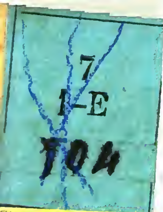

7
1-E
104


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
7
3 G
44



TORIA

…quale non ſolo ſi contiene la

D E Z Z E L I N C

TERZO DA ROMAN

Con l'origine, e fine della ſua Famiglia; ma ancora le guerre, et ſucceſſi notabili, occorſi nella Marca Triuiſana del 1100. fin'al 1262.

Raccolta da diuerſe antiche Hiſtorie.

Di nuouo ricorretta, e riſtampata in miglior forma.

CON PRIVILEGIO.

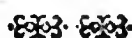




I N V E N E T I A, MDC.XXII.

Appreſſo Ghirardo, & Iſeppo Imberti Fratelli.

M. ILLVSTRE SIGNORE,
IL SIG. CONTE GABRIELLE PORTO,
SIG. MIO COLENDISSIMO.







VEL Filoſofo, che di nome Cinico, ma d'animo coſtante, e forte fù ſtimato da tutti, e per tale regiſtrato nelli memorabili Detti, e Fatti di Valerio Maſſimo, allhora che Filippo Rè di Macedonia, e padre del grande

Alessandro, cint
sedio la nobile C
to, di cui l'oppressione
gliaua la Grecia tutta; uedend
che per difesa della patria, senza alcun riguardo, tutti li Cittadini si affaticauano chi quà, chi là in ogni bisogno, e per tutti i luoghi; cingendosi attorno la ueste sua solita incominciò à riuoltare, e maneggiare per tutte le strade della Città quella sua Botticella, della quale si seruiua per habitatione. E dimandato, perche così facesse acconciamente rispose; acciò tra tanti, che si affaticano, io non sia ueduto stare in otio. Fà questo al proposito mio, che vedendo come ad ogn'uno essendo insito, e nel cuor

fisso

fisso l'amore, la laude, e la gloria
dell'a[illegible]ia; si affatica di adope-
rarsi per lei, e mostrarsele grato
in ogni affare con grande studio;
se bene, e poco posso, e meno va
glio; tuttauia inanimito dal mol-
to valore di V. S. molto Illustre,
e da quella accoglienza grata,
che dal sapere, potere, e beni-
gno suo uolere si diffonde in chi
ama, assecurato, mi son messo à
ritornare in vita la Vita e i Fatti
di Ezzelino Terzo da Romano,
con quella breuità, & chiarezza
possibile, con laquale conserua-
to l'ordine delle cose, e de' tem-
pi, si pasca chi legge dell'antichi
tà, come per luce del uero, e per
cauare da gli essempi altrui ciò
che da seguir, & da fuggir si hab-
 bia.

bia. Quì se bene in picciolmaicio il molto si restringe: no dimeno di molte cose cadute hormai dalla memoria si fà mentione, con il particolare di questa nobilissima Città di Vicenza, che a li presenti apporteranno in leggerle diletto, & alli posteri notitia, e fido ragguaglio.

Seruirammi questa mia bassa fatica, & opera per un minimo segno dell'animo mio diuoto, & affettionatissimo uerso li molti meriti di V. Signoria molto Illustre, e per palesare alla sua nobilissima fameglia Porto, l'interno dell'intimo del mio uolere. E per tanto la supplico à non mirare alla bassezza mia, & al picciolo dono; ma con lieta fronte,

te,

te, à guisa del grande Artaserse, che gradì un niente quasi del freddo, & humido elemento, che rozza mano gli porse; degnisi di accettarlo, e di mettermi nel numero delli suoi realissimi seruitori, e còn questo fine prego l'immenso Dio, per ogni suo felice successo, & contento. Di Vicenza li 25. Settēb. 1610.

Di V. S. molto Illustre

Seruitore affettionatiss.

Francesco Grossi.





GENEOLOGIA
D'EZZELINO
DAL PRINCIPIO AL FINE.



ALBERICO venne con Othon Terzo Imperatore in Italia: coſtui haueua ſeco un figlio, ch'era chiamato Ezzelino e fu detto Ezzelino Tedeſco.

Ezzelino Tedeſco s'inſignorì di Baſſano, & hebbe un figlio noma-

nomato Ezzelino Balbo, cosi detto per difetto della lingua. Costui hebbe due figli: vn maschio nomato Ezzelino, che fu detto il Monaco, e una femina, Cunissa maritata in Tiso da Cãpo San Piero.

Ezzelino Monaco hebbe in moglie Agnese sorella del Marchese Azzo da Este: questa frà vno anno morì di parto. Poi hebbe vna sorella di Deslemanino, qual ripudiò fra un mese, senza consumar seco matrimonio. Poi hebbe Cicilia figlia di Manfredo da Baone, quale ripudiò per lo strepito di Gherardo da Campo San Piero. Poi hebbe Aledeida sorella delli Signori Conti dal Mangano di Toscana.

na.

na. Di questa hebbe Palma nouella, che maritò in Alberto da Baon nobile Padoano, e potente. Emilia, che maritò in Albertino de' Conti da Vicenza nobile, ricco, e potente. Sofia, che maritò in Salinguerra da Este patrone di Ferrara, Ezzelin Terzo. Alberico, Cunissa maritata nel Conte Ricciardo di San Bonifacio nobile, ricco, e potente in Verona.

Ezzelin Terzo hebbe in moglie Beatrice figlia di Bontrauerso da Castel nuouo, huomo ricco, nobile, e valoroso Cauallier, non hebbe figli, morì prigione, ferito in una gamba in Soncino di anni sessantacinque sepolto nella Chiesa di San Francesco,

l'an-

l'anno 1259.

Alberico di Margarita sua moglie hebbe sei figliuoli maschi. Giouanni, Alberico, Romano, Ezzelino, Vgolino, Cormasco, tre femine Aledeida, Griseida, & Amabilia.

Aledeida fu maritata nel Principe Rinaldo da Este: morì col marito in Puglia.

Questi suoi figliuoli furono tagliati in pezzi dinanzi a gli occhi suoi, della moglie, e delle figlie.

La moglie con le due figlie furono abbrusciate uiue in presenza sua, tagliatile prima i panni di sopra la cintura.

Alberico postogli un sbaio in bocca fu strascinato à coda di

caual-

cauallo tutto un giorno per l'esſercito, poi tagliatolo in pezzi fù gittato ne' boſchi per paſto de' Lupi. Dal popolo di Treuiſo nel Caſtello di San Zenone à dì 24. Agoſto 1260.

IL FINE.



conditione. Il mio principale intento è di raccontarne la tirannide, e più che dir si possa empia, e crudele Signoria che per molti anni hebbe in tutta la Marca Triuisana Ezzelino terzo da Onara, il quale fù poi cognominato da Romano.

Principio dell'Historia.



L tempo che Otho terzo Imperatore venne in Italia fra gli altri suoi più famosi, e grati caualieri, che hauesse nel suo essercito, fù vno Ezzelino Tedesco, il quale per suoi ottimi portamenti, & singolar virtù meritò molti doni dall'Imperatore: fra' quali hebbe il Castello d'Onara, con molte possessioni, & giurisditioni: loco distante da Bassano miglia quindeci, e fù fatto Conte di quel loco, donategli molte inuestiture, decime, priuilegi, & essentioni, essercitò la militia Ezzelino fin alla morte del detto Imperatore: giunto à quella etade che hà più bisogno di riposo, che di fatiche, parendoli poter più commodamente riposar in Italia, che in Alemagna, benche iui fosse nobilissimo, deliberò fermarsi in Italia, & goder li be- Principio della casa da Onara.

ni, che Otho gli hauea donati. Però fece che tutta la sua famiglia con ogni suo hauere si conduſſe in Italia, doue viſſe molti anni con molta riputatione, & molto honorato da tutti li popoli della Marca Triuiſana, per ſuo ſingolare ingegno s'inſignorì di Baſſano, & di molti altri caſtelli del Pedemonte, con buona, & grata volontà di Federico Impratore: la gratia del quale con ogni via ſi sforzaua ottenere, e queſto li accrebbe molto di riputatione. Et mentre viſſe ſtette congiunto d'amicitia con la Communità di Padoa: doue fabricò vn ſuperbo Palazzo nella contrada di Santa Lucia, & ſpeſſo veniua à Padoua, e partecipaua di tutti gli honori, come gli altri nobili. Morì molto vecchio, & laſciò due figlie, delle quali innanzi la morte ſua vna maritò in Padoua in Gieremia da Limena famiglia in quei tempi ricchiſſima, & nobiliſſima, l'altra in Treuiſo in Giacomo dal Coruo huomo potentiſſimo, & primo in quella Città. Hebbe parimente vn figlio, ilquale nominò Ezzelino, queſto per diffetto della lingua fù nominato Balbo. Maritò parimente il figlio innanzi la morte, e diedegli per moglie Auria figlia di Riccardo della nobile, & antica ſtirpe da Baone, famiglia primaria della Città di Padoua; di queſta donna Ezzelin Balbo hebbe due figli, vno maſchio nominato Ezzelin monaco, & vna femina ch'egli

Ezzelin todeſco.

Famiglia da Limena in Padoa.

Famiglia del coruo in Treuiſo.

Famiglia da Baone in Padoa.

Ezzelin Monaco cognato di Tiſo da Cãpo S.Piero.

gli maritò in Tiso da Campo S. Piero nobilissimo, ricchissimo, & homo di grandissimo credito, non solo nella marca Triuisana, ma per tutta Italia. Il nome della donna fù Cunissa: & di lei nacquero à Tiso due figli, che riuscirno huomini valorosi, & molto amati per le sue singolari virtù, vno dimandossi Gerardo, l'altro Tiso nouello. Tra tanto accadè la morte di Manfredo da Baone, ilqual staua ad Abano, & riputato il più ricco huomo di tutta la Marca Triuisana, nè di se altro herede lasciò che vna figlia per nome Cecilia: il costei gouerno raccommandò a Spinabello, ilquale per lunga isperienza conoscea à se fedelissimo, & per molti beneficij fattigli obligatissimo, pregandolo quanto più tosto potesse la maritasse ad vn nobile, & ricco gentilhuomo, ò in Padoua, ouer nella Marca Triuisana. Spinabello per non mancare di quanto era stato commesso alla fede sua: cominciò fedelmente pensare d'esseguire i commandamenti del suo Signore, & conoscendo la virtuosa vita di Gerardo da Campo S. Piero figlio del sopranominato Tiso esser molto per tutta la Città di Padoua commendata, considerata la bellezza sua, che a quelli tempi era istimata vnica, & singolare, considerata la grandezza della famiglia, la ricchezza, & honorata vita di questo giouane, parendogli collocarla secondo il desiderio

del padre di lei, sperando etiandio poterne far qualche guadagno, andò secretamente dal padre Tiso da Campo San Piero, & li proferse questa giouane per isposa di Gerardo suo figlio con tutta l'heredità paterna, quando però fosse riconosciuto questo suo officio con qualche cortesia come era il douere. Tiso adunque intesa la proposta, ringratiò molto Spinabello, & tolse tempo otto giorni à darli risposta, dicendo che sopra di ciò voleua hauerci alquanto di consideratione, e maggiormente che Gerardo suo figlio, con cui era necessario conferire, era andato nella patria del Friuli à certi torniamenti, & la sera medesima andò dal suo suocero Ezzelino Balbo, & confidentemente conferì quanto da Spinabello gli era stato offerto, dimandandogli consiglio, come à padre, se li parea cosa da farsi: Ezzelino Balbo parendogli partito à suo proposito per Ezzelino monaco suo figlio, rispose al genero non li parer cosa da deliberare così in vn tratto, ma d'hauerui sopra matura consideratione, & con buon modo accombiatato il genero, mandò incontinente per Spinabello, co'l quale ragionato di questa cosa, & offertogli guidardoni, & gran premij, quando consentisse che questa giouane fosse data per sposa ad Ezzelin suo figlio, con la heredità paterna. Sperando conseguire Spinabello molto più, che da Tiso da Campo San

Origine di discordia fra la famiglia da Cāpo San Piero, & quella da Onara.

Piero

Piero, diede ad Ezzelino buona speranza di conclusione, e partissi: vedendo essere passato il termine, il quale hauea tolto Tiso da Campo San Piero, tornò ad Ezzelino, & conchiuse con lui di dare la giouane ad Ezzelino suo figlio, quale ancor che fosse giouane hauea hauuto due altre moglie, la prima fu Agnese sorella del Marchese Azzo da Este: questa in capo d'un'anno morì di parto. La seconda fu vna sorella di Deslemanino della nobil famiglia de Deslemanini da Padoua: la qual stata con lui vn mese senza hauer consumato matrimonio legitimamente ripudiò. Fatta adunque tal conclusione Ezzelino andò à Bassano, & mandò tutti li suoi soldati, & con grande honore leuarono Cecilia d'Abano, accompagnata da molte nobili, & gran donne Padouane: la condussero à Bassano, doue furono fatte honoratissime nozze, et consumato il Matrimonio: fu tenuta corte bandita giorni quindeci continui. Di questa donna dapoi alcun tempo hebbe vna figlia nominata Agnese, che fu poi maritata nel Conte Antonio de' Guidoti, ouero da Colalto: et fu madre di Ansedisio, del quale à luoco, et à tempo ne ragionerò, & perche mi pare superfluo narrare di quanto dolore fosse questo tradimento à gli nobili, et potenti da Campo San Piero, vedendosi priuati d'un tanto matrimonio, & delusi da vn con loro tanto

Famiglia delli Deslemanini in Padoa.

Famiglia delli Guidoti, ouero da Colalto in Padoa.

congiunto, non ne dirò molto, lasciando tutto ciò ne gli altrui buoni intelletti la consideratione. Quali huomini prudenti, & sauij vedendo non poter far altro, stetono molti anni ad aspettare occasione di potersi di tanta ingiuria vendicare, e finalmente li successe. Hauendo Cecilia con licenza d'Ezzelin monaco suo marito deliberato descendere in Padoana, per riuedere le sue ville, & ample campagne, e per visitare molti suoi parenti, iquali essa era molto desiderosa di vedere, partì da Bassano accompagnata da seruitori intorno à trenta, & senza alcuno timore, ne consideratione di tal cosa, allegramente licentiata dal marito, se ne veniua. Ilche essendo tutto noto à Gerardo da Campo San Piero, parendogli tempo di potersi vendicare: communicò tal cosa co'l padre, & co'l fratello, e postosi all'ordine, con vna buona brigata de' suoi fidelissimi amici, andò à Santo Andrea del Muson, doue già era giunta sua Zia moglie d'Ezzelino Monaco, mostrando come nipote volerla honorare, & stato vn pezzo con lei in ragionamento cadde in proposito dell'ingiuria gli era stata fatta: facendola certa, ch'egli non era andato iui per altro, se non per vendicarsi per suo mezo di tanto carico che gli haueua fatto suo marito: & che la pregaua volesse esser contenta far per volontà quello, che la potea esser

Vēdetta di Girardo da CampoSan Piero cōtra di Ezzelin Monaco da Onara.

certa

certa bisognarle far per forza: perche era in luoco, che non potea fuggire, e che al tutto era deliberato lauarsi il volto, & imbruttarlo à suo marito, come à perfido, e disleale huomo. La giouane vedendosi condotta à tal passo dolentissima sopra modo per buon spatio stette senza dir nulla, poi con molte lagrime, & con molte dolci parole, pregò il feroce giouane, che non volesse eßer causa della ruina sua: attento, che eßa non hauea colpa, & che à lui non mancherebbono mille altre vie di vendicarsi contra'l marito: ma tutto fù vano, che cominciò vsar la violenza, & tutta quella notte seco la tenne à forza: la mattina per tempo leuatosi chiamò il principal seruitore di questa donna: alqual Ezzelin Monaco hauea raccommandato l'honor suo, e gli disse và dal tuo Signore, & digli da mia parte, ch'io l'hò honorato qual meritano le sue degne operationi, & che per lo auuenire s'esso non haurà più rispetto ad offendermi, che quello che hà hauuto fin hora, che se à questa fiata mi sono isporcato nel suo honore, vn'altra mi lauerò nel suo sangue, & detto questo montò à cauallo con sua compagnia, quella sera tornosi à Campo San Piero suo Castello. Questa tanto precipitosa vendetta di quanto male sia stata origine, & semenza più oltra apparerà nel progresso del mio ragionare. Oltra la inimicitia, che fra quel-

le due potentissime famiglie arse longo tempo con morte incendij, violenze, e distruttioni, ne seguì finalmente la ruina di tutta la Marca Triuisana, & massime di Padoua: contra la qual Città questa famiglia da Onara mai non cessò di vendicarsi. Hauuta dunque Ezzelino Balbo tale horrenda, & dolorosa noua, subito ne diede auiso ad Ezzelino Monaco suo figlio, qual'era a Romano, Castello del Pedemonte: doue a San Zenon facea fabricare vna bellissima fortezza. Subito andò a Bassano al padre, & sopra tal fatto hebbeno grandissimi ragionamenti: tre cose fra loro al fine conclusero di fare, per vendetta di tanta ingiuria. La prima ripudiare Cecilia, & rimandarla à casa sua. La seconda contra la famiglia da Campo San Piero subito far impeto con ferro, fuoco, & con ogni sorte di crudeltà. La terza mandare a Padoua a dolersi con la Communità d'vn tanto torto, & ingiuria fatta nel suo territorio ad vn suo Cittadino, & amico, pregando non voleße lasciare impunito vn tanto enorme peccato: fatta la deliberatione giunse Cecilia a Baßano, & con lagrime, & estremi pianti gittatasi a piedi del suocero, & del marito il tutto di sempre piangendo, raccontò domandando di tal sforzato, & violento errore perdono: allaqual per il marito fù risposto. Dio volesse che cosi potesse iscusar l'honor mio, come iscuso,

Parole di Ezzelina sua moglie.

so, & perdono a voi, ma perche tenendoui per mia moglie non potria esser con reserua dell'honor mio, ilqual sopra ogni altra cosa tengo caro, vi fò intendere, che più non vi voglio per mia donna, & in tutto vi ripudio, & mi disciolgo da voi, & vi commando, che fra otto giorni, con tutto vostro hauere vi habbiate a partire del mio distretto, & mie giurisditioni: offerendomi farui accompagnare fin in le vostre contrade, & etiandio vi prometto far di modo, che tal ripudio serà approuato dalla Sede Apostolica: che per questo non restarà che voi, & io volendo, non si posiamo di nuouo rimaritare. La donna dopo i molti pianti, & preghi fatti al marito, che non volesse a questo modo ripudiarla senza sua colpa, vedendo la ferma volontà sua che non si potea volgere, anzi cominciaua contra di lei adirarsi, & minacciarla di morte, dolente sopra modo si tacque; sperando pur che'l marito si douesse mutare d'opinione. Ezzelino mandò subito a Padoua vn suo fidatissimo, & eloquente Secretario à commouere la Communità contra la famiglia da Campo San Piero, causatrice d'vn tanto scelerato eccesso. Gionto fù da gli amici d'Ezzelino fauorito quanto fù possibile, non potè però rapportare altro, se non parole generali, che non gli seria mancato di giustitia, & massime contra quelli, quali seranno ritrouati

esser

esser in colpa, dicendo non esser cosa honesta, se Girardo hauea errato, voler punir il padre, & fratello, & tutta quella famiglia: ciò vedendo il Secretario, se bene era cosa nota à tutti che tale eccesso era fatto di ordine, & volontà di Tiso padre, & di Tiso nouello figlio, conoscendo la grandezza di questa famiglia esser tali, che non potea hauer speranza di conseguir giustitia, ritornò à Bassano al suo Signore, alqual riferì quanto haueafatto: per ilche molto s'accese contra la Communità di Padoua, giurò volere essere lui, & suoi descendenti a lei mortalissimi nemici. E disposto a volere vendicare sua ingiuria, tutto si diede a prouedersi di gente d'arme da piè, e da cauallo, per andare a' danni della famiglia da Campo san Piero: e venuto tutto ciò a notitia di Tiso, e de' figli ragunati gli amici d'ogni banda, s'apparecchiarono alla difesa de' luochi, & delle persone sue. Tutta la Marca Triuisana per tal mouimento fù sottosopra, parte dando fauore ad vna famiglia, et parte all'altra. In questo tempo Ezzelino Balbo passò a miglior vita di troppo dolore d'animo, che hebbe di tal cosa: lasciò Ezzelino Monaco suo figlio herede del suo Stato, & herede della rabbia conceputa contra la famiglia da Campo San Piero, & contra la Communità di Padoua, perseuerando nella prima sua volontà ripudiò

Morte di Ezzelino Balbo.

Cecilia sua moglie, & la fece accompagnar in sue contrade. Questa dopò vn tempo rimaritosi in Giacomo Deslemanino, nobile Padouano, quale per le sue grandissime ricchezze, & valore, era in quei tempi vno delli primarij huomini di questa Città, hebbe di lei molti figli. Ezzelino parimente maritosi, & tolse per sua donna Alledeida sorella delli Conti dal Mangano di Toscana, quali per sua fortezza si nominauano Rabbiosi: Innanzi che menasse detta donna desiderando in parte vendicar sue ingiurie contra la casa da Campo San Piero, volse andar armata mano, ma conoscendosi inferiore, & non poter contra suoi nemici con l'armi vendicarsi, come huomo astuto, finse ad instantia di molti amici, che s'interposero hauersi dimenticata tal ingiuria, & per dare a' suoi auersari maggior credenza, tutto si voltò alli piaceri, & feste: & tradusse Alledeida con honoreuole compagnia di molte donne di Toscana a Bassano, oue vn mese continuo tenne Corte publica, e furono fatte molte feste, & trionfi. Generò di questa donna molti figli, la prima chiamossi Palma Nouella, qual poi fù maritata in Alberto da Baon nobile Padouano, & potente: la seconda si disse Emilia, maritata ad Albertino de' Conti da Vicenza, nobile ricco, & potente: la terza Sofia, data in moglie a Salinguerra da Este, huomo nobile,

Ezzelino di nuouo si rimarita in Alledeida dei Conti del Mangano.

le, & potentissimo in Ferrara: il quarto fù Ezzelino terzo nacque l'anno di nostra salute 1194. adì 24. d'Aprile, e questo è'l soggetto di che io intendo ragionare: per essere stato mentre che visse lo flagello della Marca Triuisana, nato in questo mondo per diuina volontà, per castigare li peccati delli miseri popoli. Il quinto dimandossi Alberico: la sesta Cunissa maritata nel Conte Ricciardo da San Bonifacio nobile, & potente in Verona: costei finalmente per opera d'Ezzelin suo padre, co'l mezo di Sordello huomo à lui fedele, fuggì da suo marito, passò poi per molte, & diuerse mani; in vltimo non fù molto felice il suo fine, ancor che fusse maritata à Marino da Bragantio huomo nobile in Vicenza: questi dopò alcun tempo fù morto insieme con tutta la sua famiglia da Ezzelin terzo suo cognato: Alledeida visse lungo tempo in gran felicitade, vedendosi tante figlie maritate così altamente, & li figli ricchissimi di molte possessioni, & Signorie di molti Castelli, molto temuti, & honorati: ma volendo sapere quale hauesse ad essere il fine loro, dottissima essendo, ricorse all'Astrologia, e trouò che le stelle molto minacciauano alla sua progenie: perilche mai più non fù veduta ridere, & occupata da somma malinconia cadè inferma, e d'anni cinquanta in circa, passò à miglior vita, con non poco dolore d'Ezzelin

Natiuità del crudelissimo Ezzelino da Romano anno 1194.

lin Monaco suo marito, per esser da lui per sua singolar virtù molto amata. Tuttauia hauendo l'animo pregno contra la nobil famiglia da Campo San Piero, l'inimico dell'humana natura gli aperse la via di far sua vendetta senza sparger sangue: & oltra ciò gli diede il modo di mandare ad affetto il suo desiderio. Era il Castello di Campretto posseduto per indiuiso da Tiso da Campo San Piero, & da vna Maria sua consanguinea, e della medesima famiglia vedoua, ma giouane, & di conueniente bellezza: spesso per causa della giurisditione era inrissa, & discordia con Tiso, & li figli, à cui forse parendo male, ch'un Castello fusse gouernato da vna donna, molte volte veniano à gran contese insieme: perilche costei vedendosi per la potenza di questi suoi consanguinei oppressata: & sapendo quanto odio era fra Ezzelin Monaco, Tiso, e figli, giudicando Ezzelino per la sua grandezza essere à suo proposito, per mezo di Linguaintesta familiar suo, & molto domestico d'Ezzelino trattò di dar la sua parte del Castello, & la sua propria persona ad Ezzelin, quando gli fusse in piacere. Ezzelino per vna tal occasione haria speso mezo lo stato, onde molto ringratiò la donna, & accettò l'offerta. Vna notte mandò molta gente à Campretto, & tolta la tenuta di quella parte, che era della donna, fece fare publici istrumenti, & la-

Castel di Cāpretto.

Vẽdetta di Ezzelino Monaco cõtra quelli da Campo San Piero.

& lasciato nel castello molti fanti tolse la donna, con tutto il suo mobile, e condussela à Romano suo castello in Pedemonte, oue la tenne molti anni per sua concubina, & finalmente ne hebbe una figlia: Tiso, & li figli hauuta tal amara nouella, deliberarono, non potendo prouedere al tutto, proueder in parte: & subito Girardo, & Tiso nouello con molti amici, & parenti all'imposta, andarono à Campretto, & vccisi alquanti di quelli, che erano nel castello, per nome d'Ezzelino s'impatronirono di tutto'l castello, & per all'hora, se ben tal noua fù acerba ad Ezzelino, pur mostrò di non se ne curar molto, parendogli ad istinguere parte della sua prima ingiuria, potergli bastare il tenir per sua concubina vna simil donna, congiunta di strettissimo grado con suoi auersarij. La cosa durò anni doi, ma Ezzelino hauẽdo com'hò detto, di costei hauuta vna figlia, istimando hauer col mezo di detta figlia accresciute le ragioni, c'hauea nel castello di Campretto, stimolato più fiate da sua moglie Alledeida, da cui hauea continue rampogne, sì per accrescere incarco, & vergogna alla famiglia da Campo San Piero, fingendo, o pur che cosi fusse, fece fama hauer trouato Maria sua concubina in fallo con vn vilissimo famiglio di stalla, scacciolla con gran furia da se, & commessa la causa alla Giustitia, & produtte le sue

ragioni

ragioni dinanzi a' Giudici, a' quali l'Imperatore hauea commessa la cognitione, fu in fauore d'Ezzelin giudicato, che come padre della fanciulla douesse esser posto al possesso della metade del castello di Campretto: & volendo venire all'essecutione della sentenza la cosa si ridusse all'arme, & fra queste due famiglie fù principiata grandissima briga, & questione; seguiuano ogni dì grandissime pugne, & già erano morte da vna banda, & dall'altra molte persone, talche era cominciato vn ballo molto pericoloso, non solo a queste due potentissime famiglie, ma etiandio a tutta la Marca Triuisana: perche già vna parte, e l'altra s'era ingrossata, co'l mezo de' suoi parenti, & amici, & alla giornata s'ingrossauano più, & stauano in euidente pericolo di venir ad vn sanguinolente conflitto: erano in arme più d'ottanta millia huomini: & intorno Campretto si commetteano incendij, morti, rapine, & ogni altra specie di male, che in tal casi puote occorrere. Ciò vedendo la Communità di Padoa, conoscendo che questo fuoco sarebbe vn giorno la ruina di tutta la Città, che tutti li suoi cittadini erano intricati in questa guerra, chi dando fauore alla famiglia da Onara, chi a quella da Campo San Piero, deliberò, innanzi, che peggio accadesse, far suo sforzo, per proueder a tanto male, & subito mandò il Reuerendiss.

Vescouo suo Padoano, ilqual si offerse prontissimo ad andare a fare tanto buona opera, e con lui quattro nobili, & eloquentissimi cittadini, amici d'ambe le parti: questi furono Alessio Musuragno, Nicolò de' Macarussi, Alberto de' Rogati, Ugo de' i Pedilegno, tutti giudici, & huomini molto sauij, & di gran credito, tutti con assai honorata compagnia. Primo andorno a bassano da Ezzelino, & lungamente parlorno con lui, pregando, & persuadendolo per nome della Communità di Padoa con molte ragioni, a voler estinguere tanto fuoco, & far buona pace con la famiglia da Campo San Piero, con cui era tanta congiontione di sangue: & poner fine a tal differenza, non consumar più il paese con tanti danni di fuochi, & rouine, & non esser causa di far mendicare tanta pouera gente, allaquale ogni giorno veniuano rapite le sue sostanze, & quello, che dimandaua la Communità era, che le parti si sequestrassero dall'arme, & ritirassero indietro li suoi guarnimenti, & che egli rimettesse tutte le sue differenze in lei, che essa si offerisce terminarle, & diffinirle con debito fine. Ezzelin prima ringratiò il Vescouo, & la Magnifica Communità di tal buono officio, & in sua scusa, et incarco della parte contraria disse molte cose, in conclusione si mostrò esser prontissimo a ponere tutte le sue differenze

in petto

in petto della Magnifica Communità, et leuarsi dall'arme, pur che li suoi nemici facessero il medesimo; di che il Vescouo, e gli Ambasciatori Padoani molto lo ringratiorno; et tolta grata licentia da lui, si partirono da Bassano, et andorno à Campretto, dou'era Girardo, et Tiso nouello, con molti suoi amici, fra iquali era il Marchese Azzo Quarto da Este, ilquale con molta comitiua era venuto in soccorso della Casa da Campo S. Piero. A loro esposta sua volontà il Vescouo, et li quattro Ambasciatori, con loro efficaci parole gli essortorno a far quello, c'haueafatto Ezzelino. Girardo rispose esser contentissimo, & così furno subito fatte sopra ciò molte scritture autentiche, & poste tutte lor differenze in petto del Vescouo, & della Communità di Padoa, & dandoli ampia libertà di componere ogni sua nemistà fu fatta la tregua per vn'anno, & così fu posto fine ad vn tanto pericoloso principio: questo era l'anno di nostra salute 1182. fù al tempo debito con satisfattione d'ambe le parti terminata: ma non però hebbe forza di poter mondar gli animi dal conceputo, & gia radicato odio, qual sempre durò nelli crudelissimi cuori loro.



LIBRO SECONDO.





Vrò vn tempo questo così pacifico viuere in Padoa, et nel Distretto, ancor che fra Vicentini, et Padoani per causa di motti seditiosi, più fiate fussero nate differenze, più tosto per priuate cause, che per publiche, lequali però sempre da chi desideraua il tranquillo, et pacifico viuere, erano sopite. Finalmente alcuni seditiosi, che dimorauano in Montegalda cominciorno correre sù'l Padoano, ladroneggiando tutto'l paese, et contra di chi si difendeua vsauano la forza, et fatti molti homicidij, furti, sforzi, et bottini, ritornauano in Montegalda, doue erano sicuri. Per la qual cosa più fiate Padoani haueano con suoi Ambasciatori pregato Vicentini, che volessero prouedere à tanti inconuenienti: ma sempre dandoli speranza di prouedere, la cosa andaua ogni giorno di mal in peggio, parendo a Padoani non

Guerra fra Vicentini, e Padoani.

ni non più tolerar queste ingiurie tanto dannose, mandarono all'improuista sue genti à Montegalda, e quel castello subito per forza fù preso, e saccheggiato: questo fù nel mese di Maggio 1198. Inteso ciò Vicentini molto si commossero, et andorno à Longare, e chiusero il fiume Bacchiglione, talche più non potea venir l'acqua à Padoa, perilche Padoani non poco cominciorno à patire, sì ne i molini, come in altri bisogni, perche à quei tempi non era ancora fatta la Brentella, et non li restaua altro che la Tesina, laqual non era bastante per li bisogni della Città, onde Padoani andarono co'l suo essercito à Longare per tagliar le roste del detto Bacchiglione, et in meno d'vn giorno ruppero, et guastarono tutto quello haueano fatto i Vicentini in vna settimana, iquali non hebbero mai ardire d'approssimarsi per disturbar Padoani dall'opera: et aperta l'acqua, et leuati tutti gl'impedimenti, che disturbauano il natural corso del fiume, s'auiorno verso Padoa, ma Vicentini vedendo, che la più parte delle genti Padoane erano passate il fiume, con grand'impeto assaltarono quella parte, che non era ancor passata, et dopò vna grandissima pugna Padoani restarono rotti, delli quali molti furno morti, et altri annegati, et più di cinquecento prigioni, et questi furon condotti à Vicenza, et posti in aspre, et

Padoani prendono Montegalda.

Vicentini rompono Padoani.

horrende prigioni, e vi furono molto mal trattati: così stettero assai tempo, fin che la Communità di Padoa con buona somma di denari gli riscattò. Per tale vittoria Vicentini insuperbiti anderno per racquistar Montegalda, ma trouato in quella esserui vna grossa guardia di Padoani, non si accostarono al castello, ma scorsero fino a Reuolone, rubbando tutte quelle ville: frà queste due cittadi cominciò per tal causa essere vna odiosa guerra; però la Communità di padoa deliberò far lega con molte potenti famiglie della Marca Triuisana, & frà gli altri con Ezzelin Monaco, ilquale si obligò essere in aiuto della Communità di Padoa contra ogni suo inimico, eccetto contra la Corona Imperiale, e diede a' Padoani per pegno la sua corte, ouer castello d'Onara, & la Communità gli promise al mese libre 652. di grossi, che son ducati 250. di prouisione in tempo di guerra, & oltra ciò pagare cento, e cinquanta barbutte de' suoi; & parimente esser in aiuto suo contra ogn'vno, che lo volesse molestare. Il tutto risapendo Vicentini con tutte sue genti andarono a Marostica contra Ezzelino, & all'improuiso assaltorno il castello, ma da' Marostegani fù valorosamente difeso, fin che la militia Padona si ragunò con Ezzelin. Vicentini abbandonata la impresa ritornorno a Vicenza, & fatto lega con la Communità di Ve-

Lega fra la Cõmunità di Padoa & Ezzelin Monaco.

Lega fra Veronesi, e Vicentini.

di Ve-

di Verona subito vnirono le loro militie insieme, & ritornarono l'anno seguente a Marostega, & à Bassano, abbrusciando tutto il Pedemonte, & dando grandissimi danni ad Ezzelin, & esso vedendosi così oppressato, non potendo, ò non volendo più stare in amicitia, & in lega con Padoani, liquali tuttauia si poneuano in ordine per sua difensione, si accordò con Vicentini, e loro diede per sicurtà, & ostaggio suo figlio Ezzelin, ilqual non hauea ancora compito anni cinque, fù depositato in mano del Podestà di Verona. La causa di tal mutatione, che fece Ezzelin di lasciare l'amicitia de' Padoani, & accostarsi a' Vicentini, non fù altro se non l'odio, ch'egli portaua a tutta la natione Padoana, per l'inimicitia, laqual hauea con la famiglia da Campo San Piero, & per sentenza della lite di Campretto, laqual contra di lui già vn'anno haueua fatto il Vescouo, & Communità di Padoa, se bene hauea dimostrato vn tempo, che la non gli fusse stata di molta noia: pur finalmente fù costretto da passione gettar fuora il veleno, che haueua nel cuore, & con tale occasione si fece inimico mortal del popolo padoano, ilqual vedendosi in più luoghi offeso da' Vicentini, mandò il suo Caroccio con tutta la sua militia, & popolo a campo a Carmegnano castello molto grato a' Vicentini, & da loro ottimamente fornito di difensori, e di vettouaglie:

Ezzelino lascia Padoani, & s'accorda co i Vicentini.

Padoani vãno a cãpo al Castel di Carmignano.

glie, sterono più, giorni commettendo grandissime pugne vna parte con l'altra, & fra l'altre fiate Vicentini vn'hora innanzi giorno, con tanto impeto assaltorno il campo Padoano, che poco mancò, che non lo ponesse in fuga. Fatta grande occisione, con più di ducento prigioni ritornorno nel castello, laqual cosa recò grandissima vergogna, e danno alla Communità di Padoa. Cotale ingiuria volendo vendicare li nobili, & maggiori, Giacomo Stretto piacentino Podestà di Padoa, & il Marchese Azzo da Este, li quali di tutto l'essercito erano capi, & gouerno: il giorno dietro nel far del giorno da due bande assaltorno il castello, & con tanto impeto, & furore combatterono, che non ostante la valorosa difesa fatta per più di due hore da' Vicentini, con morte di molti d'una parte, e dell'altra, circa hora di terza Matthio pegolotto padoano nobile, con la general bandiera della Communità passò la fossa, accompagnato da molti nobili, et feroci huomini padoani, et pose detta bandiera sopra la porta del castello, et di mano in mano entrando gli altri in più luochi già si vedeano piantare le bandiere padoane, et Vicentini già rotti, et fugati, cercauano di saluarsi; ma non v'essendo rimedio si dauano prigioni alli vincitori, et così restò preso, et tutto saccheggiato il misero castello, et ricuperati tutti li prigioni padoani,

Vittoria de Padoani cōtra Vicentini.

padoani, che'l giorno innanzi erano da' Vicentini stati presi, & di loro mandatine prigioni à Padoa 724. fra quali erano molti nobili Vicentini, liquali furono posti in varij luochi in Padoa, & trattati humanamente. Fatta tal impresa, molti Vicentini, che desideravano il quieto, & pacifico viuere della sua Città, & che conosceuano non far per loro il guerreggiare con padoani, fecero tanto, che fin che meglio fussero conosciute le differenze, che erano fra queste due Communità, si conchiuse vna tregua frà loro di mesi sei, & così d'ambe le parti furono sospese l'armi; & così l'essercito Padoano, lasciato ben fornito Carmegnano con gran trionfo ritornò a Padoa: questo fù l'anno 1198. intorno il mese d'Ottobre, & in vltimo seguì la pace, & la Communità di Padoa restituì per tal causa alla Communità di Vicenza Montegalda, & Carmegnano con tutti li prigioni Vicentini, & la Communità di Vicenza riconobbe in feudo di sopradetti due castelli, pagando ogn'anno alla festa di San Prosdocimo libre 200. de piccioli, & per riscatto delli prigioni libre sei millia, & così fu stabilita per all'hora buona pace fra padoani, & Vicentini, con poca sodisfattione d'Ezzelino, ilquale sperava poter con tal mezo vendicare sue ingiurie. Mentre le cose stauano in tale stato il Marchese Azzo da Este fù fatto Podestà

Accordo fra Padoani, e Vicentini.

Podestà di Verona l'anno 1207. che fù cosa intolerabile ad Ezzelino c'haueua messo tutto suo potere per far eleggere in quella Podestaria Salinguerra d'Este suo cognato, & inimico del Marchese Azzo, ne volendo sofferir tal cosa, congregò in Montecchio Castello del Vicentino tutti li suoi amici tra' quali erano li Signori di quel luoco, ch'erano diuenuti suoi amici, partiali, e fece vn potente, & grosso guarnimento, & con gran prestezza, & secretezza andò a Verona, & con trattato di questi Monticuli, li quali erano potentissimi in quella Città, cacciorono di Verona non solo il Marchese Azzo della Podestaria, ma il Conte Ricciardo da San Bonifacio ancora con tutta la sua parte, che fauoriua il Marchese. Vscito di Verona si ridusse alla Badia suo Castello. Ezzelin adunque per tal cosa fatto formidabile fece elegger Podestà Salinguerra: il Marchese Azzo congregato vn grosso guarnimento de' suoi partegiani della Lombardia, Marca, & Romagna, l'anno seguente 1208. andò à Verona, doue Ezzelin, & Salinguerra con tutti quelli, che seguitauano le sue parti, si opposero, & in luoco vulgarmente detto Labrara, si abbocorono insieme, fù commessa grandissima pugna, con morte di molti: finalmente la fortuna fu contraria ad Ezzelino, il qual restò prigione, & tutte sue genti rotte,

Ezzelino Monaco cō il mezo de' Monticuli, caccia di Verona il Marchese da Este, & il Conte da San Bonifacio.

&

& dissipate, & li Monticuli estinti con tutta sua progenie: quelli che restorno viui fuggirono, similmente fuggito Salinguerra, si ridusse a Ferrara: oue era potentissimo; così di nuouo il Marchese Azzo hebbe la Podestaria di Verona co'l mezo del Conte Ricciardo da San Bonifacio huomo potentissimo in quella Città, postoui buon'ordine ad ogni cosa liberò Ezzelino di prigione: doue sempre lo fece honoratamente trattare, lo fece poi accompagnar a Bassano molto cortesemente da molti di sua gente. Stando le cose in questi termini, ogni giorno il Marchese Azzo cresceua di riputatione, non solo nella Marca Triuisana, ma ancora appresso il Pontefice. Per molte preclare, & degne opere del Marchese gli diè titolo il Papa di Marchese da Este, & d'Ancona, a questo tempo in Padoua fù di nuouo fatto lega con Ezzelino: ilche fu molto molesto a Vicentini, onde si preparorno d'andare ad assaltarlo, ma padouani secondo le loro promesse, & obligationi mandorono sue genti a Onara in fauore d'Ezzelino, la qual cosa fè mutare Vicentini di proposito, questo fù l'anno 1210. nelquale fù fatta la porta di Torresella con le mura d'ogn'intorno, à questo tempo il Rè Federico di Sicilia passò per Lombardia, & ad istantia di Papa Innocentio il Marchese Azzo con molta comitiua de' suoi amici lo accompagnò fin

Pugna fra Ezzelin, & il Marchese, & vittoria del Marchese.

Lega fra Padoani & Ezzelino.

Il Re Federico di Sicilia và in Alemagna.

in

in Alemagna, doue da gli Elettori era stato eletto Rè de' Romani, questo fù l'anno 1211. di etade d'anni vinti, & l'anno dietro il Marchese Azzo passò a migliore, & più vera vita: molto honorato fù, e sepolto nello Castello dell'Abbadia del Pollesene, quest'anno morì parimente il Conte da San Bonifacio, & Alberto da Baon huomini nella Marca Triuisana di grandissima riputatione. Del sopradetto Marchese Azzo rimasero due figli, il primo fù nominato Aldrouandino, il secondo Azzo nouello, e fu il quinto. Aldrouandin, come maggiore hebbe Este, & iui si pose ad habitare, & di subito venne inimico della Communità di Padoua, perche molti de' suoi vn giorno interpresero molte mercantie, che da Montagnana andauano a Padoa, et più fiate hauendo la Communità scritto, et mandati suoi Ambasciatori ad Aldrouandino, pregandolo volesse restituire le prefatte robbe, et non voler tenere tal vita, ma volere imitare le virtù paterne, non fu mai remedio, che'l feroce giouane volesse restituire cosa alcuna, et ogni giorno facendo peggio irritò talmenne la Communità di Padoua, che non li parendo più di tollerare tal'obbrobrio, deliberò con l'armi castigarlo, poiche con lusingheuoli ammonitioni non lo potea placare, et commandò a Marin Zeno Podestà di Padoa,

Morte del Marchese Azzo da Este.

Morte del Conte da San Bonifacio, & Alberto da Baon.

Inimicitia fra la communità di Padoua, & il Marchese Aldrou.

Padoua, che con l'essercito, et popolo Padouano douesse andare contra Aldrouandino, similmente mandò ad inuitare Ezzelin, che venisse a tal impresa, il quale non fù pigro a venire per l'odio, che portaua al padre, et a tutta la famiglia da Este, con lui menò suo figlio Ezzelin terzo, che non hauea ancora anni sedeci, acciò che si cominciasse assuefare all'arte militare: mediante laquale esso, et li suoi predecessori erano ascesi in gran riputatione, et stato. Vnitosi con le genti Padouane andorono a Este, et subito hebbero la terra, et Borghi. Aldrouandino ridottosi in Rocca con molti suoi soldati fortificato, facea con mangani, et balleſtre molto gran danno nell'essercito Padouano, et fra gli altri vn giorno fu morto il Conte Manfredino nobile Padouano, la cui morte fù di moltissimo dolore a tutto'l popolo, et all'essercito Padouano, per esser vniuersalmente amato da tutti: posti adunque attorno la Rocca molti mangani, Trabbucchi, predierre, et altre machine, cominciorono fieramente a stringer Aldrouandino, ilqual ponto non temea, anzi valorosamente difendeasi. Il Podestà vedendo la pertinacia di costui, commandò che crudelmente fosse con ferro, et fuoco dato il guasto à tutto'l paese, ilche fù da Ezzelino con tanta auidità esseguito, che commandò

L'essercito Padouano và à Este contra il Marchese.

Odio d'Ezelino Monaco cõtra il Marchese da Este.

a sue

Morte del Marchese Azzo da Este.

in Alemagna, doue da gli Elettori era stato eletto Rè de' Romani, questo fù l'anno 1211. di etade d'anni vinti, & l'anno dietro il Marchese Azzo passò a migliore, & più vera vita: molto honorato fù, e sepolto nello Castello dell'Abbadia del Pollesene, quest'anno morì parimente il Conte da San Bonifacio, & Alberto da Baon huomini nella Marca Triuisana di grandissima riputatione. Del sopradetto Marchese Azzo rimasero due figli, il primo fù nominato Aldrouandino, il secondo Azzo nouello, e fu il quinto. Aldrouandin, come maggiore hebbe Este, & iui si pose ad habitare, & di subito venne inimico della Communità di Padoua, perche molti de' suoi vn giorno interpresero molte mercantie, che da Montagnana andauano a Padoa, et più fiate hauendo la Communità scritto, et mandati suoi Ambasciatori ad Aldrouandino, pregandolo volesse restituire le prefatte robbe, et non voler tenere tal vita, ma volere imitare le virtù paterne, non fu mai remedio, che'l feroce giouane volesse restituire cosa alcuna, et ogni giorno facendo peggio irritò talmenne la Communità di Padoua, che non li parendo più di tollerare tal'obbrobrio, deliberò con l'armi castigarlo, poiche con lusinghevoli ammonitioni non lo potea placare, et commandò a Marin Zeno Podestà di Padoa,

Morte del Conte da San Bonifacio, & Alberto da Baon.

Inimicitia fra la communità di Padoua, & il Marchese Aldrou.

Padoua, che con l'essercito, et popolo Padouano douesse andare contra Aldrouandino, similmente mandò ad inuitare Ezzelin, che venisse a tal impresa, il quale non fù pigro a venire per l'odio, che portaua al padre, et a tutta la famiglia da Este, con lui menò suo figlio Ezzelin terzo, che non hauea ancora anni sedeci, acciò che si cominciasse assuefare all'arte militare: mediante laquale esso, et li suoi predecessori erano ascesi in gran riputatione, et stato. Vnitosi con le genti Padouane andorono a Este, et subito hebbero la terra, et Borghi. Aldrouandino ridottosi in Rocca con molti suoi soldati fortificato, facea con mangani, et ballestre molto gran danno nell'essercito Padouano, et fra gli altri vn giorno fu morto il Conte Manfredino nobile Padouano, la cui morte fù di moltissimo dolore a tutto'l popolo, et all'essercito Padouano, per esser vniuersalmente amato da tutti: posti adunque attorno la Rocca molti mangani, Trabbucchi, predière, et altre machine, cominciorono fieramente a stringer Aldrouandino, ilqual ponto non temea, anzi valorosamente difendeasi. Il Podestà vedendo la pertinacia di costui, commandò che crudelmente fosse con ferro, et fuoco dato il guasto à tutto'l paese, ilche fù da Ezzelino con tanta auidità essequito, che commandò a sue

L'essercito Padouano và à Este contra il Marchese.

Odio d'Ezelino Monaco cōtra il Marchese da Este.

à sue genti, che sotto pena di sua disgratia non altrimenti trattasse quel paese, quanto se fosse Stato di Turchi, & egli medesimo sempre co'l figlio à canto andaua facendo abbrusciare tutto quel misero contado: & durando l'assedio furono nella Rocca morti molti soldati, ilche vedendo Aldrouandino, e conoscendo non poter molto tempo durare, massime perche non hauea modo d'intendere li secreti delli capi dell'eßercito Padouano, come hauea fatto per il passato, perche era stato preso, & impiccato vn'officiale, secretario del Podestà di Padoua, qual ogni notte secretamente intraua in Rocca, & daua auiso ad Aldrouandino di tutte le deliberationi, che si faceano, onde deliberò venire all'accordo con la Communità di Padoua, & fatta vna tregua per otto giorni, nel qual tempo fù maneggiato l'accordo, finalmente si concluse, che Aldrouandino rilasciasse Este, & la Rocca alla communità di Padoua, laqual di quella potesse disponere à suo modo, & che le Rocche di Cero, & di Calaon fussero ambe due distrutte: ciò fatto l'essercito Padouano ritornò à Padoua, questo fu l'anno 1112. l'anno seguente nella Città di Treuiso fù bandito vn torniamento, ouer giuoco, ilqual era vn castel di legno, nel qual erano dentro 200. donne, che senza aiuto d'huomini difendeano detto Castello, & in quella difesa, & offesa non si poteano

Festa solenne fatta in Treuiso.

teano

teano usare arme di sorte alcuna, nè cosa che potesse offendere. A questo giuoco, & spettacolo concorse di tutta la Marca Triuisana infinito numero di donne, e d'huomini nobilissimi, & venuto il giorno del giuoco, & quello principiato, durò gran pezzo con molto gaudio di tutto'l popolo, occorse che fra Padouani, e Venitiani nel volere montare il Castello nacque una gran discordia, perciò che un Padouano prouocato da un Venitiano, che hauea un San Marco in mano, quello in parte stracciò. Il che pose tanto tumulto, che disturbò il spettacolo, & à fatica si puote raffrenare, che queste due nationi non venissero insieme a battaglia, però il giuoco fù lasciato imperfetto con sommo dolore di tutti. Il seguente giorno ogn'uno andò in sue contrade, & fra Padouani, & Venitiani fù rotta la pace, & leuati tutti li commertij, & traffichi: & Venitiani intrarono ne' confini di Padouani facendo molti danni, per il che parse à Padoani d'andare con la sua militia à danni de' Venitiani, & fatto un'ottimo guarnimento contra Alouise dell'Albuì podestà di padoua, huomo prudētissimo andò verso Chioggia, & s'accampò alla Torre di Baibbe, sperando quella poter ottenere con suo grandissimo honore, & utile. Mentre stauano accampati venne un'inaudito accrescimento di mare, che diede un grandissimo danno al padouano esercito,

Discordia nata fra Venitiani, & Padouani.

Guerra fra Venitiani, & Padouani.

sercito, & ad vn tempo medesimo sopragiunse l'armata de' Venetiani, e Chiozzoti, trouando l'essercito padoano esser leuato dall'impresa, lo seguitò molte miglia, & li diede molti danni, ch'a fatica si saluò, & molti padoani restorno prigioni: questo fù l'anno 1115. nel quale il Marchese Aldrouandino da Este ritornato in gratia della Magnifica Communità di Padoa si dispose d'andare all'acquisto del Marchesato d'Ancona, ilquale (come ho detto di sopra) era stato dalla Sedia Apostolica donato a suo padre, & venne a padoa, alloggiò nel palazzo, che fù d'Alberto da Baon posto nella contrada di Santo Vrbano: iui stette più giorni, fù honoratamente riceuuto da i suoi amici, & per esser molto amato da tutti li nobili, & potenti della Città, fece vna congregatione di tutti li suoi buoni, & perfetti amici, sì di Padoa, come d'altri luoghi, e fatto vn grosso guarnimento caualcò nella Marca Anconitana, ma trouò grande impedimento al suo dissegno; percioche li Conti di Cellano huomini potentissimi in quelle contrade, co'i fauore d'Otho Imperatore, teneuano occupato quel Marchesato, & erano contrari alla volontà della Sede Apostolica, & del Re Federico di Sicilia eletto Imperatore. Pure Aldrouandino si gouernò in modo, che dopò molte sanguinolenti battaglie hebbe vittoria contra suoi inimici,

Il Marchese da Este và all'acquisto del Marchesato d'Ancona.

ma

ma durò per poco tempo, perciocbe li Signori Conti di Cellano ristaurati di noue forze, ritornarono, & dierono vna gran rotta al Marchese Aldrouandino, tal che furono morti, & presi molti de' suoi primarij amici, & fautori: fra' quali fù Tiso da Campo San Piero nobile, & potente Caualliero Padouano, e con molti altri stette lungamente prigione di questi Conti di Cellano, li quali finalmente co'l mezo d'un suo famigliare fecero auellenare il Marchese Aldrouandino, in Ancona Cittade della Marca: morì nella sua più fiorita etade, & lasciò lo Stato ad Azzo quinto suo fratello ancora giouanetto, e fra poco tempo contra li Conti di Cellano vendicossi crudelmente della morte del fratello. A questo tempo sotto la Podestaria di Giouanni Rusca da Como fù principiato il Palazzo dalla Ragione di Padoa l'anno 1215. il mese di Maggio: Venetiani tra tanto dubitando, che per l'inimicitia che ancora duraua con Padoani, gli douessero mancare li formenti, & altre vettonaglie, fecero lega con Triuisani, intendendolo Bortolameo Patriarca d'Aquilea, il qual guerreggiaua co'l Commune di Treuiso, per causa di certi loro confini, subito s'accordò con padouani, & appresso si fece Cittadino di Padoua, & fece edificare vn palazzo nella contrada di S. Pietro, e nel giorno d'hoggi chiamasi il

Pugna fra li Conti da Cellano & il Marchese da Este.

Morte del Marchese da Este.

In qual tẽpo fusse cominciato il Palazzo della ragiõ di Padoua.

Il Patriarca d'Aquileia & li Vescoui da Feltre, & Ciuidal di Belluno si fanno cittadini di Padoa.

Patriarcato vecchio: comprò etiandio terre in padoana nella Villa di Casale de Sier Vgo, per li quali beni volse sostenere le grauezze, & fattioni con la Città, & ad ogni principio di Podestaria mandaua suoi Ambasciatori à Padoa a giurar fedeltà in mano de gli Anziani. Mossi dal costui essempio, il Vescouo di Feltro, & il Bellonense, fecero il simile: & essendo l'essercito de' Triuisani intorno a Sacile, Padoani mandorno sue genti a Castelfrancc, & la Communità di Treuiso reuocò sue genti da Sacile, rimouendosi totalmente d'inquietare più il Patriarca: & questo fu l'anno 1220. sotto la Podestaria del nobile, & valoroso huomo Bernardo Baron da Bergamo. In questo tempo fù, per sicurtà del paese, cominciato à fabricar Cittadella. In questi giorni l'Imperator Federico Secondo passò in Italia, & andò a Roma, doue dal Papa fù incoronato circa il mese di Decembre: nel qual tempo il Marchese Azzo giouane, & li suoi amici in Ferrara erano oppressati dalla tirannide di Salinguerra, qual era cresciuto in tanto credito, & altezza, che non temea più il Marchese, nè il Legato del Papa, anzi come Signore à bacchetta era vbedito, & aiutato dal fauor di suo cognato Ezzelino, & da suo nepote Ezzelin Terzo, i quali con ogni suo ingegno, & forza cercauano opprimere la Sedia Apostolica,

A qual tempo fusse fabricata Cittadella.

ca, & per il contrario ad essaltare le parti Imperiali, & massime sopra il tutto cercauano d'abbassare la potenza del Marchese Azzo, ilquale a viua forza era stato cacciato con tutta la sua parte fuora di Ferrara. Raunati per ciò tutti li suoi amici di tutta la Lombardia, Romagna, & Marca Triuisana, massime di Padoa, fece vn grosso guarnimeato, & andò hostilmente a Ferrara, & si pose alla banda del fiume Pò, ilche vedendo Salinguerra, cominciò molto a temere d'esser da' suoi traditoſ, & preso: onde cominciò con bel modo trattar accordo, che'l Marchese Azzo potesse entrare, con vna parte de' suoi in Ferrara, & che tutti gli amici suoi potessero parimente viuer sicuri, & così entrato il detto Marchese con circa cento de' suoi più fidati, vi stette circa otto giorni, per trattare accordo compitamente: ma per opera di Salinguerra, ilqual vedea non poter tirar il Marchese al suo volere il popolo si sollevò, gridando, morano gli inimici, & fatto impeto contra le poche genti del Marchese, parte nè ammazzò, parte spinse fuora della terra, frà quali fù il Marchese, il quale con alquanti alla fine si saluò, & il resto, che quà, e là sbandati fuggiuano, furono malmenati, frà quali fù Tisolino da Campo S. Piero, giouane egregio, & amato vniuersalmente da tutti, figlio già del nobile, & poten-

Salinguerra caccia fuori di Ferrara il Marchese da Este.

Morte di Tisolino da Campo S.Piero.

Morte de Tisolino da Campo Sã Piero.

tissimo huomo Girardo da Campo San Piero, et della Contessa Daria, già figlia del Clarissimo Alberto da Baon valorosamente combattendo nella villa nominata la Guzola fù da villani crudelmente vcciso, ne mai si volse rendere a tal gente, non vedendo che potesse esserli l'honor suo: la morte sua non solamente fu pianta, & lagrimata da' suoi, ma Salinguerra ne fece in Ferrara grandissimi segni di mestitia: fecelo sepellire nella Chiesa di S. Maria de' Serui, molto honoratamente: questo fu l'an. 1221. sotto la Podestaria seconda di Giouanni Rusca da Como, huomo clarissimo, e honorato. In questo anno in tutta la Marca Triuisana, & Lombardia apparuero molte comete, & furono molti terremoti, talche in molte Città, & Castelli rouinarono molti edificij, & ammazzarono molta gente, & massime in Bressa laqual fù quasi derelitta. Mentre le cose stauan in questa guisa il Marchese Azzo deliberò tornar vn'altra fiata a Ferrara per cacciare suoi nimici di quella Città, & coadunò tutti li suoi amici di Verona, di Mantoa, di Padoa, e d'altri luochi, fra' quali fù il Conte Ricciardo da San Bonifacio, Giacomo da Carrara, Giacomo da Campo San Piero, & molti altri nobili, & potenti huomini, fatto vn potentissimo guarnimento andò intorno a Ferrara, ma Salinguerra vedendosi di nuouo assalire temendo forte le forze

Terremoti, & altri prodigij.

della

della parte, che daua fauore al Marchese, delibe rò difendersi più presto con fraude, che con l'armi, e finse hauere desiderio d'essere amico del Marchese, e per trattare accordo intrò in Ferrara il Conte Ricciardo da S. Bonifacio con circa 50. caualli, ilqual subito Salinguerra cõ tutta la sua compagnia prese, et incarcerò insieme con tutti li principali capi della parte del Marchese, quali erano nella Città. Il Marchese intesa la cosa dubitãdo di peggio leuossi dall'impresa. & non potendo far altro andò à campo alla Fratta Castel del Ferrarese, nelqual Salinguerra hauea molti suoi soldati, e cari huomini, quali teniuali per conseruar tutta quella contrada, e posto l'assedio tanto stette, che mãcatoli il mãgiare furono costretti a rendersi, non hauendo da Salinguerra soccorso, & intrati li Marchesani nel castello, per vendetta della morte di Tisolin da Campo San Piero, & per li tradimenti, che due fiate hauea vsato Salinguerra contra'l Marchese sopra il fatto di Ferrara, fù contra gli habitatori di quel castello, & parimente contra soldati vsata horrendissima crudeltà, perche non fu risparmiato ne a sesso, nè ad etade, & non rimase pur chi portasse la nouella di tanto eccesso, perche parte furono morti, parte volendo fuggire s'annegarono nelle fosse del castello, questo fù l'anno 1224. sotto la Podestaria d'Vberto da Correggio

Salinguerra sotto colore di pace fa prigione il Conte da San Bonifacio.

Crudeltà fatta nel Castel della Fratta dalle genti del Marchese.

Milanese Podestà di Padoua. Ilche intese Salinguerra fù per vendicarsi contra il Conte Ricciardo da San Bonifacio, & altri sostenuti da lui, & lo harebbe fatto, se non che già li Retori di Lombardia haueano interposta la sua auttorità in tali prigioni, & tandem volsero che fussero liberati, come prigioni fatti contra gl'ordini della militia: scrisse adunque Salinguerra lettere ad Ezzelin suo cognato, dandoli auiso dell'horrenda, & inaudita crudeltà vsata nel Castello della Fratta dalle genti del Marchese Azzo, dimandandogli consiglio, & aiuto, accioche tal'horribile peccato non restasse impunito, & era la lettera in questa sentenza.

Al potente, & Magn. Ezzelino da Romano Cognato, & Signor mio precipuo.

Lettere di Salinguerra al crudelissimo Ezzelin terzo.

HArete inteso il crudele, & horrendo eccesso, forse mai più non vdito alli giorni passati contra di mio stato, et amici esseguito dal Marchese Azzo nel Castel della Fratta a me tanto diletto, talche non fù mai più offeso huomo tanto ingiustamente: che per non voler comportare, che esso nella Città di Ferrara, essercitando la Tirannide, oppressasse li miei amici, quelli hora priuando d'honori, hora di beneficij, et spesso della vita, si che se di ragione io ho ouiato cacciandolo di questa Città,

non

non posso giustamente esser ripreso, che quando egli hauesse viuuto come fece la buona memoria di suo padre, l'haurei sempre come feci lui honorato: adunque non potendo ello spargere il suo veneno sopra di me, et sopra questa Città, l'hà vomitato sopra il misero Castello, qual sopra la fede essendosi reso l'ha trattato in modo che li Turchi haurebbono fatto assai meno, occidendo fino li fanciulli, et le femine: per troppo dolore non posso dirui altro, ma io mando Fabritio da Sassolo informatissimo del caso, egli narrerà a vostra nobiltà il tutto, del tutto ve ne ho voluto dare auiso, come a mio principal Signore, acciò da voi sia aiutato di fauore, d'aiuto, et di consigli.

Salinguerra da Ferrara Cognato, e seruitore.

Hauuto Ezzelin da Roman le lettere, stato vn pezzo pensoso, et interrogato minutamente il messo del processo della cosa, arse di grandissimo desiderio di vendetta, et communicò il tutto con Alberico suo fratello, poi rispose a Salinguerra in questa sententia.

Al potentissimo, & sapiente huomo Salinguerra d'Este, Cognato, & come padre honorando.

LA crudelissima opera qual'ha vsata contra il vostro Stato, et vostri sudditi il Marchese Azzo da Este, et sue crudelissime Risposta d'Ezzelin terzo da Romano à Salinguerra.

genti, quanto mi sia dispiacciuta ue lo mostrerà chiaramente la vendetta, laquale spero fare innanzi che passi questo anno: & spero farui conoscere, che non tengo men cotto delle vostre ingiurie, di quello hò delle mie proprie: nè mai mi vederò contento, fin che non haurò di tanto giusto, & innocente sangue fatto giusta vendetta; in questo mezo vi essorto mandar vostri fidati al Serenissimo Imperatore, facendoli sapere tanta crudeltà vsata verso noi suoi sudditi, e fedeli, da quelli che non vegliano in altro, se non in opprimere le parti sue, & io farò il medesimo: non mi accade a dir altro, se non che Ezzelin nostro padre hà deliberato di seruire a Dio, & è andato nel castello di Meda, & hà preso l'habito di Monaco, & a noi hà raccomandato lo Stato, che Dio ne conceda gratia non solo di difenderlo, ma etiandio d'ampliarlo, ad honore del sacrosanto Imperio Romano.

Ezzelin nel castello di Meda, & si veste frate.

Ezzelino da Rom. vostro suddito, e fedele.

Trouandosi adunque Verona in questo tempo: che era l'anno 1227. in grandissima confusione, perche vna parte del popolo sì nobili, come ignobili adheriua alla parte del Marchese Azzo, & di questa era capo la nobilissima, & potentissima famiglia da San Bonifacio, l'altra si adheriua a Salinguerra, & ad Ezzelin da Romano: capo di questa erano li Monticuli,

liquali

liquali se ben erano a questo tempo espulsi, pur haueano in quella Città molte nobili, & potentissime famiglie, che mai non cessauano d'ordire cose nuoue, non ostante, che molti suoi disegni con molta sua grauissima iattura gli fussero riusciti vani. Ezzelino, che mai non cessaua con tutto suo ingegno di pensare in che modo potesse opprimere la parte sua contraria, essaltar la sua, & crescere suo stato, teneua continuamemente pratica in tutte le cittadi della Marca Triuisana, dando fomento, & aiuto a tutti quelli, che sapea, che erano fautori suoi, di modo tale, che per la sua gran potenza, & sagacità, non ci era hormai città, castello, nè uilla, che non fusse diuisa in due parti. Co'l mezo adunque delli Monticuli Ezzelino Terzo da Romano si deliberò occupar Verona: questi li promessero, che ogni volta, che esso con la sua gente bellicosa si approssimasse a Verona, che la parte sua li daria modo d'entrare, et facilmente opprimere la parte contraria, et cacciarla della Città. Coadunate adunque sue genti, con gran secretezza si partì da Bassano, et per la via delle montagne, quali erano carghe di neue, facendo far continuamente con badili, et simili altri istrumenti necessarij la strada, et per via difficilissima al tempo costituito si trouò alla porta della Città, doue era con grandissimo desiderio

della



genti, quanto mi sia dispiacciuta ue lo mostrerà chiaramente la vendetta, laquale spero fare innanzi che passi questo anno: & spero farui conoscere, che non tengo men cotto delle vostre ingiurie, di quello hò delle mie proprie: nè mai mi vederò contento, fin che non haurò di tanto giusto, & innocente sangue fatto giusta vendetta; in questo mezo vi essorto mandar vostri fidati al Serenissimo Imperatore, facendoli sapere tanta crudeltà usata verso noi suoi sudditi, e fedeli, da quelli che non vegliano in altro, se non in opprimere le parti sue, & io farò il medesimo: non mi accade a dir altro, se non che Ezzelin nostro padre hà deliberato di seruire a Dio, & è andato nel castello di Meda, & hà preso l'habito di Monaco, & a noi hà raccomandato lo Stato, che Dio ne conceda gratia non solo di difenderlo, ma etiandio d'ampliarlo, ad honore del sacrosanto Imperio Romano.

Ezzelin nel castello di Meda, & si veste frate.

Ezzelino da Rom. vostro suddito, e fedele.

Trouandosi adunque Verona in questo tempo; che era l'anno 1227. in grandissima confusione, perche vna parte del popolo sì nobili, come ignobili adheriua alla parte del Marchese Azzo, & di questa era capo la nobilissima, & potentissima famiglia da San Bonifacio, l'altra si adheriua a Salinguerra, & ad Ezzelin da Romano: capo di questa erano li Monticuli,

liquali

liquali se ben erano a questo tempo espulsi, pur haueano in quella Città molte nobili, & potentissime famiglie, che mai non cessauano d'ordire cose nuoue, non ostante, che molti suoi disegni con molta sua grauissima iattura gli fussero riusciti vani. Ezzelino, che mai non cessaua con tutto suo ingegno di pensare in che modo potesse opprimere la parte sua contraria, essaltar la sua, & crescere suo stato, teneua continuamemente pratica in tutte le cittadi della Marca Triuisana, dando fomento, & aiuto a tutti quelli, che sapea, che erano fautori suoi, di modo tale, che per la sua gran potenza, & sagacità, non ci era hormai città, castello, nè uilla, che non fusse diuisa in due parti. Co'l mezo adunque delli Monticuli Ezzelino Terzo da Romano si deliberò occupar Verona: questi li promessero, che ogni volta, che esso con la sua gente bellicosa si approssimasse a Verona, che la parte sua li daria modo d'entrare, et facilmente opprimere la parte contraria, et cacciarla della Città. Coadunate adunque sue genti, con gran secretezza si partì da Baßano, et per la via delle montagne, quali erano carghe di neue, facendo far continuamente con badili, et simili altri istrumenti necessarij la strada, et per via difficilissima al tempo costituito si trouò alla porta della Città, doue era con grandissimo desiderio

della



Ezzelin terzo entra in Verona, & caccia il Conte da San Bonifacio con tutta sua gente.

della sua parte aspettato: & leuato nella Città tumulto, fù più presto introdotto, che dall'altra parte sentito. Fatto impeto contra il Conte Ricciardo da S. Bonifacio, lo cacciò con molti huomini potenti fuor di Verona, de' quali chi à Mantoa, e chi a Padoa si saluarono. Fù da tutto il popolo fatto Podestà il prefatto Ezzelin della Città di Verona, & frà pochi giorni dopò hebbe la Città di Vicenza, doue costituì Podestà Alberico suo fratello, perilche la parte del Marchese perse molta riputatione, & al contrario quella di Salinguerra, e d'Ezzelin molto augumento. Fatto, & ben riuscito il pensiero ad Ezzelin, tutto si dispose con l'animo, & con le forze vendicare il fatto della Fratta: & perche sapea che fra gli altri che in detto castello hauea vsata grandissima crudeltà era stato Giacomo da Campo San Piero, in vendetta della morte di Tisolino, qual'era stato morto in quelle contrade, andò vna notte con sua gente all'improuista a Castel di fonte, luogo del prefato Giacomo, credendo trouarlo dentro, & espugnato il castello tutto lo saccheggiò, & ammazzò molte persone, et non trouandoli Giacomo, ilqual per sua buona sorte quel giorno era partito, presero Guglielmo figlio d'esso Giacomo d'etade d'anni tre, & lo mandorno a Baßano, & fornirono il castello d'ottimo presidio. Intesa dunque questa mala

Ezzelin Terzo piglia il Castel di Fonte di quelli da Campo S.Piero.

noua

noua Giacomo, e Tiso da Campo San Piero, subito fecero gran querimonia dinanzi a Stefano Badoario Podestà di Padoa, e de gli Anciani, domandando suffragio, & aiuto contra Ezzelin da Romano, essendo loro, & tutti li suoi castelli in protettione, & sotto la tutela, & difensione della communità di Padoa: per il che tutta la Città si commosse, & in vn momento si ridusse il gran Consiglio di mille huomini, iui proposta la giusta dimanda delli nobili, & potenti huomini da Campo San Piero, fù di tutti li suffragij deliberato di torre la lor difesa, & mandar l'essercito contra Ezzelino. Subito si condusse il Caroccio al Palazzo del Podestà, il quale in meno di tre giorni fù in ordine con tutta la militia, & popolo. Il quarto giorno il Podestà accompagnato da molti potenti, & nobili cittadini, con tutto l'essercito andò a Cittadella, & iui fatte molte prouisioni di guerra, e ruinati certi luoghi rubelli alla Communità, Fontanina, & Onara, andò poi di longo a Bassano, doue pose il suo essercito, & cominciò far molti danni à tutto il paese: questo fù l'anno 1228. Ezzelin vedendosi assedia to valorosamente difendendosi, haueа auisato tutti li suoi amici, ne' quali speraua poter hauer soccorso, massime di Verona, di Vicenza, e di Ferrara. Trà tanto dalle genti dell'essercito Padoano riceueua grandissimi danni. Vedendo

Consiglio generale in Padoua era il numero di mille huomini.

Essercito Padouano contra Ezzelino.

dendo la Signoria di Venetia, laquale in quei tempi era molto inchinata, & desiderosa di componere tutte le risse, & discordie, che nasceuano fra le Città della Marca Triuisana, mandò fuora due suoi prudenti, & sauij Ambasciatori ad intromettersi per accordare, & pacificare questa tanto grande inimicitia, li nomi de' quali furno vn Marco Quirini, l'altro Mattheo da Cà Bon. Hauuta dal Consiglio, & dal Doge la commissione, vennero a Padoa, & conuocato il gran Consiglio Mattheo Bon parlò in questa sentenza. La nostra Republica, la quale ha sempre amato la pace, e tranquillo viuere delle città sue vicine, & massime della Città di Padoua, la quale reputa madre della Città di Venetia, hauendo intesa la discordia nata fra questa Communità, & Ezzelino da Romano ha voluto interporersi per pacificar tanta inimicitia, pregandola che la voglia ponere in mano del suo Doge, e delli suoi Consiglieri liberamente tutte sue differenze, che si sforzeranno terminarle, & finire con debito fine, & a far tal cosa molto li persuadeua, & pregaua, dicendo; conciosia che la Città di Padoua è la maggiore, & la più potente di tutte l'altre città della Marca Triuisana, non doueа contra vn suo cittadino così crudelmente procedere, ma per ogni via cercare di tenere vnite le sue forze, accioche per tal vnione

La Signoria di Venetia s'interpone per far pace frà la Communità di Padoa, & Ezzelin da Roman.

la

la sua possanza ogni giorno si facesse maggiore, & con simili altre parole in tal materia, tacque. Gli Antiani intesa tal proposta risposero sopra tal cosa volere hauere buona consideratione, & che volendo essi Ambasciatori restare in Consiglio fino alla deliberatione, erano in sua libertà, non volsero, ma risposero, che voleano andar di lungo a Bassano, a far il medesimo officio con Ezzelin da Romano, & che in questo mezo douessero considerare sopra il fatto della pace, che nel ritorno potranno poi dire sua opinione. Usciti gli Ambasciatori Venetiani del Consiglio, andorno a Bassano. Restato il Consiglio fù sopra'l fatto di tal pace molto disputato. Altri persuadeuano che si ponesse fine alla guerra, et questi erano pochi: altri, che si seguitasse la guerra incominciata per essempio d'altri, fra quali fu Tiso da Campo San Piero, et con gran vehementia parlò in questa sentenza. Non mi par cosa necessaria ricordare l'obligatione, che hanno questi miei consanguinei con questa Magnifica Communità, perche quì presente ci sono molti, liquali chiaramente sanno quanti beneficij hà riceuuto Ezzelin da Onara, che hora da Roman s'addimanda: pur non restarò di raccontarne qualche danno, ilquale hò veduto con li proprij occhi. Io mi ricordo vna volta, ch'Ezzelin vecchio hebbe con Vicentini gran discordia,

Parlamēto di Tiso da Campo San Piero contra Ezzelino Terzo.

dia, & molto pericolosa per suo stato, e sua persona, & tanto che à pena si tenea sicuro in Bassano: perche molte città della Lombardia, & della Marca lo voleano al tutto distruggere: solamente la Communità di Padoa a prieghi d'esso Ezzelin fratello di mia madre, & istando la famiglia nostra tolse sue, protettioni, & mandò il suo Carroccio con vn grosso essercito ad Onara in suo aiuto. Li suoi nemici, che già erano a Marostica, intesa tal cosa, immediate lasciata l'impresa ritornarono a casa, & così co'l fauore di questa Communità egli, & il suo stato restò senza danno: tamen lui dopò poco, tempo immemore di tal beneficio, immemore della fede sua data, si fece amico de' Venetiani, & crudelissimo inimico nostro, domenticatosi ogni beneficio, nouamente per tradimento ha preso, & saccheggiato il Castel nostro di fonte, non dico nostro, ma della Communità di Padoa, ha fatto prigione il picciolo infante mio nipote, ilquale per la sua etade douea esser assente da cattiuità, etiandio da mano de' turchi, & hallo menato prigione in sue contrade. O gran trionfo di strenuo, et egregio Caualliere, ò gran vendetta di valente Capitano, di che esso ne fa tanta professione, pigliare, et legare vn fanciullo, che ancora è legato dalle fascie, pigliar con tal fraude, e tradimento vn'inarmato castello, con ruina, et dis-

disfattione di tanti poueri: nè voglio che niun creda, che tali cose siano dette da me, perche mi tenga da lui offeso, tutte queste ingiurie non le reputo mie, ma tutte della Communità di Padoa, et Consiglio, che non siano da tollerare, anzi farne grandissima dimostratione: che se questa va impunita, aspettatelo fra pochi giorni a Padoa, a priuarui di libertà, et ponerui in crudelissima seruitude, alche questo huomo con tali suoi andamenti, con tutti i suoi pensieri è inclinatissimo specchiateui in Verona, in Vicenza in Ferrara, et in molti alti altri luoghi, li quali hormai possono dire di viuere sotto sua volontà; se non prouederete, il medesimo intrauerrà a voi, et ciò detto si tacque: ricordò prima, che'l fusse da ringratiare la Veneta Republica, et tutto quel Consiglio di questa sua ottima volontà, et così fù subito deliberato di risponder alli Veneti Ambasciatori. Giunti a Bassano, andarono al Palazzo d'Ezzelin, in sua compagnia era Alberi co suo fratello, Girardo da Camin, Guecilo da Prato, Ansedisio de i Guidotti, et molti altri suoi amici, et Marco Quirino vno de gli ambasciatori, et fatte le debite salutationi, parlò in questa sentenza. Il solito, et vecchio costume della Republica Veneta fù sempre d'interporsi in assettar tutte le differenze, e discordie che sono nate fra tutte le Città d'Italia,

lia,

lia, & hora volendo continuar sua buona vsanza, intendendo che frà la Communità di Padoa, & voi nouamente è nata gran discordia, & già li esserciti hanno cominciato ladroneggiare, & correre tutti li suoi paesi, ha deliberato, volendo voi, rimetter tutte vostre differenze nel nostro Doge, ilqual è stato sempre amico della nobil vostra famiglia, vi promette quelle con vostra satisfattione terminare, & etiandio noi per suo nome vi persuademo, & preghiamo, & che non solo vogliate rendere il fanciullo al padre, & il Castello alla Communità, ma da quella con vostre buone opere farui conoscere per ottimo, & fedel Cittadino, & se in questo Castello pretendete hauer ragione, rimettendo vostre discordie in mano del nostro Doge, potrete esser certo, che non vi sarà mancato di giustitia. Allaqual proposta Ezzelino, ilqual già era così consigliato, leuato in piedi rispose con molte acconcie parole: prima ringratiò la bontà della Veneta Republica in genere, ma in specie il Doge, che s'hauesse degnato interponersi in tal cosa, affermando ch'era per tenerne continua, & perpetua memoria, & obligatione. Quanto che esso habbia offeso la Communità di Padoa questo mai non si trouerà, ma quello che hà fatto nel Castel di fonte, tutto fù per offendere la famigla da Campo San Piero, suoi crudelissimi

Risposta di Ezzelino alli Oratori Veneti in sua escusatione.

simi

ſimi inimici, dalliquali non vna fiata, ma mille è ſtato offeſo nel ſangue, e nell'honore, e che ſe ben ſono diſceſi d'una ſorella di ſuo padre, & congiunti di tanto ſtretto vinculo di parentado con lui, non ſono però reſtati mai, che in tutto quello, che hanno poſſuto non habbiano offeſo la famiglia da Romano, & così eſſendo coſa naturale il difenderſi, non può giuſtamente eſſer ripreſo, ſe contra chi l'ha tante fiate offeſo ſi cerca vendicare, & per dire parte dell'ingiurie, & non tutte, queſti miei conſanguinei tanto amoreuoli, non ſi sà publicamente che già quattro anni facendoſi in Venetia vna gran feſta, doue andauano molti nobili della Marca, fra gli altri vi andò Ezzelin mio padre con honorata compagnia, & queſti miei parenti mandarono molti ſuoi ſatelliti per vcciderlo, eſſendo lui con altri dodeci compagni traueſtito, & li ſiccarij credendo vccider lui vcciſero Bonacorſo da Treuiſo huomo nobile, & potente, ilche reputo tanto queſto ſuo effetto, quanto s'haueſſero morto mio padre ſteſſo. Che dirò io delle moderne ingiurie, che ancora ſon freſche, che fece Giacomo da Campo San Piero, quando con le genti del Marcheſe entrò nel caſtello della Fratta, che ſi bruttò sì crudelmente contra tutta la parte mia nell'innocente ſangue di tante miſere perſone, ad iſtanza del quale fù perpetrata tanta

crudeltà non mai più udita fra Christiani. Non voglio dir le vecchie, & antiche ingiurie, perche sono tanto grandi, ch'offenderebbono troppo le oreccchie vostre: solo dirò questo, che non intendo hauer offeso in parte alcuna la Communità di Padoa, che douesse hauer mandato il suo essercito alli miei danni ad istanza de' miei nemici, perche mai nè mio auo, nè mio padre, nè io in tempo alcuno l'hauemo offesa, & ben si può ricordare quando a' Vicentini ella tolse Carmignano, mai mio pradre auenga che'l fusse all'hora collegato con Vicentini si volse mouere: ma sempre la mia famiglia doue ha possuto con le persone, con l'hauere, & co'l sangue ha aiutato quella Communità, & ben si può ricordare che quando Aldrouandino fù suo contrario nella impresa da Este, mio padre Ezzelin vi andò, non solo con tutta sua gente, ma condusse ancor me, che non hauea ancora dodici anni, doue per consiglio, & opera di mio padre, Aldrouandino fù costretto obedire alla Communità di Padoa: taccio molti, & infiniti altri benefici, li quali non ricercano che hora la Communità di Podoa mi sia tanto cõtraria, e che ogni dì vadi consuman do mio Stato: & acciochè si sappia che giustissima causa mi hà indotto a pigliare il Castello di Fonte, vi dico nobilissimi Ambasciatori, che in detto Castello era vn numero infinito

di

di ladroni, & di malfattori, liquali quasi ogni giorno correano sopra li miei luochi, & ville, ladroneggiando, & facendo molte violenze a chi potea meno di loro, & io più fiate me ne mandai a dolere con questi miei consanguinei, che volessero prouedere a tali inconuenienti, mai non vidi alcuna prouisione, anzi ogni giorno peggio: perilche mi hà parso per sicurtà de' miei castelli, & ville, far quello, ch'io hò fatto, & io credo certo hauer giustamente fatto: imperò sarete contenti iscusarmi co'l Signor Doge vostro, pregandolo mi perdoni s'io non satisfaccio alla volontà sua in far pace, perche parte voglio far conoscere alla Communità di Padoa quanto possono far le forze mie, confidato nella giustitia, che è della mia banda, che li farò conoscere l'error suo, voglio bene, che'l Doge conosca che in qualche parte voglio obedire li suoi commandamenti; per tanto io li prometto, a sua istanza al padre restituire il fanciullo, ancorche il mio fermo proposito fusse di ritenerlo, per potermi a qualche tempo preualermene in qualche caso, che mi potesse occorrere, & fatto fine al suo parlamento, diede grata licentia alli detti Ambasciatori Venetiani: liquali giunti nell'esercito Padoano, parimente da Stefano Badoario hebbero la risposta, come haueano hauuto da Ezzelin da Romano: dun-

Risposta delli Padouani alli Ambasciatori Venitiani.

dendo la Signoria di Venetia, laquale in quei tempi era molto inchinata, & desiderosa di componere tutte le risse, & discordie, che nasceuano fra le Città della Marca Triuisana, mandò fuora due suoi prudenti, & sauij Ambasciatori ad intromettersi per accordare, & pacificare questa tanto grande inimicitia, li nomi de' quali furno vn Marco Quirini, l'altro Mattheo da Cà Bon. Hauuta dal Consiglio, & dal Doge la commissione, vennero a Padoa, & conuocato il gran Consiglio Mattheo Bon parlò in questa sentenza. La nostra Republica, la quale ha sempre amato la pace, e tranquillo viuere delle città sue vicine, & massime della Città di Padoua, la quale reputa madre della Città di Venetia, hauendo intesa la discordia nata fra questa Communità, & Ezzelino da Romano ha voluto interponersi per pacificar tanta inimicitia, pregandola che la voglia ponere in mano del suo Doge, e delli suoi Consiglieri liberamente tutte sue differenze, che si sforzeranno terminarle, & finire con debito fine, & a far tal cosa molto li persuadeua, & pregaua, dicendo; conciosia che la Città di Padoua è la maggiore, & la più potente di tutte l'altre città della Marca Triuisana, non doueа contra vn suo cittadino così crudelmente procedere, ma per ogni via cercare di tenere vnite le sue forze, accioche per tal vnione

La Signoria di Venetia s'interpone per far pace frà la Communità di Padoa, & Ezzelin da Roman.

la

la sua possanza ogni giorno si facesse maggiore, & consimili altre parole in tal materia, tacque. Gli Antiani intesa tal proposta risposero sopra tal cosa volere hauere buona consideratione, & che volendo essi Ambasciatori restare in Consiglio fino alla deliberatione, erano in sua libertà, non volsero, ma risposero, che voleano andar di lungo a Bassano, a far il medesimo officio con Ezzelin da Romano, & che in questo mezo douessero considerare sopra il fatto della pace, che nel ritorno potranno poi dire sua opinione. Vsciti gli Ambasciatori Venetiani del Consiglio, andorno a Bassano. Restato il Consiglio fù sopra'l fatto di tal pace molto disputato. Altri persuadeuano che si ponesse fine alla guerra, et questi erano pochi: altri, che si seguitasse la guerra incominciata per essempio d'altri, fra quali fu Tiso da Campo San Piero, et con gran vehementia parlò in questa sentenza. Non mi par cosa necessaria ricordare l'obligatione, che hanno questi miei consanguinei con questa Magnifica Communità, perche quì presente ci sono molti, liquali chiaramente sanno quanti beneficij hà riceuuto Ezzelin da Onara, che hora da Roman s'addimanda: pur non restarò di raccontarne qualche danno, ilquale hò veduto con li proprij occhi. Io mi ricordo vna volta, ch'Ezzelin vecchio hebbe con Vicentini gran discordia,

Parlamẽto di Tiso da Campo San Piero contra Ezzelino Terzo.

dia,

dia, & molto pericolosa per suo stato, e sua persona, & tanto che à pena si tenea sicuro in Bassano: perche molte città della Lombardia, & della Marca lo voleano al tutto distruggere: solamente la Communità di Padoa a prieghi d'esso Ezzelin fratello di mia madre, & istando la famiglia nostra tolse sue, protettioni, & mandò il suo Carroccio con vn grosso essercito ad Onara in suo aiuto. Li suoi nemici, che già erano a Marostica, intesa tal cosa, immediate lasciata l'impresa ritornarono a casa, & così co'l fauore di questa Communità egli, & il suo stato restò senza danno: tamen lui dopò poco, tempo immemore di tal beneficio, immemore della fede sua data, si fece amico de' Venetiani, & crudelissimo inimico nostro, domenticatosi ogni beneficio, nouamente per tradimento ha preso, & saccheggiato il Castel nostro di fonte, non dico nostro, ma della Communità di Padoa, ha fatto prigione il picciolo infante mio nipote, ilquale per la sua etade douea esser assente da cattiuità, etiandio da mano de' turchi, & hallo menato prigione in sue contrade. O gran trionfo di strenuo, et egregio Caualliere, ò gran vendetta di valente Capitano, di che esso ne fa tanta professione, pigliare, et legare vn fanciullo, che ancora è legato dalle fascie, pigliar con tal fraude, e tradimento vn'inarmato castello, con ruina, et

dis-

disfattione di tanti poueri: nè voglio che niun creda, che tali cose siano dette da me, perche mi tenga da lui offeso, tutte queste ingiurie non le reputo mie, ma tutte della Communità di Padoa, et Consiglio, che non siano da tollerare, anzi farne grandissima dimostratione: che se questa va impunita, aspettatelo fra pochi giorni a Padoa, a priuarui di libertà, et ponerui in crudelissima seruitude, alche questo huomo con tali suoi andamenti, con tutti i suoi pensieri è inclinatissimo specchiateui in Verona, in Vicenza in Ferrara, et in molti alti altri luoghi, li quali hormai possono dire di viuere sotto sua volontà; se non prouederete, il medesimo intrauerrà a voi, et ciò detto si tacque: ricordò prima, che'l fusse da ringratiare la Veneta Republica, et tutto quel Consiglio di questa sua ottima volontà, et così fù subito deliberato di risponder alli Veneti Ambasciatori. Giunti a Bassano, andarono al Palazzo d'Ezzelin, in sua compagnia era Alberi co suo fratello, Girardo da Camin, Guecilo da Prato, Ansedisio de i Guidotti, et molti altri suoi amici, et Marco Quirino vno de gli ambasciatori, et fatte le debite salutationi, parlò in questa sentenza. Il solito, et vecchio costume della Republica Veneta fù sempre d'interponersi in assettar tutte le differenze, e discordie che sono nate fra tutte le Città d'Italia,

lia,

lia, & hora volendo continuar sua buona usanza, intendendo che frà la Communità di Padoa, & voi nouamente è nata gran discordia, & già li esserciti hanno cominciato ladroneggiare, & correre tutti li suoi paesi, ha deliberato, volendo voi, rimetter tutte vostre differenze nel nostro Doge, ilqual è stato sempre amico della nobil vostra famiglia, vi promette quelle con vostra satisfattione terminare, & etiandio noi per suo nome vi persuademo, & preghiamo, & che non solo vogliate rendere il fanciullo al padre, & il Castello alla Communità, ma da quella con vostre buone opere farui conoscere per ottimo, & fedel Cittadino, & se in questo Castello pretendete hauer ragione, rimettendo vostre discordie in mano del nostro Doge, potrete esser certo, che non vi sarà mancato di giustitia. Allaqual proposta Ezzelino, ilqual già era così consigliato, leuato in piedi rispose con molte acconcie parole: prima ringratiò la bontà della Veneta Republica in genere, ma in specie il Doge, che s'hauesse degnato interporsi in tal cosa, affermando ch'era per tenerne continua, & perpetua memoria, & obligatione. Quanto che esso habbia offeso la Communità di Padoa questo mai non si trouerà, ma quello che hà fatto nel Castel di fonte, tutto fù per offendere la famigla da Campo San Piero, suoi crudelissimi

Risposta di Ezzelino alli Oratori Veneti in sua escusatione.

ſimi inimici, dalliquali non vna fiata, ma mille è ſtato offeſo nel ſangue, e nell'honore, e che ſe ben ſono diſceſi d'una ſorella di ſuo padre, & congiunti di tanto ſtretto vinculo di parentado con lui, non ſono però reſtati mai, che in tutto quello, che hanno poſſuto non habbiano offeſo la famiglia da Romano, & così eſſendo coſa naturale il difenderſi, non può giuſtamente eſſer ripreſo, ſe contra chi l'ha tante fiate offeſo ſi cerca vendicare, & per dire parte dell'ingiurie, & non tutte, queſti miei conſanguinei tanto amoreuoli, non ſi sà publicamente che già quattro anni facendoſi in Venetia vna gran feſta, doue andauano molti nobili della Marca, fra gli altri vi andò Ezzelin mio padre con honorata compagnia, & queſti miei parenti mandarono molti ſuoi ſatelliti per vcciderlo, eſſendo lui con altri dodeci compagni traueſtito, & li ſiccarij credendo vccider lui vcciſero Bonacorſo da Treuiſo huomo nobile, & potente, ilche reputo tanto queſto ſuo effetto, quanto s'haueſſero morto mio padre ſteſſo. Che dirò io delle moderne ingiurie, che ancora ſon freſche, che fece Giacomo da Campo San Piero, quando con le genti del Marcheſe entrò nel caſtello della Fratta, che ſi bruttò sì crudelmente contra tutta la parte mia nell'innocente ſangue di tante miſere perſone, ad iſtanza del quale fù perpetrata tanta

crudeltà non mai più udita fra Christiani. Non voglio dir le vecchie, & antiche ingiurie, perche sono tanto grandi, ch'offenderebbono troppo le orecccbie vostre: solo dirò questo, che non intendo hauer offeso in parte alcuna la Communità di Padoa, che douesse hauer mandato il suo essercito alli miei danni ad istanza de' miei nemici, perche mai nè mio auo, nè mio padre, nè io in tempo alcuno l'hauemo offesa, & ben si può ricordare quando a' Vicentini ella tolse Carmignano, mai mio pradre auenga che'l fuße all'hora collegato con Vicentini si volse mouere: ma sempre la mia famiglia doue ha possuto con le persone, con l'hauere, & co'l sangue ha aiutato quella Communità, & ben si può ricordare che quando Aldrouandino fù suo contrario nella impresa da Este, mio padre Ezzelin vi andò, non solo con tutta sua gente, ma condusse ancor me, che non hauea ancora dodici anni, doue per consiglio, & opera di mio padre, Aldrouandino fù costretto obedire alla Communità di Padoa: taccio molti, & infiniti altri benefici, liquali non ricercano che hora la Communità di Podoa mi sia tanto cõtraria, e che ogni dì vadi consuman do mio Stato: & acciochè si sappia che giustissima causa mi hà indotto a pigliare il Castello di Fonte, vi dico nobilissimi Ambasciatori, che in detto Castello era vn numero infinito

di

di ladroni, & di malfattori, liquali quasi ogni giorno correano sopra li miei luochi, & uille, ladroneggiando, & facendo molte violenze a chi potea meno di loro, & io più fiate me ne mandai a dolere con questi miei consanguinei, che volessero prouedere a tali inconuenienti, mai non vidi alcuna prouisione, anzi ogni giorno peggio: perilche mi hà parso per sicurtà de' miei castelli, & ville, far quello, ch'io hò fatto, & io credo certo hauer giustamente fatto: imperò sarete contenti iscusarmi co'l Signor Doge vostro, pregandolo mi perdoni s'io non satisfaccio alla volontà sua in far pace, perche parte voglio far conoscere alla Communità di Padoa quanto possono far le forze mie, confidato nella giustitia, che è della mia banda, che li farò conoscere l'error suo, voglio bene, che'l Doge conosca che in qualche parte voglio obedire li suoi commandamenti; per tanto io li prometto, a sua istanza al padre restituire il fanciullo, ancorche il mio fermo proposito fusse di ritenerlo, per potermi a qualche tempo preualermene in qualche caso, che mi potesse occorrere, & fatto fine al suo parlamento, diede grata licentia alli detti Ambasciatori Venetiani: liquali giunti nell'essercito Padoano, parimente da Stefano Badoario hebbero la risposta, come haueano hauuto da Ezzelin da Romano: dun- Risposta delli Padouani alli Ambasciatori Venetiani.

que le cose restate in questo termine, la guerra ogni giorno si facea maggiore, e padoani stringeano molto Ezzelino, et gli hauean date molte battaglie, et abbrusciate molte ville in Pedemonte, et parimente spesso vsciuano da Bassano soldati, et dauano molti danni all'essercito Padoano: perilche Ezzelin vecchio, ilqual (come ho detto) era ridotto nel Castel di Meda, et viuea in vita heremitesca, vedendo li figli in tal pericolo, gli scrisse vna lettera in tal sententia.

Ad Ezzelino, & Alberico da Romano figli diletti.

Lettera di Ezzelino Monaco al li figliuoli circa il fatto della pace.

LA mia lunga etade, con le molte esperienze mi hanno ammaestrato del modo che si ha a viuere in questo mondo: però vi dico, che è prudentia nelle necessità tagliarsi lor medesimi il mantello innanzi che aspettar altri, che non si contentando d'una parte lo voglia tutto. Vi dico che le forze vostre non sono da comparare con quelle della Communità di Padoa; et non potrete contrastare lungamente con essa. Io così voglio, et vi commando che alle presenti voi obediate, et alla Communità: et che così come hauete restituito Guglielmo picciolo fanciullo, così rendiate il Castel di fonte, accioche quel mio arrogante nepote Tiso da Campo San Piero non habbia alcuna causa

di

di commouere la detta Communità contra di voi. Spero verrà migliore occasione di poterui contra vostri inimici vendicare.

Li figli vdendo la volontà del padre, et conoscendo il tutto esser la verità, cominciarono trattar la pace per mezo di molti nobili padoani, liquali erano amici d'Ezzelino, et etiandio per mezo di molti Religiosi, liquali s'interposero in tale accordo, et tandem fù concluso, che Ezzelin restituisca il Castello di Fonte con tutte le robbe tolte in quello, che sia obligato giurar fedeltà, et obedienza alla Communità di Padoa. Alli 17. d'Ottobre 1228. Ezzelin da Romano passata la Brenta con circa cinquanta de' suoi venne nell'essercito padoano, et in mano del Podestà di Padoa giurò esser sempre fedele, et obediente alla Communità di Padoa, et restituì il Castel di fonte, ilche fece con volto molto indegnato, sì perche si vedea succombere, sì perche vidde alcuni Triuisani, liquali erano venuti contra di lui in aiuto de' padoani: fra quali fù Rambaldo Auogaro, Girardo da Castelli, et molti altri, liquali erano amici, è parenti di Tiso da Campo S. Piero. Dopò dato, et tolto il giuramento ritornò a Bassano, et giurò che innanzi passasse l'anno contra de' Triuisani farebbe aspra vendetta, perche erano venuti contra di lui in fauore de' padoani.

Accordo fra la Communità di Padoa, e di Ezzelino terzo.

Rambaldo Auogaro Girardo da Castello.



LIBRO TERZO.





Atta la pace fra la Communita di Padoa, & Ezzelin da Roman, l'essercito, & Carroccio padoano con honore, & vittoria, ritornò a Padoa, credendo poter viuer in pace: ma innanzi la fine dell'anno risurse una nuoua guerra, suscitata da Ezzelin da Roman, huomo inquietissimo, & inimico di pace: ilqual fattosi cittadino di Treuiso, per mezo di molti suoi amici persuase alla Communità, & a tutti li Triuisani, che douessero occupar Feltro, & Ciuidal di Belluno come cosa sua, le quali Città anticamente soleano esser della giurisditione di Treuiso, offerendosi con sua persona, & forze essere in suo aiuto, ilche Triuisani con ogni suo sforzo abbracciorno, & fatto vn potentissimo essercito andarono a tal impresa, insieme con Ezzelino, ilche intendendo padoani molte fiate si dolsero per suoi Ambasciatori con Triuisani,

Noua causa di guerra de'padoani

uisani, pregandoli con grandissima instanza volessero dessistere da tal impresa, attento che Feltro, & Ciuidal di Belluno sono sotto la protettion della Communità di Padoa: ma Triuisani rispondendo parole generali, menorno la cosa in lungo, fin c'hebbero queste due Città, poi liberamente risposero, che non erano per rilasciare quelle Città fin che le mura di Treuiso staranno in piedi. Padoani deliberorno andare alli danni de' Triuisani, & commesero à Stefano Badoerio Podestà di Padoa, quanto hauea da fare, ilqual in pochi giorni coadunato un grosso essercito, & unitosi co'l Marchese Azzo, & con le genti del Patriarca di Aquileia erano per uscire del Padoano, ma sopragionsero in Padoa li Rettori di Lombardia, & pregorno molto gli Anciani, che volessero suspendere per otto giorni l'essercito, molto affaticandosi co'l mezo di Giordano Forzatè Priore di San Benedetto di Padoa, huomo di molto credito appresso li padoani, di rimouer la Communità da tale impresa, il che fù in uano, perche Stefano Badoerio posto in ordine tutto quello, che gli bisognaua, animosamente condusse l'essercito, & Carroccio Padoano sù'l terreno delli suoi inimici, il tutto ponendo a fuoco, & a distruttione, prima andorono in Tre ville, castello delle giurisdittioni della famiglia da Campo San Piero, ma al presente

Triuisani prendono Ciuidal di Bellun, & Feltre.

Rettori di Lõbardia.

Giordano Forzatè.

Castel di tre ville.

occupato da Triuisani, e da Ezzelino: & tutto diedero in preda, & abbrusciarono, eccetto la fortezza: dapoi andorno a Godigo castel molto caro ad Ezzelin, doue tornarono vn'altra fiata li Rettori di Lombardia, liquali erano stati a Treuiso, & commandorno al Podestà di Padoa, che douea desistere da non dannificare più il Territorio Triuisano: alliquali il prudente Podestà rispose animosamente, che esso non desisterà mai d'infestar quelle contrade, fin che Triuisani non restituissero Feltre, & Ciuidal di Bellun. Partiti li Rettori di Lombardia, il Podestà co'l suo essercito s'accostò à Godigo, & quello per forza prese, et abbrusciò, poi partito andò ad Azolo, poi a Maserado, poi fin a Neruese, et abbrusciando per tutto fin alla Pieue, poi tornando indietro passò da Treuiso, correndo fin sù le porte, et facendo molti bottini, abbrusciò Lanzanigo, et per esser il tempo Autunale, & mal commodo a far impresa, ritornò in Padoa, hauendo dato a Triuisani, & ad Ezzelino intolerabili danni: questo fù l'anno 1229. Volendo la Communità di Triuiso in parte vendicarsi di questi danni, mandò il suo essercito ad abbrusciare molte ville de' Padoani ne i confini del Triuisano. Intendendolo il Podestà di Padoa con gran prestezza mandò tutta la militia da cauallo, nellaquale

Castel di Godigo.

Azolo. Maserado. Neruese.

erano

erano molti nobili, & potenti Cittadini padoani, esso con la pedonaria, & resto della militia seguitò, & sopragiunti li Triuisani nella parte di Loregia fù principiata vna grandissima pugna, ma non potendo Triuisani sostenere tanto impeto, si posero in fuga, & fuggirono a Castel franco. Il Podestà fornito Campo San Piero, Strigan, Miran, & Molti altri luochi per sicurtà del Padoano Territorio, ritornò a Padoa: & fù fatto quel medesimo mese vn statuto per il gran Consiglio confermato, che due volte all'anno il Podestà da Padoua hauesse andare a dare il guasto al Territorio, & paese de' Triuisani, & di Ezzelino da Romano, fin che la Città di Treuiso restituerà Feltro, & la Città di Belluno alli loro Vescoui, & alla Communità di Padoa. Ma interponendosi il Legato del Papa, & li Rettori di Lombardia, fù fatto la pace, et restituito Feltro, & la Città di Belluno alli Vescoui loro, & alla Communità di Padoa, con grandissima indignatione d'Ezzelino, il qual di tal cosa restò di mala voglia, & così tutto il presente anno, & il seguente fù per tutta la Marca Triuisana grandissima pace, & vniuersal quiete, & li popoli per le deuotissime, & continue predicationi di Santo Antonio, che in questi tempi dalle parti di Vlisbona, doue era nato, venne in queste parti, eran tutti intenti alla christiana religione, et pa-

Pugna fra Padoani, e Triuisani a Loregia.

Vittoria de' Padoani.

Castelfranco.

Campo S. Piero.

Strigan.

Miran.

Pace fra Padoani, e Triuisani.

A che tempo venne S. Antonio a Padoa.

pacifico viuere: aiutati ancora dall'ottimo gouerno dell'egregio, & prudente huomo Giouanni Dandolo, ilquale a questo tempo fù Podestà di Padoua. L'anno seguente 1230 fù Podestà Stefano Badoario, alqual tempo nacque in Verona all'improuista grandissima rissa: imperoche hauendo Mattio Giustiniano hauuto la Podestaria di Verona, & volendo per più quiete di quella Città mandare in Venetia molti seditiosi, & potenti Cittadini, come etiandio era stato da gl'altri Podestà suoi predecessori fatto, nacque per tal causa fra le parti grandissimo romore: & quelli che erano della parte d'Ezzelino, contra liquali si trattaua, corsero con l'armi al Palazzo, & presero il Conte Ricciardo da San Bonifacio, con circa vinti della sua parte, ch'erano nella camera co'l Podestà, & tutti imprigiornorno, & con grande impeto espulsero fuora della Città Mattio Giustiniano suo Podestà, & scorsa tutta la Città, molti della parte del Conte da S. Bonifacio furono morti, il resto scampò, & si ridussero nel castello da San Bonifacio, & elessero per suo Podestà, & capo Guicciardo Rangone da Modena, huomo egregio, et valoroso, ilqual promesse reggere, & difendere tutti fin'alla morte, & quelli della parte d'Ezzelino elesero per suo Podestà di Verona Salinguerra da Ferrara: fatto questo Guicciardo Rangone, & Mattio Giustiniano

Tumulto in Verona contra la parte del Conte da S. Bonifacio, & contra il Podestà.

Castello di S. Bonifacio.

niano vennero a Padoua, & fatto congregare il gran Conseglio, Guicciardo Rangon parlò in questa sententia. Fatto prima vn'arteficioso esordio, narrò il caso nuouamente accaduto in Verona contra la parte del Marchese, & del Conte da San Bonifacio, la ispulsa del Podestà, la cattiuità del Conte Ricciardo, con molti de' suoi più potenti, la morte di molti, ispulsa di tutto l resto, mostrò di quanto danno hauea ad essere questa nouità al pacifico stato della Communità di Padoa: quando a questo non li fusse proueduto: & in conclusione domandò aiuto alla Communità, pregando, & in vniuersità, & in particolar hor l'uno, & hor l'altro non volessero comportare, che questa gramigna, & mal'herba si radicasse: perche finalmente guastaria la lor Città, come ha fatto molte altre, soggiungendo esser ricorsi al suffragio Padoano come al più fermo, & più potente di tutta la Marca Triuisana: & con ferma intentione, che tantosto che gl'inimici suoi siano chiari, che questa Commuuità habbia preso la difensione sua, che non solo libereranno gli prigioni, ma con il suo partire, e fuggire della Città la libereranno da tal tirannide. Questa sententia fù il parlar di Guicciardo, ma con molte, & altre parole piene di grauità, per esser lui valoroso in opera, & in sermone. Alle quali Mattio Giustiniano aggiunse alquante efficaci parole, & rogioni

Parlamento di Guicciardo Rangon nel Cõseglio di Padoa.

ragioni in persuader l'impresa, & cosi tacque, aspettando la risposta del Consiglio, ilqual inteso c'hebbe, senza che niuno persuadesse tal cosa tutti congiuntamente conclusero che fosse da dar aiuto alli oppressati: andar con l'essercito a liberar la Città amica da tal tirannide: castigar l'inimici: liberar gli amici di prigione, & allontanar il mal da loro. Et cosi ordinato lo carroccio, & fatto vn potentissimo guarnimento, Stefano Badoerio Podestà di Padoua andò a Triconta doue si vnite con le gente del Marchese, & d'iui andò hostilmente a Porto, & a Legnago, & subito prese il ponte dell'Adige, & hebbe il castello, & iui stette dieci giorni, dando il guasto a tutto il Territorio Veronese di quà, e di là dal fiume, fin'alle porte della Città abbrusciando tutte le ville, tagliando le vigne, & depredando tutto quello che gli venia alle mani. Poi partito andò a Bonauico, & fece il medesimo, dopo à Riualta: doue stette molti giorni. Finalmente si rese con saluatione de gli habitanti: poi andò a Tomba, & tutto distrusse. Vedendo all'vltimo che Veronesi non vsciuano fuora della Città, ne meno voleuano per tal danni liberar il Conte Ricciardo da S. Bonifacio, ne gli altri incarcerati, nè pigliare Mattio Giustiniano per suo Podestà, hauendo scorso tutto'l Veronese due continui mesi, & approssimarsi l'inuerno adì 22. di Nouembre

Conclusiõ del Consiglio di Padoa di andare a soccorre la parte del Conte da S. Bonifacio.

Guasto al Territorio Veronese.

1230.

1230. ritornò in Padoua con sua gente carga di bottini: ma senza far cosa, che valesse. Nel principio dell'anno seguente Santo Antonio, ilquale con continue predicationi circuiua tutta la Marca Triuisana, andò a Verona a predicare, doue da tutta la Città era seguitato, molto s'affaticò per pacificare gli huomini di quella terra l'vno, con l'altro: molto pregò Ezzelino, et gli Rettori della città, per far liberare il Conte Ricciardo, et tutti gli imprigionati, ma tutto fu in vano: ilche vedendo si partì da Verona, et tornò a Padoua, et visse in austera vita in vn luoco deserto in pouero tugurio appresso Campo S. Piero, doue, era vna grandissima nogara: et iui habitando, et predicando con tre altri suoi deuoti religiosi si preparò a scriuere sopra la sacra scrittura: ma a pena hauea cominciato, che fù chiamato da Dio a goder gli frutti celestiali. Et così a dì 13. di Giugno 1231. fatti in vita molti notabili miracoli, passò di questa vita: et fu sepolto in Padoua nella Chiesa di Santa Maria Materdomini: laqual poi s'è appellata Sant'Antonio in vn'arca di marmo, doue è fin'a questo presente giorno tenuto, et hauuto in somma veneratione da tutta christianità, et fù canonizato, et posto nel numero de' Santi da Papa Gregorio IX. A questo tẽpo era Podestà di Padoa Giufredo di Luciano da Pisa il

Santo Antonio da Padoa.

Santa Maria Mater Domini hora S. Antonio.

ilqual fù huomo molto giusto, sauio, & valoroso. Et fu mandato Ambasciatore della Communità di Padoua in Lombardia alli Rettori, & Podestà, con li quali fu rinouata la lega con le Città di Lombardia, rinouato parimente gli giuramenti, tanto operò che fece liberar di prigione il Conte Ricciardo da San Bonifacio, & tutti gli altri, ch'erano imprigionati in Verona. Ciò fatto tornò a Padoa, & compì la sua Podestaria con molta satisfattione di tutta la Città. Il seguente anno 1232. fù Podestà di Padoa Beraldo da Riuoli da Cremona huomo egregio, e prudente: questo nel tempo della sua Podestaria non hebbe altro trauaglio, se non che andò con la Padoana militia a Noale contra li Signori di quel luoco, perche dauano recapito ad alcuni malfattori, li quali dauano estremi danni alle ville dei Padoano. Iui giunto astrinse li prefati Signori a rifare li danni dati al Territorio Padoano. L'anno presente 1233. fù fatto Podestà di Padoa Ardizone da Vercelli, alqual tempo venne in Padoua il Reu. Fra Giouanni dell'Ordine de' Predicatori, huomo d'ottima, e santa vita, alqual la Communità mandò incontra fin' a Moncelese il Carroccio, & molto l'honorò, perche era mandato da Papa Gregorio a persuadere la pace a tutta Lombardia, e Marca, & acquietar le discordie, che erano fra li popoli: estinguer gli

Liberation del Conte da S. Bonifacio.

Fra Giouã. dell'Ordine di S. Domìnico.

odij,

odij, & le parti, che hormai erano cresciute in ogni città; di maniera, che in ogni luoco vna fauoriua la Chiesa, & l'altra l'Imperatore: fra liquali a questo tempo era grandissima rissa, & guerra. Il Papa con ogni suo ingegno si sforzaua d'estinguere, & sopire tal dispareri: acciòche Federico Secondo Imperatore ilqual si preparaua per discendere in Italia, vedendo acquietare le discordie (il che molto faceua à suo proposito) mutasse opinione. Et per questo per tutta Italia mandò molti santi huomini acciò che con sue predicationi, & essortationi ponessero in pace tutte le città. Giunto il prefato santo huomo di Padoua, & molto honorato da tutto'l popolo, il mese di Marzo su'l Prato dalla Valle, fece vna lunga, & bella predica: doue fù vn'infinito popolo, nellaquale non trattò altro, se non persuadere l'vnione di tutti, & dimostrò di quanto mal'era cagione la discordia, & di quanto bene era la concordia, & la pace. Per essere huomo facondissimo, & eloquentissimo, & di grandissima opinione di santità, fece in Padoua con questa, & molte altre predicationi grandissimo frutto: perche mentre stette in Padoua pacificò molte potentissime famiglie insieme: benche mai non potesse pacificare Ezzelino con quelli da Campo San Piero. Stato a Padoua circa vn mese si partì, & andò per tutta la Marca Triuisana facendo

Il Papa mà da molti Predicatori a persuadere la pace al li popoli per disturbare lo Imper.

tale

tale effetto: & publicò una general concione l'Agosto seguente sù la campagna di Verona: doue inuitò, & per nome del Pontefice commandò à tutti, che vi si trouassero: & al tempo costituito concorse tanto popolo di Lombardia & di tutta la Marca Triuisana sù la prefata campagna, che incredibil cosa è à crederlo: & in vn luoco nominato Paquara miglia quattro appresso Verona, il santo huomo montato sopra vn'alto pulpito doue da tutti poteua essere veduto, & vdito, la prima parola, che disse fu pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis, &c. & sopra tal autorità fece vna longhissima, & sententiosa predica: tanto disse che commosse à lagrime vn numero infinito di popolo. Iui erano tutti gli Ambasciatori, & rettori di tutte le Città di Lombardia, & quasi tutti li magnati, & potenti huomini, che à quel tempo erano in queste Prouincie, à quali raccommandò la pace vniuersale d'Italia: quale per nome di Giesu Christo, & del suo Vicario santissimo Papa essaltando, & glorificandoc cō molte efficaci parole benedì tutti quelli, che saranno causa di conseruarla, & all'incontro maledì, & scommunicò tutti gli dispregiatori di quella, et amatori di discordie, specificando in fine della sua predicatione che tutti gli fautori, & accusatori, che in fatti, & in parole daranno aiuto all'Imperatore saranno giudicati ribelli,

ribelli, & inimici della Chiesa, & con questo fece fine. Tutti li popoli andorno a sue contrade. Ne restò per questo però che gli trattamenti di molti, che sollecitauano la venuta dell'Imperatore punto cessassero: anzi ogni giorno s'affaticauano, & fra le altre città, che a far questo erano sollecite, vna fù la Città di Cremona: & fra gli altri più principali magnati, & potenti huomini era il primo Ezzelin da Romano, & il più potente, non solamente esso hauea mandati suoi Ambasciatori in Alemagna a sollecitare che l'Imperatore venisse in Italia: ma in persona andò in Augusta, & fù in secreti, & spessi colloquij co'l prefato Imperatore: promettendogli grandissimi fauori, e suoi, & di tutti suoi partegiani, mostrandogli che la impresa sarebbe facile: questo fù l'anno 1234. alqual tempo furono freddi incredibili, & inauditi, di modo che per tutta Italia morirno le vigne, & arbori infiniti: & padoani crearono suo Podestà Otto da Mandello Milanese, huomo sauio, & prudente esperimentato più fiate. A questo tempo fu astretta la Communità di Padoa muouer guerra alla Communità di Treuiso, perche Ezzelino guastaua, & ogni giorno abbrusciaua le ville; et i luochi di Ghirardo da Camini, ilquale era fatto amico de' padoani. Già haueuagli tolto Ezzelino molti Castelli, fra quali fù

Cremona diuotissima all'Imperatore.

Ezzelin da Roman sollecita la venuta dell'Imperatore.

Girardo da Camini.

Uderzo, la Motta, & Porto Buffaleo, & molti altri luochi: & quelli haueа consegnati, & applicati alla Communità di Treuiso: del che la Communità di Padoa hauendo più fiate in vano mandati suoi Ambasciatori à pregra Triuisani, che volessero restituire li suoi Castelli a Ghirardo da Camino, & più non molestarlo: ne hauendo mai potuto ottenere suo desiderio, deliberò difender l'amico, e ricòmandato, conoscendo tutta questa origine di male nascer da Ezzelino, mandò Otto da Mandello suo podestà co'l Carroccio, & tutta sua militia a' danni d'Ezzelino, e poi del Commun di Treuiso. Giunto in Pedemonte scorse per tutto, abbrusciando, & ladroneggiando il Bassanese, Mussolento, S. Zenon, Roman, Castel de fonte, Cornuda, Valcanasia, Monte Belluno, & Monte bello: & voltatosi poi sù'l Mestrino brusciò Spineda, Quarta, Casacorba, & molte altre ville, & alloggiò sopra il fiume del Sile, fra mezo Dragoncello, & Marzanego, doue fece molti danni a Monigo, Trebasellegbe, al Castel di Cigotto, & molti altri luochi, & andò fino alla Piaue, & ricuperò molti luoghi di Ghirardo da Camino, à preghiere del quale Padoani lasciorno Henrico Paradiso Podestà in Conegliano, & ritornò la militia Padoana indietro, costeggiando Treuiso fin sopra le fosse della Città, inuitando Triuisani a battaglia; ma

Padoani mandano suo essercito à danno de' Triuisani, e di Ezzelino.

Henrico Paradiso.

mai

mai non fù visto huomo, nè femina. Vedendo ciò il Podestà di Padoa andò di longo à Mestre, & hebbe la Terra, & il Castel si difese: doue hebbe auiso, che per mezo de gli Ambasciatori de' Venetiani era seguito pace frà Triuisani, & Padoani, non nominando punto Ezzelino: onde restò inimico d'una parte, e dell'altra: questo fù l'anno 1235. nel qual tempo il Marchese Azzo con nobile compagnia de i magnati della Marca Triuisana mandò Madonna Beatrice figliuola del quondam Aldrouandino suo fratello in Ongaria, laqual era maritata co'l Rè. Similmente questo anno in Padoa morì Tiso da Campo San Piero, la morte del quale fù giocondissima ad Ezzelino, parendogli esser offerta sicura uia di porgersi cõtra suoi inimici Padoani vendicare, perche era tanta l'auttorità, et credito di Tiso in Padoa, che Ezzelino non potea tramar cosa, che da lui non gli fusse rotta, et guasta. Essendo già Federico Imperatore giunto a Trento, lo condusse in Verona, laqual Città era in poter suo, mediante la sua parte, che era potentissima: questo fù l'anno 1237. Stato l'Imperatore giorni vinti in Verona ad aspettar le sue genti, et posto il tutto in ordine andò a Peschiera, et iui passò il Mencio, et scorse tutto'l Mantoano, brusciando molti Castelli, et ville fin'a Marcaria: tandem andò in Cremona, doue stette tutto il

Accordo fra Padoani, e Triuisani.

Il Rè d'Ongaria tuol per sua moglie vna nipota del Marchese da Este.

Morte di Tiso da Cãpo S. Piero.

L'imperatore giunge in Verona, & comincia dar danno à molte città di Lõbardia.

mese d'Ottobre, et mandò sue genti ad alloggiare in Bressana; lequali diedero grandissimi danni alla Città di Bressa. A questo tempo fù Podestà di Padoa Ramberto de' Gislieri Bolognese: costui temendo che l'Imperatore non andasse a dar danno in Bolognese, per hauer grandissimo odio a quella Città, contra la volontà de' padoani, che non voleano che si facesse tal cosa, per non irritare contra l'Imperatore, condusse l'essercito, et Carroccio Padoano a Riualta Castel di Vguccione de' Crescentij Cittadino di Verona, posto non molto lontano dal fiume dell'Adige, dall'altra banda Ezzelino da Romano co'l popolo Veronese, et con sue genti di Pedemonte si pose a Tomba, et tanto operò con l'Imperatore, che era a Cremona, che con gran prestezza con tutte sue genti si condusse in Veronese, iui rinfrescato huomini, et caualli, posto l'essercito in ordinate squadre si auiò verso Vicenza, doue Ezzelino haueua vn trattato con alcuni della sua parte, che gli haueano promesso dar quella Città, non ostante che la fusse sotto buona guarda, per essergli Podestà a questo tempo il marchese Azzo da Este. Tantosto che'l Marchese intese l'Imperatore venire a quella Città, andogli per far le debite prouisioni: ma conosciute le insidie, et tradimenti, che già contra di lui erano preparati, ritornò a Riualta

nel-

nello essercito de' Padoani, doue deliberò ritornare co'l Carroccio, et militia a Padoa, perche così per la Communnità era stato deliberato, attento che già si cominciaua in Padoa sentire, che molti potenti cittadini haueano intelligenza con Ezzelino. Giunto adunque lo Imperatore a Vicenza, subito hebbe quella Città, questo fù la vigilia d'ogni Santi di detto anno, doue stato circa quindeci giorni, per vedere il fine di vn trattato, che hauea Ezzelino in Padoa, et in Treuiso, ma venutoli nuoua, che in Alemagna si trattauano contra di lui molti tradimenti, deliberò partirsi d'Italia, et la sera chiamato a se Ezzelino gli disse quanto era il suo volere, pregandolo volesse perseuerare in quello hauea principiato, et tenere tutta la sua parte in fede della sua Corona, promettendogli, che tutto torneria a suo grande vtile, et honore, et che di tutto quello, che per sua sagacità, forza, et ingegno acquistasse alla Corona Imperiale, volea che ne fusse egli Gouernatore, et Vicario, dandogli molto grande auttorità, molti priuilegi, giurisdittioni, et dignità. Et per più fortificare le forze di Ezzelino, et accrescere l'Imperial riputatione in Italia, lasciò il Conte Gaboardo di Sueuia huomo di gran riputatione, et vno delli più valenti Capitani del suo essercito con mille caualli, et tre milie fanti Tedeschi, con commissione,

Vicenza si da all'Imperatore.

Conte Gaboardo Capitanio del l'Imperat.

che fin al suo ritorno, che saria presto non altramente debba obedire Ezzelino da Romano di quello farebbe la sua propria persona. Al che Ezzelino rispose quanto richiedea tanta dimostratione di fede, promettendo egli, & li suoi partegiani essere fedelissimi alla corona, & per essaltatione di quella poner la vita, & lo Stato, con speranza fra pochi giorni nella Marca Triuisana soggiogare talmente gli suoi inimici, che non resteria Città, Castello, ne Villa, che non fosse obedientissimo alla Imperial Corona, & oltra ciò persuase al'Imperatore, ilquale il seguente giorno volea per la più breue via andare in Alemagna, che mutata opinione facesse la via del Friuli, affermandoli, che gli potria venir fatto, che Padoa, e Treuiso, co'l mezo delle trame, che continuamente teniua in quella Città, sentendo lui con tutto il suo essercito andare a quella volta, si renderebbono: & lasciato buon presidio in Vicenza si partì, & andò ad alloggiare quella prima sera a Carturo Castello di Guglielmo da Carturo nobile Padoano amico d'Ezzelino, il quale sempre era stato suo gran partegiano; il che non ostante, lo essercito dell'Imperatore brusciò tutta la villa, tagliò li arbori, & vigne, & il medesimo harebbe fatto delli habitanti, ma si ridussero nel Castello, & si difesero. La mattina partito andò a Cittadella, laqual era fornita

Guglielmo da Carturo nobile Padoano.

nita

nita di fabricare, & fornita di buon presidio, & vedendo non esserli modo di poterla hauere, si partì, & andò immediate a Castelfranco. Udendo li Triuisani tal venuta intimoriti mãdorno a Padoa a dimandare soccorso a' Padoani, il che subito gli fù concessa. L'Imperatore stato vn giorno a Castelfranco, si partì, & andò a Treuiso, e fermossi appresso la Città in vn luoco detto Fontanelle, doue stette più giorni: ma vedendo, che'l trattato, qual hauea fatto Ezzelino per diligentia di Pietro Tiepolo Podestà di Treuiso, era scoperto, ne più gli era speranza si leuò, & andò sin' al fiume della Piaue. Et rimandato indietro Ezzelino, & il Conte Gaboardo con sue genti passato il fiume per via del Friuli andò in Alemagna. Ezzelino, & il Conte Gaboardo tornati à Vicenza stauano in continui consigli à che modo potessero opprimere gl'inimici dell'Imperio, & Ezzelino per ogni città hauea già acceso il fuoco, & massime in Padoa co'l mezo di molti suoi fautori attossicati gli amici di molti, che desiderauano cose nuoue, forse per volontà di Dio, che volesse con tal mezo castigare li peccati de' mortali. Per tanto il Podestà di Padoa vedendo ogni giorno Ezzelino crescere in riputatione, & conoscendo che in Padoa si cominciaua chiaramente conoscere la parte d' Ezzelino pigliar piedi, deliberò insieme con gli suoi consi-

L'Imp. và à Treuiso.

L'Imp. và in Alemagna, e lascia il Conte Gaboardo in Italia.

Principio di tradimẽti in Padoa.

glieri, et con Giordano Forzatè (ilqual era huomo sauio, vecchio, et molto amatore del quieto viuere della Città, et huomo, alquale in ogni pericoloso caso ogn'vno ricorreua per consiglio) di fare 16. Proueditori, huomini primarij della Città, liquali insieme co'l Podestà hauessero a prouedere a tutti li scandoli, che potessero occorrere, et ricordar tutte quelle prouisioni, che gli pareano opportune per difensione della Città. Così in consiglio subito furno fatti, e furono questi. Primo del Quartiere del Domo, Bonifacio della Scintilla, Henrico delli Forzatè, Vberto de' Deslemaini, Auezuto delli Auogari: del Quartiere di Torreselle, Giacomo da Carrara, Henrico de' Paradisi, Schinella de' Conti: del Quartiere di Ponte Altina Marsilio de i Gualperti, Artusino di Deslemaini, Nicolò da Lozzo, Gomberto da Bellegante: del Quartiere di Ponte Molino, Bontrauerso de i Maltrauersi, Hostesano delli Hostesani, Vitaliano di Lemici, & Alberto da Ponte, tutti huomini sauij nobili, & ricchi, liquali subito in mano del Podestà giurorno far le cose vtili, & le inutili pretermetterle, & ogni mattina erano insieme per prouedere a tutto quello era bisogno, & di prima riuocorno in Padoa tutte le genti, che haueano mandate in soccorso de' Triuisani, confinarono in Venetia molti nobili, & potenti cittadini,

Nomi di 16. Proueditori fatti in Padoa.

Prouisioni fatte in Padoa.

dini, liquali erano venuti in sospetto alla Città, che hauessero intelligentia con Ezzelino, parte di quelli andò, parte scampò a Bassano: armorno il popolo, & tutta la militia Padoana: fornirono molto bene la Città di tutto quello, che facea bisogno: munirono molte fortezze del Territiorio: & finalmente fatto venire in Padoa il Marchese Azzo da Este lo constituirono general Capitano, dandoli in Consiglio publicamente lo Stendardo della Magnifica Communità, come al più nobile, & potente della Città, & Marca, stando le cose in grandissima sospettione, & ogn'hora Ezzelino adoperando sue arti, & sue astutie hauea cominciato insettare, & contaminare alcuni del numero di questi sedici, liquali già erano venuti in discordia frà loro, & era nato odio per molti dispareri, che ogn'hora fra alcuni delli prenominati suscitauano: ilche fu gran fondamento di mandare ad effetto li dissegni d'Ezzelino: ilqual con parte di questi cominciò con molte promesse tener pratica d'hauere la introduttione della Città, & nel confine del Vicentino s'abboccaron di notte tempo con gran secretezza; questi gli promessero ad ogni sua posta fargli commodità, & spalle, che intrarebbe in Padoa: & affermando il tempo, & il modo passarono alcuni giorni aspettando, che'l Marchese andasse a Este: da iui a certi giorni essen-

Marchese da Este Capitano de' Padoani.

Trattato in Padoa d'introdur Ezzelino.

essendoui andato, il tutto per mezo di alcuni, che sapeano tal'ordine, fù al Podestà riuelato. Di subito nella mezza notte fingendo hauere da trattare cose importantissime, mandò ad vn tempo medesimo a chiamar tutti questi sedici, liquali subito andorno, confidati quelli, che erano in colpa nella sua auttorità, che sapeano che il Podestà non haria hauuto ardire contra di loro fare alcuna violenza. Giunti adunque in palazzo con gran comitiue de' lor satelliti, il Podestà con suoi Consiglieri, dopò molte parole li fece fare al Cancellier in scrittura vn commandamento, sotto pena di vita, e di confiscatione di beni, rouine de' lor palazzi, & case, che subito tutti, niuno eccettuato, douessero di lungo andare à Venetia, & appresentarsi al Doge, nè di là partirsi senza espressa licentia della Communità di Padoa, non li dando più tempo di meza hora à leuarsi. Questa cosa à tutti quelli che non erano in dolo parue marauigliosa, non sapendo qual causa fosse questa di porgli tal macchia sù la faccia senza nessuna lor colpa. Quelli che intendeano la origine di questo, & che erano complici del fatto, restorno molto di mala voglia, vedendo li suoi disegni esser scoperti, & interrotti: perciò tutti, chi per vna causa, chi per un'altra adirati, & pieni di sdegno, tolta licentia dal Podestà quasi alla mutesca, ne andorno alla case

Tradimento scoperto.

loro, e subito montati à cauallo andorno chi in vn luoco, chi in vn'altro per il Territorio Padoano. Schinella de' Conti fù obediente al commandamento del Podestà: questo era sauio, & prudente huomo, et vecchio di più di anni 70. andò, & stette all'obedientia: & tandem fù riuocato con gran riputatione. Similmente Artuso de i Deslemaini per esser huomo di molti anni, & di niun sospetto, da lui à poco tempo di volontà del Podestà ritornò à Padoa: tutti gli altri cominciarono mostrarsi inimici, & ribelli della sua patria. Già per tutta la Città era grandissima mormoratione contra il Podestà, che hauesse disformata quella Città di tanti nobili, & potenti cittadini, parendoli esser restati senza gouerno, & tanto andò innanzi il tumulto, che fù licentiato il prefato Podestà, & in suo luoco eletto Marino Badoero da Venetia, ilqual giunto in Padoa, & trouato tanta confusione in quella città, come prudente, e sauio, fece molte prouisioni per salute di quella Communità, sì nella Città, come nel Distretto, & sopra tutto fornì Moncellese d'ottimo presidio, per esser luogo forte di somma importantia, & costituì Castellano Pisano de' Paltanieri huomo nobile, ricco, e potente. Pose ancora nel Castello di Cartura per guardia dell'Isola di Conselue Africano da Peraga, & nel Castello di Montagnon Alessio de i

Tumulto in Padoa.

Pisano de' Paltanieri Castellano di Moncelese.

Musaragni huomini animosi, & di grande esperienza di guerra: poi in diuersi altri castelli secondo era bisogno, pose varij, & fedeli presidij; parimente fece nella Città giorno, e notte prouedendo a quanto facea bisogno, aiutato da molti potenti, & fidati cittadini, fra i quali fù Giordano Forzatè, ilqual, come altre fiate hò detto, appresso il popolo era di grandissima riputatione. Mentre il tutto era in tanto tumulto, venne nuoua certa a Padoa, che Ezzelino, & il Conte Gaboardo haueano posto insieme tutta sua gente, & erano vsciti di Vicenza, e trasferiti a Montemerlo, & a Rouolone: con loro erano accompagnati Auezuto delli Auogari, Marsilio di Gualperto, Nicolò da Lozzo, Bontrauerso de' Maltrauersi, Alberto da Ponte, Vitaliano de' Lemici, & molti altri potenti, & ricchi cittadini Padoani: il che fù nella Città appresso li amatori della patria tanto dolore per tal disunione, che piangeano la calamità della misera Città. Partito l'essercito d'Ezzelino, & del conte Gaboardo da Rouolone venne ad Abbano, & costeggiando Montagnone vna mattina nel far del giorno giunse sopra il fiume, & quello passò facimente, doue si dice volgarmente il Vò de terra dura: & di lungo andorno a Cartura, doue già per mezo di Bontrauerso de' Maltrauersi haueano trattato con alcuni di quelli, che erano a guar-

Molti nobili Padoani s'accostano ad Ezzelino, & al Conte Gaboardo.

Essercito di Ezzelin a Rouolon.

Ezzelin piglia Cartura.

a guardia del luoco, & subito a man salua tutti insieme con Africano hebbero prigioni: andorno di lungo a Moncellese, & per mezo di Nicolò da Lozzo, qual'era molto congiunto con Pisano de' Paltanieri, & con il qual per innanzi hauea affermato il concordio, hebbero senza fatica vna così nobile, & famosa fortezza, atta per il suo mirabil sito a contrastare ad ogni potentissimo essercito. Tantosto che fu intesa la nuoua a Padoa, furon fatti gran segni di mestitia, perche non vedeano a sua salute più rimedio. Ezzelino subito che fù entrato in Moncellese fece di tanta vittoria gran segni d'allegrezza con fuochi, & campane, & dopoi vna solenne cena, alla quale erano tutti li capi, & principali della parte sua dopò finita parlò in questa sentenza. Habbiamo tutti da ringratiare l'onnipotene Iddio di questa vittoria tanto felicemente a noi successa senza fatica, & senza sangue, & douemo hauere obligo immortale a quelli, che sono stati causa di tanto bene, sperando nelle sue ottime opere, che per l'auenire faranno di bene in meglio, ad essaltatione, & gloria della Imperial Maestà, dallaquale tutti ponno sperare, per ricognitione di tal dimostratione d'amore, honore, & pregi non piccioli, & da Dio meriti infiniti, essendo essi stati causa, che quello che di ragione è del nostro sacrosanto Imperatore finalmente

Ezzelino piglia Mõcellese per tradimẽto.

Parlamento d'Ezzelino fatto alli suoi in Mõcellese.

gli

gli sia restituito; alquale sono certissimo sarà molto accetto, e grato, quando intenderà li suoi Noncij essere stati sì benigamente in così nobile, & a lui grato luogo senza sangue, nè battaglia ricettati: & il medesimo douemo sperar sarà della Città di Padoa, hauendo con noi hormai il fiore non solo della Padoana militia, ma della nobiltà de gli huomini, liquali conoscono il bene della patria sua, & fauoriscono le parti Imperiali: per tanto io prego per nome dell'inuito, & sempre Augusto Imperatore voi tutti, che vogliate perseuerare in questa vostra dimostratione di fede fin'al fine; & per nome del Signor Conte Gaboardo, ilquale è nella Marca Vice Imperatore quì presente testimonio alle vostre buone opere, con tutto il cuore vi ringratio, & vi prometto, che esso tantosto, che si troui alla presentia di sua Maestà, farà tal relatione della vostra fedeltà, che beati, e felici sarete tutti voi. Et con molte altre parole fece fine; allaqual proposta rispose Vitaliano di Lemici huomo eloquentissimo per nome di tutti gli altri Padoani, che erano andati, & accostati con Ezzelino in simil sententia. Fin che habbiamo conosciuto la nostra patria viuer libera, hauemo con ogni nostro ingegno, & forza cercato mantener quella libertà, che noi hauemo trouata al nostro nascimento; ma hora che hauemo visto

Risposta de i Padoani à Ezzelino.

il tutto

il tutto esser mutato, habbiamo voluto, & volemo per l'auenire fare con tutto nostro potere, che il sacrosanto vostro Imperatore habbia quello, che di ragione è suo, & speriamo, che quello è stato di Moncellese, sarà Deodante, della Città di Padoa, & che li fedeli sudditi del Serenissimo Imperatore saranno essaltati, & li ribelli, & inimici della corona saranno supeditati come meritano, perche non solo voleano, che la Città, & suo Distretto fusse dato all'Imperatore; ma haueano per legge, & statuto dichiarato, che qualunque nominasse il nome dell'Imperio fusse subito giudicato ribello della patria: conchiudendo tutti loro essere potentissimi, posponere la vita, e la facoltà per eßaltation della Imperial Corona, del che molto da Ezzelino, & dal Conte Gaboardo furno laudati. Leuossi allhora Pisano de' Paltanieri Castellano di Moncellese, & disse ancora egli molte parole in lode dell'Imperatore, & della fede del popolo di Moncellese, narrando il grandissimo desiderio suo, che ha hauuto il passato di vedere le Imperiali bandiere, & noncij nella sua Città, & per l'auenire esser con effetto per far vedere grandissimi segni di sua fede: Costui parimente con candide parole fù da Ezzelino lodato molto. Il giorno seguente Ezzelino, & il Conte Gaboardo mandorno suoi Ambasciatori a Este a domandare

il Mar-

il Marchese Azzo se volea esser amico dello Imperatore, ouero inimico, dandoli tempo due giorni à dichiararsi; il quale considerato bene il tutto, & vedendosi l'Imperiale essercito miglia cinque lontano insignorito di Moncellese, la Città di Padoa diuisa, & tanti potentissimi cittadini vsciti, & accostati alla Imperial parte tutti quelli che seguitauano la parte della Chiesa essere molto oppressi, deliberò, non potendo far altro, dichiararsi Imperiale, con questa conditione, che li suoi castelli, & gente non fusse aggrauata da nuoue angarie, & tributi, & così fù hinc inde affermto il concordio, il che fù dolorosa nuoua à' Padoani, perche haueano hauuta molta speranza in lui. In questo mezo il Conte Gaboardo, & Ezzelino haueano grandissima intelligentia nella Città di Padoa, & molti delli principali cittadini erano hormai scoperti amici d'Ezzelino, pur tutto il popolo con altri assai nobili, & potenti huomini erano disposti difendere la libertà, & con loro haueano tutti i soldati, fra i quali fù Giordano Forzatè, Artuso de i Deslemaini, Vguccione de i Musaragni, Vgolino de i Trangardi, Henrico da Vigonza, & molti altri huomini potentissimi, liquali parte con la sua auttorità, parte con minaccie, & paura teneuano in fede tutta la città; nè li fautori d'Ezzelino haueano ardire senza maggior spalle far nouitade

Il Marchese da Este si dichiara Imperiale.

tade alcuna; per ilche adì 23. di Febraro 1237. Ezzelino, et il Conte Gaboardo con tutto il suo guarnimento vscirono di Moncelese, et si auiarono verso Padoa, pensando come dalli suoi fautori haueano promessa, che subito si accostasse alla Città, che il popolo faria nouità, et giunto alla Mandria si fermò. Subito che si fù risaputo in Padoa, fù dato al campanone, et in meno di mez'hora tutto il popolo, et militia padoana fù armata in piazza parte a cauallo, et parte a piedi animosamente ad offerirsi al Podestà, et a molti nobili huomini, li quali haueano l'animo sincero, et pronto a difendere la patria, e ch'erano disposti non solamente difendere le mura, ma vscir fuora, et valorosamente combattere con gli inimici, sperando in Dio riportare gloriosa vittoria. Il Podestà co'l consenso di tutti gli altri suoi consiglieri, et fautori della libertà con vna grossa quantità di popolo, et di cittadini vscì fuora per la porta di Pontecorbo, et andò fin nella villa di Stangando vn miglio lontani dal campo d'Ezzelino, et animosamente mostrò voler con lui tuor battaglia, et in aßai luochi fù cominciato scaramuzzare, et così fin sera tutti sterono in arme, et Ezzelino si era posto in fortissimo alloggiamento, et visto non gli essere riuscito il pensiero, quella notte ritornò a Moncelese, et il Podestà

Ezzelino con l'esserc.to s'acco sta a Padoa.

Il popolo padoano và fuora della porta contra Ezzelino.

destà co'l popolo, & militia in Padoa. Il giorno seguente le genti d'Ezzelino cominciorno scorrere per tutto il Padoano, & da ogni banda con fuoco, & ferro consumando il tutto, & così continuò molti giorni: & il tutto era in grandissimo tumulto. Intanto il Podestà vedendo non poter più regere la città, & non hauer più obedientia, con tutta la sua famiglia, & corte si partì da Padoa, & andò à Venetia, & restò il gouerno ad Artuso de i Deslemaini huomo egregio, & sauio, ilqual uedendo in quanto pericolo era quella città, per la sua diuisione, & quanti danni patiua tutto'l Territorio, & la maggior parte de' cittadini, & li più potenti, & ricchi esser fatti fautori d'Ezzelino, vedendo la parte Imperiale per tutta Italia cresciuta, conoscendo finalmente li saria forza cedere, con la volontà della maggior parte, fatto accordo con Ezzelino, & Conte Gaboardo, che siano restituiti tutti li prigioni, quali furon presi in Cartura senza alcuna taglia, che sieno rimesse le ingiurie da ogni parte, che sia conseruata la città nella sua solita libertà, dando all'Imperio il solito tributo: che siano conseruati tutti li statuti, & leggi: che sia preseruata la città, & popolo padoano da ingiurie publiche, & priuate, & per più quiete di questa città li stia di continuo vno rappresentante la persona del Serenissimo

Fauore di Ezzelino in Padoa.

Accordo fra Padoani, & Ezzelino.

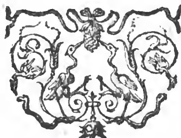
Im-

Imperatore: il che stabilito, confermato, & giurato da ogni banda, il Conte Gaboardo, & Ezzelino con tutte sue genti, & gran numero di padoani partirno da Moncellese adì 24. Febraro 1237. & pacificamente entrorno in Padoa con molta allegrezza, doue furno riceuuti con grande honore, & incontrati dalli principali cittadini vn miglio fuori della porta, & nell'entrar della porta di Toreselle Ezzelino baciò detta porta, che fù giudicato da molti il bacio di Giuda, di lungo andorno al Domo, doue furon fatte le debite gratie à Dio, poi tutti andorno in palazzo. Iui per Aluarotto delli Aluarotti Sindico della Communità fù fatta vna elegante oratione in lode del Serenissimo Imperatore, & in raccomandatione del popolo, & della Communità di Padoa, alqual Ezzelino rispose molto breuemente, promettendo per nome dell'Imperatore hauer per l'auenire à difendere quella città, ampliare sue giurisdittioni, accrescere suo stato, augumentare il publico, e priuato, talmente che frà pochi giorni si conoscerà di quanta vtilità sarà stata à quella Città tal deliberatione: dopoi leuato Artuso de i Deslemaini, il qual era in luoco del Podestà, consegnò le chiaui della città, lo Stendardo della Croce rossa in campo bianco, & la bacchetta di tutto il gouerno della Città al Conte Gaboardo

Ezzelino con il Conte Gaboardo entra in Padoa.

Consignatione della Città di Padoa fatta al Conte Gabeardo rappresentante l'Imp.

di Sueuia accettante per nome dell'Imperatore, ilqual subito sù'l libro delli Statuti giurò quelli pienamente osseruare: poi vennero tre Anciani della Terra, liquali furono Nicolò di Malitia, Francesco de gli Englefchi, & Vgo de gli Alticliui: questi haueano amplo mandato dal popolo, et giurorno fedeltà in mano del prefato Conte Gaboardo: ilche ispedito, ogn'uno andò alle sue stanze, et quel giorno, con li due seguenti non fù atteso ad altro, se non con fuochi, et campane significare le molte allegrezze.





LIBRO QVARTO.

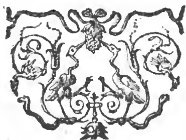




Auuta c'hebbe l'Imperatore la città di Padoa, furno molti nobili, et prudenti cittadini, liquali conoscendo la natura d'Ezzelin, non si fidando molto di sue promesse, subito si leuorno della città, et andorno ad habitare in Venetia: altri, che non poteano tolerare vedersi esser sudditi, sperando con tal via di trouar rimedio al suo dolore, andorno a Bologna, doue era il Legato del Papa, & con lui furno a stretti ragionamenti: altri si ridussero a Montagnone castello fortissimo distante da Padoa miglia otto, il qual era sotto la custodia d'Alessio de i Musaragni huomo strenuo, & valoroso, & gran difensore della patria, insieme con tutta la famiglia di Montagnone, che tutta a questo tempo era sotto la tutela del prefato Alessio, per esser tutti giouanetti, & in pupilareetate costituiti. Dopò fatte Castello di Montagnone.

Consignatione della Città di Padoa fatta al Conte Gabeardo rappresentante l'Imp.

di Sueuia accettante per nome dell'Imperatore, ilqual subito sù'l libro delli Statuti giurò quelli pienamente osseruare: poi vennero tre Anciani della Terra, liquali furono Nicolò di Malitia, Francesco de gli Engleschi, & Vgo de gli Alticliui: questi haueano amplo mandato dal popolo, et giurorno fedeltà in mano del prefato Conte Gaboardo: ilche ispedito, ogn'uno andò alle sue stanze, et quel giorno, con li due seguenti non fù atteso ad altro, se non con fuochi, et campane significare le molte allegrezze.





LIBRO QVARTO.





Auuta c'hebbe l'Imperatore la città di Padoa, furno molti nobili, et prudenti cittadini, liquali conoscendo la natura d'Ezzelin, non si fidando molto di sue promesse, subito si leuorno della città, et andorno ad habitare in Venetia: altri, che non poteano tolerare vedersi esser sudditi, sperando con tal via di trouar rimedio al suo dolore, andorno a Bologna, doue era il Legato del Papa, & con lui furno a stretti ragionamenti: altri si ridussero a Montagnone castello fortissimo distante da Padoa miglia otto, il qual era sotto la custodia d'Alessio de i Musaragni huomo strenuo, & valoroso, & gran difensore della patria, insieme con tutta la famiglia di Montagnone, che tutta a questo tempo era sotto la tutela del prefato Alessio, per esser tutti giouanetti, & in pupilareetate costituiti. Dopò fatte

Castello di Montagnone.

le allegrezze, & feste Ezzelino fingendo voler che la città hauesse il debito gouerno, fù insieme con il Conte Gaboardo, & con tutti li magnati, & potenti cittadini sopra'l fatto di elegger vn'ottimo Podestà: & di commun parer di tutti fù eletto esso, del che mostrò molto dispiacere con parole, & con volto turbato vscì della sala, concludendo per modo niuno non voler tal cosa; il che vedendo tutti quelli nobili huomini, conoscendo molto bene il secreto dell'animo suo, volsero, poiche egli non volea tal carico, ch'eleggeße egli solo vno, che li paresse idoneo, & sufficiente, che subito sarebbe da lui confirmato. Pur come huomo astuto, mostrandosi alquanto renitente, finalmente elesse Simon cittadino della Puglia per Podestà di Padoa huomo à lui fedele, & suddito dell'Imperatore: subito fù confermato da tutti. Dal Conte Gaboardo Ezzelino fù fatto Vicario Imperiale in tutta la Marca Triuisana, così consigliato da Ezzelino, che non si curaua hauer compagno alcuno nello Stato: il che fatto andò in Alemagna a riferir all'Imperatore l'esito dell'impresa lasciando in Italia per guardia delle città acquistate tutte le genti Tedesche, imponendoli, che ad Ezzelino fussero non altrimenti obedienti, che a sua persona: parimente lasciò trecento saracini, quali Ezzelino diuise per tutte le porte della città,

Ezzelino persuade al Conte Gaboardo che ritorni in Alemagna.

& per tutte le fortezze del Territorio: lequali hauea acquistate, acciò stessero a guardia di quelle. Fatte tutte queste cose Ezzelino stette in pacifico, & quieto consortio in Padoa vn tempo: & con tutti si mostraua benigno & humano: ma qual'astuto copria molto destramente il suo veleno, & odio, che hauea contra la città: attendeua ad assicurar tutti quelli, ch'erano assentati acciò ritornassero per poter più compiutamente mandar ad effetto quanto hauea deliberato. Il seguente mese non li restando in tutto il Territorio padoano altro che il castello di Montagnone, che non fusse venuto in suo potere, fatto vn grosso guarnimento di Tedeschi, & di saracini, & li suoi di Pedemonte, vscì di Padoa, & andò per ispugnar Montagnone, & seco volse circa dugento padoani sì nobili, come popolari, de' quali hauea sospetta la fede. Giunto al Castello, trouando la impresa più difficile, che non credea, li stette molti giorni: perche quelli dentro animosamente, & da valenti huomini si difendeano, nè stimando ponto il danno che faceano le machine, & li trabucchi d'Ezzelino, saltauano fuori ogni giorno, & dauano gran danni alle genti sue. Ma poi che Ezzelino hebbe dato tre giorni continui la battaglia al Castello, & fatto morir de' suoi vn gran numero di valenti, & egregij huomini, vedendo non esser pos-

Saracini al soldo di Ezzelino.

Ezzelino và a campo al Castel di Mõtagnone.

possibile d'hauerlo per forza, tentò d'hauerlo per accordo. Venuto à parlamento con Alessio de' Musaragni, gli propose gran premio, volendo rendere il Castello: & esso come valoroso huomo rifiutò il tutto: & li disse voler fin'à la morte difendere quel Castello, doue era ridotta la Communità di Podoa per conseruar la sua libertà, & per fuggire la sua tirannide: della qual risposta adirato Ezzelino ritornò à' suoi alloggiamenti deliberato hauer il Castello per assedio, & di prima fece roinare il Casale di Monte Grotto, acciò gli assediati non lo fortificassero, & li fece costruere vn belfredo, ouer bastia di capo dal põte: & quella fornì d'ottimo presidio, acciò non si potesse andar da monte Grotto à Montagnone con vettouaglia: fece poi fabricare vn'altra bastia alla Chiesa di S. Piero dalli bagni, & parimente fornì d'ottimo presidio, acciochè da niuna banda li potesse andar vettouaglia, ilche fatto, pieno d'ira, per non hauer potuto hauer il castello, ritornò à Padoa: e non potendo homai più tenere ascoso il veleno, & odio che hauea contra la Città, quello cominciò a vomitare, & fece che il Podestà immediate tolse gli ostaggi da molti potenti cittadini, e popolari, alliquali imputaua, che hauessero intelligentia co'l Marchese Azzo da Este: alquale imputaua, che hauesse dato fauore a quelli che erano in

Parlamento d'Ezzelino con Alessio de i Musaragni Capitano in Montagnone.

Assedio a Montagnone.

Principio di crudeltà d'Ezzelino.

no in Montagnone, per esser già il prefato Marchese inimicato seco, & non hauer voluto obedire gli Imperiali commandamenti, quali gli hauea fatti Ezzelino, mentre era intorno a Montagnone. Gli ostaggi furno 84. quali mandò subito a Bassano, & altri suoi Castelli, dopoi chiamò in presentia del Podestà circa vinti, li quali paruero a lui potenti nella cittade, e gli disse con molte soaui, & piaceuoli parole, che erano stati incolpati d'esser stati li principali a persuadere a tutti gli altri che non douessero obedire al Podestà, nè alli commandamenti Imperiali; ilche però non credea, ma che per quiete, & tranquillo stato di quella Città, & per purgarsi di quello gli'era imputato loro pregaua volessero per qualche giorno assentarsi dalla Città, promettendo, che fra pochi giorni egli sarebbe causa di farli riuocare, & per mostrare maggior fede gli persuadeano volessero andar a star nelli suoi castelli, che iui hauerebbono tutte le sue commodità, ilche fù non solo a loro; ma a tutto il resto del popolo malissima nouella. Furono subito mandati via questi: Artuso de i Deslemaini, Bonifacio de Scintilla, Henrico Forzatè, Antonio Pedelegno, Pietro de i Negri con due fratelli, Nicolò da Vigonza, Henrico de' Paradisi, Franco de' Transalgardi, Alberto da Vigo d'arzere con vn suo fratello, Alberto da Ponte, Vitaliano de' Lemici,

Nomi delli nobili Padoani, che furono per Ezzelino mandati fuori di Padoa.

mici Marsilio di Gualperto, Vgolino da Baon Bontrauerso de' Maltrauersi, Giouanni de' Rogati, Lodouico de' Ronchi, & Hostesano delli Hostesani, quali andorno parte in Carturio; parte in Fontanina, parte a Cittadella, parte a Castelfonte, & da iui à due giorni mandò alli detti Castelli Ezzelino molti de' suoi armati, che tolsero tutti li detti ostaggi, & li condusse o in Friuli al Castel d'Vguccion da prà, co'l quale era giunto in amicitia, & parentela, pregando li volesse ben custodire fin che altro gli fesse intendere: poi leuati delli suoi castelli gli altri primi ostaggi li mandò parte in Puglia, parte in Lombardia, & così ogni giorno Ezzelino hor questo, hor quello incolpando di tradimento, parte incarceraua, & parte confinaua in varij luochi, onde molti sì nobili, come popolari, cominciando conoscere la tirannide d'Ezzelino cominciar essere intollerabile, fuggiano della Città per saluar la vita: lasciando mogli, figli, è facoltà, contra quali procedeua come ribelli dell'Imperio, publicando, & confiscando lor beni, & imprigionando le moglieri, & figliuoli: rouinando lor palazzi, et torri fin sù li fondamenti. La prima distrutta fù di Pase de i Sulimani posta nella contrada di San Fermo: la seconda fù di Giacomo di Malitia posta nella contrada di Scalona: la terza fù di Giacomo da Carrara posta nella

con-

contrada di S. Gilio : la quarta fù di Tiso da Campo San Piero, nella contrada di S. Nicolò : la quinta fu di Matthio de' Macaruffi, nella contrada di S. Piero : la sesta fù d'Alessio de' Musaragni, nella contrada di S. Matthio : la settima fù della famiglia da Montagnone, nella contrada di Santa Lucia : la ottaua fù di Vitaliano de' Vitaliani, nella contrada di San Giacomo Filippo : la nona fù di Bortolamio de' Zacchi, nella contrada di Santa Sofia ; la decima fù d'Alliprando de' Bebbi nella contrada de' Colombini: laqual distruttione di palazzi, case, è torri fù fatta in meno d'vn mese, il che non poco disormò la Città, per esser tutte quelle merlate, eminenti, e superbe: parimente pose in commune tutte le facoltati, & beni delli prefati fuggiti, come di ribelli, & inimici dell'Imperatore, & delle ruine, & prede delle prefate case con delle altre molte, che ogni giorno facea, fece fabricar sù'l cantone della Città appresso S. Tomaso vna fortezza con due eminenti, & alte torri, vna verso la Città l'altra verso la campagna, doue per memoria pose le sue arme, lequali in hodierno giorno si veggono. Il medesimo anno del mese di Giugno 1237. Ezzelin mandò Bonacorso de' Fonzae con molti suoi satelliti a S. Benedetto : & chiamato Giordano Forzatè li disse, qualmente Ezzelino volea parlar con lui :

Palazzi, e torri distrutte in Padoa per ordine di Ezzelino.

Ezzelino dà principio alle torri, & fortezze in Padoa.

& che

& che subito montasse a cauallo, & venisse seco; ilquale, come huomo prudente: conoscendo molto bene essere il tutto a sua pernicie, chiamati a se molti familiari, & domestici di sua famiglia, ordinate le cose sue, montato allegramente a cauallo andò insieme co'l nepote da Ezzelino: egli non lo volse altrimenti vedere, ma subito fu condotto in Pedemonte, & nel Castello di S. Zenone in prigion posto. Quel medemo giorno che fù preso Giordano Forzatè fuggì Arnaldo de' Lemici Abbate di Santa Giustina, & molti altri, sì Prelati, come secolari per paura d'Ezzelino, & andorno à Este dal Marchese Azzo, doue ogni giorno concorreano tutti li mal contenti, che fuggiano la tirannide d'Ezzelino. Hauendo Ezzelino inteso, che la Città di Rauenna s'era data all'Imperatore, subito mandò Simone Podestà di Padoa con più di cinquecento soldati padoani, li più potenti, & valorisi, che fussero in tutta la città, acciochè non hauesse ostacolo, nè impedimento alcuno à mandare ad effetto il suo maluagio proponimento. Giunto Simone Podestà di Padoa co'l soccorso d'Ezzelino ad Argenta Castello del Ferrraese si vnì con le genti di Salinguerra da Ferrara, & di lungo andorno à Rauenna, & quella Città confermorno in fede dell'Imperatore, ilqual facea grandissime prouisioni per passare in Italia contra suoi nemici.

Ezzelino mãda Giordano Forzatè prigione a S. Zenone.

mici. A questo medesimo tempo Ezzelino lasciato in Padoa per suo Locotenente il Conte Beadino con buona guardia, andò con tutto suo essercito à campo al Castel di S. Bonifacio, & quello con machine, & con trabucchi cominciò combattere: ma dal Conte Leonisio figlio del Conte Ricciardo da S. Bonifacio giouane ferocissimo con sua gente fu valorosamente difeso. In questo l'Imperatore giunse a Trento, doue li andò incontra quasi tutta la nobiltà della Marca Triuisana, parte per accrescere, & acquistar la gratia sua, parte per escusar le imputationi, che gli erano opposte da Ezzelino, & per dolersi della sua tirannide, & crudeltà vsate contra di loro indebitamente. Fra questi fù il Marchese Azzo, Giacomo da Carrara, lo Abbate Arnaldo, & infiniti nobili, & potenti cittadini padoani: furno rimesse ad esser vdite sue querele alla sua giunta in Italia, dando à tutti buona speranza di non li mancar di giustitia. Da iui a poco tempo giunto in Verona riuocò Ezzelino dalla impresa di San Bonifacio, comandandoli, che si andasse a vnir seco: ilche fatto l'Imperatore passato il Menzo, andò a campo a Goito Castello del Mantoano: statoui quattro giorni vennero gli Ambasciatori Mantouani, & li diedero la Città di Mantoua, nellaqual a quel tempo era la persona del Conte Ricciardo da S. Bonifacio con molti

Ezzelino và a campo a S. Bonifacio.

Conte Leonisio da S. Bonifacio.

L'Imperatore giũge à Verona.

molti de' suoi amici, che fu molto grato all'Imperatore, il qual più fiate haue a in presentia d'Ezzelino vdite le querele di molti nobili Padoani, imputandolo di molte inique tirannidi contra ragione vsate in loro, imputandoli ribelli, & inimici della corona Imperiale, & con la sua auttorità, che era grandissima appresso l'Imperatore egli facea parere, & creder, che tutto quello, che dicea fusse la verità, & quello che diceano gli altri fusse la buggia: per la qual cosa vn giorno in presentia dell'Imperatore alterandosi con Giacomo da Carrara vennero tanto innanzi, che'l prefato Giacomo diede vno schiaffo ad Ezzelino, & cacciata mano alla spada lo volse vccidere; ma subito leuatosi vn gran tumulto, come in simil casi farsi suole, fù col mezo del Marchese fatto gran spalle a Giacomo da Carrara, che si saluò in luoco sicuro: & il giorno seguente l'Imperatore con tutto suo essercito andò à Montechiaro, & quello per forza prese, & distrusse, & mandò tutti li prigioni a Cremona: & quel medesimo giorno il Marchese con tutti quelli, che seguitauano la sua parte, vedendo non poter sperar di ottenere cosa, che desiderassero, si partì dall'Imperatore, & tornò in sue contrade. Partito l'Imperiale essercito da Montechiaro andò verso Brescia, facendo grandissimi danni, & scontratosi con l'essercito de' Milanesi,

Giacomo da Carrara presente lo Imperator. dà vn schiaffo ad Ezzelino.

lanesi, il qual era venuto in soccorso di Bresciani a Corte noua fece vna sanguinosa giornata, la qual tornò vittoriosa all'Imperatore, & Milanesi, & Bresciani restorno rotti, & fugati nel mese di Settembre 1237. dopò questa vittoria l'Imperatore tornò a Cremona, & Ezzelino à Padoa. L'Imperatore vi mandò per Podestà Aldrouandino di Cazalonte di Toscana: e ciò fù l'anno 1238. il mese d'Aprile sotto la cui Podestaria seguì in Padoa grandissima nouità, per le intollerabili crudeltà, che ogn'hora perpetraua Ezzelino, ilqual per li nuoui fauori c'haueа acquistato dall'Imperatore nella guerra di Brescia, era fatto intollerabile: per laqual cosa molti magnati di Padoa deliberorno liberar la patria da tanta tirannide: li capi di questa congiura furno Guido da Lozzo, Filippo da Peraga, & Giacomo delli Dotti huomo ricchi, & potenti, liquali per secreti nontij trattorno, che a tanti del mese di Luglio il Marchese si accostasse alla Città con grossa gente, che essi gli darebbono la porta del prato della valle, & quella di Torreselle. Il Marchese fatto vn grossissimo guarnimento di sue genti, & vnitosi con Giacomo da Carrara, et con tutti gli altri fuorusciti Padoani sì nobili, come popolari, che erano vn gran numero: nel far del giorno furno sù'l prato dalla valle, che fù adì 3. di Luglio: subito che fù inteso, per

Vittoria dell'Imp. à Corte noua.

tutta la Città fù gridato all'arme: & tutto il popolo à romore, sentendo il campanone, che tuttauia suonaua: ma però niuno si moueua dalli suoi ordini, perche la maggior parte desideraua, che'l Marchese entrasse; ma non ardiuano far moto contra Ezzelino, il quale già era a cauallo tutto armato, et andaua con tutti i Tedeschi correndo la Città, et per tutto prouedendo, massime alle porte: et in piazza hauea posto tutti li suoi di Pedemonte. In questo mezo Giacomo da Carrara con vna bellissima compagnia di caualli, et pedoni era dalli congiurati stato introdotto dentro dalla porta del prato, et hauea preso il borgo di Torreselle: et giunto alla porta, quella non solamente non trouò aperta, ma molto ben difesa; perche Ezzelino nel principio del romore rimosse tutte le guardie, ch'erano alle porte, et ne pose di noue. A questo modo quelli che haueano promesso dar la porta, non hebbero modo di essequir l'animo loro. Ezzelino con molti armati venne alla porta di Torreselle, et quella sotto buona custodia trouando, chiamò Vguccione da Vò, et lasciollo con buona guardia iui, et esso voltossi alla porta di San Stefano, per quella vscì accompagnato da tutta la militia Tedesca, et dalli suoi di Pedemonte, et di lungo andò alla piazza di Sant'Antonio, poi passato il fiume andò a longo la Chiesa di Be-

Tumalto in Padoa.

di Betthelem, et capitò sù'l prato dalla valle, trouando il Marchese co i suoi in battaglia, si pose in ordine per combattere. In questo mezo ritornò Giacomo da Carrara, alqual non era sortito il pensiero, con tutta la sua compagnia: & vedendo non poter contrastare, deliberorno ritirarsi: & Ezzelino mentre aspettaua tutta sua gente, che si ponesse all'ordine, diede tempo a' suoi nemici, li quali parte co'l mezo del Marchese si saluorno a Este, fra quali furno molti congiurati, parte con Giacomo da Carrara andorno verso Agna Castello d'esso Giacomo. Ezzelino lo seguitò, & lo prese con assai altri insieme co'l castello. molti ascondendosi in varij luochi fuggirono la notte sicuri a Este, laqual cosa fu al Marchese molto lagrimosa impresa, vedendo hauer perduti tanti amici, & esser così vergognosamente fuggito. Ritornato Ezzelino con tanta vittoria a Padoa, fatto subito imprigionare Giacomo da Carrara da tutti fù giudicato morto: & il giorno seguente co'l caldo di tanta vittoria andò a Montagnone per hauer quel castello; perilche Alessio de i Musaragni vedendo essergli mancata tutta la speranza, c'haueua nel Marchese consentì dare ad Ezzelino il Castello con patto che a lui, & a tutti, che gli erano dentro fusse lecito andar doue li paresse, & che Fulco da Montagnone co i suoi fratelli costituiti in

Il Marchese vedendo scoperto il trattato cō i congiurati ritorna indietro.

Giacomo da Carrara resta prigione.

pupillare etade poteßero, come cittadini di Padoa godere tutto il suo patrimonio, eccetto il Castello, iiqual fusse fornito à nome del Commun di Padoa. Ezzelino non consentì à cosa, che promettesse, se non che lasciò andare Alessio con tutti doue li fù più à suo proposito: il castello fornì à nome dell'Imperio, ponendoui dentro molti saracini. Fulcho con li fratelli da Montagnone fece come ribelli bandire, & la sua robba pose in commune, & tornato à Padoa contra molti cittadini, & popolari incrudelì, imputandoli complici del trattato del Marchese, & di Giacomo da Carrara, molti incarcerandone, & molti facendone fuggire per paura, acciò potesse con qualche colore priuarli delle loro sostanze, & talmente annichilò, & estenuò la parte del Marchese, che più non c'era huomo che publicamente non confessasse Ezzelino esser suo Signore, & patrone, e non solo in Padoa, ma per tutta la Marca era questa uniuersale opinione, ben più presto per paura, che per amore. A questo tempo Giacomo da Carrara, & molti altri co'l mezo d'Auezuto delli Auogari, & molti altri amici d'Ezzelino furono liberati di prigione con patto, che Giacomo consegnasse il Castello di Carrara in mano del Commune, & per l'auuenire stesse nella parte d'Ezzelino, ilche parue à tutti cosa miracolosa, che ogn'uno pensaua

Liberation di Giacomo da Carrara.

sua, che stante la nemicitia fra lui, & Ezzelino, non fusse da sperar di mai uscire con la uita delle sue mani, ilche fatto, Ezzelino posto a ordine un grosso guarnimento si auiò uerso Este, laqual cosa intendendo il Marchese, & uedendosi molto inferiore di forze, fornita la Rocca d'ottimo, e fedel presidio, con tutta sua famiglia andò à Rouigo, & lasciò molto sconsolato tutto il popolo, & tutti i suoi sudditi. Giunto Ezzelino à Este subito hebbe la terra & non comportò, che fusse fatto alcun danno, & da iui à pochi giorni hebbe la Rocca, nella qual pose una buona quantità di saraceni. Partito da Este andò à Montagnana, & fece uenir là tutta la militia de' Veronesi, nella quale molto confidaua: doue giunto, & uedendo quelli da Montagnana non solo non uolersi rendere, ma uirilmente difendersi, gli fece à torno molti belfredi, e con mangani, et machine cominciò combattere la terra, ma usciti circa ducento ualent'huomini, abbrusciorno il più forte belfredo, che hauesse Ezzelino, et poco mancò che non fusse abbrusciato anch'esso, per esser in quell'hora nel belfredo, per far certe prouisioni necessarie, et à pena fuggì: ma molti altri insieme co'l belfredo s'abbrusciorno: della qual cosa molto sdegnato Ezzelin giurò d'abbrusciare, et distruggere Montagnana, et prese sospetto che molti nobili, et

Ezzelino piglia Este e và a campo a Montagnana.

potenti Padoani, che erano con lui, lo tradissero, & che hauessero intelligentia con quelli di Montagnana, & con volto molto turbato commandò à Giacomo da Carrara, da Anezuto delli Auogari, à Frizero Capodiuacca, & à Aldrouando da Baon, che sotto pena della disgratia della Corona Imperiale debbano fra due giorni appresentarsi al Capitano di Monte Belluno, ilqual iui era per Eezzelino, liquali allegramente risposero, che molto volontieri essequirebbero la sua volontà, & tolte le lettere publiche si posero in via, hauendo animo di far tutto il contrario di quello, che haueano promesso. lasciata la via di Monte Belluno andorno tutti al Castel di Anguillara, che si teneua à nome del Marchese, & dentro alla guardia era Giacopino cognominato Pappafaua, figliuolo di Albertino da Carrara, ilqual era fratello di Giacomo: questo fù il mese di Luglio 1238. alqual tempo Ezzelino leuato da Montagnana con la militia Veronese andò à Verona, & mandò Alberico suo fratello per Podestà con tutta la militia Padoana a Padoa, dopò il mese d'Agosto il Marchese con buona quãtità di gente andò à Este, & subito hebbe la terra: ma la Rocca si tenne in fede, & dato fauore a Fulcho da Montagnone andò a Monterosso, & cominciò incastellare, & infortire per vendicarsi della perfidia d'Ezzelino. Inten-

Nomi d'alcuni padoani confinati.

Famiglia Pappafaua.

Il Marchese ricupera Este.

Fulco da Montagno ne fortifica Mõterosso.

tendēdolo Alberico da Romano fratello d'Ezzelino, ilquale (come hò detto) era venuto al reggimento di Padoa, subito co'l Podestà, & militia andò a Monterosso, & furno tanto presti, che non era ancor messo in fortezza, & fatto impeto il Fulco, & in altri con non molta fatica li ruppe, & molti ne uccise, & molti ne prese: fra questi fù Fulcho, & condotti à Padoa furono imprigionati. Conoscendo di quanto danno sarebbe alla Communità padoana, se quel monte uenisse in poter de gli nemici, fù deliberato per Ezzelino, che detto monte fosse incastellato, ilqual poi fù dato ad Alberto de i Deslemaini. A questo tempo Ezzelino uenne à Padoa, doue da' suoi intese, che il Marchese Azzo hauea il giorno innanzi mandati suoi Ambasciatori all'Imperatore à Cremona per dolersi di lui, & che parimente erano andati molti nobili, & popolari à dimandar rimedio contra tanta persecutione, dubitando egli, che non mandando à difendersi, potesse accadere, che l'Imperetore desse fede à molte imputationi legittimamente fatte contra di lui, deliberò mandar ancor egli suoi Ambasciatori, de' quali uno fù Vgolino Testa, & Simone cittadini, & huomini molto eloquenti, & à lui fidatissimi. Giunti alla presentia dell'Imperatore, & trouatolo molto adirato contra Ezzelino per le male relationi, che gli erano state

fatte dalli fuorusciti padoani, et dell'Ambasciatore del Marchese parlò in questa sententia. Ezzelino da Romano uostro fedel seruitore, et suddito ne manda a uoi Serenissimo Imperatore, per far sapere a uostra Maestà, che come suo auo, et padre è stato fedelissimo dell'Imperio, così esso fin'hora hà fatto; et sarà fin che hauerà uita, combattendo per essaltatione della sacra Corona uostra, et per estinguere, et conculcare li uostri inimici, li quali essendo stati in buona parte castigati da lui de' lor peccati, sono uenuti à uostra Maestà à dolersi di lui: perilche supplica uostra Maestà non uoler à lor parole dar fede: ma conoscere le origini di tal cose d'onde sono uenute, et d'onde uengono: perche quella trouerà, che tutto quello che hà fatto Ezzelino sì contra il Marchese Azzo, come contra molti seditiosi, et troppo insolenti padoani tutto è stato per difensione dell'Imperio: et essaltatione della uostra corona: e che quella si uoglia degnare di trasferirsi fin'à Padoa, sì per intendere tutte le imputationi, che li sono state date, sì per confermare in fede tutti li suoi fedeli, sì per opprimere tutti li suoi nemici. Con queste, e con molte altre parole fecero fine al suo parlare, alliquali Oratori l'Imperatore rispose non gli essere cosa nuoua la fede, et diuotione della famiglia da Romano, sì per il passa-

Parlamēto delli Ambasciatori d'Ezzelino all'Imperatore.

to, quanto per il presente, che hà hauuta verso la Corona Imperiale, la quale si come dalli suoi predecessori è stata sempre essaltata, così Ezzelino può esser certo ad hauer per l'auenire: ma ben non poco si merauiglia, che essendo il Marchese Azzo figlio del Marchese Azzo vecchio, qual'è tanto fedele, et buono amico suo, che in Lombardia, in Puglia, et in Alemagna sempre fù con lui, aiutandolo di consiglio, et aiuto, et questo suo figlio sia tanto differente dal padre, non hauendoli mai dato cagione alcuna di dolersi, anzi in ogni tempo fattogli fauore per sua essaltatione: similmente non poco si merauiglia della insolentia, et instabilità di quei popoli, liquali non essendo aggrauati da sua Corona d'angarie, & intolerabili grauezze, non uiuano uolontieri sotto l'ombra del Romano Imperio. quanto al uenire in quelle parti, li promette, che al fin di Genaro prossimo sarà in Padoa, doue sopra li fatti della Marca co'l parer suo, et delli altri nostri fedeli lungamente trateranno. et con molte altre bellissime parole dette in lode d'Ezzelino, diede licentia alli Ambasciatori questo fù al fine del detto millesimo. Il seguente anno 1239. circa mezo Genaro si partì l'Imperatore da Cremona, et uenne a Verona: dapoi a Vicenza, doue fù incontrato da Alberico da Romano fratello d'Ezzelino con

Risposta dell'Imper. alli Oratori d'Ezzelino.

bellissima compagnia, statoui due giorni s'auiò uerso Padoa, accompagnato da tutta la militia Cremonese: da Tedeschi, da Greci, da Saracini, & da Pugliesi. Giunto ad Arlesega s'incontrò con Ezzelino, i lqual co'l Carroccio, & popolo Padoano molto honoratamente gli era uenuto contra con molti suoni, et varij istrumenti musici, gli furono mostrati molti segni d'amore, & auiatosi uerso Padoa, andò sempre ragionando con Ezzelino. Arriuato alla porta, dou'era un numero infinito di popolo, fù incontrato dal Vescouo, & da tutto il Clero: & tolto sotto il Baldachino fù con grande allegrezza accompagnato al Domo. Fatte le debite cerimonie uscì della Chiesa. Iui Giacobino Testa nobile padoano con tutte due le mani prese la Bandiera della Communità, che era sopra il Carroccio, & con gran riuerentia inginocchiato, la diede in mano dell'Imperatore, & li disse. A noi inuittissimo Imperatore la uostra fedelissima Communità di Padoa u'appresenta questo suo Vessillo, accioche per la Corona uostra Padoa sia preseruata in giusto, & in pacifico stato. Egli con allegro uolto accetolla, & ciò promesse di fare. Alloggiò nel Monasterio di Santa Giustina, & ui stette due mesi continui: & la Regina alloggiò à Noenta, doue spesso andaua l'Imperatore, & spesso andaua anco alla caccia, della

L'Imperatore giunge in Padoa.

quale

quale molto si dilettaua: andò etiandio à Moncellese, per ueder la fortezza di quel Castello, dellaquale molto si marauigliò, & uolse, che fusse speciale camera dell'Imperio, & essendo sù la Rocca Ezzelino li mostrò tutti li castelli del Marchese Azzo, dicendoli fin che quel Stato sarà in mano di detto Marchese sempre la Marca Triuisana sarà in confusione. Questo giorno medesimo Arnaldo Abbate di Santa Giustina della nobil famiglia de i Catani da Limena uenne à Moncellese, & prostrato si gettò a'piedi dell'Imperatore, domandando aiuto à sue miserie, dicendo mai non hauer perpetrato cosa contra la sua Corona, ma solo fuggito per paura d'Ezzelino, chiedendo gratia di esser rimesso in casa sua, alquale l'Imperatore diede buona speranza: & uisto con uerità contra di lui non esser cosa, che meritasse esser cacciato, quel giorno medesimo lo menò con lui à Padoa, & lo rimesse nel suo monastero. Il giorno delle Palme secondo l'usanza tutto il popolo padoano si ridusse sù'l prato da la ualle, doue fù fatto un tribunale, sopra'l quale montò l'Imperatore con molti Prencipi, & Signori, & magnati di Padoa, & per Pietro dalle uigne gran Caualliere fù fatto un lungo parlamento in nome dell'Imperatore, dechiarando al popolo padoano il grand'amore, & beniuolentia, ch'egli portaua à quella Cit-

Famiglia da Limena.

tà: pregando tutti li uolessero essere fedeli, promettendo non esser mai per mancare la sua gratia. Dopò il giorno di Pasqua della resurrettione l'Imperatore, et la Imperatrice accompagnati regalmente, et con un gran trionfo andorno alla Messa solenne in Domo, la qual cantò il Vescouo di Padoua, et poi ambidoi con la corona in capo ritornorno a desinare a Santa Giustina: il giorno dietro uenne fama, che'l Giouedì Santo nella solennità in Cena domini, doue concorre una infinità di popolo in Roma, Papa Gregorio hauea iscommunicato Federico Imperatore per molti mali suoi portamenti usati contra della Sede Apostolica, pose grandissima mormoratione nella Città, volendo l'Imperator far credere a tutti, che tale escommunica sia stata fatta ingiustamente contra di lui promulgata, fece su'l palazzo conuocare una general contione, doue fù uno grandissimo popolo, et esso in una alta, et eminente sedia in Maestà costituito Pietro dalle Vigne gran Cancelliere con alta, et sonora voce fece in escusa dell'Imperatore un lungo parlamento: narrando la grande ingiustitia del Pontefice, et la infinita bontà dell'Imperatore, e conchiuse esser lui paratissimo sottogiacere alla Sede Apostolica in tutte quelle cose che ricerca la diuina giustitia, come uero, et fedele Christiano, et con altre

Il Papa scomunica l'Imperatore

molte

molte parole tutto in acconcio dell'Imperatore fece fine. Il seguente giorno l'Imperatore accompagnato da gran committiua di Signori, et di nobili della Marca partitò da Padoa andò a Treuiso: doue fù molto honoratamente riceuuto. Stato iui dieci giorno, et acquietate molte discordie, che erano fra molti nobili Triuisani, costituito in quella Città Padestà Giacomo Mota Napolitano huomo molto fedele alla corona ritonò a Padoa, et diede principio a rassettare molte discordie, et fatto saluocondotto al Marchese, et a tutti della sua parte sì a padoani, ch'erano fuggiti di Padoa, qual a tutti gli altri, li chiamò a se. Per laqual cosa Ezzelino molto cominciò a temere, dubitando che con tal modo si scoprissero le sue inique, et crudelissime opere: ma qual astuto, et sagace con molti doni, corruppe non solo il gran Cancelliere, et tutti gli Imperiali Consiglieri, ma esso Imperatore, facendoli parere il negro per il bianco, et sapendo che il giorno dietro il Marchese con tutti li fuorusciti doueano per commandamento Imperiale venire a Padoa, pose molte spie su'l borgo di Santa Croce, per uedere, et saper tutti quelli che andauano incontra'l Marchese: et così in termine di tre giorni il Marchese con tutti quelli, che erano vsciti di Padoa intrarno nella Città, & furono con allegro volto dall'Impera-

Il Marchese con molti esuli Padoani di precetto Imperatorio vennero a Padoa.

peratore raccolti: ilqual di prima per fondamento della pace fra'l Marchese, & Ezzelino volse che fosse fatto parentato dando vna figliuola d'Alberico da Romano nominata Aledeida a vn figliuolo del Marchese nominato Rinaldo, giouane valoroso, & prudente. Dopò tutto'l giorno, & notte fu atteso a far molti consigli, & per gli Imperiali consiglieri furono vdite le querele di tutti che si voleano doler d'Ezzelino, & cosi passarono molti giorni che non si vide conclusione niuna, tandem l'Imperatore, ilqual molto era inclinato a fauorire la parte d'Ezzelino, volse, sotto pretesto che la pace hauesse à durare, per ostaggi Rinaldo figliuolo del Marchese, & Aledeida sua donna, & figliuola d'Alberico da Romano, li quali mandò in Puglia, & al Marchese restituì la Rocca d'Este. Volse etiam che Giacomo da Carrara, Auezuto delli Auogari, & Pagano Detadi nobili, & potenti padoani andaßero a star a Mantoa a suo beneplacito, & Vberto di Deslemaini, Henrico Forzatè, Alberto da Ponte, Guberto di Bellagante, Mattio Capellina, Bartolamio de' Zacchi, Giouanni Crosna, Alliotto Guagiappa, Giouanni Sanguinazzo, & molti altri nobili, & potenti cittadini andasser a star a Vicenza. Item che Anglesco delli Angleschi, Africano delli Anselmini, Giacomo de' Negri, Giouanni de' Rogati, Piero

Affinità cõtrata fra il Marchese, & Ezzelino.

Sententia dell'Imperatore.

Nomi di ri legati a Mãtoa.

Nomi di ri legati a Vicenza.

Nomi di ri legati a Verona.

eo da Vigo d'arzere, & Limizon di Lengazzi; & molti altri nobili, & popolari andassero à Verona: li quali tutte le parti andorno alli confini per lo Imperatore a loro imposti, & parte non uolsero obedire. l'Imperatore fece Podestà in Padoa Tebaldo Francesco da Napoli, huomo strenuo, & prudente: gli diede titolo di Vicario Imperiale generale della Marca Triuisana dal fiume dell'Oglio fin'à Trēto, e parendoli hauere assicurato ogni cosa si partì, & andò a Vicenza, con lui andò Ezzelino, il Marchese, & molti potentissimi huomini di tutta la Marca Triuisana, e vi stette molti dì: e feceui condur Giordano Forzatè, ilqual era stato due anni in prigione in Asolo Castel d'Ezzelino, ilqual liberò di carcere ad istantia del Patriarca d'Aquilea, con conditione, che mai più non potesse tornar a Padoa: fece etiandio condurre à Vicēza tutti quelli altri prigioni, che hauea Ezzelino in suoi Castelli, & solo liberò Henrico de' Paradisi, Nicolò da Vigonza, Bonifacio di Scintilla, Marsilio di Gualperti, & Franco di Transelgardi: comandandoli che stessero nella patria del Friuli; nè potessero andar à Padoa sēza sua licentia, il resto uolse che stesse in carcere, fin che dichiarese altro, da gli altri ostaggi ch'erano in mano d'Ezzelino giudicò stessero in suo arbitrio, poi uolse in suo potere Montecchio Maggiore Castello

Titolo del Vicario Imperiale dall'Oglio fin'a Trento.

L'Imperatore in Vicenza libera di prigion Giordano forzate.

Nomi delli relegati in Friuli.

Mōtecchio Castello fortissimo d' Vgucciō da Pileo nobile Vicentino.

fortissimo d'Vguccione da Pileo potentissimo Cittadino di Vicenza, qual era amico del Marchese, & molto inimico d'Ezzelino: l'Imperatore fornì il Castello di sue genti, ponendoli dugento Saracini, nelli quali molto si fidaua: spedite le facende di Vicenza l'Imperatore credendo hauer rassettato ogni cosa partì per andare à Verona, ilche intendendo Alberico da Roman, che era restato à Padoa mal'animato contra Ezzelino suo fratello, ilquale era stato causa, che l'Imperatore hauea mandata sua figliuola Aledeida, & suo genero il Principe Rinaldo figliuolo del Marchese in Puglia, insieme con Biachino, & Guecillo da Camino partì vna sera da Padoua, & nel far del giorno intrò in Treuiso, & quello occupò, & tenne per lui, & non potendo pigliare il podestà, ilqual nel tumulto fù trabbalciato, & ascoso, pigliorno la mogliere, & figliuoli: & li diede ad alcune gentildonne in guardia: questo fù il mese di Maggio. 1239. Intesa dunque l'Imperatore questa così dolorosa nouella subito ritornò a Padoa, molto dolendosi con Ezzelino del tradimento del fratello, & con gran furore fatto coadunare l'essercito, & popolo Padoano co'l Carroccio andò à Castelfranco in persona, insieme con lui erano molti Signori sì Tedeschi, qual Lombardi. Il Marchese, Ezzelino, & molti magnati della Marca Triuisana,

Alberico da Romano & quelli da Camin si ribellano dal l'Imperatore Alberico se fa Signore della città di Treuiso.

ma, iui affermato il campo, l'Imperatore fece andar publicamente vn bando, che se Triuisani, & tutti li Castelli ribellati il termine di otto giorni si rendeano, che à tutti liberamente perdonaua il suo fallo, ma passato il termine non era più luoco al perdono, e così come suoi ribelli, & inimici sarebbono trattati. Non sendosi voluto rendere tra'l detto termine, i Triuisani, l'Imperatore volendo far grata dimostratione a Padoani dell'amore che portaua à quella Commnità, li donò Castelfranco, & la Città di Treuiso fin'al fiume del Sile verso la Città di Padoa, & fin'al mare: & tal donatione fù fatta cont tutte le debite solennità: confermata per priuilegio con la Bolla d'oro a Tebaldo Francesco Podestà di Padona accettante per nome della Commnnità. Questo dì medesimo l'Imperatore commandò a tutto il suo essercito, che desse il guasto a tutto il Territorio con ferro, & con fuoco: il seguente giorno che fù di Giugno fù cominciato con tanta rabbia abbrusciar le ville, & le campagne, che era vna gran compassione a vedere, & mentre l'Imperiale essercito a questo era occupato venne l'ecclisse del Sole, ilquale tanto oscurò l'aria, che per tre hore durò in oscurità: la qual cosa appresso tutti li vulgari fù giudicata miracolosa: & che iddio per tante crudeltà, che vsaua l'Imperatore hauesse mostrato

Donation dell'Imperatore fatta à Padoani.

Guasto al territorio Triuisano.

L'Ecclisse del Sole.

tal segno. Mentre si consumaua il Triuisano, venne nuoua all'Imperatore, che il Papa l'hauea priuato della corona Imperiale, & che egli hauea fatto ribellare Bollogna, Parma, & molte altre Città: onde lasciato l'essercito, & militia Padoana a Castelfranco, con tutte le sue genti deliberò partirsi, & andare in Lombardia. Stato in secreto colloquio con Ezzelino raccommandatogli lo Stato, & honore della Corona, s'auiò con tutto suo essercito verso Verona, seco menando il Marchese, & molti della sua parte, con animo d'imprigionarlo tan tosto che fosse à Verona. Essendo per secreta via fatto sapere al Marchese, caualcando hor appresso l'Imperatore, hor alquanto di dietro come è vsanza, quando fù a Villanoua con buon modo, con vna buona quantità de' suoi prese la via del Castel di San Bonifacio, & in quello si saluò con gran dolore dell'Imperatore, che vedendosi il tordo vscito della ragna, coprendo con grand'arte la sua perfida volontà, mandò il gran Cancelliere al Castel di San Bonifacio a dolersi co'l Marchese, che discon siso dell'Imperial fede, sia così insalutato hospite partito: pregandolo, & persuadendolo, che voglia ritornare, & che di nuouo l'affiderà, e non per lui solo, ma il Conte, con tutta la sua parte, & lo ritornerà in Verona doue era stato dalla parte contraria ispulso, & ruinate

Il Papa priua l'Imperator della Corona.

L'Imp. va verso Verona.

Il Marchese fugge la perfidia del l'Imper.

le

le case palazzi, morti, et incarcerati li suoi amici: ma non seppe far tanto il gran Cancelliere con sua eloquentia, che potesse mouere il Marchese di suo proposito, ilche vedendo l'Imperatore, ilqual era affirmato à Villanoua, fece far prigioni molti delli principali amici del Marchese, liquali non haueano possuto fuggire con lui, fra liquali fu Nicolò da Lozzo, Alberto da Montagnon, Florio Magnaridan, Henrico da Cortarolo, Agnolo da Compagno, et Alessandro da Santo Andrea, e molti altri nobili, e popolari Padoani mandò a Cremona sotto buona custodia. Giunto in Verona fece poi con gran velocità custodire tutti li passi d'Alemagna, che vengono in Italia, poi di lungo andò a Cremona, e trouò il tutto in confusione, perche il Papa con le Città di Lombardia erano tutte volte alla ruina sua, sentendo ciò Ezzelino, et vedendo non eßer speranza d'hauere Castelfranco, subito tornò a Padoa di mala voglia, hauendo inteso che'l Marchese era fuggito, et con gran velocità andò a Este, et quello hebbe con la Rocca. Similiter hebbe Calaone, Baone, Lozzo, & Cero, nelli quali Castelli posto buon presidio, ritorna con gran prestezza a padoua, e contra molti nobili, & potenti Cittadini s'incrudelì, liquali hauea conosciuti amici del Marchese, fece publicamente da' suoi siccarij occidere, parte

Nomi di quelli che restorno prigioni de l'Imperat.

Ezzelino prēde Este con molti altri Castelli del Marchese.

nella Città, parte fuora, Alessandro, Vgone da Terrarsa, Giacomo da Guarnerini, Giouanni de' Vitaliani, Aldouandrino de i Lenguacci, Giacomo da Sant'Andrea, & Guido da Lozzo, ne fece prendere molti fra liquali fù Tomaso Caponegro, Giacomo de Deslemaini, Nicolò da Vigodarzere, Bartolomeo de' Capi di Lista, Giacobino da Carrara, Odoardo da Vigōza, Pietro de' Capi di Vacca, Pietro de Forzatè, Tudo de' Tadi, e molti altri nobili, e popolari, i quali furno posti in horrendissime prigioni, laqual cosa, fù a tutto il popolo di sommo dolore, e paura, vedendo far nella Città tante crudeltadi. A questo tempo il Marchese Azzo coadunati tutti li suoi amici, e fatto vn valido guarnimento, andò a Rouigo, doue fornitosi di tutto quello di che hauea bisogno, si condusse a Este sua terra, e quella subito insieme con la Rocca hebbe, poi andò a Baone, e quello hebbe per forza, poi hebbe Lozzo per assedio, e Calaon per accordo, vltimamente andò a Cero, doue erano dentro molti Saracini, li quali valorosamente difendendosi, fecero intendere ad Ezzelino, che li desse soccorso, & egli subito coadunato l'essercito andò per soccorso alli suoi, e si pose fra Calaon, e Baon, pensando certo che'l Marchese douesse subito lasciare l'impresa, ma il pensier suo vedendo andare altrimente, e vedendo lui essere in vno pericoloso

Nomi delli occisi da Ezzelin in Padoa, & fuora.

Nomi di prigioni che fece Ezzelino.

Il Marchese recupera Este, e tutti li suoi Castelli.

ricoloso alloggiamento, & che di facili potrebbegli occorrere qualche sinistro. Pentito d'essere tanto innanzi, la notte con gran silentio si leuò, e come arrabbiato tornò a Padoa, e da iui a due giorni, il Marchese hebbe Cero a discretione, benignamente licentiò senza alcuna ingiuria tutti quelli soldati, che erano dentro tutti con vna bacchetta in mano, e senza arme vennero a Padoa da Ezzelino, il qual adirato che il Marchese hauesse ricuperato tutto il suo stato, staua à pensar come potesse contra di lui, e contra delli suoi inimici vendicare tanta ingiuria, & essendoli difficil cosa, perche era potentissimo, & hauea ben fornito Este, e gli altri suoi Castelli la rabbia, & veneno suo conuerse contra molti innocenti Cittadini, & popolari Padoani: incolpandoli, che tenissero pratica co'l Marchese di darli la Città di Padoa, & le fortezze del Padoano. Prima mandò a Bouolenta, & prese Gofredo delli Egitij, che era capo in quel luogo, imputandoli che hauesse promesso darlo a Auezuto delli Auogari, che era inimico d'Ezzelino, ilqual rotte le confine dategli per lo Imperatore era fuggito, & postosi nel Castel della Brenta. Il Castellano di Bouolenta condotto a Padoa senza hauer confessato quello che gli era imputato publicamente fu in piazza decapitato. Da iui a due giorni per la medesima

Crudeltà di Ezzelino.

imputatione fu preso Monaldo Dedi Limiacioni valoroso, e nobile huomo, e parimente fù decapitato non ostante che fosse vn delli principali amici d'Ezzelino, & vno di quelli che gli hauea promesso dare vna porta della Città al tempo, che l'acquistò, il medesimo giorno per la la stessa imputatione fù preso Picciolo de' Piccioli Canonico di Padoua, e Benedetto Araldo, & sua moglie, & tutti tre furono su'l prato dalla Valle decapitati, & abbrusciati il giorno dietro fù in piazza impiccati 18. *huomini parte nobili, parte popolari, & parte del contado, liquali furono imputati hauer parlato con Giacomo da Carrara, ilqual fuggito da Mantoa, doue l'hauea confinato l'Imperatore, era ridutto ad Agna suo Castello nel Padoano. E quanto poteasi rendere molesto ad Ezzelino, & a tutti della sua parte, faceualo: ilche era molto sospettosa cosa, e cagione di molti inconuenienti.*





LIBRO QVINTO.





Entre le cose stauano in questa forma, la parte del Marchese comnciaua per tutta la Marca molto a respirare, la qual era stata cotanto di tempo battuta, & abietta, e ciò fu perche il Papa, la Signoria di Venetia, Milanesi, Bolognesi, & Alberico da Romano, ilqual era fatto inimico di suo fratello per causa di sua figlia, laqual amaua sopra modo, che per consiglio d'Ezzellino, era stata mandata a Napoli per ostaggio (come ho detto di sopra) il Conte da San Bonifaccio tutti insieme fecero lega; della qual fu fatto Capitano il Marchese, & deliberarono hauer Ferrara la qual era della Chiesa, ma occupata, & tiranneggiata da Salinguerra huomo potentissimo, il qual con fauor d'Ezzelino suo Cognato, e di tutta la Imperial parte, haueua molto tempo di lungo dominata quella Città.

Posto dunque vn grand'essercito all'ordine con la presentia di Gregorio da Monte lungo Legato di Santa Chiesa, s'accostò alla città di Ferrara da vna parte, & ad vn tempo medesimo Pietro Tiepolo Doge di Venetia con vna grossa armata per il fiume del Pò s'accostò all'altra: questo fu il mese di Febraro 1240. Ciò vedendo Salinguerra, se bene per il passato si hauesse lungamente difeso, ouero che la vecchiezza l'hauesse fatto pauroso, ouero che disconfidato di poter hauer soccorso, ouer che così fusse la diuina volontà, frà poco tempo si resse, e fù confinato in Venetia, doue finalmente morì. Et Giacomo suo figlio hebbe libertà poter andare doue à lui paresse, & esso di longo andò à Padoa, e stetteui longo tempo nella corte d'Ezzelino. Entrato dunque in Ferrara il Legato della Chiesa, il Doge di Venetia, il Marchese, & molti altri Prencipi, Signori, & nobili, furno accettati dal popolo molto allegramente, & fù costituito Podestà Stefano Badoero, & Gouernatore il Marchese, ilquale per li suoi ottimi portamenti fu dal Pontefice confermato l'anno seguente in questo medesimo gouerno, & questo fù ad Ezzelino grandissimo dolore. Mentre Ferraua si assediaua Ezzelino vedendo già Guglielmo da Campo San Piero esser in tale etade, che cominciaua darli timore, ricordandosi le ingiurie vecchie, lequali

La lega acquista Ferrara, e lascia fuora Salinguerra.

Il Papa cōferma il Marchese da Este gouernator in Ferrara.

lequali erano state con suo padre, & auo, & tutta casa sua, deliberò prenderlo, & communicato tal cosa con Ruggiero Vgo, & Alberto dal Vado suoi diletti amici, & con Piero Gnanfo, tutti quattro persuasero Ezzelin che non facesse tal cosa, affermandoli che Guglielmo era suo vero, & fedel seruitore, & amico, e che non hauea di lui à temere: tanto li seppero dire, che Ezzelino dando molta fede alli prefati si rimosse di opinione, ad instantia delliquali hauea etiandio tolerato fin all'hora il prefato Guglielmo da Campo San Piero, perche era nepote delli prefati nobili Ruggiero, Vgo, & Alberto dal Vado. Venuta dunque la noua a Padoa, che Ferrara era resa, e venuta in mano del Pontefice, Guglielmo da Campo San Piero, credendo che Padoa douesse far il medesimo con Guglielmo dal Vado suo Auo materno, & alcuni altri suoi secreti, & fidati amici, vscì di Padoua, & andò à Treuille suo Castello, & in quello si fortificò, accioche in ogni caso si potesse difendere, & offendere. Inteso da Ezzelino sopra questi sopradetti, che l'haueano persuaso, & consigliato in contrario molto esserse, dolendosi di quello che hauea fatto Guglielmo, & di quello che essi gli hauean detto di lui. Sopra che Vgo dal Vado si offerì andare in persona a Treuille, & far ritornar Guglielmo, &

con licentia d'Ezzelin andò, e con Guglielmo suo padre, e con Guglielmo da Campo S. Piero longamente parlato, mai non puote persuaderlo a voler ritornare. Ilche vedendo Vgo dolente ritornò a Padoa, & ad Ezzelino narrò il successo della cosa. Il qual hauendo opinione che li prefati, con liquali hauea communicato il suo secreto, fossero stati causa che Guglielmo fosse fuggito, li fece tutti imprigionare, & pose tutti li suoi beni in commune, & inclusi in vna oscura prigione furon fatti morire di fame crudelissimamente, & da iui ad otto giorni fece pigliar Giugno Campion, ilqual con Pellegrin da Conselue mercatante s'era doluto di tal persecutione, la qual ogni giorno facea Ezzelino contra nobili, e popolari, dicendo che'l popolo doueria correre all'arme, e cacciarlo della Città, ambo dui in piazza furno crudelmente decapitati, questo fu il mese di Giugno di detto anno, il seguente mese, il Marchese venne à Siluazan con vna buona quantità di gente, ma non si trouando Ezzelino in Padoa, il Podestà con li Tedeschi, & parte del popolo vscì della Città, e furono a le mani con le genti del Marchese, doue morirono da vna parte, e dall'altra molti valēt'huomini, ma sopragiungendo Saracini, li quali erano a guarda di Monte Rosso con archi, e con ballestre ammazzarono molti valent'huomini

Crudeltà di Ezzelino.

mini

mini del Marchese, fra li quali fù Guercio de Trauersino, et Giacomo de' Marsili nobili padoani, il Marchese vedendo non poter contra tanti resistere, con grand'arte distaccò la pugna, et per luochi sassosi, & asperi si condusse a Este a saluamento. L'anno seguente 1241. del mese d'Agosto Tebaldo Francesco Podestà di commissione d'Ezzelino secretamente vna sera si partì di Padoa con circa due millia fra Tedeschi, & altri, e nel far del giorno giunse ad Agna Castel di Giacomo da Carrara: haueua con lui tutta la sua famiglia, & altri della parte sua, & all'improuiso assaltato il Castello, dopò vna lunga difesa, che fecero quelli del Castello. fù preso con Giacomo, & con gran parte de' suoi. Mentre duraua la pugna molte nobili donne con tutto il suo hauere, volendo fuggire montorno in vna nauicella, che era a canto del castello, laquale per esser troppo carica, s'affondò nel lago, e tutte miseramente si annegorno. Giacomo condotto a Padoa, & coperto d'habito negro, com'è vsanza fare alli ribelli dell'Imperatore, fu decapitato sù'l ponte di San Giouanni, et senza pompa fu sepolto in detta Chiesa di San Giouanni. Dopò alquanti giorni il prefato Podestà fece voltar il Bacchiglione, acciò il Castel di Brenta fusse men forte, nel quale era Auezuto de gli Auogari huomo potentissimo, con molti altri pa-

Pugna, & vittoria di Ezzelino.

Castello di Agna.

Pugna ad Agna.

Giacomo da Carrara preso, & decapitato.

Castel di Brenta.

Padoani, & con tutta la militia padoana, & con mille Tedeschi andò à quella impresa, & subito prese le bastie di Calcinara, & Candiana andò a Brenta, doue dopò vna lunga, e mortal pugna, essendo stato Auezuto in più luochi ferito, restò prigione, & postagli indosso quella medesima cappa negra, che fù posta à Giacomo da Carrara, condotto in piazza, fù decapitato, & fù sepolto nella Chiesa di Santo Vrbano senza pompa. A questo tempo Federico Imperatore pose l'assedio a Faenza, & l'anno seguente 1242. si rese. Hauuta questa città, andò di lungo al Regno suo di Puglia. Tra tanto Ezzelino staua in Verona, & hauea gran maneggi contra'l Marchese: fra gli altri hebbe intelligentia con vn Secretario del Marchese, ilqual hauea nome Odorico, e sapea tutti i secreti del Marchese: hauea promesso a Bontrauerso de' Maltrauersi nobile padoano vno delli più ualenti amici del Marchese (ma fatto secretamente amico d'Ezzelino) di dargli la Rocha d'Este, & la persona del Marchese nelle mani; ma fù scoperto da vna femina, laquale più fiate hauea veduto il prefato Odorico venire in luoco doue non era solito conuersar persone, & lette certe lettere, c'hauea, le stracciaua minute, & le gettaua nel fiume, che diede sospetto alla femina, ond'essa lo communicò con suo marito, che era Trombetta del

Auezuto de gli Auogari preso, e decapitato.

Trattato cō tra il Marchese.

Mar-

Marchese, & pensando (si come era) che questo fusse tradimento, lo disse al Marchese, & egli, come quello, che staua in continuo sospetto delle insidie d'Ezzelin, lo communicò con Pileo de' Pilei Podestà di Este, & di alcuni suoi fedeli amici, liquali conclusero tal cosa esser degna di sottile inquisitione, & subito fatto venire alla sua presentia Odorico, per voler diuino, subito confessò il trattato, & tutti li traditori, liquali erano delli più cari amici, che hauesse il Marchese, delliquali subito ne furno presi sei, & insieme con Odorico impiccati. Bontrauerso tantosto, c'hebbe inteso Odorico esser preso fuggì a Verona ad Ezzelin, alqual era fatto amico, con non poca infamia sua, e di tutta la sua nobilissima famiglia: questo fù il mese di Settembre di detto anno: in questo anno morì Papa Gregorio, e fu creato Papa Innocentio, il quale confermò la iscommunicatione di Federico Imperatore, si partì di Roma, & andò a Lione, doue di nuouo lo priuò dell'Imperio: in questo tempo morì la Imperatrice, & similmente fù distrutto il Castel di Carrara in ordine di Ezzelin, il quale al presente staua a Verona, & a questo medesimo tempo Vberto de i Deslemaini con molti Venetiani venne a Sant'Illario, & cominciorno fortificare quel luoco in forma di castello: a questo stesso tempo Ezzelino con la militia

Vero-

62

Veronese venne à Lonigo, e con trattato d'alcuni fece vna notte cacciar foco in Montagnana gouernata dal Marchese, ilqual era nella Rocca di Este, vedendo il fuoco con alcuni de i suoi più fidati andò per soccorrerla. Intendendo Ezzelino con sue genti venir iui, & essere poco lontano, conoscendo il tradimento, cauati fuori certi suoi amici con le lor famiglie a saluamento ritornò a Este, & così Ezzelino hebbe Montagnana abbrusciata: ma innanzi si partisse fece dar principio ad vn forte, & bel Castello, ilquale con vna larga fossa, & vna bella muraglia fu fortificato come al presente si vede, che prima era senza mura, ma solo con li spaldi: & a questo tempo medesimo hebbe il Castello di Arcoli, ilqual fin' hora era stato tenuto per li fauoriti del Conte Ricciardo da San Bonifacio. A questo tempo l'Imperatore riuocò Tebaldo Francesco Podestà di Padoa, & la detta città stette senza Podestà fino al mese di Luglio, alqual tempo venne per Podestà Galuano Danza Napolitano huomo sauio, e prudente: ma mentre Padoa era senza Podestà Ezzelino solo gouernaua, & in quel tempo fece pigliar Raniero Bonello huomo ricco, nobile, e potente, ilqual staua nella contrada di San Biasio, perche non potendo patir tante estorsioni, che ogni giorno si commetteuano nelli huomini, & nella facultà, disse più

Ezzelino abbruscia Montagnana, e poi la fa più bella.

fiate,

fiate, che si douea mandar Oratori all'Imperatore à dolersi di tal cosa. Peruenendo alle orecchie d'Ezzelino pensò con tal mezo poterli leuar tutte le sue possessioni, lequali hauea in Conselue, & era riputato vno delli maggior ricchi di Padoa: preso lo fece condur in palazzo, & li parlò egli medesimo contra, imputandolo traditor della Corona, & che hauea intelligentia co'l Marchese di dargli la Città di Padoa, alche Rainiero altamente, e con chiara voce in presentia di tutti li Consiglieri gli rispose che mentiua per la gola, e che mai non si trouerà tal verità: ma che la sua ricchezza lo facea giudicar ribello dell'Imperatore, come hauea fatto infiniti altri, e così da Ezzelino fu sententiato a morte, e condotto in piazza fu decapitato, & li suoi beni posti in commune: similmente fu accusato Almerico de' Tudi, huomo potentissimo, e nobile, che hauesse più fiate secretamente parlato con Raniero sopradetto in Domo sotto confessione, di dar Padoa al Marchese, preso, e non volendo confessare fu morto sù'l tormento, e così morto fu portato in piazza, e crudelmente decapitato. Ciò diede gran dolore a tutto'l popolo, per esser molto amato, & honorato da tutti. In questo medesimo tempo Ezzelino con la militia di Padoa, di Vicenza, & di Verona fece vn grosso guarnimento, & con quello andò verso

Raniero Bonello preso da Ezzelino.

Almerico de' Tudi.

Mon-

Veronese venne à Lonigo, e con trattato d'alcuni fece vna notte cacciar foco in Montagnana gouernata dal Marchese, ilqual era nella Rocca di Este, vedendo il fuoco con alcuni de i suoi più fidati andò per soccorrerla. Intendendo Ezzelino con sue genti venir iui, & essere poco lontano, conoscendo il tradimento, cauati fuori certi suoi amici con le lor famiglie a saluamento ritornò a Este, & così Ezzelino hebbe Montagnana abbrusciata: ma innanzi si partisse fece dar principio ad vn forte, & bel Castello, ilquale con vna larga fossa, & vna bella muraglia fu fortificato come al presente si vede, che prima era senza mura, ma solo con li spaldi: & a questo tempo medesimo hebbe il Castello di Arcoli, ilqual fin' hora era stato tenuto per li fauoriti del Conte Ricciardo da San Bonifacio. A questo tempo l'Imperatore riuocò Tebaldo Francesco Podestà di Padoa, & la detta città stette senza Podestà fino al mese di Luglio, alqual tempo venne per Podestà Galuano Danza Napolitano huomo sauio, e prudente: ma mentre Padoa era senza Podestà Ezzelino solo gouernaua, & in quel tempo fece pigliar Raniero Bonello huomo ricco, nobile, e potente, ilqual staua nella contrada di San Biasio, perche non potendo patir tante estorsioni, che ogni giorno si commetteuano nelli huomini, & nella facultà, disse più

Ezzelino abbruscia Montagnana, e poi la fa più bella.

fiate,

fiate, che si douea mandar Oratori all'Imperatore à dolersi di tal cosa. Peruenendo alle orecchie d'Ezzelino pensò con tal mezo poterli leuar tutte le sue possessioni, lequali hauea in Conselue, & era riputato vno delli maggior ricchi di Padoa: preso lo fece condur in palazzo, & li parlò egli medesimo contra, imputandolo traditor della Corona, & che hauea intelligentia co'l Marchese di dargli la Città di Padoa, alche Rainiero altamente, e con chiara voce in presentia di tutti li Consiglieri gli rispose che mentiua per la gola, e che mai non si trouerà tal verità: ma che la sua ricchezza lo facea giudicar ribello dell'Imperatore, come hauea fatto infiniti altri, e così da Ezzelino fu sententiato a morte, e condotto in piazza fu decapitato, & li suoi beni posti in commune: similmente fu accusato Almerico de' Tudi, huomo potentissimo, e nobile, che hauesse più fiate secretamente parlato con Raniero sopradetto in Domo sotto confessione, di dar Padoa al Marchese, preso, e non volendo confessare fu morto sù'l tormento, e così morto fu portato in piazza, e crudelmente decapitato. Ciò diede gran dolore a tutto'l popolo, per esser molto amato, & honorato da tutti. In questo medesimo tempo Ezzelino con la militia di Padoa, di Vicenza, & di Verona fece vn grosso guarnimento, & con quello andò verso Mon-

Raniero Bonello preso da Ezzelino.

Almerico de'Tudi.

Moncellese, doue tolse cinquecento suoi balestrieri, liquali teniua a quella guardia, & subito andò a Este, & hebbe la terra: per essere il mese di Giugno, che tutte le cose sono in campagna, diede co'l fuoco il guasto a tutte le biade, & co'l ferro a tutte le vigne, che fù cosa pietosa, & lagrimosa a vedere. Passato il fiume a ripa d'olmo fece il medesimo, & abbrusciato il borgo, che và a Cinto, & il passo del ponte della torre, che và a Montagnana con infinito numero di prigioni, e di Bestiame ritornò a Padoa: questo fù il mese di Giugno 1242. *Giunto attese ad ordinare le noue Podestarie di Padoa, di Vicenza, & di Verona. In Padoa venne Galuan Danza Napolitano, in Vicenza Manfredo Rigio nobile Triuisano, in Verona Henrico d'Igna figlio d'vna sorella d'Ezzelin: questi furono mandati dall'Imperatore il mese di Luglio, così giurorno le sue Podestarie. Ezzelino dunque fatto vn nuouo guarnimento di tutte le sopradette genti, & con tutti tre questi Podestà andò a Loregia, doue coadunati caualli, balestrieri, & guastatori, andò contra Alberico suo fratello, che era impatronito di Treuiso, scorse tutto il Treuisano con ferro, e fuoco, guastando tutte le ville, e passata la Piaue s'vnì co'l Conte di Goritia, ilqual con assai gente era venuto in suo aiuto, ruinò tutti i luochi, & ville di Guecil-*

Ezzelino prēde Este.

Guasto al Territorio da Este.

Ezzelino và con vn grosso essercito contra suo fratello, & dà il guasto al Triuisano.

lo, di Guglielmo, & di Biachino da Camin, li quali erano amici d'Alberico da Romano, il che fatto il Conte di Goritia tornò in sue contrade, & Ezzelino passata la Piaue con tutte sue genti cariche di bottini ritornò a Padoa: questo fù al fine di Settembre di detto anno: alqual tempo fu finito il Castello ilqual Ezzelino fece far in Padoa a San Tomaso con estremo dolore de' padoani, il perche conoscendo tal fortezza esser fatta per sua total distruttione, stauano di mala voglia, massime quelli, che amauano il ben publico, & che desiderauano liberarsi da tal seruitute: in questo Castello fece horrendissime prigioni tanto oscure, e tanto erte, che da niun loco non v'entraua luce, nè aere, & il primo che togliesse il possesso della più horrenda di tutte fù Zilio Architetto Milanese, ilqual fù quello, che le dissegnò, & costrusse, ponendoli tutto suo ingegno per farle horrende, & infernali: ma Iddio volendolo punire di qualche suo peccato, lo fece venir in sospetto d'Ezzelino, imputandolo che con alcuni altri hauesse detto mal di lui, & detto in particolare, che saria bene a furor di popolo cacciarlo del mondo, si che fù portato in Castello, e chiuso in detta prigione, doue finì la sua vita, & dal suo nome queste prigioni dapoi si nominorno le Zilie: entrato l'anno 1243. stando Ezzelino in Padoa li fu accusato il Con-

Ezzelino và a danni di quelli di commune.

A che tẽpo fosse forni ta la fortezza di Padoa.

Carceri di Ezzelino perche si chiamano le Zilie.

Conte Antonio di Pa nego accusato.

te Antonio da Panego, ilqual staua à Verona, e solea essere grande amico del Marchese, & hora amico d'Ezzelino, che volesse dar Verona alla Lega di Lombardia, dalla quale hauea gran promesse, fattolo prendere, condotto a Padoa subito in piazza lo fece decapitare con gran dolore del popolo, sì perche era molto amato, come perche fù creduto d'essere innocente di tal imputatione. Questo medesimo anno essendo hauuto per spia, che Alberico da Romano con circa cento caualli era ad vna villa de Pedemonte nomata Nogareda, per far certe prouisioni di vettonaglia, fù all'improuista assaltato da Martio da Schio Vicenno, il quale per auanti da Ezzellino era stato fatto Capitano della militia padoana, & con trecento caualli alloggiaua à Cornuda, ma per astutia d'Alberico, più che per le virtuti, & pusillanimità di detto Capitano, non solo Alberico si saluò con tutti li suoi, ma prese, & vccise più di vinticinque delli suoi nemici: questo fù il mese di Luglio. Questo medesimo anno Ezzelino con tutta la militia padoana andò à Verona, e tolta la militia Vicentina, & Veronese, andò a dare il guasto al Mantoano, poi spedito tornò a Verona, & tolti molti mangani, e guastatori andò a campo à San Bonifacio, nel qual Castello era Lionesso figlio del Conte Ricciardo, & della sorella d'Ezzelin,

Ezzelino và a campo a S.Bonifacio.

lin, laqual come vi ho detto nel principio del mio ragionare, fù maritata co'l Conte Ricciardo: & dapoi fatto diuortio. Giunto adunque Ezzelino al Castello, quello strinse, & trauagliò di maniera, che costrinse il nepote priuo di speranza, e d'aiuto, fare volontaria deditione, con conditione, che à lui, & à tutti li suoi con le sue robbe fosse lecito andare doue li paresse, e così gli restituì il Castello, qual poi in ordine d'Ezzelino in pochi giorni fù fin sù li fondamenti distrutto: questo fù il mese di Settembre di detto anno, e d'indi a pochi giorni hebbe il Castel d'Ilasi, e quel da Gambellara, l'anno seguente 1244. Il Conte Ricciardo da San Bonifacio con tutta la militia, e popolo Mantoano andò a campo a Hostiglia Castel de Veronesi, dou'erano dentro più di mille difensori, e per essere il Castel fortissimo, per hauer da vna banda il fiume Pò, e cinto d'alte, e grosse mura fù lunghissimo d'assediare, & Ezzelino molto s'affaticò, per dar soccorso alli assediati, ma non li fù modo, perche non hauendo più che mangiare si resero, salua la vita, e tutti furno mandati prigioni à Mantoa, e'l Castello fornito a nome di detta Communità. Ezzelino poi venne à Padoa, & espulse della Podestaria Galuan Danza, e per maggior sua vergogna repudiò la mogliere, la quale era sorella del detto Galuan Danza, e fin quando l'Impera-

Ezzelino prende San Bonifacio, e lo ruina.

Il Conte da San Bonifacio và a câpo al castel d'Hostiglia de' Veronesi.

Ezzelino caccia della Podestaria di Padoa Galuan suo cognato, e ripudia la moglie.

te Antonio da Panego, ilqual staua à Verona, e solea essere grande amico del Marchese, & hora amico d'Ezzelino, che volesse dar Verona alla Lega di Lombardia, dalla quale hauea gran promesse, fattolo prendere, condotto a Padoa subito in piazza lo fece decapitare con gran dolore del popolo, sì perche era molto amato, come perche fù creduto d'essere innocente di tal imputatione. Questo medesimo anno essendo hauuto per spia, che Alberico da Romano con circa cento caualli era ad vna villa de Pedemonte nomata Nogareda, per far certe prouisioni di vettonaglia, fù all'improuista assaltato da Martio da Schio Vicenno, il quale per auanti da Ezzellino era stato fatto Capitano della militia padoana, & con recento caualli alloggiaua à Cornuda, ma per stutia d'Alberico, più che per le virtuti, & usillanimità di detto Capitano, non solo Alberico si saluò con tutti li suoi, ma prese, & vccise più di vinticinque delli suoi nemici: questo fù il mese di Luglio. Questo medesimo anno Ezzelino con tutta la militia padoana andò à Verona, e tolta la militia Vicentina, & Veronese, andò a dare il guasto al Mantoano, poi spedito tornò a Verona, & tolti molti mangani, e guastatori andò a campo à San Bonifacio, nel qual Castello era Lionesso figlio del Conte Ricciardo, & della sorella d'Ezzelin,

Ezzelino và a campo a S.Bonifacio.

lin, laqual come vi ho detto nel principio del mio ragionare, fù maritata co'l Conte Ricciardo: & dapoi fatto diuortio. Giunto adunque Ezzelino al Castello, quello strinse, & trauagliò di maniera, che costrinse il nepote priuo di speranza, e d'aiuto, fare volontaria deditione, con conditione, che à lui, & à tutti li suoi con le sue robbe fosse lecito andare doue li paresse, e così gli restituì il Castello, qual poi in ordine d'Ezzelino in pochi giorni fù fin sù li fondamenti distrutto: questo fù il mese di Settembre di detto anno, e d'indi a pochi giorni hebbe il Castel d'Ilasi, e quel da Gambellara, l'anno seguente 1244. Il Conte Ricciardo da San Bonifacio con tutta la militia, e popolo Mantoano andò a campo a Hostiglia Castel de Veronesi, dou'erano dentro più di mille difensori, e per essere il Castel fortissimo, per hauer da vna banda il fiume Pò, e cinto d'alte, e grosse mura fù lunghissimo d'assediare, & Ezzelino molto s'affaticò, per dar soccorso alli assediati, ma non li fù modo, perche non hauendo più che mangiare si resero, salua la vita, e tutti furno mandati prigioni à Mantoa, e'l Castello fornito a nome di detta Communità. Ezzelino poi venne à Padoa, & espulse della Podestaria Galuan Danza, e per maggior sua vergogna repudiò la mogliere, la quale era sorella del detto Galuan Danza, e fin quando l'Imperato-

Ezzelino prende San Bonifacio, e lo ruina.

Il Conte da San Bonifacio và a cāpo al castel d'Hostiglia de'Veronesi.

Ezzelino caccia della Podestaria di Padoa Galuan suo cognato, e ripudia la moglie.

re era a Padoa la diede per moglie ad Ezzelino, talche esso consentì più per timore, che hauea di non far cosa, che dispiacesse ad esso Imperatore, che per altro, & tal diuortio fece per sententia Apostolica, & fù Giudice delegato Filippo Archidiacono di Feltre, ilquale più per far cosa grata ad Ezzelino, che per giustitia, giudicò tal diuortio de iure poter si fare, & per premio di ciò, ò per meglio dire, per diuino miracolo, d'indi a pochi giorni venuto in sospetto ad Ezzelino, fù incarcerato in horrenda prigione, nellaquale finì sua vita, con Orlando, e Turchisio assessori di Galuano Podestà, & esso Galuano astrinse a restituir gran quantità di danari al commune, liquali hauea hauuti indebitamente, & costituì per Podestà in Padoa il Conte Guicciardo da Realdesco Bresciano suo fedel amico, con titolo di Vicario Imperiale dal fiume d'Oglio, fin' à Trento. Ciò espedito Ezzelino andò a Verona, & questo medesimo anno 1245. l'Imperatore con molti Signori, & Prencipi venne a Verona, sotto pretesto di fare in quella Città vna dieta, ma la verità era per pigliare quella città di mano d'Ezzelino, la cui grandezza li cominciaua essere troppo sospetta. Ezzelino di tutti li dissegni dell'Imperatore auuisato, con gran destrezza, & astutia tirò a poco a poco vn gran numero di soldati, & potentissimi

Gelosia nata all'Imperatore cō Ezzelino.

amici

amici in Verona, & fornì tutte le porte, & fortezze, & fece secretamente intendere alli Veronesi che non si lasciassero in cosa alcuna soperchiare dalle genti dell'Imperatore, ilqual giunto in Verona fù da Ezzelino molto honorato, & alloggiato nella Badia di S. Zeno, & la sua gente in detto borgo, & fù subito dato principio alla dieta, laqual durò molti giorni senza mai concludere, cosa alcuna. Ma vedendo esser cosa impossibile mandare ad effetto li suoi dissegni, per essere Ezzelino tanto forte, staua mal contento: pur deliberò far vn tentatiuo per veder come si moueua quel popolo, & fece che'l Duca d'Austria consapeuole di tutti li suoi secreti nelli suoi alloggiamenti fece attaccare vna question con alcuni Veronesi, doue già essendo attaccata vna sanguinosa pugna, & il popolo tutto in arme, & morti molti Tedeschi, fra li quali fù vn valentissimo giouane nepote del detto Duca d'Austria, & ogn'hora crescere il popolo, lo Imperatore pentito d'hauer voluto tentare la fortuna, pregò Ezzelino, che in quel tempo era a corte, che andasse ad acquietar il popolo, andò, e cacciatosi innanzi co'l cauallo, fece segno, che ognuno si acquetò, & lasciata la pugna, ogn'uno andò a casa. Questo fu di grandissima riputatione ad Ezzelino. Il Duca d'Austria, vedendo, che l'Imperatore non si curaua di vendicar

L'Imperatore uà a Verona.

Pugna in Verona fra Tedeschi, e Veronesi.

la morte di suo nepote, anzi ad istantia d'Ezzelino hauea perdonato al popolo Veronese, molto adirato senza tor licentia dall'Imperatore, si partì con tutta la sua brigata da Verona, & andò in Alemagna: l'Imperatore vedendo non poter hauer sua intentione, determinò partirsi, facendo ad Ezzelino gran carezze, dalquale fù accompagnato con gran scorta fin'à Peschiera. Tolta Ezzelino buona licentia, tornò à verona, & l'Imperatore andò a Cremona, d'onde dopò certi giorni mandò il gran Cancelliere a Vignone, doue era Papa Innocentio per pacificarsi seco, ma ciò fù in vano, perche con tutto il Concistoro di nuouo come ribello della Santa Chiesa fù priuato della Corona imperiale. A questo medemo tempo volendo Ezzelino dar danno à Triuisani, & a suo fratello Alberico, si partì da Padoa al fine di Settembre, & con la militia Padoana andò a Mestre, e quello per forza hebbe, e dell partendosi andò a Noale, & combattuto il palazzo nel Castello, l'haueria preso, ma il Podestà vedendo non si poter più difendere, si rese a patti, & hauuti questi due Castelli ordinò, che in ogn'vn di loro fosse fatto vn forte girone, & innanzi il suo partire li fece dar principio: al principio d'Ottobre ritornò a Padoa, ilche vedendo Guglielmo da Campo San Piero che (come ho detto) era

Ezzelin cõtra il fratello và, & piglia Mestre & Noale.

ridotto

ridotto ad vn suo Castello del Triuisano detto Treuille, dubitando che vn giorno Ezzelino non li togliesse detto suo Castello, più fiate andò a Treuiso, per parlar con Alberico di far molte prouisioni per difendere suo Stato, ma non mai puote hauer audienza, di che contra lui molto sdegnato, tenne pratica con vn soldato, ch'era alla guardia di Castelfranco per nome d'Alberico alli 12. di Decembre li diede vna porta del Castello, & nello entrare, che fece Guglielmo, opponendosi Guecillo da Spilambergo, ch'era Podestà in detto Castello, fù malamente ferito, e preso: ilche ad Alberico fù di molto dolore, & si prepose di voler andare a Treuille a danni di detto Guglielmo: ma intendendo egli tal cosa, & non si conoscendo sufficiente poter contrastar con Alberico da vn canto, & con Ezzelino dall'altro, deliberò poi che Alberico non hauea voluto sua amicitia, farsi amico ad Ezzelino, dal quale ogni giorno era pregato, & se ben Guglielmo conoscea chiaramente tal'amicitia esser piena di fraude, pur conoscendo per la grandezza di Ezzelino essere astretto di corto per forza di venire nelle sue mani, determinò vedere se con tal mezo, & con tal benigna dimostratione potea placare la crudelissima natura d'Ezzelino, consigliato a fare questo suo pensiero da Girardo da Gnauso suo Auo materno, huomo

Guglielmo da campo San Piero prende Castelfranco, e si pacifica con Ezzelino.

sauio, e prudente, perilche fatta la pace con Ezzelino suo barba gli donò Castelfranco, il Castel di Treuille, & la sua propria persona, sottoponendosi in ogni suo seruitio, e commandamento, per laqual cosa Ezzelino restò molto allegro, & al nepote fece molte carezze, & dimostratione d'amore: questo fù il mese di Maggio 1246. & il detto mese andò con la militia Padoana a Castelfranco, & mandò cinquecento caualli, con altri tanti balestrieri à Campretto, nelqual era per nome d'Alberico per Capitano Vguccion da Camino Triuisano huomo nobile, e prudente, ilquale vedendosi assaltare, considerando hauer poche forze da poter contrastare, & che d'Alberico non era d'aspettar soccorso, si rese ad Ezzelino, ilqual tolse il Castello come membro del Padoano, & subito lo destrusse fin sù li fondamenti, & comandò ad Vguccione, che subito con tutta sua gente si partisse, & dato principio a due belli gironi, ouer torrioni in Castelfranco si partì con tre quartieri della militia Padoana, & altretanto della Vicentina, con gran numero di guastadori andò a Treuiso a dare il guasto, & à vn medesimo tempo mandò Giacobino da Bonzodio Vicentino suo carissimo, & fidato con tutto il quartiero del Domo, & con tutta la sua gente di Pedemonte con mangani, trabucchi, & ogni sorte di edifitij

Guglielmo da Campo San Piero dona Castelfranco ad Ezzelino.

Ezzelino prende Cãpretto, e lo distrugge.

ficij militari a Musolento luoco non molto lontano da Bassano, doue Alberico hauea posto Giacobino Strazzeta con molti valent'huomini, subito si accampò attorno il Castello, che più niuno potea nè vscire, nè entrare, & cominciorno in più luoghi con mangani rompere i muri, e molti giorni di lungo continuando ruinarono tutto il palazzo del Castello, & abbrusciorno tutti li borghi, e cinte della terra; perciò li assediati si resero, e tutti furno mandati prigioni a Padoa, ilche inteso Ezzelino, ch'era alloggiato a Casale sopra il fiume del Sile, & hauendo con foco, & con ferro rouinato il Triuisano, tutto a torno la città miglia cinque ritornò a Padoa, e vi scoperse vn trattato contra di lui, fatto che douea esser ammazzato in casa di Gotifreddo de' Cuticelli, ilquale era molto amico, e familiare d'Ezzelino, e douea andare a disnar con lui per honorar le nozze d'un suo figlio: dellaqual congiuration fù incolpato esser capo Giordano de' Bonzi, & Pietro suo fratello nobili, e potenti padoani, liquali hauean seguito di molti popolari, furno ambodue presi, & insieme Padoano Muraro, & Bronzetta Guercio, e Giouanni dalle Vacche, tutti huomini valenti, e pronti di mano, e non solo essi, ma tutti delle loro famiglie, & così tutti la vigilia di S. Martino furno decapitati in piazza, eccetto Piero de' Bonzij, il-

Ezzelino prende Musolento, & guasta tutto a torno Treuiso.

Trattato in Padoa contra Ezzelino.

Giordano de' Bonzij Capitano della congiura.

quale fu saluato per mezo di sua madre, laquale per il tempo passato fù innamorata di Ezzelino, ma fu mandato preso al Castello d'Angaran, oue stette gran tempo. Li beni del prefato Giordano de i Bonzij furon posti in commune, & la sua casa distrutta fin sù li fondamenti, laqual era nella Contrada di San Gilio, contigua a quella di Gottifreddo de i Cuticelli: occorse vna cosa degna di memoria, che hauendo vna Cicogna pochi giorni innanzi fatto vn nido sopra la torre del prefato Giordano de' Bonzij fu vista tuor detto nido a parte a parte, e portarlo sù la torre di Manfredo de i Cuticelli, & iui far li oui come in loco sicuro, cosa, che non sarà creduta, ma chi la vidde lo afferma, & sono testimonij degni di fede. A questo tempo, che fu l'anno 1247. Henrico da Igna nepote d'Ezzelin Podestà di Verona procedendo contra vn Giouanni Seanarola popolare Veronese, alquale imputaua vn trattato contra di lui fatto, & essendo giudicato a morte lo fece menar innanzi a lui, per voler più minutamente essere informato, dimandandoli d'alcuni compagni, sopra li quali esso Podestà hauea sospetto. Giouanni adunque vedendosi morto, come huomo animoso, e risoluto, deliberò far sua vendetta, & finse voler scriuere di sua mano tal trattato, nominando tutti quelli, ch'erano consapeuoli, & in qual loco

Audacia di Giou. Seanarola vsata contra il Podestà di Verona.

era

era stato dato tal'ordine, perilche li disciolse le mani, e datoli da scriuere, con gran destrezza, che niuno se ne aúidde, trasse vn coltello, il qual hauea ascoso fra'l panno, e la fodra della sua guarnaccia, e con grand'impeto saltò adosso al Podestà, & innanzi, che potesse essere da niuno impedito gli diede tre mortali ferite in testa, ma subito dalla famiglia del Podestà fu trucidato, & esso Podestà in capo di dieci giorni morì con non poco dolore d'Ezzelino: nel qual tempo Guecillo da Prata entrò Podestà a Padoa, & era parente strettissimo d'Ezzelino, però fù nominato Vicario Imperiale dal fiume d'Oglio fin' à Trento, e giurò la Podestaria in mano d'Ezzelino. Il medesimo anno la Città di Parma si ribellò dall'Imperatore per opera di Bernardo de' Rossi huomo potentissimo in quella città, & fautore della parte della Chiesa: intendendo ciò lo Imperatore, che era a Cremona, molto sdegnato, fece vn grossissimo essercito di Tedeschi, & Italiani, & posto in ordine tutto quello, che era necessario, andò alla ricuperatione di detta Città, e vi andò etiandio Ezzelino con la militia Padoana, Vicentina, & Veronese, & nell'andare fu nella villa di Gazoldo dal Marchese, & da Mantoani assaltato, & hebbe nelle vltime squadre assai danno, pur giunse a saluamento a Cremona, & passato il Pò giunse in campo del-

Bernardo Rossi fa ribellar Parma all'Imperatore.

L'Imperatore va a cápo a Parma.

dell'Imperatore, dal qual con allegro volto fù raccolto, & alloggiato. Il seguente giorno andò con le sue genti di commandamẽto dell'Imperatore a Bresello, & a Guastalla, & ambo quelli Castelli prese, & si pose iui acciochè a Parmesani non potesse andar a dar soccorso nè vettouaglia, perche già in Modena erano ridotti molti che voleano soccorrer Parma, fra liquali era Gregorio da Montelongo Legato del Papa con Bolognesi, e molta gente di Romagna, il Marchese Azzo con Ferraresi, il Conte da San Bonifacio con Mantoani, Alberico da Romano, e Bianchino da Camino con molti altri magnati, e nobili Lombardi, parte in vn loco, parte in vn'altro, per aiutar Bernardo Rosso, & Parmesani. Ilche l'Imperatore vedendo che la ossidione era per andar longa costrusse vna forma d'una noua città non molto lontana da Parma, laquale in hodierno dì si vede andando a Piasenza, e le pose nome Vittoria. Quella circondando d'una larga fossa con vn'alto argine, e facendoli molte torri di legnami alloggiò tutto il suo essercito in quella fortezza, deliberato di non si voler partir di quell'assedio fin che non vedea distrutta Parma fin sù li fondamenti, & iui fece battere moneta, e massime ducati, alliquali pose nome Vittorini, e così durò l'ossidione fin'à Genaro 1247. a quel tempo fu necessità

Ezzelin piglia Bressello, e Guastalla.

L'Imperatore non molto lontano da Parma construet fa Vittoria.

ad

ad Ezzelino ritornare a Padoa per importanti facende dell'Imperatore con ordine di ritornare di corto il mese seguente che era il Febraro. Parmesani hauendo tirato secretamente in Parma gran quantità di gente, deliberarono andare ad assaltare l'Imperatore, e così essortati da molti Baroni, che erano entrati in Parma in suo aiuto, & vsciti vna notte della Città con gran silentio giunsero alla nuoua città della Vittoria, laqual da quattro bande nel far del giorno con tanto impeto assaltorno, che in poco d'hora la presero con morte di molti da vna parte, e dall'altra, & tutto l'Imperiale essercito fu rotto, & fugato. L'Imperatore in quel tempo era nel Castel di Bussetto, ilche intendendo molto adolorato con pochi fuggì a Cremona, & finì l'assedio di Parma, d'indi ad vn mese l'Imperatore andò nel Regno di Puglia, & Ezzelino posto ad ordine vn grosso essercito si partì di Padoa, & andò per soggiogare Feltre, e Belluno, lequal città erano di Bianchino da Camino, & giunto a Feltre in ordinanza vna gaggia volò su'l stendardo di Ezzelino, ilqual tolendo tal cosa per buon augurio prese quella bestia, e la fece diligentemente nutrire, e per tutto doue andaua portare. Li Feltrini vedendosi il campo a torno la città vennero subito a patti con Ezzelino, di darla all'Imperatore con conditione che Bian-

Parmesani assaltano l'essercito Imperiale, & lo rompono.

chino da Camino potesse vscire con tutte le sue famiglie, ilqual vscito andò à Belluno, & Feltrini tolsero dentro Ezzelin, ilqual stato otto giorni nella città, e fornitola di sua gente andò di longo à Bellon doue quest'anno 1248. non puote far niente perche Bellonesi furono più costanti, e fedeli alla famiglia da Camin che non furno Feltrini, e così Ezzelino ritornò a Padoa. L'anno seguente 1249. Ezzelino tornò con sue genti alla città di Bellon, e quella finalmente hebbe, & Bianchino da Camino saluossi su'l fiume di Liuenza, Ezzelin ritornò a Padoa, & l'anno seguente 1250. vedendosi solo hauer sotto se tante città, e castelli come Verona, Vicenza, Padoa, Feltre, & città di Bellon, & Alberico suo fratello il dominio di Treuiso, co'l quale haueа lunga intelligentia secreta se bene in apparenza erano inimici, deliberò leuarsi via tutti quell'impedimenti, liquali pensaua gli potessero nocere. Andato a Moncellese camera special dell'Imperio, doue era Capitano Guardalupo di Puglia, con lui trattò sì, che mandò fuora tutta la sua gente sotto specie d'andar a Sollesino a dar danno al Marchese, ilqual iui hauea cominciato far certi beltreschi, e bastioni cauato fuora tutta la guardia li mandò inanzi, dicendo ch'egli cō sua gente seguiteria dietro, fingendo prima voler dare certi secreti ordini co'l Capitano predetto

Secreta intelligentia fra Ezzelino, & Alberico.

detto

detto, ilqual punto non temea dell'insidie di Ezzelino, entrato nella Rocca lo fece subito prigione imputandoli che hauesse hauuta intelligentia co'l Marchese per dargli quella Rocca, & sotto buona guardia lo mandò prigione nella Rocca di Pendise: & esso fornita la Rocca di Moncelese de' suoi fidati soldati vẽne nella terra da basso, & prese molti di quelli, che li parse, imputandoli che fossero nel medesimo trattato, e tutti mandò a Padoa, e furono posti nelle Zilie in Castello, doue finirono sua vita. Le genti di Moncellese ch'erano andate a Sollesino hauendo aspettato tutto quel giorno Ezzelino con sue genti, temẽdo di qualche tradimento ritornorno indietro, & giunsero a mezza notte a Moncellese, ma non potendo non solo entrare, ma pur auicinarsi, tardi euidenti dell'error suo, si partirono, e chi andò in vn luoco, e chi in vn'altro, & a questo modo Ezzelino hebbe in suo potere questa nobilissima fortezza, laqual però finse tenerla per nome dell'Imperatore, ilche fatto tornò a Padoa, e fece subito pigliar Giberto, Artusino, & Vberto figli del quondam Giacomo di Deslemaini. Due cause furono dette hauer mosso Ezzelin a far questo, vna fu la ricchezza, & potentia, che haueano questi tre giouani, che li fece dubitare che potesse essere molto contraria alla sua tirãnide, laqual hauea in animo, e publica-

Astutia di Ezzelino in occupare Moncelese.

Ezzelino imprigiona tutti li nobili delli Deslemaini.

blicamente, e palesamente essercitaua, l'altra causa fù, che hauendo li detti fratelli per mezzo d'Ezzelino per innanzi maritata vna sua sorella nomata Palmiera al Conte Caualcabò da Cremona, e poi essendo restata vedoua, il Conte Ricciardo da San Bonifacio l'hauea maritata a Borso de' Rotti suo grandissimo amico, perilche non piacendo tal cosa ad Ezzelin fece intendere alli prefati fratelli, che douesser impedir tal cosa. Questi subito mandorno in Lombardia Mattio d'Almeruda giudice, & suo Secretario per far intender alla sorella non eßer di suo piacere tal maritaggio, ma tutto fù indarno, perche la donna non volse compiacere alli fratelli, sapendo bene doue nasceua tal cosa. Ritornato Matteo, & andato a Sarmazza, doue erano li prefati fratelli, e riferitoli quanto hauea fatto. Mentre erano in consulto di andare a rispondere ad Ezzelino la conclusione del fatto giunse molta quantità di gente mandata da Ezzelino, e presero tutti quattro, li tre fratelli furno posti in Castello nelle Zilie, e Mattio fu dato in mano del Podestà, alqual fù dato tanta corda che morì su'l tormento, non volendo confessare che li tre fratelli di Deslemaini sopranominati fossero stati consentienti al secondo matrimonio della sorella, e cosi morto fu portato in piazza, e fu decapitato. A questo tempo Guecillo

da

da Prata, finì la sua Podestaria, & Ezzelino fece Podestà di Padoa Ansedisio de' Guidoti ouer da Collalto figlio d'una sua sorella huomo crudelissimo, & al Zio molto simile di natura, & di costumi dandoli titolo di Vicario Imperiale, & giurò la podestaria adì 25. d'Agosto. La natura di costui mi par necessaria narrare, hauendo a dire gran parte delle sue opere triste. Fù costui in apparenza molto affabile, in promettere largo, in attendere stretto, superbo, e colerico, goloso, alieno da ogni religione protettore di tutti li tristi, persecutor di tutti li buoni, & breuemente huomo pien d'ogni sceleratissimo vitio, stette anni sette a gouernare, ma per dir meglio, a ruinar questa pouera città, nel principio dunque della sua podestaria, come è vsanza di continuo il suo palazzo era frequentato da nobili popolari, soldati, accadè che essendo nella sua sala vna pertica con molti sparauieri, & altri vccelli di rapina sopra quella ligati, furono alcuni che allegorno certi versi d'Esopo a sua intentione, doue l'auttore predetto con grande allegoria, narra quanto sia dura cosa alli popoli che viuono sotto vn tiranno, affigurando tal sorte d'vccelli, che viueano di rapina alli tiranni, da molti non credendo fare male tal versi furono recitati, & ascoltati, fra quali fu Bonauentura de' Cantaconi giudice, & assessore di

Ansedisio de' Guidotti Podestà di Padoa.

Natura di Ansedisio de' Guidotti.

Origine di grãdissima crudeltà nella città di Padoa.

di detto Podestà: ilche inteso Ansedisio, come quello, che cercaua occasione di poter incrudelir contra il popolo padoano, come gli era stato da Ezzelino espressamente commesso, parendoli essere per questi versi offerta ottima occasione, fece subito imprigionare Bonauentura suo Giudice, & circa altri dodici Notari, mercanti, & huomini d'honesta conditione, liquali furno accusati per principali, con tutte le lor famiglie figli, e mogli. Tutti furno posti in Castello nelle oscure prigioni nomate le Zilie. A questo tempo Ezzelino era a Verona: ma (intesa tal cosa) venne a Padoa: il seguente giorno molti amici, & parenti de gli incarcerati andorno a lui per pregarlo per la loro liberatione, & offerirsi da fargli sicurtade pur che fossero cauati di tale oscurità, doue erano, stando ad aspettare, che'l discendesse del suo palazzo posto appresso la porta di ponte altina, sentirno Ezzelino, che molto iratamente con molti armati discendea le scale con parlar alto, e minatorio con questi tali: perilche quasi tutti postisi in paura, cominciorno a fuggire chi in vna banda, chi nell'altra. Giunto Ezzelino a basso tutti quelli, che vi si trouorno presenti fece pigliare, & condurre in Castello, fra liquali fu Acconcardin del Mondo, & Giacomo delli Gostesani huomini nobili, e potenti subito andò in palaz-

zo, e fatta armare tutta la sua guardia da piede, e da cauallo, & fatto conuocare il Consiglio, molto affocato dall'ira, & pieno di rabbia parlò in questa sententia. Lui è però stato publicamente infamato dal popolo padoano, il qual sempre hauea essaltato, & honorato, equiparandolo ad vccello di rapina, dicendo non essere Sparauiero, che vogli diuorare le colombe, ma eßere buon padre di famiglia, & essere venuto a Padoa, per voler purgarla di tante triste herbe, curarla di tante velenose vipere, e diradicar tante triste radici, innanzi che facino fermezza, castigare li traditori, & cauar fuora li tristi, e seditiosi, acciochè questi tali non guastino li huomini da bene, e quelli, che si dilettano del quieto, & pacifico stato di quella città: concludendo ch'egli a' buoni sarà amoreuol padre di famiglia, a' tristi, e seditiosi non solo sarà vccello di rapina, ma crudelissimo serpente; eßortando tutti à viuer di modo, che non vogliano far proua del suo rigore, e che ben gli erano noti li traditrori, & gli huomini da bene: con queste, & molte altre minacciose parole fece fine alla sua renga, nè volse ascoltar risposta di niuno, che si preparaua in escusatione del popolo dire alcune parole; ma fatto fine al suo parlare, leuato in piedi, & fatto dar licentia à tutti, andò nel palazzo del Podestà, e con lui stette à stretti ragiona-

Parlamento d'Ezzelino a' padoani.

di detto Podestà: ilche inteso Ansedisio, come quello, che cercaua occasione di poter incrudelir contra il popolo padoano, come gli era stato da Ezzelino espressamente commesso, parendoli essere per questi versi offerta ottima occasione, fece subito imprigionare Bonauentura suo Giudice, & circa altri dodici Notari, mercanti, & huomini d'honesta conditione, liquali furno accusati per principali, con tutte le lor famiglie figli, e mogli. Tutti furno posti in Castello nelle oscure prigioni nomate le Zilie. A questo tempo Ezzelino era a Verona: ma (intesa tal cosa) venne a Padoa: il seguente giorno molti amici, & parenti de gli incarcerati andorno a lui per pregarlo per la loro liberatione, & offerirsi da fargli sicurtade pur che fossero cauati di tale oscurità, doue erano, stando ad aspettare, che'l discendesse del suo palazzo posto appresso la porta di ponte altina, sentirno Ezzelino, che molto iratamente con molti armati discendea le scale con parlar alto, e minatorio con questi tali: perilche quasi tutti postisi in paura, cominciorno a fuggire chi in vna banda, chi nell'altra. Giunto Ezzelino a basso tutti quelli, che vi si trouorno presenti fece pigliare, & condurre in Castello, fra liquali fu Acconcardin del Mondo, & Giacomo delli Gostesani huomini nobili, e potenti subito andò in palazzo,

zo,

zo, e fatta armare tutta la sua guardia da piede, e da cauallo, & fatto conuocare il Consiglio, molto affocato dall'ira, & pieno di rabbia parlò in questa sententia. Lui è però stato publicamente infamato dal popolo padoano, il qual sempre hauea essaltato, & honorato, equiparandolo ad vccello di rapina, dicendo non essere Sparauiero, che vogli diuorare le colombe, ma esſere buon padre di famiglia, & essere venuto a Padoa, per voler purgarla di tante triste herbe, curarla di tante velenose vipere, e diradicar tante triste radici, innanzi che facino fermezza, castigare li traditori, & cauar fuora li tristi, e seditiosi, acciòche questi tali non guastino li huomini da bene, e quelli, che si dilettano del quieto, & pacifico stato di quella città: concludendo ch'egli a' buoni sarà amoreuol padre di famiglia, a' tristi, e seditiosi non solo sarà vccello di rapina, ma crudelissimo serpente; eſsortando tutti à viuer di modo, che non vogliano far proua del suo rigore, e che ben gli erano noti li traditrori, & gli huomini da bene: con queste, & molte altre minacciose parole fece fine alla sua renga, nè volse ascoltar risposta di niuno, che si preparaua in escusatione del popolo dire alcune parole; ma fatto fine al suo parlare, leuato in piedi, & fatto dar licentia à tutti, andò nel palazzo del Podestà, e con lui stette à stretti ragionamenti

Parlamento d'Ezzelino a' padoani.

menti ſolo con ſolo: queſta coſa quanto dolore, e cordoglio poneſſe nelli animi di tutti li padoani non ſi potrebbe narrare perche è impoſſibile, & ogn'vno ſtaua di mala voglia, penſando trouar rimedio à ſua ſalute, ma non la trouauano, & continuamente ſi vedeano ſopraſtare vna manifeſta rouina, ſtando in arbitrio di vn tanto crudeliſſimo Tiranno. A queſto tempo Ezzelin fece fare in Padoa in capo di Pontemolino vn ſuperbo palazzo in foggia di fortezza, ilqual ſerraua detto ponte ad ogni ſuo piacere, e per quella via in ogni caſo poteua vſcire, & entrare nella Cittá, ſenza alcuno impedimento: tutto lo fece di ſaſſi, e di pietre grandiſſime tolte da molti palazzi, & torri d'altri, liquali ogni giorno faceua rouinare, & eſſendo fornito v'andò à ſtar dentro con tutta la ſua famiglia: & per voler dimoſtrare qualche ſegno di allegrezza, & dar buon principio à tale ſua ſtanza, fece vn ſuperbo, & honorato conuito, e vi furono inuitati molti nobili, & popolari sì maſchi, come femine, & fra gli altri Bontrauerſo da Caſtel nouo ricco, nobile, e valoroſo Caualiere, con Beatrice ſua figlia giouane belliſſima, & molto accoſtumata. Di coſtei Ezzelino ſubito s'innamorò ſe però ſi può credere, che in vn tal ſoggetto poſſi ſtare amore, e crudeltà, e tirato di ſubito in diſparte Bontrauerſo li diſſe quando egli coſì

Palazzo di Ezzelino.

sì

sì voglia, hauer deliberato pigliar sua figliuola per la legitima sposa, & per confermare lo amore, ilqual sempre gli hà portato, con farseli genero: Bontrauerso di ciò non poco marauigliato, non hauendo tempo di consigliarsi con li suoi amici, e parenti, rispose essere contentissimo, & prontissimo ad ogni suo volere: & fatta chiamare in quel luoco la prudente, & bella giouane, & la madre, Bontrauerso li disse: figlia mia la volontà d'Iddio hà disposto che Ezzelino nostro Signore quì presente ti ha richiesta per sua sposa, imperò tu sarai contenta di confermarti con tal volontà, & io ne sono contentissimo: la giouane di questo molto marauigliata, ancorche non molto li piacesse, per infiniti rispetti, pur come prudentissima, conoscendo nella sua negatiua esser per seguitar la ruina della famiglia sua, con vergognoso viso, & tutta rossa rispose essere ancor lei contentissima, quando così sarà la volontà sua, & subito furno fatti entrare molti huomini nobili, sì padoani, come Vicentini nella camera, & dopò vno accommodato sermone fatto per Aluarotto delli Aluarotti huomo eloquentissimo in honore d'ambedue queste nobilissime famiglie, Ezzelino sposò la bella, & prudente giouane, dellaqual cosa furno in Padoa molti, che giudicorno questo esser fatto à qualche tristo fine, non potendo cre-

Ezzelino sposa Beatrice figlia di Bontrauerso da castelnouo.

dere, che sotto tal dimostratione non li fusse qualche insidia; altri giudicorno, che con tal mezo volesse far pace co'l Marchese, co'l qualle questo suo Suocero era congiunto di sangue, e per tal via venir in gratia alla Sede Apostolica, dalla quale ogni anno il Giouedì Santo era publicato, e scommunicato in presentia di tutto'l popolo; ma vtcunque sit, esso sposata, c'hebbe Beatrice, si partì da Padoa, & andò a Verona. Il mese di Decembre trasferì detta sua Sposa là con honoratissima compagnia: & tenne più giorni gran corte, dopò il qual tempo ritornò a Padoa, & fatta conuocare la militia padoana, commandò che ogn'vno portasse vettouaglia per dieci giorni, facendo fama di voler andar in Lombardia, e giunto à Vicenza tolse la militia vicentina, & di lungo andò a Verona, e tolse, parimente la militia Veronese, & subito andò a Legnago, & iui aspettò li Tedeschi, liquali giunti con gran velocità andò à Este, & nella meza notte con intelligentia d'alcuni soldati del Marchese, hebbe la porta Vitaliana: per quella entrato Ezzelino con sue genti cominciò contra gli habitanti far grandissima crudeltà, ma in gran parte aiutati dalle tenebre della notte si saluorno parte a Rouigo, & parte a Ferrara, oue a questo tempo si trouaua il Marchese Azzo per gouerno, parte in Calaone, parte in Cero,

Iscommunication d'Ezzelino

Ezzelino entra in Este, e lo saccheggia.

ro, parte in altri Castelli, e parte restorno morti, e presi, e tutta la terra saccheggiata: volendo poi Ezzelino espugnare la Rocca, & tutti gli altri Castelli del Marchese; sì in monte come in piano, nelliquali erano molti nobili, & popolari, padoani, fuggiti di Padoa per la tirannide di ezzellino: ma sentendo detto Ezzelino, che'l Marchese si preparaua per venire al soccorso de' suoi, subito fece venir nuoua gente sí di Padoa, & Vicenza, come di Pedemonte, & ingrossò l'essercito suo di modo, che non metea più le forze del Marchese, e circondò la Rocca con tal forma, che niuno potea più nè vscire, nè entrare, facendoli attorno molti belfredi: li pose anco 14. edificij, liquali gettauano giorno, e notte grandissime pietre, & ruinauano molto le muraglie, et il palazzo del Marchese, onde li sassi, che, vsciuano faceano grandissimo danno a quelli di dentro, pur da Manfredo de' Paltanieri nobili padoano, ilqual era Capitano nella Rocca, valorosamente era difesa, tenendo ben fornita la Rocca, e barbacani de' balestrieri, che non poco danno faceano nell'essercito d'Ezzelino, ilqual vedendo per questa via non poter riuscire il suo pensiero, fece venir gran numero d'huomini di Alemagana solitadi cauar argēti delle minere, con l'aiuto de' quali in pochi giorni fece molte caue, ilche impaurì molto li asse-

diati vedendo da varie bande forare la terra, & conoscendosi non molto tempo potersi difendere, per essere delle tre parti le due feriti, e morti, & hauendo fatto più giorni, e notte segno di dimandar soccorso, nè mai hauendo visto effetto alcuno, deliberorno renderſi, & alli 8. d'Ottobre si resero con saluatione delle persone, è così lasciate l'arme, & munitioni si partirno. Hauuta la Rocca d'Este, quella lasciata sotto buona guardia, Ezzelino andò a Baone, & quello con la medesima conditione si rese, poi andò à Vigenzola, & fece il medesimo, e subito volse, che questo Castello fusse distrutto, e similmente Vescouana, ilqual subito fu tutto abbrusciato, & distrutto: dopò andò a Calaon, & a Cero, ma vedendo quella impresa difficilissima per la sua fortezza, per essere hormai l'Inferno, fece vn forte belfredo, ouer bastione sù'l monte, doue si và a Calaon per disturbare, che in detto Castello non potesse andar vettouaglia, & fatte molte mire, ouer speculi, ouer torri a lungo il fiume, che era da Padoa a Moncellese, quelle fornì di buone guardie, acciochè per il detto fiume non si potesse portare vettouaglia à detti Castelli, stettero più d'vn'anno in fede del Marchese. Mentre Ezzelino era questa impresa, vennero a lui due Ambasciatori da Bergamo, mandati da quella città per intercedere con

La Rocca da Este si rēde a Ezzelino, con molti altri Castelli del Marchese.

lui di saluar la vita a Bonauentura Giudice del Podestà di Padoa, ilqual fu posto in carcere per causa delli versi detti contra Ezzelino: gli Ambasciatori isposta l'ambasciata furno raccolti molto allegramente, e data buona risposta di concedergli quanto desideranano, & secretamente mandò con gran velocità vn messo à Padoa a far intendere ad Ansedisio, che senza alcuna dimora douesse far decapitare Bonauentura, e così subito condotto in piazza fù decapitato. Poscia Ezzelino, dato alli Ambasciatori lettere direttiue al Podestà di Padoa, gli licentiò con allegro volto: ma trouato Bonauentura morto, restorno di mala voglia, & ben conobbero la fraude d'Ezzelino, & mal animati contra di lui ritornorno à Bergamo: venne doppò Ezzelino a Padoa, & stato iui otto giorni in continui secreti con Ansedisio, si partì, & andò a Verona. Il giorno dietro furno per ordine suo dal Podestà presi molti nobili, e potenti huomini, imputati d'hauere vn trattato in la Città, & furono Aluise de' Cortusi, Giouan' Antonio, Alberto, e Nicolò fratelli de i Belli, e Grasei, Alessio, & Cardin da Mondo, Alberto de' Medelli, Francesco da Vigodarzere, e Pietro Giouanbon Notaro, liquali tutti furno giudicati a morte, insieme con Giacomo delli Hostesani, il quale era tenuto per conto delli versi. Costui in presentia

Nomi di molti nobili padoani decapitati.

di tutto'l popolo ogni fiata, che in publica contione, com'è vsanza, era nominato traditore, arditamente rispondea, che mentiua per la gola, e condotti in piazza furno tutti decapitati, & tutti li lor beni furono posti in commune, e le torri sue rouinate: fu ancora a questo giorno confinato in carcere vn gran numero di persone sì huomini, come donne, fra li quali fu Pietro Riccio Notaro, & Rainiero Paniza Notaro huomini legali, & secreti, con imputatione, che fossero stati consentienti al fatto delli versi contra l'honor d'Ezzelino publicati: ancora detto anno Ezzelino mandò sue genti sù'l Triuisano, e diede gran guasto a tutto il paese; ma Alberico suo fratello, vedendosi inferiore di forze ad Ezzelino, cominciò tentare pratica di pace, ma non furno d'accordo.





LIBRO SESTO.



IN detto anno 1250. Ansedisio de i Guidoti Podestà di Padoa volendo essequir quanto da Ezzelino hauea in commandamento, fece pigliare Tomaso Caponegro huomo nobile, ricco, & potente, & non per altra causa, se non per esser parente delli Deslemaini, p via di Speronella sua moglie, che fu figliuola del quondam Deslemaino, la qual famiglia era molto sospetta ad Ezzelino, & hauea giurato non solo eradicar quella, ma etiandio tutte l'altre, che haueano attinentia di parentado, e d'amicitia con quella: non ostante adunque che Giacomo de' Guidotti fratello di esso Podestà hauesse per moglie Alteida figliuola di detto Tomaso, lo fece ponere in prigione, insieme con Giouanbonetto, & Cancelliere suoi figliuoli, & tutti tre furono posti in sicurissime prigioni; Cardino terzo figlio di To-

Nomi d'altri nobili prigioni, e decapitati.

Tomaso fuggì: similmente per tal causa furno presi Alberto Pappadella, Marco de' Gaialardi, & Henrico da Poiana nobili, e potenti huomini, & in horride prigioni posti: il seguente mese di commission di Ezzelino furno condotti a Padoa tutti tre li fratelli delli Deslemaini, liquali fin' hora erano stati prigioni in Angarano: fatte coadunar tutte le genti di Pedemonte, acciò che'l popolo non tumultuasse, fù primo in piazza condotto Vbertello, & iui decapitato: il seguente giorno condotti in piazza gli altri due fratelli Giberto, & Artuso furno decapitati: dapoi di commandamento d'Ezzelin fù mandato a Verona con li figli Tomaso Caponegro, alqual diede tanta corda, che essendo vecchio morì sù'l tormento, e così morto insieme con Cancelliere suo figlio furno mandati a Padoa, & in piazza furno decapitati. Giambonetto l'altro figlio del sopradetto Tomaso, hauendosi egli medesimo con gran costantia in prigione con li denti troncata la lingua, & per l'intenso dolore morto fu similmente in piazza decapitato. Alberto Pappadella, Henrico da Poiana, & Marco de i Baialardi morirono di fame nelle Zilie: queste cose furno molto dolorose, & spauenteuoli al popolo, & non poco si marauigliò ogn'uno, che Ezzelino hauesse vsata tanta crudeltà verso la famiglia de i Deslemaini, essendo stati per adie-

adietro molto suoi diletti non solo, ma parenti: questo anno morì Federico Imperatore: Cero, & Calaon Castelli del Marchese si resero alla obedientia d'Ezzelino, & li difensori si partirono con sue armi, & hauere: fu rouinato il palazzo, & torre de i Deslemaini, ilqual era nella contrada di Pontealtina, & quello di Tomaso Caponegro, ilqual era in rouina, & cauati tutti li fondamenti, il mese seguente, che fu il Decembre, Ansedisio Podestà di Padoa secretamente chiamò il nobile, & valoroso huomo Guglielmo da Campo San Piero, & gli disse queste parole, ouero simili. Il mio Signor Ezzelino mi hà commesso, che io vi debbia dire, e per sua parte commandare, che immediate dopò'l mio commandamento voi facciate diuortio, e vi separiate da Amabilia vostra moglie, perche essendo lei figlia del quondam Artuso de i Deslemaini, ilqual con tutta sua progenie alli giorni passati è stato come traditore dell'Imperio decapitato, è conueniente cosa, che niuno amico, & fedele d'Ezzelino tenga parentado, nè amicitia con simili inimici, & ribelli della Corona, & io come vostro buon' amico, e parente vi essorto a farlo, & vorrei, che lo hauesse fatto da voi, senza che vi fusse stato commandato, che beato voi. Guglielmo intesa tale ambasciata, com'huomo sauio, e discreto, li disse,

Morte del l'Imp.

Irrationabile cõmandamento d'Ezzelino fatto a Guglielmo da Campo S. Piero.

se che era prontissimo a far questa, e maggior cosa, quando conoscerà far al suo Signore piacere, ma che prima volea andare fin' a Verona, e veder se questa era sua ferma, & irreuocabile opinione che quando così serà, essequirà il suo volere, & dette molte parole in iscusa sua, tolta buona licentia d'Ansedisio partì, & andò molto di mala voglia a casa sua: Ansedisio subito con vn messo a posta fece saper ad Ezzelin quanto hauea fatto, e che Guglielmo il giorno dietro seria alla sua presentia, e così fu, giunto Ezzelino lo fece pigliare, e con tutta la sua famiglia fu condotto ad Angarano suo Castello, posto non molto lontan da Bassano, doue stette in oscura prigione sei mesi, pur volendo Ezzelino sfogare la sua rabbia, laqual già molti anni hauea contra questa nobile, e degna famiglia, e spingerla, che più non gli restasse memoria, mandò molti suoi soldati ad Angarano, & tolto Guglielmo lo condussero a Padoa, & lo consignorno ad Ansedisio, il qual hauuta tal commissione da Ezzelino il medesimo giorno che fù il giorno di San Bortolamio Apostolo, fatta armare tutta la gente da piedi, e da cauallo condotto in piazza fu decapitato, huomo veramente tanto amato da tutto'l popolo per le sue infinite degne, e buone opere, che pochi furno, che non piangessero la morte sua, & stette detroncato in piaz-

Ezzelin fa Imprigionar Guglielmo, & fallo decapitare.

za tutto quel giorno, per non esserli huomo sì ardito, che hauesse animo di farlo sepelire, per non esser notato. Al fine la nobil donna, la Contessa d'Aria figlia del quondam eggregio, & nobile huomo Alberto da Baon, e Maria sua figlia, & del quondam Ghirardo da Campo San Piero con molte sue Dongelle, e seruitrici con molte lagrime andorno in piazza, & posero il corpo del nobile giouane in vna cassa, e con molte cere lo portorno a Santo Antonio, doue nelle sepolture de' suoi maggiori fu sepolto senza altra pompa, perche non era lecito a niuno, che era giudicato a morte per tal sententia essere honorato da parenti nè da amici. Il giorno dietro fu dato principio a ruinar il palazzo, & torre di Guglielmo, la qual era nella contrada di San Lonardo, & in breue fu rouinata sin' alla terra. Nè altro restò di questa nobile famiglia, se non vn picciolo fanciullo nomato Tiso Nouello, il qual fu figlio del quondam Tiso, Auo del sopradetto Guglielmo decapitato, e di Guardionessa da Peraga. Questo fanciullo tantosto che fu intesa la cattura di Guglielmo in Verona, fu dalla madre prudentissima mandato in Venetia, doue anco essa andò dopò la morte di Guglielmo, & la rouina del suo palazzo. Così restò quasi estinta tanto nobile, e gran famiglia, e tutto il suo hauere fu posto in cõmune.

Dopò

Dopò Ansedisio cominciò con sottilissima inquisitione intendere tutte le dependentie, sì d'affinità, qual di amicitia del prefato Guglielmo, tutti questi tali fece ponere in Castello nelle Zilie, di modo che fù vn tal numero, che empì le carcere, che stauano talmente stretti, che molti s'affocauano, & perche troppo longa historia sarebbe a dir il nome di tutti, solo dirò d'alcuni più notabili, & nobili huomini, Alguisco de' Cortusi, Honorato, e Catanio da Tergola, Pietro Mussato, Giambon Calza, Giacomo dotto, Aluerico de' Zucchi, Alessandro de' Paradisi, Afranio de' Nigri, Auezuto de' Rogati, Constanzo di Tadij, Auocato da Noale, Giouanni de' Sanguinazzi, liquali tutti con le lor famiglie, moglie, & figli furono presi similiter molti legali, & eggregij mercadanti, notari, & altri huomini popolari, che furono accusati: con tutte le loro famiglie furono incarcerati di modo che fu cosa lacrimosa, & pauentosa da vedere, & pur che vno fosse stato accusato vna sola volta hauer parlato con Guglielmo da Campo San Piero bastaua, & subito era preso, molti fuggirono chi a Venetia, chi a Ferrara, chi altroue, fra liquali fu Guido da Noale, nel principo fuggì con molti altri nobili. Al medesimo tempo stando Ezzelino in Verona tenea con se molti nobili, & potenti huomini padoani di quelli, che più gli erano

Persecutione fatta cōtra molti padoani p Ezzelino.

sospetti

sospetti sì nobili qual popolari, fra liquali era Giouanni, e Pietro da Peraga congiunti di stretto parentado con la famiglia da Campo San Piero, liquali Ezzelino volendosi leuare di piedi gli fece accusare che hauessero vn trattato con il Legato della Chiesa, & con il Marchese, subito presi hebbero tanto tormento che ambedui morirono di dolore: e così morti furono mandati in diuersi giorni a Padoa, & in piazza decapitati in questo giorno, fu preso Hettore Pedelegno huomo nobile, e ricco insieme con Tauella da Conselue huomo popolare, liquali vedendo vsar tanta crudeltà vno con l'altro hauea detto male d'Ezzelino, condotti in palazzo il Tauella distrigatosi delle mani de' satelliti del Podestà volendo fuggire si gittò da vna finestra, & si ruppe il collo, & Hettore fu subito impiccato al palazzo, rouinata la sua casa fin su la fondamenti, e posti li suoi beni in commune, e così ogni giorno Ezzelino essercitaua la sua tirannide crudelissimamente, nella misera, & mal'auenturata città di Padoa, & hormai l'hauea talmente disformata, che più non hauea faccia di città, sì in occidere, & consumar il popolo, sì in ruinare, e distruggere li palazzi, e torri de' nobili, qual in priuar ogn'uno di tutte le lor ricchezze, & beni, sì giustamente qual ingiustamente, nè hauendo rispetto nè a cose sacre, nè a profane,

Inaudita crudeltà della tirannia di Ezzelino.

nè

Dopò Ansedisio cominciò con sottilissima inquisitione intendere tutte le dependentie, sì d'affinità, qual di amicitia del prefato Guglielmo, tutti questi tali fece ponere in Castello nelle Zilie, di modo che fù vn tal numero, che empì le carcere, che stauano talmente stretti, che molti s'affocauano, & perche troppo longa historia sarebbe a dir il nome di tutti, solo dirò d'alcuni più notabili, & nobili huomini, Alguisco de' Cortusi, Honorato, e Catanio da Tergola, Pietro Mussato, Giambon Calza, Giacomo dotto, Aluerico de' Zucchi, Alessandro de' Paradisi, Afranio de' Nigri, Auezuto de' Rogati, Constanzo di Tadij, Auocato da Noale, Giouanni de' Sanguinazzi, liquali tutti con le lor famiglie, moglie, & figli furono presi similiter molti legali, & eggregij mercadanti, notari, & altri huomini popolari, che furono accusati: con tutte le loro famiglie furono incarcerati di modo che fu cosa lacrimosa, & pauentosa da vedere, & pur che vno fosse stato accusato vna sola volta hauer parlato con Guglielmo da Campo San Piero bastaua, & subito era preso, molti fuggirono chi a Venetia, chi a Ferrara, chi altroue, fra liquali fu Guido da Noale, nel principo fuggì con molti altri nobili. Al medesimo tempo stando Ezzelino in Verona tenea con se molti nobili, & potenti huomini padoani di quelli, che più gli erano

Persecutione fatta cōtra molti padoani p Ezzelino.

sospetti

ſoſpetti sì nobili qual popolari, fra liquali era Giouanni, e Pietro da Peraga congiunti di ſtret to parentado con la famiglia da Campo San Piero, liquali Ezzelino volendoſi leuare di piedi gli fece accuſare che haueſſero vn trattato con il Legato della Chieſa, & con il Marcheſe, ſubito preſi hebbero tanto tormento che ambedui morirono di dolore: e coſi morti furono mandati in diuerſi giorni a Padoa, & in piazza decapitati in queſto giorno, fu preſo Hettore Pedelegno huomo nobile, e ricco inſieme con Tauella da Conſeluè huomo popolare, liquali vedendo vſar tanta crudeltà vno con l'altro hauea detto male d'Ezzelino, condotti in palazzo il Tauella diſtrigatoſi delle mani de' ſatelliti del Podeſtà volendo fuggire ſi gittò da vna fineſtra, & ſi ruppe il collo, & Hettore fu ſubito impiccato al palazzo; rouinata la ſua caſa fin ſu lì fondamenti, e poſti li ſuoi beni in commune; e coſi ogni giorno Ezzelino eſſercitaua la ſua tirannide crudeliſſimamente, nella miſera, & mal'auenturata città di Padoa, & hormai l'hauea talmente disformata, che più non hauea faccia di città, sì in occidere, & conſumar il popolo, sì in ruinare, e diſtruggere li palazzi, e torri de' nobili, qual in priuar ogn'uno di tutte le lor ricchezze, & beni, sì giuſtamente qual ingiuſtamente, nè hauendo riſpetto nè a coſe ſacre, nè a profane,

Inaudita crudeltà della tirannia di Ezzelino.

nè meno a sesso, nè ad etade, ma contra ogn'vno vomitando il suo veneno, haueua piene tutte le prigioni che hauea in Padoua d'huomini, di donne, & di fanciulli, ogn'hora ne moriuano da fame, da puzza, e d'altri simili incommodi, che mai non fù vista la maggior crudeltà: perilche ogn'vno fuggiua pur che li venisse commodità, ma Ansedisio Podestà di Padoa sotto pena della vita vettaua che niuno potesse fuggire, & tenea guarde per tutto di modo, che era cosa necessaria di stare alla discretione di questo crudelissimo mostro, ilqual sfogando la sua rabbia hauea quasi distrutta la infelice città in vendetta di molte ingiurie, che diceua hauere hauute per lo passato, in priuato, & in publico quando più fiate la communità di Padoa mandò sua gente a dargli danno nelli suoi Castelli, e luochi, e però non pretermettea sorte di niuna persecutione contra il misero popolo, e mandò a tore alcuni, che nel principio della sua tirannide hauea mandati ostaggi in varij luochi, fra quali fù Guglielmo da Carturo huomo ricco, & sauio con Ghirardo, & Ezzelino suoi figli, Bonifacio Scintilla, Henrico de' Paradisi, Franco de' Transalgardi, Alberto da Vigodarzere, Marsilio da Gualperto, & alcuni altri, liquali condotti a Padoa furno in piazza decapitato, dapoi fece pigliare alcuni altri, liquali furno trouati esser parenti

Nomi di molti nobili decapitati.

renti

renti delli Deslemaini, & di quelli da Campo San Piero: fra liquali fù Brisco de' Breschi Vando da Vigonza, Antonio de' Naticheri, Giacomo di Borselli, Giacomo e Bortolamio di Gataroldi, Simon d'Aribento Giacomo de' Rogati, Benedetto de' Roncheti, Andrea suo padre, con Prouolo suo nepote, Orlando, Capo, de Lista, Rinaldo delli Otti, & molti altri nobili, notarij, mercanti, & popolari, con tutte sue famiglie, maschi e femine grandi, et piccoli, liquali non potendo stare nelle prigioni di Padoa, per non esser piene, ma stiuate, Ansedisio li mãdò a Citadella, nel cui girone hauea fatto vna fortissima prigione, alla qual pose nome Malta, nellaquale tutti furno imprigionati. A questo tempo in Marostica Girardo Scacco nobile padoano fù decapitato, perche fece parole con Giacomo de' Guidotti fratello d'Ansedisio, ilqual era Capitano in Marostica, in Padoa furno ritenuti tutti li suoi parenti, et amici, fra liquali fù Henrico Archidiacono, et Canonico di Padoa, Henrico Abbate di Carrara. Filippo Henrico, et Alberto fratelli delli Elcherij ouer Egenoli, Antonio Vguccione, et Alessio fratelli delli Alessi, Alberto Alderando, et Lonardo suo figlio, questi due vltimi furno presi per hauere vna donna in casa della famiglia de' Belli, et Grassi, laqual l'anno innanzi era stata giudicata ribella d'Ezzelino,

Nomi de imprigionati.

Molti posti in Cittadella in carcere.

Nomi de imprigionati.

liquali tutti furno imprigionati in Cittadella, li quali furno tutti in numero 155. Et perche troppo cosa lunga sarebbe nomarli tutti, così huomini, come donne, iquali tutti come pecore erano posti à rifusa, & quelli che moriuano stauano tanto nella pregione che puzzauano, e pel fettore tale moriuano in gran quantità, ma ogni giorno moltiplicauano, & ne erano imprigionati delli altri. Il medesimo era nelle prigioni di Padoa, nellequali morì vn'infinito numero sì di huomini, come di donne, l'anno seguente 1252. furono condannati à morte Vando di Vigonza, e Brisco de' Breschi. Mentre il Podestà di Padoa in publica concione li chiamaua traditori d'Ezzelino, Brisco arditamente diceua lui mentir per la gola: perilche vn soldato del Podestà cacciato mano alla spada diede a Brisco vna gran ferita: di che il Podestà n'hebbe non poco dispiacere: fatti condurre li condannati in piazza gli fece decapitare. Da iui a pochi giorn fu cominciato vn nuouo modo di cruciato contra il sesso feminneo, e contra gli innocenti fanciulli, perciochè à molti fu tagliato il naso, ad altri cauati gl'occhi, ad altri tagliate le mammelle, & molti fanciulli furno castrati, delliquali molti morirono di dolore. A questo tempo per leuar tutte le commodità a Padoani di ribellarsi, e per dar maggior afflittione al popolo, mandò, alcuni

Crudeltà inaudita.

Crudeltà contra le donne, e fanciulli.

ni suoi Capitani a Padoa con molti soldati, delli quali alloggiò vn per quartiere della città. L'vno era detto Fresapaglia alloggiò in Ponte Altina, l'altro Giorgio da Feltre alloggiò nel quartiere del Domo, l'altro Guido da Melledo, alloggiò nel quartiere di Pontemolino, l'altro Crepado da Celloni, alloggiò nel quartiere di Torreselle, questi quattro Capitani hauean commissione, e libertà di poter dì, e notte entrar in casa di cui à loro parea, per vedere se in tal casa si ordiua qualche trattato, ouer se gli erano arme, e così era ridotta la città a tanto misero stato, che niuno non ardiua aprire la bocca vno con l'altro, ma taciti stauano: ne gli era pur lecito piangere la sua miseria, perche erano notati, & questo non solamente era nella Città, ma nelle ville ancora, e Castelli del Padoano. In Pieue di Sacco occorse che vn giorno hauendo Crepada da Bellon mandato alcuni suoi soldati à Pieue di Sacco per vedere se in quello si trattaua cosa che fosse contra il Stato d'Ezzelino, vennero a parole con vn Gaggino giouane audace, & animoso di detto loco, nondimeno venuti all'arme il prefato Gaggino che era pronto di mano occise due di questi soldati, & subito fuggì verso Rouigo doue si saluò: questo fù nel principio dell'anno 1253. subito fù preso suò padre

Ezzelino dà nuoua afflittione a padoani.

Tomaso fuggì: similmente per tal causa furno presi Alberto Pappadella, Marco de' Gaialardi, & Henrico da Poiana nobili, e potenti huomini, & in horride prigioni posti: il seguente mese di commission di Ezzelino furno condotti a Padoa tutti tre li fratelli delli Deslemaini, liquali fin' hora erano stati prigioni in Angarano: fatte coadunar tutte le genti di Pedemonte, acciò che'l popolo non tumultuasse, fù primo in piazza condotto Vbertello, & iui decapitato: il seguente giorno condotti in piazza gli altri due fratelli Giberto, & Artuso furno decapitati: dapoi di commandamento d'Ezzelin fù mandato a Verona con li figli Tomaso Caponegro, alqual diede tanta corda, che essendo vecchio morì sù'l tormento, e così morto insieme con Cancelliere suo figlio furno mandati a Padoa, & in piazza furno decapitati. Giambonetto l'altro figlio del sopradetto Tomaso, hauendosi egli medesimo con gran costantia in prigione con li denti troncata la lingua, & per l'intenso dolore morto fu similmente in piazza decapitato. Alberto Pappadella, Henrico da Poiana, & Marco de i Baialardi morirono di fame nelle Zilie: queste cose furno molto dolorose, & spauenteuoli al popolo, & non poco si marauigliò ogn'uno, che Ezzelino hauesse vsata tanta crudeltà verso la famiglia de i Deslemaini, essendo stati per

adie-

adietro molto suoi diletti non solo, ma parenti: questo anno morì Federico Imperatore: Cero, & Calaon Castelli del Marchese si resero alla obedientia d'Ezzelino, & li difensori si partirono con sue armi, & hauere: fu rouinato il palazzo, & torre de i Deslemaini, ilqual era nella contrada di Pontealtina, & quello di Tomaso Caponegro, ilqual era in rouina, & cauati tutti li fondamenti, il mese seguente, che fu il Decembre, Ansedisio Podestà di Padoa secretamente chiamò il nobile, & valoroso huomo Guglielmo da Campo San Piero, & gli disse queste parole, ouero simili. Il mio Signor Ezzelino mi hà commesso, che io vi debbia dire, e per sua parte commandare, che immediate dopò'l mio commandamento voi facciate diuortio, e vi separiate da Amabilia vostra moglie, perche essendo lei figlia del quondam Artuso de i Deslemaini, ilqual con tutta sua progenie alli giorni passati è stato come traditore dell'Imperio decapitato, è conueniente cosa, che niuno amico, & fedele d'Ezzelino tenga parentado, nè amicitia con simili inimici, & ribelli della Corona, & io come vostro buon' amico, e parente vi essorto a farlo, & vorrei, che lo haueste fatto da voi, senza che vi fusse stato commandato, che beato voi. Guglielmo intesa tale ambasciata, com'huomo sauio, e discreto, li dis-

Morte dell'Imp.

Irrationabile cõmandamento d'Ezzelino fatto a Guglielmo da Campo S. Piero.

se,

se che era prontissimo a far questa, e maggior cosa, quando conoscerà far al suo Signore piacere, ma che prima volea andare fin' a Verona, e veder se questa era sua ferma, & irreuocabile opinione che quando così serà, essequirà il suo volere, & dette molte parole in iscusa sua, tolta buona licentia d' Ansedisio partì, & andò molto di mala voglia a casa sua: Ansedisio subito con vn messo a posta fece saper ad Ezzelin quanto hauea fatto, e che Guglielmo il giorno dietro seria alla sua presentia, e così fu, giunto Ezzelino lo fece pigliare, e con tutta la sua famiglia fu condotto ad Angarano suo Castello, posto non molto lontan da Bassano, doue stette in oscura prigione sei mesi, pur volendo Ezzelino sfogare la sua rabbia, laqual già molti anni hauea contra questa nobile, e degna famiglia, e spingerla, che più non gli restasse memoria, mandò molti suoi soldati ad Angarano, & tolto Guglielmo lo condussero a Padoa, & lo consignorno ad Ansedisio, il qual hauuta tal commissione da Ezzelino il medesimo giorno che fù il giorno di San Bortolamio Apostolo, fatta armare tutta la gente da piedi, e da cauallo condotto in piazza fu decapitato, huomo veramente tanto amato da tutto'l popolo per le sue infinite degne, e buone opere, che pochi furno, che non piangessero la morte sua, & stette detroncato in piazza

Ezzelin fa Imprigionar Guglielmo, & fallo decapitare.

za tutto quel giorno, per non esserli huomo sì ardito, che hauesse animo di farlo sepelire, per non esser notato. Al fine la nobil donna, la Contessa d'Aria figlia del quondam eggregio, & nobile huomo Alberto da Baon, e Maria sua figlia, & del quondam Ghirardo da Campo San Piero con molte sue Dongelle, e seruitrici con molte lagrime andorno in piazza, & posero il corpo del nobile giouane in vna cassa, e con molte cere lo portorno a Santo Antonio, doue nelle sepolture de' suoi maggiori fu sepolto senza altra pompa, perche non era lecito a niuno, che era giudicato a morte per tal sententia essere honorato da parenti nè da amici. Il giorno dietro fu dato principio a ruinar il palazzo, & torre di Guglielmo, la qual era nella contrada di San Lonardo, & in breue fu rouinata sin' alla terra. Nè altro restò di questa nobile famiglia, se non vn picciolo fanciullo nomato Tiso Nouello, il qual fu figlio del quondam Tiso, Auo del sopradetto Guglielmo decapitato, e di Guardionessa da Peraga. Questo fanciullo tantosto che fu intesa la cattura di Guglielmo in Verona, fu dalla madre prudentissima mandato in Venetia, doue anco essa andò dopò la morte di Guglielmo, & la rouina del suo palazzo. Così restò quasi estinta tanto nobile, e gran famiglia, e tutto il suo hauere fu posto in cõmune.

Dopò

Dopò Ansedisio cominciò con sottilissima inquisitione intendere tutte le dependentie, sì d'affinità, qual di amicitia del prefato Guglielmo, tutti questi tali fece ponere in Castello nelle Zilie, di modo che fù vn tal numero, che empì le carcere, che stauano talmente stretti, che molti s'affocauano, & perche troppo longa historia sarebbe a dir il nome di tutti, solo dirò d'alcuni più notabili, & nobili huomini, Alguisco de' Cortusi, Honorato, e Catanio da Tergola, Pietro Mussato, Giambon Calza, Giacomo dotto, Aluerico de' Zucchi, Alessandro de' Paradisi, Afranio de' Nigri, Auezuto de' Rogati, Constanzo di Tadij, Auocato da Noale, Giouanni de' Sanguinazzi, liquali tutti con le lor famiglie, moglie, & figli furono presi similiter molti legali, & eggregij mercadanti, notari, & altri huomini popolari, che furono accusati: con tutte le loro famiglie furono incarcerati di modo che fu cosa lacrimosa, & pauentosa da vedere, & pur che vno fosse stato accusato vna sola volta hauer parlato con Guglielmo da Campo San Piero bastaua, & subito era preso, molti fuggirono chi a Venetia, chi a Ferrara, chi altroue, fra liquali fu Guido da Noale, nel principo fuggì con molti altri nobili. Al medesimo tempo stando Ezzelino in Verona tenea con se molti nobili, & potenti huomini padoani di quelli, che più gli erano sospetti

Persecutione fatta cōtra molti padoani p Ezzelino.

ſoſpetti sì nobili qual popolari, fra liquali era Giouanni, e Pietro da Peraga congiunti di ſtretto parentado con la famiglia da Campo San Piero, liquali Ezzelino volendoſi leuare di piedi gli fece accuſare che haueſſero vn trattato con il Legato della Chieſa, & con il Marcheſe, ſubito preſi hebbero tanto tormento che ambedui morirono di dolore: e coſi morti furono mandati in diuerſi giorni a Padoa, & in piazza decapitati in queſto giorno, fu preſo Hettore Pedelegno huomo nobile, e ricco inſieme con Tauella da Conſeluè huomo popolare, liquali vedendo vſar tanta crudeltà vno con l'altro hauea detto male d'Ezzelino, condotti in palazzo il Tauella diſtrigatoſi delle mani de' ſatelliti del Podeſtà volendo fuggire ſi gittò da vna fineſtra, & ſi ruppe il collo, & Hettore fu ſubito impiccato al palazzo; rouinata la ſua caſa fin ſu li fondamenti, e poſti li ſuoi beni in commune; e coſi ogni giorno Ezzelino eſſercitaua la ſua tirannide crudeliſſimamente, nella miſera, & mal'auenturata città di Padoa, & hormai l'hauea talmente disformata, che più non hauea faccia di città, sì in occidere, & conſumar il popolo, sì in ruinare, e diſtruggere li palazzi, e torri de' nobili, qual in priuar ogn'uno di tutte le lor ricchezze, & beni, sì giuſtamente qual ingiuſtamente, nè hauendo riſpetto nè a coſe ſacre, nè a profane, Inaudita crudeltà della tirannia di Ezzelino.

nè

nè meno a sesso, nè ad etade, ma contra ogn'vno vomitando il suo veneno, haueua piene tutte le prigioni che hauea in Padoua d'huomini, di donne, & di fanciulli, ogn'hora ne moriuano da fame, da puzza, é d'altri simili incommodi, che mai non fù vista la maggior crudeltà: perilche ogn'vno fuggiua pur che li venisse commodità, ma Ansedisio Podestà di Padoa sotto pena della vita vettaua che niuno potesse fuggire, & tenea guarde per tutto di modo, che era cosa necessaria di stare alla discretione di questo crudelissimo mostro, ilqual sfogando la sua rabbia hauea quasi distrutta la infelice città in vendetta di molte ingiurie, che diceua hauere hauute per lo passato, in priuato, & in publico quando più fiate la communità di Padoa mandò sua gente a dargli danno nelli suoi Castelli, e luochi, e però non pretermettea sorte di niuna persecutione contra il misero popolo, e mandò a tore alcuni, che nel principio della sua tirannide hauea mandati ostaggi in varij luochi, fra quali fù Guglielmo da Carturo huomo ricco, & sauio con Ghirardo, & Ezzelino suoi figli, Bonifacio Scintilla, Henrico de' Paradisi, Franco de' Transalgardi, Alberto da Vigodarzere, Marsilio da Gualperto, & alcuni altri, liquali condotti a Padoa furno in piazza decapitato, dapoi fece pigliare alcuni altri, liquali furno trouati esser parenti

Nomi di molti nobili decapitati.

renti

renti delli Deslemaini, & di quelli da Campo San Piero: fra liquali fù Brisco de' Breschi Vando da Vigonza, Antonio de' Naticheri, Giacomo di Borselli, Giacomo e Bortolamio di Gataroldi, Simon d'Aribello Giacomo de' Rogati, Benedetto de' Roncheti, Andrea suo padre, con Prouolo suo nepote, Orlando, Capo, de Lista, Rinaldo delli Otti, & molti altri nobili, notarij, mercanti, & popolari, con tutte sue famiglie, maschi e femine grandi, et piccoli, liquali non potendo stare nelle prigioni di Padoa, per non esser piene, ma stiuate, Ansedisio li mãdò a Citadella, nel cui girone hauea fatto vna fortissima prigione, alla qual pose nome Malta, nellaquale tutti furno imprigionati. A questo tempo in Marostica Girardo Scacco nobile padoano fù decapitato, perche fece parole con Giacomo de' Guidotti fratello d'Ansedisio, ilqual era Capitano in Marostica, in Padoa furno ritenuti tutti li suoi parenti, et amici, fra liquali fù Henrico Archidiacono, et Canonico di Padoa, Henrico Abbate di Carrara. Filippo Henrico, et Alberto fratelli delli Elcherij ouer Egenoli, Antonio Vguccione, et Alessio fratelli delli Alessi, Alberto Alderando, et Lonardo suo figlio, questi due vltimi furno presi per hauere vna donna in casa della famiglia de' Belli, et Grassi, laqual l'anno innanzi era stata giudicata ribella d'Ezzelino,

Nomi de imprigionati.

Molti posti in Cittadela in carcere.

Nomi de imprigionati.

liquali tutti furno imprigionati in Cittadella, li quali furno tutti in numero 155. Et perche troppo cosa lunga sarebbe nomarli tutti, così huomini, come donne, iquali tutti come pecore erano posti à rifusa, & quelli che moriuano stauano tanto nella pregione che puzzauano, e pel fettore tale moriuano in gran quantità, ma ogni giorno moltiplicauano, & ne erano imprigionati delli altri. Il medesimo era nelle prigioni di Padoa, nellequali morì vn'infinito numero sì di huomini, come di donne, l'anno seguente 1252. furono condannati à morte Vando di Vigonza, e Brisco de' Breschi. Mentre il Podestà di Padoa in publica concione li chiamaua traditori d'Ezzelino, Brisco arditamente diceua lui mentir per la gola: perilche vn soldato del Podestà cacciato mano alla spada diede a Brisco vna gran ferita: di che il Podestà n'hebbe non poco dispiacere: fatti condurre li condannati in piazza gli fece decapitare. Da iui a pochi giorn fu cominciato vn nuouo modo di cruciato contra il sesso femineo, e contra gli innocenti fanciulli, perciochè à molti fu tagliato il naso, ad altri cauati gl'occhi, ad altri tagliate le mammelle, & molti fanciulli furno castrati, delliquali molti morirono di dolore. A questo tempo per leuar tutte le commodità a Padoani di ribellarsi, e per dar maggior afflittione al popolo, mandò, alcu-

Crudeltà inaudita.

Crudeltà contra le donne, e fanciulli.

ni

ni suoi Capitani a Padoa con molti soldati, delli quali alloggiò vn per quartiere della città. L'vno era detto Fresapaglia alloggiò in Ponte Altina, l'altro Giorgio da Feltre alloggiò nel quartiere del Domo, l'altro Guido da Melledo, alloggiò nel quartiere di Pontemolino, l'altro Crepado da Celloni, alloggiò nel quartiere di Torreselle, questi quattro Capitani hauean commissione, e libertà di poter dì, e notte entrar in casa di cui à loro parea, per vedere se in tal casa si ordiua qualche trattato, ouer se gli erano arme, e così era ridotta la città a tanto misero stato, che niuno non ardiua aprire la bocca vno con l'altro, ma taciti stauano: ne gli era pur lecito piangere la sua miseria, perche erano notati, & questo non solamente era nella Città, ma nelle ville ancora, e Castelli del Padoano. In Pieue di Sacco occorse che vn giorno hauendo Crepadu da Bellon mandato alcuni suoi soldati à Pieue di Sacco per vedere se in quello si trattaua cosa che fosse contra il Stato d'Ezzelino, vennero a parole con vn Gaggino giouane audace, & animoso di detto loco, nondimeno venuti all'arme il prefato Gaggino che era pronto di mano occise due di questi soldati, & subito fuggì verso Rouigo doue si saluò: questo fù nel principio dell'anno 1253. subito fù preso suò padre

Ezzelino dà nuoua afflittione a padoani.

nomato il Rosso, & due suoi fratelli l'uno detto Bonacorda, e l'altro Antozzo, questi con alcuni altri da Pieue di Sacco furno condotti a Padoa, & fu fatto fama che haueano intelligentia con alcuni padoani, & haueano trattato contra Ezzelino: fu preso vn scolaro Cremonese, ilqual hauea nome Michele, & era quello, che menaua l'ordine del trattato, & hauea dato il giuramento a tutti li congiurati, dapoi in Padoa fu preso Alduse Buzzacarino, Gieronimo da Gualperto, pagano de' Caui di Vacca, Nicolò di Sale, & molti altri nobili, e popolari, furono etiandio in Verona presi molti di quelli che erano bastanti appresso Ezzelino, fra li quali fu Heringino da fiume, ouer di Baialardi, e due suoi figli con tutta la sua famiglia. Giouanni del Moro, & Tomaso suo figliuolo, & tutta la sua famiglia, Antonio monaro, medico d'Ezzelino, Benaco, & Tomaso de' Bonaldi, famigliari d'Ezzelino, quasi furono tormentati, & morti nel tormento, furno ambedui portati a Padoa, e cosi morti furno decapitati in piazza, & abbrusciati, a questo medesimo tempo Ezzelino in Verona prese Parisio da Sauonara popolare padoano, ilqual per ostaggio staua a Verona, & era accusato di tradimento. Ansedisio Podestà di Padoa hebbe lettere da Ezzelino, & in quella notte medesima fece pigliare Giandomenico, &

Nomi di alcuni nobili incarcerati per vn trattato contra Ezzelino.

Mene-

Meneghino suoi fratelli con tutta la sua famiglia, e da iui a pochi giorni Parisio fu portato morto da Verona, & in piazza decapitato, il giorno dietro fu fatto il medesimo di Giouandominico, & di Meneghino suoi fratelli, Ancora Ezzelino in Verona fece pigliare Guerzo Manzone Cittadino di Padoa, & similmente in Padoa per auiso d'Ezzelino, il Podestà fece pigliar suo padre Henrico Manzone huomo d'ottima vita, & fama, ilquale era stato molti anni per sua integrità essattore d'Ezzelino in Padoa delle intrate publiche. A questo tempo in Padoa erano rarissimi li giorni che non fosse ritenuto qualch'uno sì nobile, qual popolare, il medesimo faceua Ezzelino in Verona, ogni giorno, si leua de' piedi qualche Padouano, di quelli che tenea per ostaggi, che era vn grandissimo numero, faceua accusargli da' sui ministri chi d'una cosa, et chi dell'altra occorse in questi giorni che venne a Verona vn messo, ilquale portaua vna lettera ad Ottone Volpe, vno delli più fauoriti secretari che hauesse Ezzelino, et se ben era padoano, era però sempre stato fedele ad Ezzelino, et detto messo giunto in corte non trouando detto Ottone, che a caso quel giorno era fuora della terra, diede le lettere a Giramente fratel naturale di Ezzelino, ilqual gli promesse darle a questo

 Ottone,

Ottone, il ciò sapendo Ezzelino si fece dar tal lettera al fratello, quella aperta tanto che vide la sottoscrittione che diceua. Frater Albertinus de Padua ordinis Fratrum Minorum, Perche temea molto questi frati, perche nelle loro predicationi per tutta la Christianità andauano straparlando della sua tirannesca vita, e per tal causa molti ne tenea imprigionati. Irato aperse la lettera, e dopò le debite salutationi Frate Albertino, il qual era alla corte di Roma confortaua suo Cugino Ottone Volpe che stesse di buona voglia, che presto il pero era per cascare del peraro per esser tanto maturo, che più non si poteua mantenere: e soggiongeua di breue il Lupo seria sforzato vscire del Bosco, lequal cose conoscendo Ezzelino tutto esser detto sopra lui, molto irato contra d'Ottone Volpe lo fece subito metter in prigione, & il giorno dietro furono in Padoa presi tutti li suoi parenti con tutte le sue famiglie. Guerzo Volpe suo fratello, Lonardo de' Cuticelli, Orlando, & Turpin Notari, & Henrico, Braganza, & suo figlio con molti altri, furono ancora presi in Padoa molti nobili, accusati da Michele medico qual io ho detto, ch'era stato preso in Verona. Costui accusò molti ingiustamente perilche molti ne furno decapitati. Fù similmente giudicato a morte, condotto in piazza presente tutto'l popolo disse lui esser vn gran traditore

Persecutione d'Ezzelino contra padoani.

per

per hauer accusato tanti buoni, & innocenti huomini, nominandone molti, chiamandosi in colpa, & di tanta sua iniquità domandando perdono a Dio, fù decapitato. In Verona parimente furono decapitati molti padoani popolari, fra li quali fu Giacomo, & Conte fratelli delli Gagini, Varasino, & Salomon della Mandria, Picardo de' Picardi, Piero Siluan, Rigolotto Cantarino, & molti altri huomini d'honesta conditione, imputandoli, che hauessero conspirato contra la persona d'Ezzelino, di questi alcuni morti su'l tormento, furno decapitati al principio di Settembre di detto anno. Ezzelino in Verona tenea molto gran numero di padoani, sì de' popolari, come de' nobili, di quelli, che gl'erano più sospetti, occorse che a questo tempo furno accusati Monte, & Araldo da Moncellese fratelli, huomini nobili, & valorosi: presi, & condotti à corte, gridauano molto forte, dicendo nè loro, nè i suoi predecessori esser stati mai traditori: in questo giunse Ezzelino, & li disse molte ingiuriose parole, per le quale Monte, come huomo ferocissimo, e potente, proruppe in tanta colera, che orbato della ragione si lanciò adosso ad Ezzelino, & gettoselo sotto, & non hauendo arme, co i denti in più luoghi li guastò il volto, e con ambe le mani pigliatolo nella gola l'haueria affogato, ma Giacomo Schinella pa-

Ezzelino in pericolo di morte.

doano nobile, & molto fedele ad Ezzelino, cacciata mano alla spada ferì sù'l capo Monte, & dopoi corsero molti soldati, onde fu egli con suo fratello tagliato a pezzi. Ezzelino fù portato con tutta la faccia guasta in camera, e stette molti giorni in mano de' medici a guarire: fece poi Ezzelino in Verona pigliare Carnarolo huomo nobile, & ricco, per esser stato accusato, c'hauea conspirato contra sua persona. Ad vn medesimo tempo in Padoa Ansedisio fece pigliare il Maestro dell'Ordine delli Frati Alemanni nomato Frate Alessio fratel carnale di Carnarolo, & fu mandato a Verona, poi fu preso Ricciardo da Santa Croce Notaro, ilqual era molto famigliare amico del detto frate Alessio, alliquali fù imputato, che volessero fuggire, & andare alla banda del Marchese. Ricciardo morì sù'l tormento: frate Alessio fu strangolato in prigione, Carnarolo fu sù la piazza di Verona squartato. A questo tempo fù preso in Verona Alberto Vado nobile, & potente padoano, nè altro gli era stato opposto, se non che era strettissimo amico di Frate Alessio sopradetto: fu preso ancora, nè però s'intese la causa, Ghirardo da Parma vno de' più famigliari, & intrinsechi fauoriti d'Ezzelino, ilquale l'hauea seruito già più di anni desdotto, & dormiua nella sua propria camera con lui, & cosi di giorno in giorno

Persecutione contra padoani.

giorno procedeua, e cresceua la tirannia d'Ezzelino, fu preso, & morto Giraldo, & vn numero infinito di miseri padoani, sì in Padoa, come in Verona, alliquali erano imputati con false accusationi trattati, & tradimenti, nè hauea rispetto ad etade, nè a sesso; ne dirò solo vna parte, perche non mi dà l'animo d'hauere tanta memoria, ch'io possa dire il tutto, fu preso Brissafallo Notaro con tre suoi figli, e poi Vgo di Santa Vliana, poi Ottolino, & Siluestro delli Ottolini fratelli, & camarieri d'Ezzelino, furono presi per hauere visitato in prigione Vgo sopradetto, Tropino delli Aluarotti da Brusegana Notaro, Guidolo Alberto Traso figlio di Conte Schinella, Fragalasta Capo d'undra, & Tauanello suo cugino, Aldrouando da Vigodarzere, Vgo, & Vgolino dei Schinella: a Giacomo suo fratello fù fatta gratia, & questo perche fù causa di liberare Ezzelino dalle mani di Monte da Moncellese, quando in Verona lo gettò in terra: non ostante però questo fù confinato in Bolzano, benche haueria meritato vn laccio più presto, che tal essilio. per questo fu liberato da morte egli, & Michele suo figliuolo. fù ancora preso Tomaso da Santa Vliana, & Luca suo fratello: Pietro bon delli Annini Notaro, Artusino delli Vnnij, Anezuto, & Nicolò de' Rossi, Deslemaino de' Prergotti Notaro, Pietro,

&

& Benuenuto de' Faualessi, Vitalliano de' Vitalliani, Antonio Cigotto Notaro, Pietro Fregapani mercante da panni, Ostossino Orefice, Picciol'huomo Speziale, & Antonio suo fratello Zilio, Nouarolo, & molti altri, che troppo saria lunga cosa dirli tutti, sì nobili, come popolari, liquali, fin' à questo giorno furono riputati li più cari, li più diligenti, li più fedeli amici, & seruitori, che hauesse Ezzelino in Padoa: tutte le famiglie de' sopradetti furno poste in prigione, & tolti tutti li suoi beni sì stabili, come mobili: & il medesimo fù de gli infrascritti, liquali furono presi dapoi per molte simulate imputatione, come Triuisolo Fabro: à lui fù imposto, che facesse chiaui contrafatte alle porte della città, Bertolagio del Prato Notaro, per appartenere per linea di parentella al sopradetto fabro, & Manfredino suo padre, & belelo suo figlio. Tomaso, & Pipino fratelli d'esso Manfredino, Almenardo, & Giouanni d'esso Pipino, Marco figliuolo di Tomaso, Lonardo Giouambon, Raprandin, & Giouambuon suoi figli, Giosuè genero di Lonardo, Otto suo fratello, Fioranante, & Tomaso figliuoli di Giouambon, Carnarolo Padoan dal prato cognominato Conte liquali tutti erano huomini popolari, mercanti, & di buona conditione, non per altra causa, se non per esser amici, & parenti del sopradetto Triuisolo,

Molti altri padoani imprigionati.

lo fabro. Furno anco presi molti cittadini, parte in Verona, parte in Padoa, fra li quali fù Aloisio de' Lemici, Piero delli Anseluini, Giordano de i Falerotti, Pietro de gli Englesi, Pataro delli Buzzacarini Henrico delli Gattari, Vgo delli Scrouigni, Aldrouando da terra dura, & Giouan de' Vitelliani, & non per altro, se non che fù trouato esser questi tutti strettissimi parenti di Tiso nouello da Campo San Piero, ilqual era a Ferrara co'l Marchese; del quale Ezzelino temea non poco: dopò in Padoa furono presi tre, liquali haueano fama d'hauere gran quantità di danari, vno fù nominato Papasanti, l'altro Nicolo Dimostro Banchiere, il terzo Prodocimo di Gano, tutti tre huomini, che tutto il tempo della sua vita haueuano atteso ad accumulare danari, e molti anni si erano con doni, & tributi, intertenuti con Ezzelino, ilqual mostraua di hauerli per fedeli, & cari amici: ma finalmente lo fecero accusare, che hauessero mandato gran quantità di denari à Tiso da Campo San Piero, et ad altri Padoani essuli, fattili tutti tre impriogionare, Ansedisio hebbe vna gran somma di danari, & fu giudicato gli togließe più di cento millia libre, et non si contentando di questi fece nuotare tutte le loro case, et in casa di Prodocimo fù trouata sepolta in vn cantone vna caldiera piena di grossi Venetiani, che teneua

più di dieci secchie, furno mandati tutti questi prigioni, che furon presi quest'anno, per essere tutte le pregioni di Padoa piene, à Cittadella, & posti nella prigione horribile nominata la Malta, d'onde pochi furno, che vscissero mai più; perche vi era proprio l'Inferno: iui erano continui pianti, & stridori di denti, vllulati, & continuo dolore: vi erano continue tenebre, & per la gran sporchezza tanti vermi, & altri abomineuoli animali, che rendeuano quel luogo in tutto horrendissimo. Iui era grandissimo fetore, & incredibili disagi di tutte le cose necessarie all'vso humano, cioè sete, fame, freddo, caldo, angoscie, gemiti, sospiri, e timore: & perche non è possibile dire à pieno tutte le pessime qualità di quel misero luoco, è meglio tacere, che dirne poco: non resterò già di dire questa sola, che tutti quelli, che moriuano in questa prigione, ch'erano molti, restauano lì, nè li suoi corpi si moueano sino al terminato tempo di nettare la prigione, ch'era quattro volte all'anno: si che ogn'vno può pensare come stauano quelli miseri, delli quali pochi furono, che vscissero in vita; erano questi tali giudicati martiri. A questo medesimo tempo Ansedisio Podestà di Padoa fece pigliar Vberto da Vado, huomo nobile figliuolo del quondam Vguccione da Vado, ilquale morì in prigione a Cornuda, & imputatolo, che

Nota le qualità di questa horrendissima prigione.

che haueſſe hauuto intelligentia con Frate Felice Maeſtro delli Frati Alemanni, lo fece condur in piazza, & attaccato alla coda d'un cauallo, fu ſtraſcinato per tutta la Città: poi tornato in piazza fu abbruſciato: la morte del qual giouane fu lagrimata vniuerſalmente da tutti, per eſſere huomo molto amato dal popolo: a queſto tempo in Verona Ezzelino fece abbruſciar viuo vn Tedeſco, ilqual era venuto veſtito da pelegrino fin' alla ſua tauola, doue cenaua, che fece ſegno volerſi accoſtare a lui: fu preſo, & gli fu trouato vn pugnal ſotto il mantello, poſto al tormento non mai pur ſegno moſtrò di dolore: nondimeno fu condennato a morte. A queſto tempo in Verona furono decapitati gli infraſcritti, liquali Ezzelino hauea fatto condurre iui: cioè Ottone Volpe, & Guercio ſuo fratello, Rinaldo de' Cuticelli, Orlando, & Tropino Notari, Henrico Braganza, & ſuo figliuolo Girardo da Parma, Briſafallo Notaro, Vgo da Santa Vliana, Ottolin, & Silueſtro delli Ottolini, & alcuni altri. In Padoa fu fatto il medeſimo de gl' infraſcritti, cioè di Tropino de gli Aluarotti, di Guidolo da Bruzegana, d'Alberto Schinella, d'Vgo ſuo fratello, di Fragalaſta Capo d'undra, & di Tauanello d'Aldrouando di Vigodarzere, di Tomaſo, & di Luca da Santa Vliana, di Pietrobon de i Nai-

Nomi di molti padoani decapitati in Padoa, & in Verona.

nini

nini Notaro, d'Ostesano de' Vani, di Pietro, & Benuegnù de Faualessi, di Vitelliano de' Vitelliani, & d'alcuni altri: vn numero infinito morì in prigione. Ansedisio ancora fece prendere molti frati dell'Ordine de' Predicatori, & del terzo Ordine, liquali tutti fece imprigionare, & con crudeltà morire: a questo tempo, che fù l'anno 1254. furno presi Figurà Vguccione, Bondi, & Belludo de i Belludi huomini nobili, ricchi, & potenti, liquali nel principio della tirannide d'Ezzelino fuggirono di Padoa, & stettero fuora due anni, hebbero gratia di poter ritornare, & stettero fin'hora sicuri, & senza persecutione alcuna. Questo anno furono dalli Satelliti d'Ezzelino accusati d'hauer mandato certe lettere a Tiso nouello da Campo San Piero, & ad altri esuli padoani, delliquali parte staua in Venetia, parte in Bologna, & parte in Ferrara, & dauano continuo sosp tto ad Ezzelino, perche di continuo praticauano il Legato del Pontefice, la Signoria del Veneto Senato, & il Marchese Azzo da Este, ilquale di presente staua al gouerno di Ferrara a nome della Santa Chiesa, che volessero andare contra Ezzelino, & liberare la Marca Triuisana da tanta tirannide: ilche era causa, che'l prefato viuendo in continuo sospetto, com'è il solito delli tiranni, ogni minima cosa li faceua paura, e giorno, e

Famiglia de' Belludi in padoa.

notte

notte staua vigilante, eradicando tutti quelli, che li poteuano far danno. Presi adunque tutti quelli di tal famiglia, sì femine, come huomini: e sì grandi, come piccioli, furono posti in horride prigioni, & non contento di questi, fece pigliare tutti quelli, che per linea, & vincolo di parentado, & d'amicitia erano congiunti alla predetta famiglia, fra quali fu Girardo Spinabello, Orlando Cristaldo de' Mendusii, & Menaduso suo fratello, Canonico di Padoa, liquali oltra il parentado, ch'haueuano con la famiglia de' Belludi, erano cognati di Tomaso, & Luca da Santa Vliana: furono presi ancora cinque frati dell'Ordine Minore, Alberto Rabbia da Bouolenta, & Menaduso suo figlio, & Giacomo figliuolo del detto Menaduso, & Licanore fratello d'Alberto Rabbia, con tutti i suoi figli maschi, & femine, grandi, e piccoli, Salatreso da Legnaro, & Montebello suo fratello con tutte le sue famiglie: Bonifacio da Rubegiano: tutti furno incarcerati in Padoa, e molti altri fuggirono, fra i quali fu Giacomo Bortolamio, & Roffo de' Roffi con moglie, & figliuoli, & tutta la sua famiglia, eccetto Enselarino suo padre, ilqual staua in Verona, & da Ezzelino fù fatto pigliare, & condurre a Padoa: da iui a pochi giorni Figurà de' Belludi, essendo morto sù'l tormento, fu portato cosi morto in piazza, & decapitato. Il medesimo

Padoani presi, e decapitati.

ſimo fu fatto da iui a 2. giorni d'Otton da Gambo, e di Moriale da Pieue di Sacco, & di Bonifacio da Rubenga: quali ſtraſſinati a coda di cauallo furno decapitati, & poi in piazza abbruſciati. Dapoi il meſe di Settembre ogni giorno furono in piazza fatte varie ſorti di crudeltà contra molti nobili, & popolari, delli quali ſaria troppo lunga coſa a dire: altri furono decapitati, altri impiccati, altri ſquartati, altri caſtrati, altri mutilati de' loro membri, & altri abbruſciati, e furno in numero più di centocinquanta: tutti huomini honorati, e d'ottima fama, & conditione: fra liquali fu honorato Tergola, Vgolino Schinella, Pierobon delli Vaui, Simon de gli Alberti, Giacomo Trapolatore notario, Bartolomeo dal Prato mercante da lana, Alberto de' Borſelli, Fioravante dal Prato notario, Giacomo Botazzo, Henrico Alcheri, Patruzzo de' Ronchi, Antonio de' Buzzaccarini, Vittorio de' Cortuſi, Antonio, & Bortolomeo Papaſanti, Giouãni Maluezzo. Giacomo de' Gattaroli, Bonalardo da Pieue di Sacco, Uguccione, Bonoli, & Belludo de' Belludi; Ghirardo Spinabello, Bartolomeo Gattarolo, Giouanni Bonoſſo notario, Pietro delli Altidini, Vguccion da Vigonza, e molti altri, che troppo ſeria longo riferire, l'anno ſeguente 1255. circa il meſe di Giugno furono con diuerſe ſorti di morte in piazza di Padoa detron-

Inaudita crudeltà cõtra di molti padoani.

detroncati, & morti in più giorni cento, e sessantatre huomini, parte nobili, parte honesti, & buoni popolari, fra quali fu Reginello da Pieue di sacco, Orlando de i Cuticelli, Tomaso Armenardo, Giosue dal Prato della valle, Bartolo, & Carlo da Cornarolo, Pietro, & Golifrado de' Rogati, & molti altri: furono castrati in vn giorno trentacinque fanciulli, et la seguente notte tutti morirono. Questo anno circa il mese d'Agosto furono presi molti padoani, ch'erano esuli, liquali stauano a Rouigo, & erano andati a Chioggia per sua diuotione alla solennità dell'Assontione della nostra Donna, nel suo ritorno a Cauarzere caderono nelle insidie, che iui hauea poste Ansedisio: & furno presi circa vinti popolari, fra li quali fu Gianetto Notaro, Cappa da Poluerara, Federico Paganino, Antonio, & Carlo di Bruttura, Alessio da Santa Agata, e molti altri, liquali parte furono decapitati in piazza, & parte de' membri mutilati. furno etiandio presi, et decapitati in piazza Giacomo da Castenè, et Azzo Rena famigliari d'Vguccione de' Macaruffi, nobile, et ricco cittadino padoano, ilquale pochi giorni innanzi con sua madre, mogliere, et figliuoli era fuggito da Padoa, et andato a Ferrara dal Marchese, et a questo modo essendo durata la tirannide di questo crudelissimo, et horrendissimo

Famiglia de' Macaruffi.

 mostro.

mostro mandato da Dio in questo mondo per castigo, & disciplina delli peccati nostri circa anni vinti: & hauendo disformata questa infelice città di Padoa di nobiltà, di popolo, di ricchezze, di palazzi, di torri, & d'edificij, a' prieghi, & orationi di molti santi, & diuoti huomini di Dio, volse poner fine à tutte le miserie, vsando la sua solita, & consueta clementia, facendo conoscere a tutti quelli che in lui sperano, che se ben ne dà tali persecutioni, & ferite quando vuole, concede etiandio le medicine da medicarle, & tandem la salute, & quiete: imperò non potendo più tolerar tal sceleraggini, & crudeltà, mosse le sue santissime orecchie a pietà di tanti innocenti gridi, & pianti di tante creature, per sua diuina prouidentia: però chè fra pochi giorni la Città di Padoa più presto miracolosamente, che per la humana forza fu liberata da tanta crudelissima, & inhumanissima tirannia.



LIBRO

LIBRO SETTIMO.



*Ssendo adunque per tutta Italia notissima la horrendissima, crudele, & empia tirannide di Ezzelino da Romano, Papa Alessandro Quarto a prieghi del Marchese Azzo, del Conte Ricciardo di S. Bonifacio, di Tiso da campo S. Piero, di Giacobino, e d'Vbertino da Carrara, & di molti esuli, & potenti cittadini padoani, tolse la impresa, & fece publicare vna Cruciata in Bologna contra Ezzelino, non altramente, se non come contra vno infedele, & inimico della Fede di Christo, dando il carico di tutta la impresa al Reuerendissimo Filippo Fontanese Arciuescouo della Città di Rauenna, huomo egregio, sauio, & animoso: constituendolo Legato di Bologna, & di questa impresa, in tutta la Marca Triuisana, & in Lombardia. Coadunate molte genti fece lega co'l Veneto Senato, alquale era molto sospetta la gran-*

Il Papa fa publicar la Cruciata contra Ezzelino.

dezza d'Ezzelino, ilquale a questo tempo poco stimando le forze del Legato, si preponeua d'andare alla impresa di Mantoa. Al principio del mese di Aprile l'anno 1256. fatto vn grosso essercito di Padoani, di Vicentini, di Veronesi, et delli suoi di Pedemonte, et dato ordine ad Ansedisio di quanto haueua da fare nella difensione di Padoa contra il Legato si partì da Verona, et cominciò scorrere tutto il Territorio Mantoano con foco, e ferro. Prima però che si partiße da Verona fece ponere in prigione Bontrauerso suo suocero. A questo medesimo tempo il Legato venne a Venetia con tutte le sue genti, ilquale fù da quel Senato molto honorato, et iui concorsero per ciò tutti gli esuli delle città della Marca Triuisana, et massime Padoani, liquali erano in gran numero sì nobili, come popolari, et crearono Podestà di Padoa Marco Quirini huomo egregio, et sauio: et Marco Badoero Mariscalco di tutto l'essercito: il che sentito Ansedisio, deliberò preuenire all'inimico, et lasciata ben guardata la città, con buona quantità di gente vna notte vscito di Padoa andò alle Bebbe, et ruppe, et distrusse li molini, et diede molti danni in quelli contorni, et fece fare molte roste, chiudendo il fiume del Bacchiglione, acciò le naui, che veniano da Venetia non si poteßero accostare al Castello di Bouolenta,

Ezzelino và contra Mantoa cō l'essercito.

Il Legato si trasferisce a Venetia.

Prouisione d'Ansidisio contra la lega.

uolenta, ilquale anco fornì di buon presidio: & similmente il Castello di Concad'albero, & munì Conselue d'una forte bastia, fornendoli di buona guardia, & cosi tutti gli altri, doue li parea più necessario, & similmente il Castello di Brenta, & fatto questo tornò a Padoa. Del tutto dato auiso ad Ezzelino, confortandolo che non volesse dubitare, che esso valorosamente non solo si difenderia, ma li promettea contra il Legato, & esuli vittoriosamente procedere: & che per questo non restasse di seguitar la sua cominciata impresa di Mantoa: allaqual cosa, per diuina volontà Ezzelino dando credenza, non si partì ponto dal Distretto di Mantoa, per venire a difender Padoa, com'era il douere. Tra tanto il Legato Apostolico partito da Venetia co'l Marchese Azzo, con tutto il suo essercito, giunse per terra, e per acqua a Brenta, & a quel castello pose molti trabucchi, & mangani. Ciò intendendo Ansedisio subito si partì da Padoa con una grossa quantità di gente, & andò a Pieue di sacco, per dar soccorso al detto Castel di brenta; ma non solo trouò quello esser già preso, ma il Legato con tutto il suo essercito essere spinto innanzi fin' à Correggiuola: il che fù molto molesto ad Ansedisio, ilquale con gran prestezza fece da nuouo rinforzare, & cauare le fosse, e fece far molti belfredi attorno Pie-

Il Legato prende il Castello di Brenta.

Il Legato giunto a Correggiola.

ue, doue intendea esser l'animo del Legato voler procedere. Il Legato con vna lunga, & ornata oratione, talmente infiammò gli animi di tutti li suoi soldati, che vna hora li parea mille anni andar a Pieue ad assaltar gli inimici. Et data la Bandiera di Santa Chiesa a Tiso nouello da Campo San Piero, il valore del quale era hormai a tutti notissimo, con Giacobino, & Vbertino da Carrara, Cardin de' Capinegri, Alouise Forzatè, & tutti gli altri nobili, & popolari padoani, si leuò l'essercito da Corregiuola, & andò a Pontelongo, et iui alloggiò: ilche intendendo Ansedisio, per dar animo alli suoi, vscì con quasi tutte sue genti da Pieue, per andare ad assaltare gli nemici a Pontelongo. Iui giongendo Gorgia Capitano egregio d'Ezzelino, volse andare ad assaltare gli nemici; ma Ansedisio non volse, dicendo non volersi ponere a descrittione di fortuna, et fatte certe leggieri scaramuzze, con molto timore, et danno si partirno quella sera da Pieue. Il giorno adietro il Legato lasciato Correggiola con vn buon presidio per guardia del loco, andò a Concad'albaro Castello fornito, et ben fortificato, nel quale era dentro Martin de Daynaso, e Gregorio de' Zucchi Capitani d'Ezzelino con cento Saracini, et altri tanti Italiani. Iui giunto il Podestà, Marco Quirino fece adimandare il Castello, ma hebbe

Tiso da Cã po S. Piero, cõ tutti gli fuorusciti padoani.

be

be vna gagliarda negatiua. Il Marchese Azzo, alquale appartenea tal negotio, fece da più bande assaltare il Castello, ilquale tutto il giorno fu valorosamente combattuto da balestra prediera, & d'altre simili arme, & furono morti più di cento cinquanta persone sì di dentro, come di fuora, & sendo durata la battaglia fin'à sera, & li Capitani di dentro vedendo non hauer soccorso, & li loro fanti quasi tutti feriti, e guasti, conoscendo non potersi più difendere, si resero a patti di potere con tutti li suoi andare sicuri a Pieue ad Ansedisio, & giunti a Pontelongo s'incontrarono in lui, che venia, ma troppo tardi, à soccorli, così, dolente della perdita di questo Castello, ritornò a Pieue, & intendendo, che tutto il Territorio da Este era ribellato, & tornato sotto il Marchese, subito scrisse a Gerardo da Angarano Capitano di Moncelese per Ezzelino, che congregasse più genti, che fusse possibile, & andasse alla difesa di quei luochi, subito così fece, & dato molto danno alle genti del prefato Marchese, & fatti molti prigioni li mandò a Padoa. Il seguente giorno il Legato, partito da Concad'albaro, venne con tutto il suo essercito a Bouolenta, & hebbe facilmente la villa, ma non puote espugnar il Castello, & tutta l'abbrusciò, poi andò à Conselue, qual subito si rese al Legato, e tut-

Il Legato dopò gran battaglia prende Cõcad'albero.

Il Legato piglia Bouolenta, e Conselue.

ti furno segnati del segno della Croce, diede vna gran battaglia alla bastia, nella quale era vn Capitano per Ezzelino nominato Borsa da Padoa, ilquale per buon pezzo valorosamente si difese: pur alfine si rese, & andò con li suoi a Pernomia, ilche intendendo Ansedisio, ilquale ancora era in Pieue di sacco, & haueua mandato tutti li feriti a Padoa; li Capitani, ch'erano in Concad'albaro, Martino de gli Amasi, & Gregorio de' Zucchi chiamato a se con tutti li suoi Capitani, & principali huomini dell'essercito, volendo celare la sua paura, & dare animo alle sue genti, parlò in questa maniera. Soldati miei generosi voi hauete da sapere, ch'io ho hauuto lettere dal Signor nostro Ezzelino, ilquale con grossa scorta di gente da piè, e da cauallo è partito da Mantoa, & viene alla via di Padoa, doue sarà giunto domani senza fallo con tutta sua gente a confusione delli nostri nemici: & per questo io andarò questa notte a conferire con lui quel tanto s'hà da fare, & poi consultato, ritornerò con lui quì, & andaremo ad assaltare virilmente li nostri inimici, contra liquali, piacendo a Dio, conseguiremo gloriosa vittoria, per esser gente non assueta, nè pratica di guerra, tutta disarmata, non pagata, & priua di vettouaglia, senza Capitani, senza ordine militare, & sotto il gouerno d'un Capitano più presto

Parlamento d'Ansedisio fatto a' suoi soldati.

sto

sto atto a cantar Messa, Vespero, et Antifone, che a guidar esserciti, ilquale corrotto da dinari, che gli ha dato il Marcheese Azzo, et altri traditori, et ribelli padoani, hà venduta l'auttorità della Santa Sede Apostolica, et la Croce di Christo, segnando quell'essercito di tal segno: imperò vi prego state di buono animo fino al ritorno mio, che sarà dimani, o l'altro: et così lasciato al gouerno Gorgia Capitano, et Rettore di tutte le genti forastiere, et Vguccione da Persegana al gouerno delle genti padoane, si partì con tutta la sua famiglia per Padoa. Iui fatto venire dinanzi a se tutti li Procuratori, et Essatori che haueano la cura di riscuotere danari publici, e dacij di ogni sorte, le entrate del Vescouato, et di tutti li Preti, Frati, Abbatie, et Monache, quali Ezzelino hauea conuertite in suo vso, lasciandoli solamente tanto, che a pena si poteano sostentare, di tutti li Padoani esuli, et incarcerati: et loro fece intendere, che per le presenti occorrentie haueua bisogno di gran somma di danari, commandogli, che se in termine di due giorni fra tutti loro non gli dauano libre ducento millia, che gli faria cacciare nellle più profonde, et oscure prigioni, che fossero in Castello, doue li farebbe morir da fame. Gli Essattori erano numero 25. tutti huomini di buona qualità, et tal officio essercitauano

Comandamẽto d'Ansedisio fatto alli essatori d'Ezzelino.

uano

uano per paura, & quanti danari riscuoteuano, tanti di giorno in giorno dauano ad Ansedisio, ma non hauendo alcun modo di trouar tal somma di danari, nè valendogli sorte alcuna di ragioni addutte in loro scusa, stauano di mala voglia; & come disperati; il che vedendo Ansedisio subito gli fece prendere tutti, & gli fece ponere i ferri a' piedi, & in varie camere del palazzo sotto buona guardia li fece custodire fin'al termine loro dato. Non potendo satisfare alla dimanda d'Ansedisio furono condotti in Castello, & posti in oscurissime prigioni, & iui finirono sua vita da fame. Mandò poi à dir secretamente à Gorgia Capitano della gente che era in Pieue, che vista la presente douesse condurre tutto lo essercito à Padoa, & egli come huomo pratico diede fama, che Ezzelino era gionto à Padoa, & fece far le spianate verso gli inimici, mostrando volere andare contra di loro: & fatto ponere tutto lo essercito non altramente come se andasse à combattere, vscì di Pieue, & si auiò verso Padoa, doue circa hore 22. gionse, & alloggiò per la città: questo fù alli 15. Giugno 1256. Ridotto tutto l'essercito d'Ezzelino in Padoa, Ansedisio ne diede auiso ad'Ezzelino, ilquale essendo dalla somma prouidentia di Dio acciecato, non si curò andare al soccorso di Padoa: ma confidatosi della fortezza

Crudeltà di Ansedisio contra gli essattori.

Essercito di Ansedisio ritorna a Padoa.

della

della città, nel valore della sua gente, nella fede d'Ansedisio li rimesse il carico di tutta la impresa, promettendo di breue esser in Padoa, Ansedisio adunque parendoli tempo di dar pasto al popolo fece chiamar tutti in publica contione nel palazzo, così forastieri, qual terrieri, & parlò in questa sententia. Popolo mio diletto io son certo che tutti voi non poco vi sarete marauigliati, & impauriti hauendo hieri veduto il nostro essercito partire da Pieue, & ritirarse in Padoa, facendo giudicio che noi siamo deboli, & gli inimici forti. Voglio che sappiate, che questa non è la causa che noi siamo ridutti in Padoa: perche noi siamo molto più forti, che essi sieno, sì di numero di soldati, qual di valore, & egli sono pochi disarmati, nudi e di poca pratica della militare disciplina ma la causa del nostro venire quì non è altro, se non che gli inimici escano fuori di quelli alloggiamenti fortissimi, & paludosi di Correggiuola, delli quali, finche n'hauesser sentiti a Pieue, mai sarebbono usciti, & noi volendo andare a trouarli iui, non haueria potuto esser se non con nostro gran disauantaggio: ma tantosto che haueranno sentita la nostra partita son certo che andaranno ad assaltar il Castello di Pieue, doue hò dissegnato assaltarli, et di loro rapportarne sicura, et gratiosa vittoria. Per tanto prego tutto questo mio carissimo

Parlamento d'Ansedisio al popolo Padoano.

simo

ſimo popolo, che voglia ponerſi ad ordine, che ſubito che Ezzelino ſia venuto quì, ilquale per queſta ſua lettera mi dice, che fra due giorni haurà eſpedito la Mantoana impreſa, poſſiamo andare contra gli inimici, & vendicarſi di tante ingiurie, lequali hauemo riceuute da molti ribelli, & traditori di queſta patria: li quali non potendo viuere per ſua peſſima natura in caſa ſua, hanno fatto vn guarnimento di huomini ſimili à loro, & come affamati lupi ſono venuti a diſſipare, & ruinare il territorio padoano: & con altre ſimili parole fece fine al ſuo parlare. In queſto mezo fù fatta vna queſtione fra due ſoldati, che erano alla guardia di Pontecorbo: onde vno ferì l'altro ſu'l capo, queſto ferito cominciò fuggire verſo la piazza, gridando arme arme acciò li ſuoi compagni lo voniſſero ad aiutare, ilche poſe grandiſſimo tumulto nella città, & tutta la gente s'armò credendo che foſſero gl'inimici, trouata la verità Anſediſio irato contra coſtui lo fece pigliare, nè valendoli ſcuſa gli fece tagliar la lingua, vn piede, & vna mano, perilche coſtui vedendoſi coſi deſertar delli ſuoi membri come diſperato cominciò minacciare, & dir mal del Podeſtà: perilche fu ſubito decapitato. Il giorno dietro il Legato con tutto il ſuo eſſercito leuato da Correggiuola andò a Pieue, & ſenza alcun contraſto hebbe

Il Legato piglia Pieue di ſacco.

be

be il Castello: perche la gente d'Ansedisio non hebbe animo d'aspettare. Questa causa molto augumentò la riputatione, & concorse in Pieue molta gente, facendosi segnare del segno della Croce: non altramente che se volessero andare contra infedeli. Intrato l'essercito del Legato in Pieue il seguente giorno fu cantata nella Chiesa di San Martino vna solenne Messa, e rendè gratie a Dio. Doppo fu conuocato il consiglio di detta Chiesa, e vi furono il Legato, il Marchese, il Podestà, il Marescalco, Tiso da Campo San Piero, & molti altri nobili padoani, & principali Capitani dell'essercito, & fatto vno elegante sermone per il Reuerendo Legato innanimando tutti al seguitare l'impresa, fu concluso fra tutti di mouere l'essercito il giorno dietro, & inuiarsi contra la Città di Padoa. Cosi tutti li soldati da piè, e da cauallo nell'aurora del giorno furono all'ordine sotto suoi Capitani, & bandiere, & posto ad ordine gran quantità di vettouaglie sopra carri armagatti, mangani, trabucchi, ponti, & ogni sorte di munitioni, che in vn'ordinato essercito sono neceßarie s'aspettaua il segno di leuarsi delli alloggiamenti, quando il Reuerendo Legato accompagnato da molti Prelati, & deuoti Sacerdoti gionse in mezzo l'essercito, il qual era vscito di Pieue, & postoli in battaglia

con volto allegro, vedendo la vniuesal prontezza di tutte le sue genti di Padoa, di Venetia, di Ferrara, di Romagna, e d'altri luochi cominciò con alta, & deuota voce a cantare in honore della santissima Croce quell'Hinno che comincia Vexilla Regis prodeunt. Cantò co'l nome di Dio tutta la sua gente ad ordinato essercito s'auiò verso la città di Padoa, & giunto al ponte di San Nicolò, nella villa di Romchaia, trouato il fiume seccato, & priuato d'acqua per opera d'Ansedisio, ilqual acciò che li inimici con l'armata nauale non potessero venire a Padoa hauea al loco del Bassanello diuertito il fiume del Bacchiglione, passò tutto l'essercito detto fiume, & venne fin'alla volta del berozzo senza trouar contrasto, luoco distante di Padoa miglia due, Ansedisio di continuo essendo dalle sue spie auisato del progresso de' suoi inimici, & se bene era in gran paura pur haueua posto per tutto le guardie attorno gli spaldi, mure, & porte della città, & per mostrare che non temeua, & per saper quel che faceuano gli inimici, mandò fuora il suo principal Capitano Gorgia con alcuni altri valenti Capitani, fra liquali fù Aicardin da Gordo, Paganello da Ciuidale, il Napolitano, Giramonte da Asolo, & vn nepote del Gorgia nominato il Greco, con circa cinquanta caualli, li quali incontratisi nelli primi corridori, liquali

Il Legato con suo essercito và a Padoa.

Pugna fra gli essuli padoani, & le genti di Ansedisio.

sotto

ſotto vna verde inſegna molti ſtretti veniuano innanzi l'eſſercito tutti queſti erano eſſuli padoani, fra liquali era Vguccione Marſilio, & Vibertin da Carrara, Aicardin Capo negro Macaruffo, de' Macaruffi, alouiſe Forzatè, Pagan da Sala, Tomaſo Gauazzo, Pietro de' Negri, & molti altri che longo ſarebbe dirli tutti. Attacata la battaglia, il Gorgia vedendoſi inferiore di forze con tutti gli ſuoi voltatoſi in fuga, fuggì verſo Padoa, ma li Croceſegnati dubitando di qualche inſidie non gli volſero ſeguitare. Giunto il Gorgia a Padoa con tutti gli ſuoi, non poco augumentò la paura ad Anſediſio, il qual per maggiore ſua ſegurtà mandò à Verona vna quantità di padoani di quelli di che più temea, che fù vn numero di più di quattro milia. Da poi mandò tutto'l ſforzo, & fiore di ſua gente a Pontecorbo doue veniuano gli inimici, & alla porta, & di ſopra la torre poſe dugento fanti Vicentini. Tutti con paueſi, balleſtre, & lanze longhe, poſe ſopra gli ſpaldi di quà, e di là dalla porta fin'alli molini di Terra negra, & alla Chieſa de' frati Minori mille fanti Padoani, tutti con paueſi, balleſtre, e lance, & à piede di detti ſpaldi poſe gran numero di caualli, parte che ſteſſero fermi, parte che andauano ſcorrendo per tutto, dando aiuto, doue era più biſogno. Già l'eſſercito del Legato era poſto ad ordine, & commin-

La gente del Legato dà la battaglia a Pontecorbo.

ciato

ciato vna gran battaglia alla porta di Pontecorbo, doue era venuto Ansedisio con più di mille soldati di Pedemonte, & da ambe le parte della porta si combattea con tal, e tanto strepito, che parea che'l mondo rouinasse: per tutto erano morti, & spauentose voci di feriti. Il Legato con tutti li suoi andaua confortando ogn'uno alla battaglia, & già essendosi così la volontà di Dio haueano preso la porta, & la torre di Pontecorbo: & morì tutti quelli, che erano a quella difesa. Aicardino Caponegro con molti altri eßuli padoani era passato il fiume alli molini di Terranegra, & hauea ispugnati tutti quelli ripari, & Tiso da Campo San Piero, & tutti quelli da Carrara, & molti altri essuli haueano passato il fiume dietro la Chiesa delli Frati Minori, & ammazzati tutti quelli che erano a quella guardia, intorno nella Città. Visto ciò Ansedisio subito cominciò a fuggire verso la città, & con lui fuggì Tuberto da Beriga, Guido de Meledo, & Alberto Finetto, tutti tre Vicentini assistenti di continuo con Ansedisio: Brusa vn'altro Capitano, in cui molto si confidaua Ezzelino, fuggì fin'à Cittadella, che mai non si ritenne. Crepada corse verso il Prato della Valle, solamente Gorgia con molti delli suoi fece testa, & sempre combattendo s'andò ritirando a passo a passo nella città con perdita però di molti suoi,

Gli fuorusciti padoani intrano in Padoa per forza.

suoi, fra quali fù Esbrigerio da Viuaro, ilqual restò prigione, & così entrò tutto l'essercito del Legato nel Borgo, & ruppe, & fugò tutte le genti d'Ansedisio, parte delliquali si saluorno, & s'ascosero nel monasterio de i Frati Minori, parte fuggì sù la porta di S. Stefano parte verso Pontealtina: Tomaso Cauazzo con molti altri esuli Padoani à cauallo, sguazzato il fiume verso Bethleme andorno dietro à Crepada, & molti altri, che erano andati verso il prato, ma non gli trouando andorno verso la porta del prato, & quella trouata aperta animosamente entrorno: giunti à San Daniele vccisero alquanti, che fecero resistentia, & così furno presi tutti quei borghi senza gran mortalità: questo fù alli 18. Giugno 1256. in Lunedì: per ciò rinchiuso Ansedisio con tutta sua gente nella Città molto impaurito, insieme con Gorgia, Alberto Finetto, & altri suoi Capitani fidati con sua gente di Pedemonte mai in tutta quella notte non dormirono, ma circuiuano più fiate tutta la Città, riuedendo tutte le porte, e pose per tutto grandissime guardie. La gente del Legato alloggiò di fuora, doue da tutti li Padoani furono allegramente accettati, & come Messi da Dio mandati, con grandissimo gaudio, & letitia riceuuti, & come proprij fratelli abbracciati, parendoli esser venuto il giorno tanto da loro

Fuga d'Ansedisio, e di sua gente dentro la porta di Sã Stefano.

aspettato. Venuto l'altro giorno per tempo tutti gli principali Capitani dell'essercito andorno all'alloggiamento del Legato, & fatto consiglio di quanto s'hauea à fare, furno varij parerei, alcuni consigliauano, che s'abbrusciassero tutti li borgi, alcuni che vi si tenesse l'assedio intorno, fin che quelli di dentro si rendessero: alcuni animosamente quel medesimo giorno se li desse la battaglia da più bande, mentre quelli di dentro erano in paura, & innanzi che Ezzelino gli venisse in soccorso, & così come più sano consiglio fù deliberato fare, sperando che tutti gli Padoani intrinsechi tanto sto che sentiranno la parte nostra voler entrare, saranno in nostro fauore, & subito poste ad ordine molte scale, & altri istromenti da battaglia, dato il segno all'essercito, fù accostato in più luoghi li mangani, trabucchi, & gatti, & tutti gli soldati smontati a piedi con grand'ordine si appresentarono alle mura, & cominciando dalli Contarini fin'alla Chiesa di San Michele ad vn tempo medesimo con tutti li detti istromenti fù attaccata la battaglia, con gridi grandissimi, & molti da vna parte, & dall'altra in questo primo impeto cadeano morti, & feriti, massime per mezo San Luca doue il muro era più debole. Alla porta di Torreselle fù vna più pericolosa pugna, per esser detta porta difesa da vna fortissima

Consiglio de i Capitani della Lega circa la impresa di Padoa.

Battaglia alle seconde mura.

Famiglia nobile de i Picacaure.

torre

torre iui contigua, laquale fu già della nobile famiglia de i Picacaure, laqual torre era munita di molti difensori con balestre, sassi, fuochi, & altre simili materie pur molti valenti soldati con vn gatto si condussero fin sotto la porta, & a quella attaccorno il fuoco, & alcuni con manare si sforzauano tagliar detta porta, tandem con sassi, e con acqua bogliente furno da quelli di dentro quasi tutti morti: fù combattuta etiandio alla porta di S. Stefano, e tutto à lungo il muro fino a Pontealtina, & doue il muro era più debole, & fortificato di traui, & di asse, quasi tutto l'essercito vi concorse, vedendone gli altri luoghi non hauer mai potuto spontare; iui venne il Legato, & vi concorse vna infinità di Preti, e Frati d'ogni Religione, armati non altramente, che se andassero a combattere contra infedeli, & iui condotto vn grande edificio pur chiamato Gatto, & accostatolo alla porta con molti soldati sotto, si sforzauano brusciar detta porta, ma quelli di sopra gettauano fuochi artificiati, olio, zolfo, carne salata, & altra materia d'abbrusciare, & attaccato il fuoco nell'edificio cominciò ardere la torre, & la porta insieme, nè più potendo quelli di dentro per il gran fumo, & fiamma stare alle difese, & quelli di fuora pur aggiongendo al fuoco del Gatto legne, fassine, e strame, crebbe il fuoco in tal modo, che la

Battaglia alle seconde mura di Padoa.

Battaglia alla porta di Pontealtina.

porta tutta abbrusciò: ilche vedendo Ansedisio, & conoscendo non essere più rimedio à difendersi, pien di paura, & di spauento, senza pur dire vna parola à niuna porsona, con bel modo si partì di là, & correndo andò alla porta di San Giouanni, & quella aperta fuggì della Città, & andò alla volta di Vicenza, dellaqual cosa auedutisi li suoi soldati, che ancora seruauano li suoi ordini, & luochi, subito si posero in fuga, abbandonando porte, muraglie, e ripari, & ad essempio del suo Gouernatore tutti fuggirono fuori della Città ancora loro verso Vicenza. Li Padoani all'hora non tantosto videro fuggire Ansedisio, che apersero la porta di San Stefano, & introdussero Tiso da Campo San Piero, & tutti quelli da Carrara, con molti altri nobili, & valorosi Padoani, liquali desiderando contra Ansedisio far mille, vendette, & intendendo lui essere fuggito, lo seguitorno fino al Mestrino: ma non lo potendo giungere, sfogorno la rabbia contra la sua gente, che era stata tarda à fuggire, vccidendone quanti nel ritorno gli veniuano alle mani. In questo mezo l'essercito del Legato, per le mura, per la porta Altina, & per quella di San Stefano erano entrate nella Città, & cominciando, com'era vsanza, à saccheggiare, tutta fù dalli soldati rubbata, contra però la volontà del Legato, ilqual fece ciò, che

Ansedisio fugge fuora di Padoa.

Li esuli entrano in Padoa, e quelli d'Ansedisio fuggono

che

che fù mai possibile per preseruarla. Durò il sacco giorni otto, sì che tutti gli infelici Padoani perderono all'hora tutto quel poco, che haueano preseruato dalla auaritia del crudel Tiranno: & fù non solamente rubbato quello, che era nelle camere loro, ma furno trouate anco molte cose pretiose riposte sotto terra, le quali da' patroni erano state ascose. Furono etiandio morti alcuni, liquali voleuano difendere le cose sue: fra li quali fù Giouanni Santa, Fiorauante Tedesco, Antonio Gattagrassa, & paolo Forapan, tutti huomini ricchi, & Banchieri, con altri. Quel giorno medesimo furno liberati più di mille, & cinquecento prigioni fra huomini, donne, & fanciulli, che erano in sei gran case dentro di Padoa. Poi furno aperte le prigioni di Santa Sofia, doue ne erano più di trecento d'ogni sesso. Et così Ansedisio perse vilmente tanta forte Città, & ben munita di tutto quello, che faceua bisogno, solo per diuina vendetta, che la priuò dell'intelletto: perche molte prouisioni, che egli fece à sua difensione tutte tornorno in sua ruina, fra le quali fu il diuertire il fiume del Bacchiglione, ilquale deßeccò, acciochè l'armata Nauale, che veniua da Venetia, non potesse venire a Padoa: perilche essendo tutte le fosse della Città restate senza acqua, lo essercito del Legato commodamente s'accostò alle

Padoa presa, & saccheggiata.

Molti prigioni liberati.

mura, l'altra fù per hauer fatto gettare il fuoco sopra il Gatto, che tagliaua la Porta di Ponte altina, che fù causa di dar la vittoria alle genti del Legato, & per non mancar di commettere tutti gli errori, che commettere puole vn tiranno crudelissimo, volse con la ruina sua vedere l'vltima ruina della misera città, perche non gli sariano mancate honeste conditioni dal Legato, & si come da molti venia consigliato, volontariamente hauesse concesso quello, che vedea non poter lungo tempo difendere, hauerebbe saluato lui, e tutta la sua gente, & la misera Città, nella quale sette anni continui hauena hauuta tanta riputatione, & guadagnato tanta ricchezza, & ne era stato Signore, & tiranneggiatola in virga ferrea, & ignea: ilche mai non solo non volse fare, ma di sua propria mano poco innanzi, che fuggisse vccise Meno delli Maniosi huomo a lui gratissimo, per ricordarli tal prouisione. Il seguente giorno il Legato fatte a Dio le debite gratie di sì segnalata vittoria, & fatta cantare vna solenna Messa, restituì alla Commuità tutti gli suoi priuilegij, immunità,

Carroccio di Padoa. *leggi, & libertà, concedendoli tutte le sue antiche consuetudini, & massime il Carroccio, ilquale tanto tempo quanto durò il dominio di Ezzelino era stato abietto, e deformato, benche per innanzi fosse stato molto formidabile alle*

città

città vicine: dal Rè Henrico ad instantia della Regina Berta molti secoli innanzi per special priuilegio era stato concesso alla Città di Padoa, & subito fù con molta spesa riconcio, & adornato. Poi assolse tutto il popolo Padoano dall'interdetto, nel qual era viuuto mentre fù soggetto al domino d'Ezzelino. Il popolo, poiche si vide liberato da tanta crudel tirannide poco stimaua essere stato saccheggiatto, & vedersi priuar di tutta la sua sostanza, ma con grande allegrezza correano a basciare il piede al Legato, ringratiandolo, & per estrema dolcezza, & allegrezza piangendo, lo predicauano esser huomo mandato da Dio, il medesimo faceuano al Marchese, al Podestà, al Marascalco dello essercito, & à tutti gli principali Capitani, ma sopra tutti a gli esuli Padoani, per opera delliquali era seguito tanto bene, chiamandoli padri della patria, & anco si vedeua per tutta la Città compagnie d'huomini, di donne, & di fanciulli, che con la Croce innanzi andauano cantando Te Deum laudamus, & altre simili sante lodi. Questa immensa allegrezza non solo era nella Città, ma nelli borghi, ville, & Castelli, liquali in gran parte erano ribellati, & datisi alla Communità, et fra gli altri Moncellese, ilqual era ben munito da Ansedisio di Castellano, di Podestà, et di soldati. Il popolo adunque

Allegrezza in Padoa.

Moncellese si rende alla Communità di Padoa.

que tolte le arme in mano ammazzò molti soldati d'Ezzelino, ilche vedendo il Podestà, & Castellano della terra di sotto, con molti altri corsero per andarsi a saluare nella Rocca di sopra, ma il Castellano non gli volse introdurre per dubbio d'esser tradito: ma ben gli concesse, che potessero star nella cinta del Castello. Il medesimo fece Cittadella, & mandò a dimandare Tiso da Campo San Piero, qual subito con buon numero di soldati giunse al Castello, & aperta la porta fù introdutto con tutta sua gente. In questo mezo il Capitano, & genti d'arme, che erano alla guardia di detto luoco, vedendo non essere bastanti a difendersi, s'erano tirati nel Girone, & il giorno seguente si resero a Tiso da Campo San Piero, ilqual per desiderio, che hauea di liberare li pregioni, che erano iui entro concesse gratia a tal gente, che potessero andar doue gli piacesse, quali vsciti furono aperte le horrendissime, & infernali prigioni, delle quali vscirono più di trecento prigioni d'ogni sesso, & etade, tra quali pochi erano di loro sani, ma per la incredibile incommodità, & pene la maggior parte amalati, con volti squallidi, macilenti, malenconici, & spauentosi. Vsciti, che furono renderono infinite gratie all'Onnipotente Iddio, che gli haueua concessa tal gratia, laqual mai non credeano hauere. Il medesimo

Cittadella si rende alla Communità.

Prigioni di Cittadella liberati.

desimo fece il Castel di Mestre, subito cacciato fuora il presidio d'Ezzelino, si resero al Vescouo di Treuiso. Costui subito offerse al seruitio di Santa Chiesa, & del Legato fidelissimi sudditi. Tutte queste cose furono fatte nella prima settimana. Alberico da Romano fratello di Ezzelino dominaua la Città di Treuiso, & fingeua esser fautore delle parti Ecclesiastiche, & inimico d'Ezzelino, che fauoriua le parti Imperiali. Ma come astutissimi huomini s'intendeano insieme, & con tal modo sapeano gli secreti dell'una, e dell'altra parte, adattando il tutto a' suoi commodi. Il detto Alberico mandò suoi Oratori à Padoa ad allegrarsi co'l Legato di tanta vittoria, offerendo suo Stato, & sua persona ad ogni commodo della Sãta Chiesa, & li consegnò il Castel di Cigotto del Territorio Triuisano, ilqual solea esser d'Ezzelino; ma li huomini di quel luogo nouamente lo haueano dato a lui: ilche intendendo quelli da Este, e da Montagnana subito si resero al Marchese, & alla Santa Chiesa, insieme con tutti gli Castelli, & altri luochi della Scotia. Similiter Vendramino di Pedemonte Castellano del Castel di Padoa, posto à San Tomaso si rese al Legato, ilche fu più presto cosa miracolosa, che humana, per esser castello fortissimo, & ben fornito d'ogni cosa necessaria. Questo hauuto furon cauati delle Zilie carceri cru-

Mestre si rẽde al Vescouo di Treuiso.

Este, e Montagnana si rende al Marchese.

Il castel di Padoa si rẽde al Legato.

ri crudelissime quattrocento sessantaquattro prigioni d'ogni sesso, & etade, li quali in gran parte talmente erano deformati, che non si conosceuano. Ilche vedendo quelli che erano nella casa incastellata contigua alla porta di Torreselle, che fu già delli Picacaure famiglia nobile, & antica di questa città si resero. Il medesimo fece la fortezza ch'era in Pontemolino, dellaqual furono tratte fuora molte nobili donne, & fanciulle, che iui erano incarcerati, dapoi si rese al Legato Bouolenta, Cinto, Lucio, Montagnon, Monterosso, il Castel di Pendice, & tutti gli altri Castelli del Padoano, eccetto la Rocca di Monselese, posta su'l monte Calaon, & Cerro il giorno seguente dopò la Cattura di Padoa, ritornando Ezzelino da dar il guasto al territorio Mantoano, doue era stato molti giorni, & più sarebbe stato, se non fosse stato in paura, che andasse qualche cosa in sinistro alla Città di Padoa, che sapeua esser in qualche pericolo per li cotidiani auisi, che gli daua Ansedisio. Pur confisso nella fortezza della città, nel valor delle sue genti, & nella speranza, che continuamente gli daua Ansedisio, staua sicuro. Pur hauendo ispedito quanto haueua desiderato di distruggere il Mantoano, tornaua a Verona con animo d'andare di longo a Padoua, & giunto a Valeggio, Castello posto sopra il Menzo se incontrò in uno che

Deditione di tutti gli altri Castelli del padoano.

fuggi-

fuggiua fuora di Padoa, ilqual in presentia di tutti gli disse. Signor, mi duole nel cuore d'esserli il primo che vi dia tal nuoua, sappiate, che Padoa non è più vostra, ma è stata presa dalla gente del Legato, & tutta la vostra gente dissipata. Intendendo Ezzelino restò come vna statua. Ma dapoi tornatoli gli spiriti e farse in tanta colera, perche colui hauea detto tal cosa in alta voce, che tutti haueano potuto sentire, si che fattolo pigliare, dicendo che mentiua per la gola, subito lo fece ad vno arbore impiccare, & da iui a poco incontrò vn'altro, ilqual secretamente, & solo con solo, disse la cattura di Padoua, da iui ad vn pezzo giunsero molti suoi soldati, & Capitani liquali erano stati in fatto, fra' quali fu Gorgia, Crepada, il Bressa, & molti altri, liquali confirmarono il tutto, incolpando Ansedisio causatore di tanto male per non hauer fatto mai cosa, che volesse il douere, & esser stato il primo a fuggir della città, & ponere confusione in tutti gli soldati. Intese Ezzelino dolente sopra modo entrò in Verona mostrando nel viso poco curare tal cosa, ma haueua il cuore molto passionato, & volto a crudelissima vendetta, ordinò quella notte tutto il suo essercito, che era restato al Montezambano, che si conducesse in Verona, e così fu fatto, & essendo già notto a tutti Padoua esser presa, non era però huomo si

ardito,

ardito, che hauesse grand'animo di parlarne, perche sapeano la mente d'Ezzelino essere che ogn'un credesse il contrario, & acciocbe niuno padoano, della qual natione Ezzelino ne hauea con lui vn numero infinito parte soldati, & parte ostaggi, & confinati, non potesse scampare fece serrar tutte le porte della città, & a tutti gli passi pose grandissime guardie, & commandò che tutti gli padoani senza arme, si riducessero in vn certo luoco, liquali pieni di paura non potendo fare altro, così fecero come gli era stato commandato. Ridotto, & coadunato Ezzelino il suo consiglio, dimandò quello che haueua a fare della natione padoana, laquale hauea ritenuta, imponendo che ogn'huomo dicesse il parer suo. Il primo fu Antonio delli Ardenghi Podestà di Vicenza, costui consigliò che tutti li padoani fussero tenuti sotto buona custodia nella città di Vicenza, & che egli si offeriua tenirli a commodità delli amici, & a confusione de gl'inimici. Dopò Simon da Igna Podestà di Verona consigliò, che tutti si douessero tenere in Verona, & per conto niuno tenerli nell'essercito, acciocbe andando Ezzelino alla ricuperatione di Padoua, che essi non saltassero vn giorno dalla parte del Legato, altri consigliauano, che si mandassero prigioni in Pedemonte diuidendoli per tutti gli Castelli, & Stato di

Ezzelino vedendo egli che niuno consigliaua quello, che era il suo desiderio, molto irato, & con turbato volto disciolse il consiglio, nè altro disse, se non, che erano mali consiglieri, & quella notte medesima fatto venir a se tutti gli suoi satelliti, & carnefici, liquali era solito usare in simili bisogni, gli commandò che in termine di otto giorni, essi douessero occidere con crudelissime morti tutti quelli padoani, che erano ritenuti in carcere, nella città di Verona non risparmiando a nissuno la morte, il che essi esseguirono con tanta prestezza, che in manco di otto giorni occisero 2309. padoani, parte nobili, parte popolari, parte Contadini, & Castellani, li quali parte erano soldati, parte seguitauano l'essercito d'Ezzelino per varij bisogni, parte erano per conto d'ostaggi, & parte volontariamente erano andati a star in Verona, vedendo ogni giorno in Padoa commettersi tante crudeltà, parte di questi furono impiccati, parte decapitati, parte abbrusciati, parte strassinati a coda di cauallo, parte fatti morire da fame, & parte con altre diuerse vie di morte: & a questo modo il crudelissimo tiranno vomitò il suo crudelissimo veneno nella infelice natione padoana: la qual hauendo hauuto in meno d'anni otto da questo arrabbiato tiranno tante persecutioni restò come eradicata

Sententia crudelissima d'Ezzelino contra padoani.

Morte di 2309. padoani in Verona.

sì di huomini, qual de' beni; perche in questo vltimo anno fù dall'essercito del Legato d'ogni suo hauer spogliata, ma questo fu tollerabile, perche gli beni di fortuna ritornorono, ma gli huomini morti mai più non rinascono, si che passaranno molti dì innãzi che questa città habbi leuato il capo. Stando in Verona Ezzelino si ponea ad ordine per andare alla ricuperatione di Padoa, doue era il Legato, qual staua alloggiato nel monasterio di Santa Iustina. Quiui dì, e notte si faceuano consigli circa il progresso dell'impresa; fu deliberato d'andare all'impresa di Vicenza. Illustrato adunque l'essercito giunto a Padoa molti caualli, & fanti da Ferrara, da Bologna, di Romagna, di Venetia, di Chioggia, del Polesene, & d'altri luochi, fatto vñ grosso essercito andorno a Longare, doue Vicentini haueuano serrato il fiume del Bacchiglione, che non venisse a Padoa, gionto l'essercito fu cominciata distruggere la Rosta, & impedimento dell'acqua. Intendendolo Vicentini subito postisi ad ordine col suo Podestà, & molti che haueua già mandati Ezzelino in Vicenza con grande ordine, & animo andorno a diffendere la sua Rosta, & attaccata vna grandissima pugna fu per vna hora continua combattuto, con morte di molti da vna parte, e dall'altra, tandem Vicentini restorno rotti, & fugati, & molti di loro presi,

Il Legato và cõ l'essercito all'impresa di Vicenza.

&

et condotti a Padoua, fra' quali fu Antonio, & Carlo da Marano, Ghirardo da Berega, Andrea de' Loschi. Furono morti molti huomini da conto fra' quali fù Antonio delli Ardegni Podestà di Vicenza, Marcabrun da Viuaro, Pietro Paulo Biassa, & vn Cauallier Tedesco nominato Aregolo, il resto si saluò in Vicenza & l'essercito del Legato rotta la Rosta, & impedimento dell'acqua, iui vittoriosamente alloggiò, & vi stette alcuni giorni alloggiato, aspettando tutto il resto dell'essercito. Gionseui Alberico da Roman con certa quantità di gente, con vn saluocondotto del Legato questa cosa fu causa di far tumultar l'essercito. Pur per riuerentia di chi gli hauea concesso questo, ogn'uno stette quieto, massime per l'auttorità del Marchese, ilquale in quel giorno era stato fatto Marescalco del campo. Fu dunque Alberico da Roman accarezzato molto dal Legato, & dapoi dette molte parole in escusation sua, allegando la continua fede, & deuotion sua verso la sede Apostolica, & del dolore hauuto della tirannica vita del fratello Ezzelino, fugli dato alloggiamento, et libertà che potesse star quattro giorni nell'essercito: per trattare certi negotij co'l Legato, del modo che haueua per l'auuenire a viuere, et così l'essercito stette fermo à Longarè alquanti giorni, et in questo mezo fu posto in preda tut-

Pugna, & vittoria del Legato contra Vicentini.

Alberico da Romano gionge nel campo del Legato.

to quel braccio del territorio Vicentino, & nel Coualo da Costoggia fù trouato vna grandissima quantità di robbe, & di mobile, tutto fù da soldati saccheggiato. Tra tanto nacque vn gran mormorio nell'essercito, che Ezzelino molto s'ingrossaua di gente, & già era venuto à Vicenza, per assaltar l'essercito del Legato. Per laqual cosa era nata vna grandissima paura nelle gēti, di che auedutosi il Legato, il Marchese, il Podestà, & tutti gli altri capi dell'essercito, & conoscendo tal cosa vscire da Alberico, ilqual con grandissima astutia hauea seminata tal zizania, deliberorno prouederli, onde fu licentiato Alberico con bel modo, subito il Podestà si leuò dall'essercito, & con vna quantità di gente andò à Padoa, & fece tenere rinchiuse tutte le porte, acciochè le genti Bolognese, lequali già erano partite dall'essercito del Legato, con scusa di non potere più stare, attento che'l suo commune non gli mandaua le loro debite paghe, non entrassero nella città, presentandolo Venetiani, & Chioggiotti, liquali con lor nauilij, & barche erano nel fiume, & hauean per scorta le prefate genti da Bologna si ritirorno in luoco più sicuro. Ilche parendo al Legato, & al Marchese indicio di futuro male: fecero subito armare tutto l'essercito, ilqual già era posto in tanta paura, che cominciò in gran parte fuggire verso Padoa, non altramente

Coualo da Costoggia.

Timore, & tumulto nell'essercito del Legato.

mente

mente che fosse stato seguitato da gli inimici, pur per l'essortation del Legato, del Marchese, & di tutti gli altri Capitani, fù confirmato in animo parte con promesse, parte con riprensione, & minaccie. Alberico da Romano in questo mezo era partito dall'essercito, & quella sera giunse à Padoa, & trouate le porte serrate fece grande istantia acciò fosse introdotto dentro, ma non li fù ordine di che molto indegnato si partì, & andò quella sera ad alloggiar à Noenta, il seguente giorno con tutta sua gente andò à Treuiso. Il Legato, et il Marchese vedendo lo disordine, nel qual era tutta sua gente, et sentendo Ezzelino ogni giorno mandar gente in Vicenza, deliberorno per minor male ritornare in Padoa, & così alli 11. di Agosto 1256. leuati da Longarè ritornorno à saluamento à Padoa, al qual tempo fù dal Pontefice creato Vescouo della città Giouanni Forzatè, huomo nobile, deuoto, & virtuoso, il qual Vescouato era molti anni vacato per la tirannide d'Ezzelino, il qual indebitamente hauea vsurpate tutte le intrate ecclesiastiche, & parimente elesse il prefato Pontefice Giacomo Pedelegno, huomo di santa vita, & nobile Abbate di Santa Giustina.

Giouanni Forzatè Vescouo di Padoa.

Giacomo Pedelegno Abbate di Santa Giustina.

dine, et seguitarmi, perche spero di tal'ingiusta ingiuria vendicarmi, & di tanti danni fatti nelle parti di Costogia, & di Longarè farne memorabile vendetta, & con altre molte parole, non solo infiammò il popolo Vicentino, ma tutti li Lombardi, & altri, che cridauano à Padoa, a Padoa, ilche vedendo Ezzelin di tanta prontezza d'animo prese grandissima speranza, anzi certezza di racquistare la città di Padoa, ò per forza, ò per volontà, fondando il suo pensiero non tanto sopra la prontezza del suo essercito, quanto alla tumultuosa ritirata, che hauea fatto l'essercito del Legato, da Costoggia fino à Padoa, considerando fra loro che fosse nata scisma, & discordia: ouer fosse stato per paura che hauessero hauuta di lui, lequal tutte cose erano molto à fauor suo: & imperò con gran sollicitudine attendea à ponersi in ordine, per andare à campo à Padoa, hauendolo inteso il Legato, fatto molti gran consigli sopra di ciò, co'l Marchese, co'l Podestà, & con molti altri nobili Padoani fù deliberato fortificare la città dalla banda di sera, doue era men forte, & doue era da istimar, che gli inimici hauessero auuenire, & cominciorno vna larga fossa, & profonda lontana dalle mura della città 500. passi, & longa più di vn miglio, e mezzo: sopra laqual fecero vn spaldo di legname, & di grossi chiodi fortificato,

Fortificamenti fatti in Padoa p difendersi contra Ezzelino.

con

con molte torri, & belfreddi con due belle porte di pietra, et fortificate con due fortissime torri, con barbacani, & reuelini, & con gli suoi ponti di legno, che passauano la detta fossa, ad vno fù posto nome Sauonarola, all'altro San Giouanni, & benche tal'opera fosse grande, & da douerseli spendere molto tempo, pur fù in poco tempo finita, ma non perfetta, perche il timore, e tremore, che hauean Padoani di ritornare sotto lo arrabbiato tiranno hauean tanta possanza, che gli huomini faceuano più del suo potere, lauorando giorno, e notte, al qual lauoro non solo intrauennero gli Contadini, ma tutto il popolo Padoano, sì nobili come popolari, sì huomini, come donne, e frati, e preti. Dapoi vennero tutti gli amici, & colleggiati, fra gli quali fù il Patriarca d'Aquileia, con tutta la militia del Friuli, Bianchin da Camin con buona gente da piè, e da cauallo, Ferraresi, Romagniuolli, & Mantoani, liquali sempre, & anticamente sono stati amici de' padoani, stauano ad aspettare che Ezzelino si mouesse, ilqual tantosto, che hebbe ad ordine le cose, che li faceuano bisogno, si mosse da Vicenza, & con tutta sua gente andò a Longarè, & d'indi partito andò à Montegalda Castello del distretto Vicentino, ilquale si era dato al Legato, & lasciata la militia Vicentina con grandissime commissioni, che espu-

Ezzelino si parte da Vicenza, e viene a Padoa.

gnato il Castello, douessero pigliare tutti gli capi delli seditiosi, per causa delli quali era seguita tal ribellione, egli con il resto del suo essercito andò ad Arlesega Castello de' padoani: mentre Vicentini erano a campo a Montegalda, gli diedero molte battaglie, nelle quali essendo morti molti da vna banda, e dall'altra si resero a discretione, & furno lasciati andar in camiscia. Hauuta la terra andorno intorno la Rocca, nellaquale erano ridotti tutti gli principali, & iui si difesero fin c'hebbero vettouaglia, tandem si resero: erano quattordeci. Legati tutti furno condotti ad Ezzelino, a commandamento del quale otto furno impiccati per la gola, al resto di quelli, che non haueano tanto peccato, furno cauati gli occhi: poi leuato l'essercito d'Arlesega venne a Reolda, doue alloggiò vna notte: l'altro giorno si accostò a Padoa circa due miglia, & alloggiò a Sermeola, brusciando ogni cosa, tagliando arbori, & vigne, & ladroneggiando tutto quello, che li miseri contadini haueano lasciato fuora, ilche era poco a tanto copioso essercito. Fermatosi Ezzelin a Sarmeola, fece consiglio con li suoi di quanto s'hauea a fare in ottener la città, & conchiusero di stringerla da quella banda, doue era cominciato, & non ancor finito lo spaldo: ilche intendendo il Legato subito con tutto l'essercito vscì della città con

Vicentini pigliano Montegalda.

Ezzelino con grosso essercito si accosta a Padoa.

sue

sue trabacche, & alloggiò frà lo spaldo, & le mura della terra. Il Legato alloggiò nel Monasterio di San Benedetto, & tutte le genti a longo il spaldo, & fossa nouamente fatta. Ezzelino adunque volendo tentare la fortuna fatto di tutto il suo essercito sei squadre, & tutte poste sotto varij Capitani, la virtù delli quali più volte hauea prouata, si leuò dal suo alloggiamento, mandando innanzi li balestrieri, & guastatori, & egli nella settima squadra che era tutta di gente Tedesca, nelliquali molto si confidaua, andaua facendo far vna gran spianata, come se hauesse a fare fatti d'arme, venne fino appresso li spaldi. Iui di commissione del Marchese tutta la gente del Legato concorse armata, & il Conte di San Bonifacio con tutti gli ispulsi di Verona, & di Vicenza hebbe la guardia della porta di San Giouanni, & Bianchino da Camin, Tiso da Campo San Piero, gli Carraresi, & tutta la nobiltà di Padoa hebbero la guardia della porta Sauonarola, acciò niuno vscisse fuora, ilche fare generalmente ogn'uno era desideroso, & certo quel giorno sarebbono vsciti, et forsi rapportata vittoria, se non fusse stato, che'l Legato, il Patriarca, et il Marchese corsero alle porte, et sotto pena di vita comandorno, che non fusse huomo tanto ardito, che hauesse animo d'vscire ma già erano vsciti circa 50. fanti à piedi

ardito, che hauesse grand'animo di parlarne, perche sapeano la mente d'Ezzelino essere che ogn'un credesse il contrario, & acciocbe niuno padoano, della qual natione Ezzelino ne hauea con lui vn numero infinito parte soldati, & parte ostaggi, & confinati, non potesse scampare fece serrar tutte le porte della città, & a tutti gli passi pose grandissime guardie, & commandò che tutti gli padoani senza arme, si riduceßero in vn certo luoco, liquali pieni di paura non potendo fare altro, cosi fecero come gli era stato commandato. Ridotto, & coadunato Ezzelino il suo consiglio, dimandò quello che haueua a fare della natione padoana, laquale hauea ritenuta, imponendo che ogn'huomo dicesse il parer suo. Il primo fu Antonio delli Ardenghi Podestà di Vicenza, costui consigliò che tutti li padoani fussero tenuti sotto buona custodia nella città di Vicenza, & che egli si offeriua tenirli a commodità delli amici, & a confusione de gl'inimici. Dopò Simon da Igna Podestà di Verona consigliò, che tutti si douessero tenere in Verona, & per conto niuno tenerli nell'essercito, acciocbe andando Ezzelino alla ricuperatione di Padoua, che essi non saltassero vn giorno dalla parte del Legato, altri consigliauano, che si mandassero prigioni in Pedemonte diuidendoli per tutti gli Castelli, & Stato di

Ezze-

Ezzelino vedendo egli che niuno consigliaua quello, che era il suo desiderio, molto irato, & con turbato volto disciolse il consiglio, nè altro disse, se non, che erano mali consiglieri, & quella notte medesima fatto venir a se tutti gli suoi satelliti, & carnefici, liquali era solito vsare in simili bisogni, gli commandò che in termine di otto giorni, essi douessero occidere con crudelissime morti tutti quelli padoani, che erano ritenuti in carcere, nella città di Verona non risparmiando a nissuno la morte, il che essi esseguirono con tanta prestezza, che in manco di otto giorni occisero 2309. padoani, parte nobili, parte popolari, parte Contadini, & Castellani, li quali parte erano soldati, parte seguitauano l'essercito d'Ezzelino per varij bisogni, parte erano per conto d'ostaggi, & parte volontariamente erano andati a star in Verona, vedendo ogni giorno in Padoa commettersi tante crudeltà, parte di questi furono impiccati, parte decapitati, parte abbrusciati, parte strassinati a coda di cauallo, parte fatti morire da fame, & parte con altre diuerse vie di morte: & a questo modo il crudelissimo tiranno vomitò il suo crudelissimo veneno nella infelice natione padoana: la qual hauendo hauuto in meno d'anni otto da questo arrabbiato tiranno tante persecutioni restò come eradicata

Sententia crudelissima d'Ezzelino contra padoani.

Morte di 2309. padoani in Verona.

sì di huomini, qual de' beni; perche in questo vltimo anno fù dall'essercito del Legato d'ogni suo hauer spogliata, ma questo fu tollerabile, perche gli beni di fortuna ritornorono, ma gli huomini morti mai più non rinascono, si che passaranno molti dì innãzi che questa città habbi leuato il capo. Stando in Verona Ezzelino si poneua ad ordine per andare alla ricuperatione di Padoa, doue era il Legato, qual staua alloggiato nel monasterio di Santa Iustina. Quiui dì, e notte si faceuano consigli circa il progresso dell'impresa; fu deliberato d'andare all'impresa di Vicenza. Illustrato adunque l'essercito giunto a Padoa molti caualli, & fanti da Ferrara, da Bologna, di Romagna, di Venetia, di Chioggia, del Polesene, & d'altri luochi, fatto vn grosso essercito andorno a Longare, doue Vicentini haueuano serrato il fiume del Bacchiglione, che non venisse a Padoa, gionto l'essercito fu cominciata distruggere la Rosta, & impedimento dell'acqua. Intendendolo Vicentini subito postisi ad ordine col suo Podestà, & molti che haueua già mandati Ezzelino in Vicenza con grande ordine, & animo andorno a diffendere la sua Rosta, & attaccata vna grandissima pugna fu per vna hora continua combattuto, con morte di molti da vna parte, e dall'altra, tandem Vicentini restorno rotti, & fugati, & molti di loro presi,

Il Legato uà cõ l'essercito all'impresa di Vicenza.

&

et condotti a Padoua, fra' quali fu Antonio, & Carlo da Marano, Ghirardo da Berega, Andrea de' Loschi. Furono morti molti huomini da conto fra' quali fù Antonio delli Ardegni Podestà di Vicenza, Marcabrun da Viuaro, Pietro Paulo Biassa, & vn Cauallier Tedesco nominato Aregolo, il resto si saluò in Vicenza & l'essercito del Legato rotta la Rosta, & impedimento dell'acqua, iui vittoriosamente alloggiò, & vi stette alcuni giorni alloggiato, aspettando tutto il resto dell'essercito. Gionseui Alberico da Roman con certa quantità di gente, con vn saluocondotto del Legato questa cosa fu causa di far tumultar l'essercito. Pur per riuerentia di chi gli hauea concesso questo, ogn'uno stette quieto, massime per l'auttorità del Marchese, ilquale in quel giorno era stato fatto Marescalco del campo. Fu dunque Alberico da Roman accarezzato molto dal Legato, & dapoi dette molte parole in escusation sua, allegando la continua fede, & deuotion sua verso la sede Apostolica, & del dolore hauuto della tirannica vita del fratello Ezzelino, fugli dato alloggiamento, et libertà che potesse star quattro giorni nell'essercito: per trattare certi negotij co'l Legato, del modo che haueua per l'auuenire a viuere, et così l'esercito stette fermo à Longarè alquanti giorni, et in questo mezo fu posto in preda tut-

Pugna, & vittoria del Legato contra Vicentini.

Alberico da Romano gionge nel campo del Legato.

to quel braccio del territorio Vicentino, & nel Coualo da Costoggia fù trouato vna grandissima quantità di robbe, & di mobile, tutto fù da soldati saccheggiato. Tra tanto nacque vn gran mormorio nell'essercito, che Ezzelino molto s'ingrossaua di gente, & già era venuto à Vicenza, per assaltar l'essercito del Legato. Per laqual cosa era nata vna grandissima paura nelle gẽti, di che auedutosi il Legato, il Marchese, il Podestà, & tutti gli altri capi dell'essercito, & conoscendo tal cosa vscire da Alberico, ilqual con grandissima astutia hauea seminata tal zizania, deliberorno prouederli, onde fu licentiato Alberico con bel modo, subito il Podestà si leuò dall'essercito, & con vna quantità di gente andò à Padoa, & fece tenere rinchiuse tutte le porte, acciochè le genti Bolognese, lequali già erano partite dall'essercito del Legato, con scusa di non potere più stare, attento che'l suo commune non gli mandaua le loro debite paghe, non entraßero nella città, presentandolo Venetiani, & Chioggiotti, liquali con lor nauilij, & barche erano nel fiume, & hauean per scorta le prefate genti da Bologna si ritirorno in luoco più sicuro. Ilche parendo al Legato, & al Marchese indicio di futuro male: fecero subito armare tutto l'essercito, ilqual già era posto in tanta paura, che cominciò in gran parte fuggire verso Padoa, non altramente

Coualo da Costoggia.

Timore, & tumulto nell'essercito del Legato.

mente

mente che fosse stato seguitato da gli inimici, pur per l'essortation del Legato, del Marchese, & di tutti gli altri Capitani, fù confirmato in animo parte con promesse, parte con riprensione, & minaccie. Alberico da Romano in questo mezo era partito dall'essercito, & quella sera giunse à Padoa, & trouate le porte serrate fece grande istantia acciò fosse introdotto dentro, ma non li fù ordine di che molto indegnato si partì, & andò quella sera ad alloggiar à Noenta, il seguente giorno con tutta sua gente andò à Treuiso. Il Legato, et il Marchese vedendo lo disordine, nel qual era tutta sua gente, et sentendo Ezzelino ogni giorno mandar gente in Vicenza, deliberorno per minor male ritornare in Padoa, & così alli 11. di Agosto 1256. leuati da Longarè ritornorno à saluamento à Padoa, al qual tempo fù dal Pontefice creato Vescouo della città Giouanni Forzatè, huomo nobile, deuoto, & virtuoso, il qual Vescouato era molti anni vacato per la tirannide d'Ezzelino, il qual indebitamente hauea vsurpate tutte le intrate ecclesiastiche, & parimente elesse il prefato Pontefice Giacomo Pedelegno, huomo di santa vita, & nobile Abbate di Santa Giustina.

Giouanni Forzatè Vescouo di Padoa.

Giacomo Pedelegno Abbate di Santa Giustina.

LIBRO OTTAVO.



Antosto che in Vicenza fù sentito, che per la Scisma nata nell'essercito delli Croce segnati il Legato era leuato da Longarè, & era ritornato a Padoa per tutta quella città non fu picciola allegrezza, dico da tutta la parte d'Ezzelino, ma il contrario fù a quelli, che bramauano leuarsi tal giogo dal collo, & che pensauano esser gionto il tempo d'uscire di tanta tirannide, nellaquale già anni tanti erano restati, ma non hauendo ardimento di parlare, sapendo che'l giorno, che'l Legato entrò in Padoa, come furno trattati molti Vicentini di quelli di Borgo San Piero, liquali se haueuano segnati della Croce Santa, & quanti furno presi, tanti furno crudelmente morti. Et in questo tempo hauendo Ezzelin mandate molte genti a Vicenza, di Verona, di Bressa, di Bergamo, di Cremona, di

di Pedemonte, di Feltre, di Bellon, & di molti altri luochi, sì a piede, come a cauallo.

Ispediti, & morti tutti gli padoani in Verona, & tolteli l'arme, caualli, vestimenti, sopraueste, danari, & d'ogni sorte d'adornamento, & di beni con 500. Tedeschi a cauallo, & altri tanti a piedi, senza liquali non andaua vn passo; si partì da Verona, & andò a Vicenza doue gionto il seguente giorno in palazzo commandò vna publica concione. Radunati non solo li Vicentini, ma gran parte di tutti gli altri, parlò in questa sententia.

Ezzelino gionge a Vicenza.

La cattura di Padoa, nuouamente più presto per tradimento, che per virtù fatta dal Legato, & da sua gente, può hauer fatto vacillare gli animi di molti, che più presto erano miei fitticij amici, che veri, & mi hà fatto conoscere per isperientia la fede di tutti, & fra gli altri del mio fidelissimo, & carissimo popolo Vicentino, ilquale in ogni tempo hò conosciuto fedele, ma hora hò conosciuto fidelissimo, perche non solo hà perseuerato in fede, ma hà troncate tutte le male herbe, che erano nel suo horto, delli quali ne poteuano nascere venenose semencie, della qual buona, & ottima dimostratione, con tutto il cuore lo ringratio, & gli prometto sempoe tenerne memoria, & lo prego che tutti quelli, che possono portare arme, vogliano ponersi ad ordine,

Parlamento di Ezzelino a Vicētini, & a' suoi.

dine, et seguitarmi, perche spero di tal'ingiusta ingiuria vendicarmi, & di tanti danni fatti nelle parti di Costogia, & di Longarè farne memorabile vendetta, & con altre molte parole, non solo infiammò il popolo Vicentino, ma tutti li Lombardi, & altri, che cridauano à Padoa, a Padoa, ilche vedendo Ezzelin di tanta prontezza d'animo prese grandissima speranza, anzi certezza di racquistare la città di Padoa, ò per forza, ò per volontà, fondando il suo pensiero non tanto sopra la prontezza del suo essercito, quanto alla tumultuosa ritirata, che hauea fatto l'essercito del Legato, da Costoggia fino à Padoa, considerando fra loro che fosse nata scisma, & discordia: ouer fosse stato per paura che hauessero hauuta di lui, lequal tutte cose erano molto à fauor suo: & imperò con gran sollicitudine attendea à ponersi in ordine, per andare à campo à Padoa, hauendolo inteso il Legato, fatto molti gran consigli sopra di ciò, co'l Marchese, co'l Podestà, & con molti altri nobili Padoani fù deliberato fortificare la città dalla banda di sera, doue era men forte, & doue era da istimar, che gli inimici hauessero auuenire, & cominciorno vna larga fossa, & profonda lontana dalle mura della città 500. passi, & longa più di vn miglio, e mezzo: sopra laqual fecero vn spaldo di legname, & di grossi chiodi fortificato,

Fortificamenti fatti in Padoa p difenderssi contra Ezzelino.

con

con molte torri, & belfreddi con due belle porte di pietra, et fortificate con due fortissime torri, con barbacani, & reuelini, & con gli suoi ponti di legno, che passauano la detta fossa, ad vno fù posto nome Sauonarola, all'altro San Giouanni, & benche tal'opera fosse grande, & da douerseli spendere molto tempo, pur fù in poco tempo finita, ma non perfetta, perche il timore, e tremore, che hauean Padoani di ritornare sotto lo arrabbiato tiranno hauean tanta possanza, che gli huomini faceuano più del suo potere, lauorando giorno, e notte, al qual lauoro non solo intrauennero gli Contadini, ma tutto il popolo Padoano, sì nobili come popolari, sì huomini, come donne, e frati, e preti. Dapoi vennero tutti gli amici, & colleggiati, fra gli quali fù il Patriarca d'Aquileia, con tutta la militia del Friuli, Bianchin da Camin con buona gente da piè, e da cauallo, Ferraresi, Romagniuolli, & Mantoani, liquali sempre, & anticamente sono stati amici de' padoani, stauano ad aspettare che Ezzelino si mouesse, ilqual tantosto, che hebbe ad ordine le cose, che li faceuano bisogno, si mosse da Vicenza, & con tutta sua gente andò a Longarè, & d'indi partito andò à Montegalda Castello del distretto Vicentino, ilquale si era dato al Legato, & lasciata la militia Vicentina con grandissime commissioni, che espu-

Ezzelino si parte da Vicenza, e viene a Padoa.

gnato il Castello, douessero pigliare tutti gli capi delli seditiosi, per causa delli quali era seguita tal ribellione, egli con il resto del suo essercito andò ad Arlesega Castello de' padoani: mentre Vicentini erano a campo a Montegalda, gli diedero molte battaglie, nelle quali essendo morti molti da vna banda, e dall'altra si resero a discretione, & furno lasciati andar in camiscia. Hauuta la terra andorno intorno la Rocca, nellaquale erano ridotti tutti gli principali, & iui si difesero fin c'hebbero vettouaglia, tandem si resero: erano quattordeci. Legati tutti furno condotti ad Ezzelino, a commandamento del quale otto furno impiccati per la gola, al resto di quelli, che non haueano tanto peccato, furno cauati gli occhi: poi leuato l'essercito d'Arlesega venne a Reolda, doue alloggiò vna notte: l'altro giorno si accostò a Padoa circa due miglia, & alloggiò a Sermeola, brusciando ogni cosa, tagliando arbori, & vigne, & ladroneggiando tutto quello, che li miseri contadini haueano lasciato fuora, ilche era poco a tanto copioso essercito. Fermatosi Ezzelin a Sarmeola, fece consiglio con li suoi di quanto s'hauea a fare in ottener la città, & conchiusero di stringerla da quella banda, doue era cominciato, & non ancor finito lo spaldo: ilche intendendo il Legato subito con tutto l'essercito vscì della città con

Vicentini pigliano Montegalda.

Ezzelino con grosso essercito si accosta a Padoa.

sue

sue trabacche, & alloggiò frà lo spaldo, & le mura della terra. Il Legato alloggiò nel Monasterio di San Benedetto, & tutte le genti à longo il spaldo, & fossa nouamente fatta. Ezzelino adunque volendo tentare la fortuna fatto di tutto il suo essercito sei squadre, & tutte poste sotto varij Capitani, la virtù delli quali più volte hauea prouata, si leuò dal suo alloggiamento, mandando innanzi li balestrieri, & guastatori, & egli nella settima squadra che era tutta di gente Tedesca, nelliquali molto si confidaua, andaua facendo far vna gran spianata, come se hauesse a fare fatti d'arme, venne fino appresso li spaldi. Iui di commissione del Marchese tutta la gente del Legato concorse armata, & il Conte di San Bonifacio con tutti gli ispulsi di Verona, & di Vicenza hebbe la guardia della porta di San Giouanni, & Bianchino da Camin, Tiso da Campo San Piero, gli Carraresi, & tutta la nobiltà di Padoa hebbero la guardia della porta Sauonarola, acciò ninno vscisse fuora, ilche fare generalmente ogn'uno era desideroso, & certo quel giorno sarebbono vsciti, et forsi rapportata vittoria, se non fusse stato, che'l Legato, il Patriarca, et il Marchese corsero alle porte, et sotto pena di vita comandorno, che non fusse huomo tanto ardito, che hauesse animo d'vscire ma già erano vsciti circa 50. fanti à piedi

di quelli del Legato, & con le genti d'Ezzelino, ch'eran venuti innanzi, haueano attaccato vna grossa battaglia, doue morirno molti di quelli di fuora, & solo quattro di quelli di dentro, ma sopraueneNdo maggior quantità, quelli di dentro furno costretti à tornar dentro de i ripari, & senza far cosa niuna, se non mandar trombetta da inuitar quelli di dentro à far fatto d'arme, Ezzellin stette fino à hora di Vespro, con tutta sua gente in arme: finalmente ritornò a' suoi alloggiamenti: il seguente giorno ritornò con tutto il suo essercito instrutto alli spaldi della Città, sperando, ouero che l'essercito di dentro farebbe qualche nouità nella terra, per la Scisma, che pensaua, che fusse tra li Capitani, ouer che gli tireria fuora à combattere: ilche era tutta la sua speranza, per superare di gran longa di gente il Legato; ma stato hormai quattro hore, & non vedendo il suo dissegno hauer effetto, proruppe in grandissima iracondia, biastemando il Castellano, che così vilmente hauesse dato il Castel di Padoa, per la qual via harrebbe potuto entrare nella Città, senza niuno ostacolo: poi contra se medesimo imprecando molti mali, perche hauea commessa vna fortezza di tanto bisogno, & importanza alla fede d'vn perfido, & iniquo huomo, & stando in questo mal'animo, di consenso del Legato, &

Pren-

Prencipi dell'essercito vscirono della porta Sauonarola dugento ottimi fanti sotto il gouerno del Bonsembiante huomo valoroso, strenuo, prudente, & per adietro molto amato da Ezzelino, & per sua grandissima fortezza molto caro, ilquale come huomo morigerato, non potendo più tolerare il fetore di tanta tirannide, et vedendosi da lui molto mal premiato, lasciato il suo stipendio, s'accostò co'l Legato, & come hò detto saltando fuora, con tanto animo, & forza ferì gli inimici che trouò da quella banda, che più non potendo sostenere tanta forza, si possero in fuga, et animosamente seguitati da Bonsembiante, ne furono morti, et feriti molti: tandem fermatosi alle sbarre andorno fin doue erano gli padiglioni, et trabacche, vccidendo, et dando di gran ferite alli soldati d'Ezzelino: ma datosi all'arme, et tutto il campo postosi all'ordine, & montato a cauallo, che poco innanzi era tutto disarmato, et ritornato alli suoi alloggiamenti, fù forza à Bonsembiante di ritirarsi delli spaldi con perdita di quindeci delli suoi, che restorno morti, & più di trenta feriti: di quelli di fuora restorno morti 74. et vna gran quantità di feriti. Il seguente giorno, vedendo Ezzelino, che gli inimici gli haueano tolto più di ottanta carri di vettouaglia, quali gli mandaua Mainardo Capitano di Bassano,

Assalto contra le genti d'Ezzelino.

accio-

acciochè più non gli occorresse tal cosa, mutò alloggiamento, & alloggiò nella villa della Croce. Vedendo Ezzelino hauer già due volte assaltato gli spaldi, & non hauer potuto far cosa, che desiderasse, cominciò molto à dubitare: chiamò a se circa dodici Padoani, liquali hauea perfidelissimi, & gli disse. hauete visto, che già due fiate, che sono andato à prouocar li nostri nemici, liquali, come conigli, stanno rinchiusi, forza è trouar via d'andar nella città imperò vi prego siate diligenti in scrutare, & trouar qualche via, che possiamo entrar dentro: ilche voi come huomini di questa Città potrete meglio far che altri. In questo mezo mi pare d'andar à ricuperar Moncellese, la Rocca del qual loco ancora si tiene per gli miei fidelissimi Profetica, & Girardo, sperando che Padoani faranno come altra volta fecero, che visto perso Moncellese, & Montericcio subito si resero, alche rispose Vitalian de Arnolda per nome di tutti gli altri Padoani. Signor mio habbiamo pensato, che il migliore, & più commodo di poter entrar in Padoa sia dietro la Chiesa di Santa Croce, doue entra il Bacchiglione nella Città, ilqual fiume per esser hora secco per la rosta fatta à Longare, & non hauendo altra acqua che quella della Tesina, siamo certissimi, che in quel luoco si potrà sguazzare, & spinto l'essercito sù'l prato

Consiglio fatto fra Ezzelino, & alcuni padoani.

dalla

dalla valle, non c'è dubbio che la città sarà vostra, nè lodiamo che lasciate questa impresa per andare à racquistar Moncellese, perche hauuta Padoa, Moncellese, & Montericcio, & ogni cosa sarà vostra: per il qual consiglio confortato Ezzelino, il seguente giorno posto tutto il suo essercito in ordine, caualcò verso la ripa del fiume, & egli innanzi con i suoi Tedeschi venne per mezo Santa Croce, doue non solamente trouò à quella guardia grossa quantità di gente, ma molto fortificata tutta quella ripa fino al Ponte del Bassanello, di grossissimi ripari, & parimente tutto à trauerso l'alueo, & letto del fiume, di che molto adirato contra quelli Padoani, che gli haueuano data tal intentione, & che tuttauia erano seco, gli reputò huomini ignoranti, & leuatosi andò quella sera ad alloggiare alla volta di Bursegana, & il giorno adietro tentò voler passar il fiume, per andare à Moncellese, ma quello trouato pieno di gorghi, fù causa che si annegassero alquanti, liquali per hauer la gratia sua prouauano di trouar buon guado, ritornò alla volta doue era alloggiato il giorno innanzi, & hauendo gran desiderio di vendicarsi contra alcuni soldati, che erano nel Castello di Carturo, perche gli haueano più fiate tolte le vettouaglie, che veniuano da Bassano, vi mandò alcuni suoi Capitani con grossa compagnia. Questi

Legenti di Ezzelino piglia Carturo.

sti gionti à Carturo per forza presero il Castello, & vccisero quanti erano dentro, eccettuati li capi, liquali legati mandò ad Ezzelino, & brusciorono tutto il Castello. Il seguente giorno Ezzelino tentò vn'altra volta di passare il fiume, per andare a soccorrere Moncelese, ilquale giorno, e notte con segni di fumo, e di fuoco dimandaua soccorso, ilche intendendo il Legato, & il Marchese, dißegnorono d'andarlo ad assaltare nel passare di detto fiume, ferno star tutte sue genti in arme, ma il sagace Ezzelino conoscendo in quanto manifesto pericolo si ponea, mutata opinione, fatto stare tutta quella notte il suo essercito armato per paura delle genti del Legato, nel far del giorno abbrusciati tutti gli alloggiamenti, & insieme tutta la villa di Bursegana prese il camino di Vicenza, & con grande ordine guidò il suo essercito: quelli di dentro conoscendo la partita delle genti inimiche con grande instantia cercorno libertà dal Legato, & dal Marchese d'uscir fuora, & seguitar gli inimici, fra quali fu Tiso da Campo San Piero, Giacomo Auuocato, tutti gli Carraresi, Aicardin Capo Negro, con tutti li padoani, Bianchin da Camin, Bonsembiante, & tutti gli esuli Veronesi, & Vicentini; ma fu in vano, perche nè il Legato, nè il Marchese mai volsero, che niuno vscisse. Giunto Ezzelino a

Vicen-

Vicenza molto dubitò, che tantosto ch'egli haueße voltato le ſpalle a quella Città, lei doueſſe darſi al Legato, però pensò far vna aſtutiſſima prouiſione, & il giorno adietro chiamati tutti gli Vicentini ad vn publico ragionamento, parlò in queſta ſententia. Vicentini miei diletti, voi tutti, che ſete ſtati meco a queſta impreſa, potete hauer veduto l'audacia, la prontezza, & il valore di tutte le genti mie, ilquale è ſtato tanto, che me gli hà obligato in perpetuo, & maſſime (ſia però detto con pace di tutti) della militia voſtra, laqual impreſa, ſe ben non hà hauuto quel fine, che ogn'uno deſideraua, nondimeno è memoranda per tutta Europa, & anco lodata, & magnificata, che noi habbiamo fatto ſtar rinchiuſo vn tanto eſſercito, vn Legato Apoſtolico, vn Marcheſe da Eſte, con tanti altri nobili, & famoſi huomini, vn coſi fiorito eſſercito, vn popolo padoano, che mai non hà hauuto ardire di ponere li piedi fuori delli ſpaldi, benche tante fiate, & ad vſanza di guerra, & anco con obbrobrioſe parole ſiano ſtati diuerſe volte inuitati alla battaglia, laqual viltà è biaſmata tanto, che tutta Italia gli predica per codardi, vili, & huomini deſutili. Imperò non voglio a modo alcuno, che mai tal coſa ſi poſſa improuerar al mio cariſſimo popolo Vicentino ch'egli ſtia dentro dalle mura rinchiuſo, però Parlamento di Ezzelino a' Vicentini.

voglio

voglio che tutta la militia, & giouentù vostra alloggi nelli borghi, acciochè se niuno temerariamente verrà a voler turbare la vostra libertà, gli facciate conoscere il valor vostro, & con molte altre parole adulatorie fece fine alle sue parole, & immediate diede principio ad esequire; cacciatigli tutti nelli borghi, empì tutta la Città di soldati Tedeschi, & della militia Veronese, & di quelli di Pedemonte, ilche essequito il giorno adietro con il resto del la sua gente andò à Verona, & ringratiati tutti caramente, & a' suoi bisogni offerte le forze & opera sua gli licentiò, & ogn'vno andò in sue contrade. Giunto adunque Ezzelino in Verona, non ancora satio di beuere il misero sangue padoano, volse sapere se più glie n'erano restati di viui, alqual per li Capitani delle prigioni fu risposto, Signore, altri non son restati, se non quelli, che commetteste, che fussero preseruati fin'alla vostra tornata, liquali sono in numero 30. & perche pensiamo, che voi li facesti preseruare come più innocenti, vi facciamo intendere per cosa certa esser simili in malignità a tutti gli altri, e forse peggiori, & questo hauemo conosciuto al suo parlare, & operare, che mai hanno fatto altro, che contra di voi gettar sorti, & far pronostichi infelici contra il vostro Stato; perilche concludemo, che tutti questi farebbero male assai venendogli

Falsità di Ezzelino a Vicentini.

dogli occasione, ilche vdito Ezzelino, commandò, che il seguente giorno in piazza tutti fussero con diuerse sorti di morti spenti del numero de' viuenti, & così fu fatto. Tutti questi erano stati per adietro suoi Secretarij, & fedeli seruitori, & adoperatili in molte scelerate operationi, fra quali furono sei huomini nobili, liquali tutto'l tempo di sua vita erano stati à lui fedelissimi, Otto da Lozzo, Henrico de gli Alticliui, Luciano de gli Englejchi, Piero de' Limizoni, Vgolino da Sala, Giacomo de i Dotti, liquali tutti furno decapitati. A questo tempo Cologna si ribellò da Ezzelino, & si diede al Marchese, il qual teneua etiam Montagnana. Intendendo Ezzelino subito con tutti gli Tedeschi gli andò a campo, & subito la reacquistò, & tutti gli auttori di tale ribellione, che puote hauere fece impiccare per la gola al palazzo, & dapoi voltatosi conrra Ansedisio, ilqual teneua in oscura carcere, datoli molte sorti di tormenti, imputandoli la perdita di Padoa esser processa per suo mancamento, & che s'era inteso con gli inimici, lo ridusse à tal termine, che mostraua gli interiori, e tanto lo andò tormentando, che sù'l tormento morì, vendetta veramente condegna à tanta crudeltà, che egli contra tanti innocenti padoani haueua vsate: questo fù il mese di Genaro 1257. alqual tempo il Marchese stringendo Mon-

Noua crudeltà d'Ezzelino contra padoani.

Morte di Ansedisio condegna a i suoi meriti.

Moncellese si haueua ridotta la Rocca, & la cinta di sopra il monte, & all'ultima speranza, & quasi disperatione, ilche vedendo Girardo, che guardaua la cinta, & considerando, che non era più da sperare, che Ezzelino gli porgesse soccorso, & poco più vettouaglia si trouaua hauere, si compose co'l Marchese, & tolto dentro sue genti, & leuate le sue insegne, uscì, & andò con i suoi a Rouigo, doue fu dal Marchese molto premiato, assegnandoli in dono stanza, possessione, & larga prouisione della sua corte, doue honoratamente poteua viuere: ciò vedendo il Profetico, cominciò ancora esso molto ben pensare al fatto suo, massime vedendosi il fuoco tanto vicino: & perche hauea seco molti Vicentini, de' quali poco si fidaua, tutti gli espulse, & cautamente scrisse ad Ezzelino, che haueа scoperto, che questi Vicentini teneuano maneggio co'l Marchese di dargli la Rocca nelle mani: ilche infiammò tanto il crudelissimo Tiranno, che presi figli, padri, fratelli, & mogli di questi tali, ch'erano nella Rocca di Moncellese, insieme con loro tutti gli fece sù la piazza di Vicenza morire, & poi abbrusciare, senza voler intendere la verità, prestando solo fede a questo falso huomo, ilquale da iui à poco tempo diede poi la Rocca al Marchese, & hebbe lire mille, & li molini di Moncelese posti nel canale di Bagnarolo, &

Il Marchese acquista la cinta di Moncellese.

Crudeltà di Ezzelino contra Vicentini.

rolo, & subito furno leuate le bandiere del Marchese in detta Rocca, ilche ad Ezzelino fù di sommo dolore, tantosto, che lo intese: & da iui à pochi giorni Calaon, & Cero Castelli fortissimi parimente si resero al Marchese: delle quali cose, in Padoa, in Montagnana, in Este, & in Moncellese furno fatti molti fuochi di letitia, vedendo tutto il Territorio Padoano liberato dalla tirannide d'Ezzelino: à questo medesimo tempo molti Vicentini erano fuggiti dalla lor patria, & ridotti parte nella Scotia, & parte in Padoa: & postosi insieme con molti Padoani, andorno sù'l Vicentino, & abbrusciorno molte ville, & di longo andorno à Bassano, & abbrusciorno vn borgo, rubborno molto bestiame, & altra infinita quantità di mobile, & ritornando indietro si diuisero, vna parte andando verso Cittadella, l'altra affermandosi diuideano il bottino: ma sopragiunti da trecento Tedeschi, che erano vsciti di Fontanina, che ancora si teneua per nome d'Ezzelino, furono rotti, posti in fuga, & molti morti, & gli Tedeschi vittoriosi, & carghi di bottini tornorono à Fontanina. Tantosto, che tal cosa s'intese à Montagnana, doue erano molti Vicentini volendosi vendicare, postisi insieme circa 200. caualli, & altri tanti fanti di Padoa, di Vicenza, & della Scotia, andarono subito à Villanoua del Veronese, & su-

Il Marchese acquista la Rocca di Moncelese Calaon, & Cero si dàno al detto Marchese.

bietta ad Ezzelino, et tutta saccheggiata, li cacciorno fuoco da più bande; di modo che tutta in poco d'hora s'abbrusciò. Vedendo Ezzelino il gran fumo, et fuoco, che fin da Verona si vedea, montato à cauallo con 200. Tedeschi ben'armati, et con velocità andò alle confine di detta villa, da quelli, che fuggiuano informato del tutto mandò due squadre di Tedeschi ad vna certa strada, per laquale haueano a ritornare le genti Padoane, et Vicentine, egli col resto andò (gridando morano gli tradittori) ad assaltare quelli, che tuttauia erano intenti alla rouina della villa. Questi vedendo lo Stendardo d'Ezzelino, quasi si posero in fuga, ma confortati dalli lor Capitani, et voltata la paura in ira si posero à far gagliarda difesa, di modo tale che molti Tedeschi furno morti, et gettati da cauallo, fra quali fù Ezzelino: ma non essendo conosciuto, montato sù vn roncino che per ventura gli capitò in mano fuggì: dapoi andato a trouare le due altre squadre de' Tedeschi, con poca fatica gli ruppero, et posero in fuga con la morte di più di cinquanta di loro, & circa quindeci delli suoi; & vittoriosamente ritornorno à Montagnana. A questo tempo medesimo Girardo, qual vi dissi, che hauea dato la cinta del Castello di Moncellese al Marchese, dalqual era stato molto premiato, partito da Rouigo

Pugna a ui lanoua.

andò

andò a Verona, & dapoi secretamente à Treuiso, & da iui à Vicenza, doue si trouaua Ezzelino, con lui trattò d'vccidere il Marchese, & affermato l'ordine ritornò à Rouigo, coprendo il suo maluaggio animo sotto vn'allegro volto aspettando il tempo di essequire tanto tradimento. Ma Iddio che mai non abbandona chi in lui spera, fece che tal'iniquità fù palesata al Marchese da vn complice di tanto delitto, perilche il Marchese fatto pigliar Girardo, & ponere al tormento, il tutto particolarmente di sua bocca confessò. Il Marchese non volendo essequire egli quel, che meritaua questo iniquo huomo, lo mandò insieme co'l processo alla Communità di Padoa, laquale nominaua sua carissima madre, rimettendo à lei il giuditio, & la punitione. Li Anciani adunque intesa tanta sceleragine subito fattolo condurre in piazza, gli fecero cauare ambi gli occhi, tagliare il naso, le orecchie, & il labro di sopra, & così disformato in dispregio d'Ezzelino lo mandorono à Vicenza, insieme con due altri spioni del detto Ezzelino, alliquali pochi giorni innanzi era stato cauato vn'occhio per vno, per esser venuti in Padoa à spionare: questo fù il mese di Febraro. Il Giugno seguente il Profetica, ilquale, come già vi hò detto, haueua venduta la Rocca di Moncellese al Marchese, & staua in Ferrara molto

Tradimento cõtra il Marchese.

honoratamente, & dal detto Marchese molto amato, & accarezzato, condotto à tal passo dal suo destino, s'imaginò d'uccidere il Marchese, & communicato il tutto con Giacomazzo da Conigliano, che staua in Ferrara, & era già assai tempo innanzi suo carissimo amico, huomo molto animoso, pronto di mano, & attissimo per far tal impresa, & sacramentisi insieme di viuere, & morire ad una sorte, aspettauano il tempo, che era il giorno di San Giouanni ad una certa solennità, a cui si douea trouar il Marchese, ilqual tradimento scoperto, furon presi ambedue, & posti alla corda confessorono ogni cosa, & che da Ezzelino haueano gran promesse per far tal cosa. Il Marchese adunque per far cosa, che fusse grata al popolo di Moncellese, ilquale per il tempo passato hauea hauuto da Profetica un million d'offese, commandò che fussero iui condotti ad essequir la sententia, laqual fù, che strascinati à coda di cauallo per tutte le contrade di Moncellese fussero decapitati, & squartati, ilche fù fatto con tanta sodisfattione di quel popolo, che ogn'uno cantaua Te Deum laudamus, di hauergli concessa tanta gratia, d'hauer vedute le sue vendette. Essendo adunque finito il tempo della Podestaria di Marco Quirini, Padoani elessero per suo Podestà Giouanni Badoero huomo sauio, giusto, pratico,

Vn'altro tradimento contra il Marchese.

ricco,

ricco, liberale, & animoso, ilquale cominciò il suo Reggimento la festa di San Piero del mese di Giugno; alqual tempo Alberico da Romano dominante in Treuiso, cominciò ancora egli ad essercitare la sua tirannide molto più seuera, & crudele di quello che hauea fatto fin'hora, tormentando molti nobili, & popolari, imputandoli di conspiration di tradimẽto, alle Chiese imponendo graui, & eccessiue taglie, alli Frati, vedoue, et pupilli, et a tutti estorquendo le sue sostanze, facendo morire ogni giorno molti innocenti, altri decapitare, altri abbrusciare, altri impiccare, et altri in carcere morire da fame, alcuni morir sù'l tormento, perilche molti, et molti ogni giorno fuggiuano chi a Venetia, chi a Padoa, chi a Ferrara: non ostante tanta crudeltà, non restaua di far professione d'essere fautore della santa Chiesa, et inimico di suo fratello Ezzelino, ancora che da pochi fusse creduto. Ezzelino a questo tempo, molto s'affaticaua, et era occupato in acquistar la gratia del nouo Imperatore, per poter con tal mezo conseruare lo Stato, con tanta fraude acquistato, accrescere la riputatione, et suppeditare a suo beneplacito gli suoi nemici, et per questo continuamente mandaua suoi negotiatori hora a Roma, hora in Alemagna a trattare, si che in ciascuno di questi luoghi hauea gran fautori, et

Crudel tirãnide d'Alberico da Romano in Treuiso.

amici acquistati, con danari, & pretiosi doni, per mezo delliquali otteniua ogni suo desiderio, ma per essere nata discordia frà gli Elettori dell'Imperio non così tosto si seppe chi hauesse da essere Rè de' Romani: perche vna parte elesse Alfonso Rè di castiglia & l'altra parte il Conte di Corduba fratello del Rè d'Inghilterra, & per questa discordia, laqual durò vn tempo, le cose dell'Imperio molto mancarono di riputatione: il che era al proposito di Ezzelino, & di tutti gli altri tiranni d'Italia, che occupauano sotto falsi titoli di Vicarij le cittadi Imperiali: pur come huomo astuto hauea acquistato già la gratia dell'vno, e dell'altro, dalliquali hauea hauute lettere salutatorie, & piene di gran speranza, & per lui, & per il fratello Alberico, contra del quale circa il mese di Maggio 1258. fu fatto vn grãdissimo trattato, percioche tutti gli esuli di Treuiso, di Vicenza, e di Verona si posero insieme nel Castello di Cittadella, & accompagnati da molti padoani, vna notte si auuiorno verso Treuiso, nella qual città haueano intelligentia con molti nobili, & potenti huomini, vno delliqual era nominato Vgolino d'Aldrigetto, il tutto propalò ad Alberico, discoprendo li complici, & il modo del trattato, ilqual subito mandati i suoi Sattelliti à casa delli congiurati, & parte fuggirono, parte furono presi,

Trattato contra Alberico da Roman in Treuiso.

Nomi delli congiurati.

fra

fra li quali fù Alessandro de' Rinaldi, Girardo da Castello, Antonio da Onigo, Antonio delli Auogari, Nicolò da Puola, Alessio de Riani, Benedetto da Casale, & alcuni altri, liquali tutti furono posti in oscure prigioni, & poi subito nella meza notte Alberico mandò fuora della Città vna buona quantità di sua gente, & fece fare vna imboscata lõtana dalla città mezo miglio, alla via doue doueano uenire gli inimici, dandoli segno di quanto haueano à fare, poi egli con li suoi Tedeschi armato aspettò, che gli inimici venissero secondo l'ordine alla porta di Santiquaranta, doue era ordine d'entrare. Al tempo debito gionsero, & spinsero innanzi gli inimici circa cento, che scroprissero se la porta era aperta, li quali più animosi, che prudenti, andorno fin dentro dalle sbarre. Alberico dato il segno à quelli, che erano imboscati, ad vn tempo medesimo furono dinanzi, e di dietro con tanta furia assaltati, che pochi furono quelli, che fuggirono, ma quasi tutti furno morti, & circa trenta furno condotti viui in Treuiso, ilche sentendo il resto, volendo dar soccorso alli suoi, spinsero con gran velocità innanzi, ilche vedendo Alberico, ritirò tutte le sue genti nella città, & rinchiuse le porte. La mattina fece impiccar alli merli tutti quelli, che furon presi nella battaglia in presentia de' suoi

compagni, perilche dolenti, & molto di mala voglia ritornorno indietro, & quel medesimo giorno fece tagliar la testa à tutti quelli, che la notte hauea fatto pigliare li capi delli quali posti sopra haste longhe, fece ponere sopra le Torri delle porte di Treuiso, & subito diede auiso ad Ezzelino à Verona, delche molta allegrezza hebbe, che sì gran trattato non hauesse hauuto effetto, & l'essortò à farsi buona guardia, & estirpasse tutte le male herbe, acciochè da quelle non nasceße qualche venenosa semenza, & subito li mandò cento Tedeschi a piedi, & altri tanti à cauallo, liquali gionti a Bassano, tolsero seco altri 200. fanti di Pedemonte, & si auiorno verso Treuiso, & giunti à Rossano, s'incontrò nella correria, che faceuano Padoani sopra le terre d'Ezzelino, liquali ogni giorno lo dannificauano, & attaccati insieme fu commessa vna grandissima pugna, laquale, inclinando la vittoria hora in vna parte, hora nell'altra durò più di vna hora con morte di molti: tandem per il buon gouerno di Francesco Pergola Capitano delle genti Padoane, la gente sua restò vittoriosa, & li Tedeschi rotti, & fugati, delliquali ne morirono circa 135. & alquanti ne furno condotti à Padoa prigioni, frà li quali fù il Capitano di Bassano chiamato Giacomo di Castel Tocco, & con gran quantità di caualli la gente

Pugna, & uittoria de padoani cõtra le genti d'Ezzelino

Padoana

Padoana ritornò a Padoa, questo fu à dì 13. Aprile 1258. da iui a otto giorni le genti, che erano in Castel Franco, Fontanina, & altri luochi postesi insieme, corsero su'l padoano, & abbrucciorno molte ville, tandem s'affermorno a Villanoua da Aluarotto doue stettero due giorni, ma intendendo la gente padoana venire a trouarli, saccheggiata tutta la villa di bestiame, & robbe, & fatti prigioni gli huomini cacciato fuoco in tutte le case, si partirono per tornare nelle sue contrade, ma sopragionti li padoani furono con poca fatica rotti, & ricuperata tutta la preda, & prigioni, molti ne furono morti, & 27. ne furono presi viui, & legati furono condotti a Padoa, & de lì à 13. giorni gli furono di commandamento del Podestà cauati gli occhi, eccetto a due, alliquali fu cauato solo vn'occhio, accioche conducessero tutti gli altri a Vicenza, ilche tornò danno non picciolo a molti padoani, che erano in prigione in Pedemonte, li quali per questo furno mal trattati.

Vittoria di padoani cõtra Ezzelino.

A questo tempo fù di consenso d'Ezzelino permutato Pietro Sanguinazzo, ilqual era suo prigione, con Giacomo da Castel Toco Capitano di Bassano che era prigione a Padoa.

Et così ogni vno tornò a casa sua. A questo tempo essendo finita la Podestaria di Giouanni Badoero, fu dato per consiglio di Padoa

libertà

libertà al Marchese Azzo che à questo tempo si trouaua in Padoa di eleggere nuouo Podestà, & elesse Mattio da Correggio huomo sauio, & prudente, ilqual a tempo debito giurò la Podestaria, & fù huomo molto vtile, non pretermettendo cosa, che fuße vtile a questa città, & honorare alla Santa Chiesa. Rassettate le cose della città volse etiandio contra gli inimici del Padoano commune mostrare il suo valore, & secretamente co'l Marchese, & con la padoana militia à dì 27. di Luglio a vna hora di nòtte vscì di Padoa, & caualcò a Cittadella, il giorno dietro nel far del giorno caualcò verso Bassano, & s'ascose in certi boschi, liquali non erano molto distanti dal Castello, poi mandò cinquanta delli suoi, che corsero fino à le mure di Bassano robbando, & abbrusciando ciò che gli veniua innanzi, liquali così fecero, & con vna gran quantità di bestiame, tornauano indrieto, ma Giacomo da Castel Toco Capitano di Bassano, con tutta sua gente di Pedemonte, & con sei bandiere di Tedeschi saltato fuora di Bassano, si pose a seguitare li padoani, liquali erano voltati alla via di Cittadella, & quanto più poteuano fuggiuano. Il Podestà tantosto che vidde il tordo nella ragna, cridãdo fuora, fuora, & ad vn tempo voltatosi, mostrando il viso a gli inimici, fu cominciato vna grandissima pugna, con morte d'una

parte,

parte, & dell'altra, laqual durò più di vna grossa hora. Tandem le genti d'Ezzelino restorno rotte, fugate, & fin sopra le fosse di Bassano seguitate, doue molti da paura s'annegorno. Fu fatto prigione Giacomo da Castel Toco con circa cinquanta Tedeschi, & morti circa 200 frà Tedeschi, & Italiani. Li bottini furono grandissimi, & guadagnorno centocinquāta caualli, fra caualli di precio, & roncini. Morirono de' padoani circa ottanta, & molti feriti fra quali fu il Sauro, & Longarello Capitanij di fanteria, & cosi con gran trionfo, & vittoria ritornorono a Padoa. Il Podestà, il Marchese, & tutta la sua gente. Fù in questo conflitto preso Gisberto Tedesco huomo nobile, & Marescalco delle genti Tedesche, ilqual fu trabalciato da alcuni fanti alliquali egli promesse grossa taglia, nè mai più fu trouato.

Pugna, & uittoria de' padoani cō tra Ezzelino.



LI-



LIBRO NONO.





Tando adunque la Città di Padoa in aßai tranquillo ſtato, il Legato era già molti giorni innanzi andato a Breſſa, laqual città ſtaua nella parte della Chieſa, & contra Vberto Marcheſe Pallauicino ſi difendea, ilqual in Cremona tenea la parte Imperiale, & non altramente tiranneggiaua quella città, come faceua Ezzelino queſte nella Marca Triuiſana, a ſuggettion del quale eſſo Marcheſe Pallauicino con la Cremoneſe militia hauea in ripa d'Oglio acquiſtati due Caſtelli, vno fu gli Orzi vecchi, l'altro Caſtel Boim, & tuttauia era a Campo a Orago, perilche il Legato con tutta la militia Breſſana, & la Mantoana, & con tutti li potenti, & nobili Breßani, il Veſcouo, & tutto il clero, & molte altre genti ſegnate di Croce vſcirono di Breßa per conſeruation della Santa Chieſa contra il Pallauicino,

Vberto Pallauicino in Cremona.


&

& sua gente, ilche sentendo Ezzelino, ch'era a Verona, con tutta la militia Veronese, Vicentina con le genti di Pedemonte, & con tutti gli Tedeschi caualcò a Peschiera, donde la notte seguente partito caualcò verso il fiume Oglio, & quello paßato si congiunse co'l Marchese Pallauicino. Ilche sentendosi nell'essercito del Legato non poco si cominciò a temere, & il Legato faceua nuoui pensieri, & conferito con li Principi dell'eßercito quello, che gli parea da fare, ò ritirarsi a Gambara, & iui aspettare il Marchese da Este, ilqual douea venire con tutta la militia Ferrarese, et d'altronde, nel qual molto spesso che nell'essercito della Chiesa non era tanta gente che potesse contrastare con gli inimici, Bianchin da Camin huomo nobile, et magnanimo con molti altri magnati di Bressa, et altri luochi, l'auttorità de' quali molto era stimata contradissero al Legato, dicendo questa cosa non essere per conto alcuno da fare, perche sarebbe grandissimo obbrobrio della santa Chiesa a ritirarsi, e cacciarsi nelle fortezze, et mentre stauano sopra tal parlare le scolte, et guardie del campo, cominciorono cridar a l'arma, et subito fù posto fine al ragionamento, et fatto armare tutto'l campo, et già si cominciauano a vedere li stendardi dello Pallauicino, et di Ezzelino, et di tutte le sue genti, che veniuano con grande ordine,



LIBRO NONO.





Tando adunque la Città di Padoa in aßai tranquillo stato, il Legato era già molti giorni innanzi andato a Bressa, laqual città staua nella parte della Chiesa, & contra Vberto Marchese Pallauicino si difendea, ilqual in Cremona tenea la parte Imperiale, & non altramente tiranneggiaua quella città, come faceua Ezzelino queste nella Marca Triuisana, a suggettion del quale esso Marchese Pallauicino con la Cremonese militia hauea in ripa d'Oglio acquistati due Castelli, vno fu gli Orzi vecchi, l'altro Castel Boim, & tuttauia era a Campo a Orago, perilche il Legato con tutta la militia Bressana, & la Mantoana, & con tutti li potenti, & nobili Breßani, il Vescouo, & tutto il clero, & molte altre genti segnate di Croce vscirono di Breßa per conseruation della Santa Chiesa contra il Pallauicino,

Vberto Pallauicino in Cremona.



& sua gente, ilche sentendo Ezzelino, ch'era a Verona, con tutta la militia Veronese, Vicentina con le genti di Pedemonte, & con tutti gli Tedeschi caualcò a Peschiera, donde la notte seguente partito caualcò verso il fiume Oglio, & quello paßato si congiunse co'l Marchese Pallauicino. Ilche sentendosi nell'essercito del Legato non poco si cominciò a temere, & il Legato faceua nuoui pensieri, & conferito con li Principi dell'eßercito quello, che gli parea da fare, ò ritirarsi a Gambara, & iui aspettare il Marchese da Este, ilqual douea venire con tutta la militia Ferrarese, et d'altronde, nel qual molto spesso che nell'essercito della Chiesa non era tanta gente che potesse contrastare con gli inimici, Bianchin da Camin huomo nobile, et magnanimo con molti altri magnati di Bressa, et altri luochi, l'auttorità de' quali molto era stimata contradissero al Legato, dicendo questa cosa non essere per conto alcuno da fare, perche sarebbe grandissimo obbrobrio della santa Chiesa a ritirarsi, e cacciarsi nelle fortezze, et mentre stauano sopra tal parlare le scolte, et guardie del campo, cominciorono cridar a l'arma, et subito fù posto fine al ragionamento, et fatto armare tutto'l campo, et già si cominciauano a vedere li stendardi dello Pallauicino, et di Ezzelino, et di tutte le sue genti, che veniuano con grande

ordine,

ordine, ad assaltarli, approssimati si fu fatto vn grandißimo insulto nelle genti Bressane, che quel giorno erano l'antiguardia, queste po co sostenendo tale assalto si posero a fuggire. Ilche fu causa di far che tutto il resto dell'essercito si rompesse, & ponesse in fuga, & per questo a gli inimici l'animo crebbe, per tutto seguitando la vittoria con non molta mortalità ruppero tutto l'essercito, & presero il Legato, il Vescouo di Bressa, il Podestà di Maontoa, molti nobili magnati Bressani, & Mantouani con quasi tutte le loro militie, & popolo, Bianchin da Camin con molti altri huomini di gran nome fuggirono a Mantoa, questa tanto gloriosa vittoria come al Marchese Pallauicino, & ad Ezzelino, & a tutti, che seguitauano le sue parti, fu gloriosa, gioconda, & accrescimento di riputatione, cosi a tutte le cittadi di Lombardia, & della Marca Triuisana, et a chi seguitauano le sue parti di santa Chiesa fu dolorosa, lacrimosa, et mesta, per laqual vittoria la città di Breßa, laqual fin'hora era stata in parte della Chiesa costantissima cominciò tumultuare, et tenere pratiche con Ezzelino, et co'l Marchese Pallauicino di rendersi. Ilche vedendo quelli, che fauoriuano le parti del Marchese da Este, et del Conte da San Bonifacio, fuggirono fuora della città, et il giorno seguente Ezzelino, et il Pallauicino con gran parte di

sua

ſua gente entrorno in Breſſa. Queſto fu a dì 24. di Settembre 1258. et ſubito diuiſero la città fra lor dui, et territorio. Queſta vittoria fu cauſa d'augumentare l'inuidia ad Ezzelino perche tutte l'altre città di Lombardia che ſtauano in parte della Chieſa, non poco comincioronno temere della grandezza ſua, et penſauano il modo con che lo poteſſero opprimere. Ezzelino ſtando in Breſſa in continui parlamenti co'l Marcheſe Pallauicino trattauano, inſieme di opprimer li ſuoi inimici, et tutti quelli, che gli erano ſoſpetti, sì in Breſsa, qual in Cremona, fra quali era Boſſo da Douera nobile, et potente Cremoneſe, ilqual era grande oſtacolo a tutti gli diſſegni del Pallauicino, quali ordinauano nella città per hauer totalmente il dominio di quella, et fra loro ordinato di leuarſelo de' piedi, Ezzelin vn giorno lo chiamò a ſe, et gli fece grande accoglienze dicendo di volerli dar la Podeſtaria di Verona, Boſſo come huomo callido, et aſtuto, conoſcendo doue tendeuano li penſieri d'Ezzelino, gli riſpoſe non potere per molte ragioni compiacerlo, di che Ezzelino hauēdogliene fatto molta iſtantia, et non lo potendo tirare al ſuo diſſegno deliberò con altro mezo prouedere per laqual coſa Boſſo non poco ſoſpetto hauendo di ſua perſona andaua molto prouiſto, et ogni fiata che da Ezzelino, ouer dal Pallauicino

Ezzelino, & il Marcheſe Pallauicino pigliano Breſſa.

Boſſo da Douera.

era

era chiamato, andaua talmente accompagnato da' suoi fidati, che non temea niun di loro, ma per non viuere in tal sospetto deliberò non star più in Bressa, & tolta licentia dal Marchese Pallauicino, & da Ezzelino ritornò à Cremona. D'indi à pochi giorni il Pallauicino vedendosi in molte cose ingiuriare da Ezzelino, ilqual voleua essere egli solo Signore si partì da Bressa, & ritornò à Cremona, & restò Ezzelino solo Signore, & dominatore nella città, laqual comincìò tiranneggiare alla sua solita vsanza, & prima fece fare due Castelli in Bressa, nelli quali fece construere molte oscure prigioni, nelle quali in pochi giorni pose vna gran quantità di nobili, & di popolar Bressani, liquali à lui pareuano sospetti, delliquali molti ne occise in piazza, & le loro case rouinò fino sù li fondamenti gli suoi beni pose in commune, molti fuggirono della città, & molti confinò in varij luochi del suo stato, in modo che in pochi giorni disformò quella città, che più non assomigliaua, quella, che poco innanzi era stata. Mentre che Ezzelino staua in Bressa tutte le cittadi, che erano in parte di santa Chiesa, videlicet Padoa, Ferrara, Mantoa, con tutti li suoi nobili stauano molto dolorate per la cattura del Legato, & perdita di Bressa, perilche mandorno vna nobile ambasciaria al Pontefice narrandoli le loro calamità,

tà,

tà, & à supplicarlo di nuouo Legato, acciochè nella Marca Triuisana, & in Lombardia, fossero diffese le parti della santa Chiesa contra questo tanto crudelissimo tiranno, ilqual giorno, e notte non cessaua di pensare, à qual modo potesse confondere il nome della Santa Chiesa, narrando, & connumerando quello che nuouamente haueua fatto nella città di Bressa, occidendo gli ottimi, & deuoti del nome, Apostolico, & essaltando gli inimici della Santa Sede Apostolica, rouinando le famiglie non hauendo rispetto, ne a sesso, nè a età, rouinando li palazzi, le torri, priuandoli d'ogni loro beni, & non solo conuertiti quelli in suo vso, ma tutti li beni del Vescouato, delle Abbatie, di Monache, di Frati, d'Hospetali non bastauano à saciare la sua infernale voragine, & infinita auaratia. Ilche inteso il Pontefice prouide di vn nuouo legato, ilqual fù Henrico Episcopo Embriense d'Ingbilterra, huomo sauio, & animoso, prudente, & pratico di guerra, il qual subito venne in Lombardia, ma nõ vi stette molto, perche la diuina prouidentia operò che quest'anno fù il fine di tutti gli mali, come nel progresso del mio ragionare vi narrerò.
A questo tempo stando Ezzelino in Bressa, solo dominando quella città, inuitò vna sera a cena con lui il Legato, qual teneua prigione, & gli fece vn'honorato pasto, & molto dome-

ſticamente per buon ſpatio di tempo ragionò inſieme di molte coſe, che ſuperfluo ſeria à ripeterlo, et leuati dalla tauola il Legato con duoi ſuoi ſeruitori, quali teniua al ſuo ſeruitio ritornò alla ſua ſtantia, et Ezzelino ſtato vn pezzo con alcuni ſuoi Secretarij à ragionare come era vſanza ſua, paſſeggiato meza hora dopò cena andò nel letto, et addormentato ſognò d'eſſere alla cazza a Soncino, doue gli parſe eſſer affrontato, con vn ferociſſimo cinghiale, ilqual dapoi che gli haueua occiſi quaſi tutti li ſuoi cani, voltato à lui l'hauea condotto à mal porto. Tandem pareua che lo haueſſe ferito in vna gamba, et in queſto iſtante ſi ſuegliò molto turbato, et ſtordinato, et con gran crido. Ilche ſentendo gli ſuoi camerieri ſuegliati gli furono d'intorno, dimandandoli la cauſa di tal diſturbo, alli quali ridendo diſſe lo inſogno tutto, ma come huomo, che poco ouer nulla daua fede à gli ſogni commandò che ogn'vno tornaſſe à dormire, queſto fù alli 2. di Febraro 1259. ſtando le coſe in tal termine Boſſo da Douera, non immemore del mal'animo d'Ezzelino, ilqual haueа per vera iſperientia conoſciuto da lui, giorno, e notte penſaua come poteſſe nocerli, sì nel Stato come nella perſona, et pacificatoſi co'l Marcheſe Pallauicino, co'l qual ſtaua in continue emulationi, et inimicitie, maſſime per cauſa del Caſtel di Crema,

Verace inſonio d'Ezzelino.

ma, laqual lite, et differentia fu per allhora assettata, et il Marchese desiderando vendicarsi, della offesa della città di Bressa, laqual gli haueua fatta Ezzelino, volontieri s'accordò con Bosso: tutti due secretamente abbocorno co'l Marchese da Este, nel castel di Bresello, doue fù sigillata vna nuoua liga, et fatti molti Capitoli, dapoi il Marchese da este ritornò a Ferrara: e conuocati tutti li Baroni, et dignissimi huomini della parte sua, conuocò etiandio padoani, et Mantoani, alliquali narrato il modo, che era concluso facilmente gl'indusse tutti a giurare, laudare, et ratificare quanto hauea promesso il Marchese, et cosi fù conclusa vna general concordia, laqual sotto vinculo di sacramento fù da tutti tenuta secreta fin'al tempo debito. Mentre queste cose si faceano, padoani molto desiderosi d'offender Ezzelino, & tutti quelli della sua parte, inuitati da alcuni essuli Vicentini, e Veronesi vscirono di Padoa la notte di Pasqua con grosso guarnimento, & corsero à Lonigo, & à Costoggia, luochi grassi, & abbondanti, delli quali Ezzelin cauaua vna grandissima entrata, & si seruiua di quelli huomini quando occorreua à dannificare il territorio padoano, doue gionti brusciorono molti luochi, & ville, ammazzarono molti huomini, & fecero gran bottini di bestiame, & ricchi, & di buona voglia ritornorono a Pa

Lega fatta à rouina d' Ezzelino.

doa, & da iui ad otto giorni di nuouo vscirono di Padoa le medesime genti, & andorono anco ra su'l Vicentino verso il Pedemonte, doue fecero grandissimo guadagno, & massime nella villa di Tiene, laqual dapoi robata fù posta à fuoco, & tutta l'abbrusciorno, & con infinito bestiame ritornorno à Padoa. Nel diuidere la preda nacque grandissima discordia fra tutti, & poco mancò, che non venissero all'arme pur il tutto fù acquietato per prudentia di molti Capitani. Dapoi questa medesima gente, il mese di Maggio, di nuouo vscita di Padoa andò a Canfriolo, laquale villa si era data al commune di Vicenza, & abdicatasi dal commune di Padoa. Iui gionti fecero vna gran bastia, ponendo tutta la villa in fortezza, e lasciatavi vna buona quantità di gente a guardia con gran quantità di vettoglia ritornò a Padoa, intendendo Ezzelino, che era in Bressa molto indegnato, non perche facesse molta estimatione, di questa villa, ma perche era nelle confine di Bassano, & era camera del suo stato, riuocò subito dugento Tedeschi, liquali mandaua à Verona per ritenere certi Veronesi nobili, che gli erano stati accusati di tradimento, & esso medesimo venne a Verona, posto insieme la militia Veronese, la Vicentina, & tutte le genti di Baßano, & di Pedemonte caualcò a Canfriola, e cinto il luoco munito di sue genti,

Correrie di padoani cõtra Ezzelino.

li,

ti, con molta fatica astrinse quellli, che erano dentro a far volontaria deditione, liquali tutti alligati mandò a Verona, poi fatto pigliare tutti gli habitanti di quel loco, fece cacciar fuoco, & distruggere tutte le habitatione, che pur vna non restò in piedi, non sparagnando, ne à Chiese, nè ad esso Christo, che era nelli tabernacoli, dapoi fece tutti li habitanti con varij cruciati tormentare affliggere, & disformare ad alcuni fece cauar gli occhi, ad altri tagliar il naso, ad altri li labri, à d'altri le orecchie à altri le mani, a altri i piedi, alle donne le mammelle à altri il membro genitale, & molti fè castrare, altri ponere in rota, & altri con altre sorte di morte finir la sua vita, così sfogata sua rabbia, laqual fù l'vltima, ritornò a Bressa. In questo tempo vennera lettere ad Ezzelino, & nontij del Rè Alfonso di Castiglia, ilqual era stato eletto Re de' Romani, qualiter douesse stare apparato con sue genti, & forze, perche di curto voleua essere in Lombardia. Ezzelino, volendo sopra tal importante negocio preparare non solo le forze sue, ma etiandio quelle de' vicini, tanto seppe con sue astutie operare, che tirò in sua parte molti capellazzi, e nobili Milanesi, liquali ne' cõsigli, e cõcioni, che si faceuano in Milano con bel modo fauoreggiauano la parte d'Ezzelino, perche erano contrarij a Martin della Torre huomo sauio, & animoso

Vltima crudeltà d'Ezzelino contra padoani

ilqual era fautore della parte Ecclesiastica, & del popolo era stato fatto Capitano. Costui molto si affaticaua tenere tutta la città in vnione, acciochè le discordie, non fossero causa della rouina di tutti, sforzandosi rimouer li Vescouati, & altri magnati dall'amicitia d'Ezzelino. A questo tempo fù fatto Podestà di Padoa Guido di Monte Fagiano huomo nobile, prudente, & astuto. Ezzelino vedendosi adonque hauer acquistata l'amicitia delli magnati di Milano, dalli quali hauea promesse d'introdurlo nella città, & già gli haueano dati li figli secretamente per ostaggi insuperbito etiandio dalla speranza, che hauea presa dalla venuta del Re Alfonso di Castiglia, ilqual di breue douea essere in Italia con grosso essercito cōgregò grosso guarnimento di tutte sue genti di Pedemonte, di Vicenza, di Verona, di Bressa, & di molti altri luochi con pochi communicò il suo pensiero. Hauuto da' suoi Astrologhi il ponto delle stelle, & congruo à mouersi come hauea per vsanza circa 20. d'Agosto mosse sue genti da Bressa, & caualcò alli Orzi castello del territorio Bressano, posto in ripa d'Oglio, ilqual solo si tenea in fede di Santa Chiesa, & contra Ezzelino si difendea, postosi attorno detto Castello distrusse tutto il Territorio con fuoco minaccīādo, se non facessero volontaria deditione tutti andariano a fil di spada sentendo à Cremona, il

Ezzelino và a campo alli Orzi.

il Pallauicino, & Bosso da Douera, parendoli hauer giusta causa d'andare contra Ezzelino per hauer essi la protettione del prefato castello al principio di Settembre, mossero la militia Cremonese, & andarono ad alloggiare a Soncino, & il Marchese da Este parimente con la militia Ferrarese, et Mantoana venne ad alloggiar a Mercaria Castello posto sopra Oglio, accioche in ogni bisogno potesse esser in aiuto à Cremonesi. Stando le cose in tali termini altro non si aspettaua se non lo guarnimento de' Milanesi, liquali tuttauia si poneuano ad ordine, lequal cose tutte erano notte ad Ezzelino, che altro non attendeua, se non Martin dalla Torre Capitano di quel popolo vscisse, & si congiongesse con gl'altri ch'erano à Soncino, perche hauea ordine con gli congiurati, che tantosto douesse con gran prestezza andare à Milano qual troueria vacuo di difensori, onde facil cosa si sarebbe ad insignorirse della città. Subito adonque che Ezzelino intese il Capitano, & il popolo Milanese essere vscito di Milano, & venir alla volta di Soncino nella meza notte con gran silentio si leuò da gli Orzi senza trombe; & senza tamburri, & mandato il popolo Bressano à Bressa con tutto'l resto di sue genti passò il fiume d'Oglio, & il ponte di Pallazzolo, andò con grande prestezza fino à Vauer villa posta sopra il fiume Adda. Iui trouò quel

Ezzelino con suo essercito và verso Milano.

li nobili potenti Milanesi, con li quali hauea intelligentia d'hauer Milano, questi gli mostrorono il guado del fiume, & esso con tutta sua gente passò a saluamento: & riordinato suo essercito, con gran velocità caualcò verso Milano, & seria riuscito il pensiero, se la bontà di Dio non gli hauesse proueduto: ma dispose, che tal nuoua andasse all'orecchie del Capitano di Milanesi, ilquale, ancora non hauea passato con Milanesi il fiume Adda. Inteso subito voltato indietro sue genti, con tanta prestezza caualcò, che prima fù in Milano, che Ezzelino giongesse, & cosi preseruò quella città da tal calamitade, nellaqual sarebbe, quel giorno caduta, se non fosse stata la prouidentia diuina. Ciò vedendo Ezzelino, & conoscendo il suo dissegno essere talmente frustato, andò in tanta rabbia, che non era huomo, che hauesse animo di parlargli, & subito voltatosi al territorio Milanese con ferro, & fuoco sborò in gran parte del suo veneno, & giunto à Monza cercò d'intrare nel Castello, ma dalli Monzaschi fù virilmente diffeso, & egli fatto brusciare tutto'l borgo di fuora, si leuò, & andò à Trezzo non potendoui entrare, brusciò tutto quello, ch'era di fuora delle munitioni del Castello, andò finalmente à Vilmercato, iui alquanto rinfrescate sue genti cacciato fuoco nel Castello andò a Cassano, doue alloggiò tutto suo guarnimento,

&

& preso il ponte, qual haueanfatto Milanesi, quando voleano paßare, per andare in soccorso de' Cremonesi, iui s'affermò molto pensoso di quanto hauea a fare, conoscendo essere ridotto ad vno stranissimo paßo: perche di dietro, e dinanzi hauea gli inimici, & conoscea non hauere vettouaglia, nè speranza di hauerne da niuna banda, sapea esser in odio, non solo a tutto il mondo, ma alli Cieli per la crudelissima sua vita, vedea à poco à poco andarsi consumando. Perilche d'hora in hora aspettaua la ruina sua, laqual vedea manifestamente, & non voleua pigliar partito, perche era tanta la sua superbia, che più presto voleua morire, che vergognosamente rendersi, mentre gli staua in tanti trauagli, & affanni il Marchese da Este, il Marchese Pallauicino, Bosso da Douera, con molti nobili della Marca, & di Lombardia, cō le militie sue, di Padoua, di Ferrara, di Mantoa, di Cremona, & di molti altri luochi si posero all'opposito di Cassano, & alloggiorno non molto lontan dal ponte, il qual era in poter d'Ezzelino, & da sue genti guardato da ogni lato con barche aßaltato con morte di molti lo ispugnorno, & tolto in suo potere lo armorno, & munirno di sue genti, ilche Ezzelino accrebbe paura, massimamente vedendosi il popolo Milanese con il suo prudente Capitano di dietro, alloggiato a Monza, che

Stretto partito d'Ezzelino.

Ezzelino perde il pōte de Adda.

che lo minacciaua di morte, & dell'ultima rouina, lo inuitauano a combattere, Ezzelino come disperato volontieri accettò. Intendendolo il Marchese da Este, il Pallauicino, Bosso da Douera, & tutti li Principi dell'essercito che erano oltra Adda, non gli parendo sano consiglio, il combattere con disperati subito mandorono suoi fidati noncij oltra Adda à Martino della torre, facendoli intendere, & pregandolo che per alcun modo non douesse lasciare, che'l popolo Milanese combattesse: perche era troppo pericolosa cosa combattere con disperati: ma che douesse sopra sedere, che fra poche hore, & senza perdere pur vn'huomo haueriano l'inimico, ò morto, ò preso, & il suo essercito rotto, e fugato, ciò intendendo Martino dalla torre, conoscendo questo essere sano consiglio tenne le sue genti tutte nelle munitioni del campo che già erano tutte armate per mandare ad assaltare Ezzelino qual anche esso già era armato sù vn gran corsiero abbardato, & andaua ordinando il suo essercito, & animandolo à combattere, & per tutto erano suoni di trombe, & strepito di tamburri che parea il mondo volesse cascare: ma vedendo che li Milanesi non compareano, si drizzò alla volta del ponte per ricuperarlo, & iui comin- ciò vna grandissima battaglia allaquale stando presente, & animando li suoi vé ne vna saet-

Pugna fra milanesi, et Ezzelino.

ta

ta spinta da vna ballestra, & se li cacciò in vn piede con tanto impeto che più di mezza se li ficcò nelli alligamenti della gamba, doue si congiunge co'l piede. Molti de' suoi perciò se impaurirno: tutto che fusse oppresso da estremo dolore, pur quello poco curando confortaua sua impaurita gente, & vedendo non potere hauere il passo per via del ponte. Abbandonato Cassano drizzò il suo camino a Vilmercato & di iui intorno al vado del fiume doue era passato il giorno inanzi, nella villa di Vauri, & passò tutta la sua gente, & esso nel passare si bagnò la ferita, di modo che li causò vn'intolerabile dolore: ma valorosamente tollerando haueua già con grande ordine auiato il suo essercito verso Bergamo, sopragiongendo l'essercito delli Marchesi da Este, & Pallauicino fu cominciato vna gran battaglia, laqual durò poco; perche li Bressani prima comincioronо fuggire, e tutti gli altri di mano in mano si posero in fuga: chi fuggiua da vna banda, chi dal l'altra. Ezzelino sendo affaticato molto, & trauagliato hora da vna parte, hora dall'altra del suo essercito per confortarlo a stare fermo, ma non hauendo mai potuto in alcun modo raffrenare la impaurita gente; vedendo ogni hora crescere il numero de' suoi inimici, e già il Capitano de' Milanesi con tutto il popolo hauere passato Adda, e venire alla volta sua

Rotta, e cattura di Ezzelino.

stanca

stanca dell'animo, e del corpo, e per il dolore della ferita mezzo morto vedendo il suo essercito rotto, & le sue bandiere per terra non sapendo più che partito pigliare a sua salûte con circa cinque de' suoi più fidati si voltò alla via di Bressa, ma poco andò, che fu giunto dal Marchese da Este, e dal Marchese Pallauicino, e da Bosso da Douera, & d'altri molti nobili, alli quali non potendo contrastare, si rese a di 29. di Settembre 1259. disarmato fu posto sopra vn debole cauallo, e condutto al padiglione di Bosso da Douera: vi concorse tutto l'essercito a vederlo, chi per non lo hauere mai visto, altri per essere offesi da lui nel sangue, e nella robba, questi in faccia diceuano molte obbrobriose parole, parendogli veder gran vendetta alli suoi mali, & se non fosse stata la riuerentia, che haueuano al Marchese Pallauicino, al qual egli s'era renduto; a furore del popolo lo haueriano strascinato per tutto l'essercito, & ogn'uno cridaua mora mora lo crudelissimo tiranno, vedendosi Ezzelino condotto a tal miseria staua con gli occhi fissi in terra, conturbato volto, & azzuffata fronte, pallido, e pieno d'ira, & di sdegno senza parlare, senza mangiare, e senza volere esser medicato: vedendo li Principi dell'essercito tanta sua occupatione, & dubitando che li popoli, liquali erano offesi da lui, non facesser impe-

to,

to, & tumulto, nella mezza notte accompagnato sotto buona custodia, lo mandorono a Soncino, doue subito fu medicato, & da Bosso da Douera molto confortato: non li mancando di tutte quelle commodità, che harebbe hauuto nel proprio suo palazzo, & da vn suo carnal fratello: ma essendo venuta l'hora, & il fin de la sua vita in capo di giorni vndeci vscì di questo mondo, per la cui morte tutta l'Italia, e massime tutta la Marca Triuisana fece grandissima allegrezza. Fu sepolto in Soncino nella Chiesa di San Francesco, alle quali essequie si trouarono ambo li Marchesi, e Bosso da Douera: fu fatto vn'habito condegno alla sua alta conditione, & come a degno, & grande huomo fare si suole. Morì de anni 65. e più presto da dolore d'animo, che per la ferita, intesa dunque la morte sua nella Marca Triuisana, & tutte le Città, & Castelli, & luochi ch'erano soggetti alla tirannide sua, cominciorno tumultuare, & Vicentini esuli supplicorno padoani, che volessero liberare la sua Città da tanta crudel seruitù. Desiderosi li padoani souuenire alli oppressi suoi vicini vscirono con la sua militia, & insieme con Vicentini essuli andorono a Vicenza, nella qual era ancora alla difesa la gente d'Ezzelino gionti, furono fatte molte treschie, & battaglie mortali intorno alla Città.

Morte di Ezzelin da Roman.

Veden-

Vedendo padoani, & conoscendo il bisogno di maggior forze abbrusciati li borghi ritornorno a Padoa, perche cominciaua approssimarsi l'inuerno, ma da iui a tre giorni tutta la predetta gente, ch'era in Vicenza vna notte con tutte le robbe fuggì a Verona disconfisi potersi difendere, ilche vedendo Giouanni da Nieuo, Aliandro de' Proti, Iseppo de' Loschi, Henrico da Creazzo, nobili Vicentini vennero subito a Padoa pregando, e supplicando il Podestà, & Anciani, che senza alcuna indugia volessero venire con sue genti a Vicenza, & quella togliere in suo potere, & gouernare, & diffendere, & come huomini del giusto, & tranquillo reggerla, e disporla, ilche subito dallo prudente Podestà fu essequito, e con tutta la Padoana militia vscì di Padoa, & andò a Vicenza, e quella accettò per nome del Commune di Padoa, & promesse continuamente hauerla in protettione non altramente che la città di Padoa, & stato iui otto giorni ritornò con tutta la sua gente, a Padoa constituendo Podestà di Vicenza Nilino da Terra dura nobile padoano, huomo prudente, giusto, ricco, & honorato: & a questo modo Vicenza venne sotto Padoa, & lì stette anni circa cinquanta vedendo Bassanesi mossi dallo essempio di Vicentini ancora essi dieronsi alla communità di Padoa, laqual subito li mandò per Podestà Tomaso da

Vicenza si sottomette alla communità di Padoa.

Bassano si dà a padoani.

Arena

Arena Cittadino di Padoa. Dopò la morte di Ezzelino, la Città di Treuiso essendo restata libera dalla tirannide d'Alberico da Romano, il quale con tutta la sua famiglia, tesoro, & guardie, era ridotto in San Zenone suo fortissimo Castello, qual già anni dieci innanzi da Ezzelino per tal bisogno con estreme estorsioni de' sudditi era stato fabricato, & fatto inespugnabile: li Triuisani elessero per suo Podestà Mattio Badoero nobile Venetiano huomo sauio, & prudente, ilqual giunto in Treuiso insieme con tutti li nobili, & fedeli della Santa Chiesa, et il Reuerendo Alberto Vescouo di quella città riformò, e ristaurò quella afflitta terra conquassata, & tribulata per la lunga tirannide, di tal modo, che in pochi giorni risuscitò da morte a vita, & ritornò alla pristina libertà. Stando adonque Alberico da Romano nel Castello di San Zenon, ilqual è posto nel territorio Bassanese, in confini del Triuisano posto sopra vn colle, con vna larga, & profonda fossa, vna alta, & grossa muraglia, con spesse, & forte torri, con vn bellissimo, & adorno palazzo in mezzo, ilquale erano molte, & infinite stantie, sale, camere sotterranee, con vna grande, & alta torre, per cui dal palazzo in quella si potea intrare, nella quale era gran quantità di vettouaglie, & munitioni da potersi lungo tempo difendere, haueua con lui cinquanta Tede-

Alberico lasciato Treuiso và a S. Zenon.

Qualità del Castel di San Zenon.

schi

schi à lui fidelissimi, & altri tanti Italiani : de consiglieri, e di familiari circa altri vinti; haueua fornito il Castello di ballestre predicte e d'ogni sorte d'armi atte a difesa, e con tutti ciò staua in gran dubbio di sua vita, forse presago di sua futura calamità : nientedimeno ogni giorno mandaua fuora hora Tedeschi, hora Italiani, & à Bassanesi, & à Triuuisani, et tutto il Pedemonte faceua grandissimi dan ... vn giorno il Podestà di Bassano, non pote... più tolerare vscì con buon numero di Bass... si, et diede gran danno a tutta la campagn... di San Zenon: intendendolo Alberico animo... mente vscì del Castello, et attaccata vna gr... dissima pugna ruppe li Bassanesi molti occide... do, et ne condusse 42. prigioni in nan Zenon, li quali il giorno dietro tolte l'arme, et caualli rimandò a Bassano, questo fù a' 3. di Febrar... 1260. et così stette tutto l'inuerno che non fi... altro, solamente fur... o fatti varij consigli fra Padoani, e Triuisani, memori di tante ingiurie hauute da questi due crudelissimi tiranni a ch... modo potessero estirpare questa famiglia, ch... non restasse semenza, et affermato l'ordine ... fin del mese di Marzo Triuisani congiunti ... padoani, Venetiani, Vicentini, Furlani, et breuiter tutti quelli della Marca Triuisana s'accamporno attorno il Castel di San Zenone, & li diedero molti assalti, hora, cō trabucchi, ho-





